



Fondo Europeo Agricolo  
per lo Sviluppo Rurale:  
l'Europa investe  
nelle zone rurali



Regione Emilia-Romagna  
Direzione Generale Agricoltura



## **SIC IT4010005 Pietra Parcellara e Pietra Perduca**

**Quadro conoscitivo**

**Gennaio 2018**

## Sommario

1.	Descrizione fisica del sito .....	3
1.1	Collocazione e confini del sito Natura 2000 .....	3
1.2	Clima .....	4
1.3	Inquadramento geologico .....	7
1.4	Pedologia .....	9
1.5	Inquadramento geomorfologico .....	10
2.	Descrizione biologica del sito .....	12
2.1	Uso del suolo .....	12
2.2	Elementi lineari naturali caratteristici del paesaggio agrario con alta valenza ecologica .....	16
2.3	Habitat e vegetazione .....	17
2.4	Flora .....	24
2.5	Fauna .....	28
3	Descrizione socio-economica del sito .....	34
3.1	Soggetti amministrativi e gestionali che hanno competenze sul territorio del sito .....	34
3.2	Inventario dei dati catastali .....	34
3.3	Attuali livelli di tutela del sito .....	34
3.4	Normative vigenti e regolamentazioni delle attività antropiche.....	34
3.5	Strumenti di pianificazione, programmi e progetti inerenti l'area del sito .....	38
3.6	Inventario e valutazione delle interferenze ambientali delle principali attività antropiche .....	78
3.7	Analisi degli aspetti socio-economici .....	83
4.	Descrizione dei valori archeologici, architettonici e culturali .....	89
5.	Descrizione del paesaggio .....	89
6.	Valutazione delle esigenze ecologiche di habitat e specie .....	102
6.1	Habitat di interesse comunitario .....	102
6.2	Specie vegetali di interesse conservazionistico .....	106
6.3	Specie animali di interesse conservazionistico .....	117
8.	Bibliografia .....	148

## 1. Descrizione fisica del sito

### 1.1 Collocazione e confini del sito Natura 2000

Il SIC IT4010005 “Pietra Parcellara e Pietra Perduca” è stato istituito con Deliberazione Giunta Regionale E.R. n. 512/09 del 20/04/2009.

Esso ricopre un’area di 342 ha (pari a 3,42 Km<sup>2</sup>), suddivisa nei territori dei seguenti comuni, elencati in ordine di superficie interessata decrescente:

comune	Superficie (km <sup>2</sup> )
Travo	2,82
Bobbio	0,6

Le coordinate del centro del sito sono:

Longitudine	E 9° 28' 49" (Greenwich)
Latitudine	N 44° 50' 34"

I confini delimitano un’area irregolare marcatamente allungata in direzione N-S (lunghezza 3,5 Km), con dimensioni trasversali variabili, comprese tra 2,2 Km (a nord) e poche centinaia di metri (estremo sud).

Le quote sono comprese tra 200 (in prossimità del Fiume Trebbia, al limite meridionale del SIC) e 836 m slm (Pietra Parcellara), con un’altitudine media di 500 m slm.

Il sito è situato nella fascia collinare-submontana dell’appennino piacentino, in sinistra della media Val Trebbia. Dal punto di vista morfologico il sito coincide con una grande dorsale ofiolitica isolata, che svetta in un paesaggio collinare impostato su più erodibili formazioni argillose e arenacee. Rappresenta il complesso ofiolitico più settentrionale dell’appennino emiliano.

Il perimetro è così definito:

- a meridione dai terrazzi del fiume Trebbia;
- a occidente il limite segue la dorsale sud della Pietra Marcia fino all’incrocio con la Strada Comunale Montà, per poi tagliare lungo il medio versante ovest del crinale roccioso Pietra Marcia-Monte Parcellara;
- a settentrione il limite corre a nord del Monte Parcellara fino alla frazione di Montà (comune di Travo);
- a oriente il limite corre sui versanti est del crinale e della dorsale citati, ricongiungendosi ai terrazzi del Fiume Trebbia; tra Montà e Pianella il limite segue la Strada Comunale Montà.

## 1.2 Clima

Il regime meteorologico è stato ricostruito sulla base dei dati forniti da ARPA Emilia-Romagna, Servizio Idro-meteorologico. La stazione di riferimento è quella di Donceto (comune di Travo, quota 290 m) ubicata circa 1 Km ad est del settore centrale del SIC, per la quale sono disponibili i dati (temperature, precipitazioni, umidità relativa) relativi al periodo 1998-2008. Per i venti si è fatto ricorso all' "Atlante idroclimatico della regione Emilia-Romagna".

### Direzione e velocità dei venti

Nella figura seguente è illustrata la distribuzione areale delle classi di velocità (m/s) dei venti annuali (periodo 2003-2009), come riportata nell' "Atlante idroclimatico" della Regione Emilia-Romagna

Nell'area SIC le velocità dei venti comprese nella classe 2,6-2,8 m/s, con direzioni di flusso medie da SW (non riportate per motivi grafici).

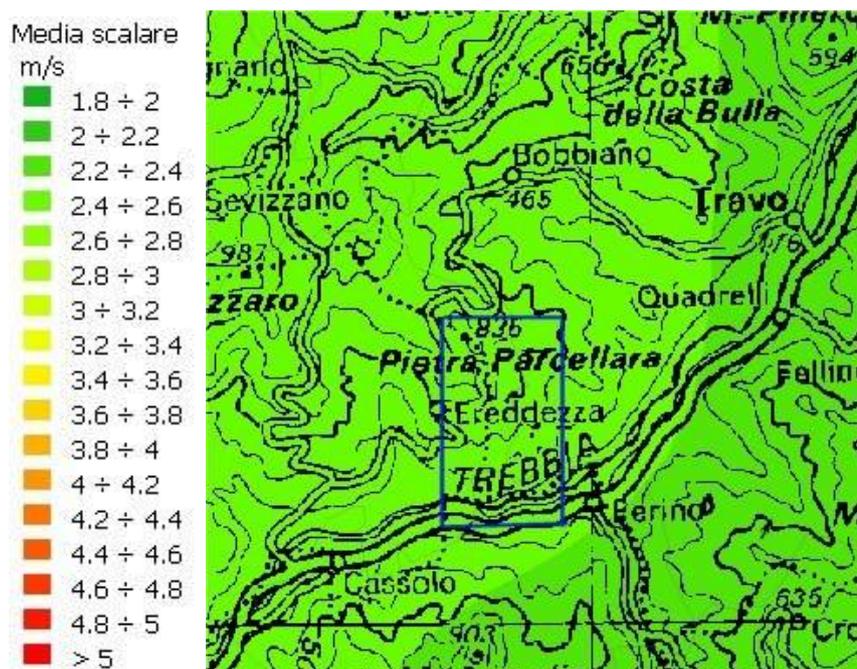


Fig. 1 - Velocità scalari dei venti al suolo nel periodo 2003-2009. In blu sono riportati i limiti approssimativi dell'area SIC

### Temperatura

L'analisi è stata condotta per gli anni 2000 - 2008, con esclusione del 2005.

Le temperature medie annuali mostrano un campo di variabilità contenuto (10,4°C - 12,8°C), con un valore medio per il periodo di 11,7°C. Gli anni dal 1999 al 2003 sono risultati i più caldi (massimo nel 2000 con 12,8°C); dal 2004 al 2008 si registra una diminuzione e una certa stabilità delle temperature medie, comprese tra 11,1°C e 11,4°C.

La distribuzione mensile delle temperature medie indica gennaio come il mese più freddo (minima -7,5°C; media 1,2°C) e luglio come il più caldo (massima; media 18,2°C).

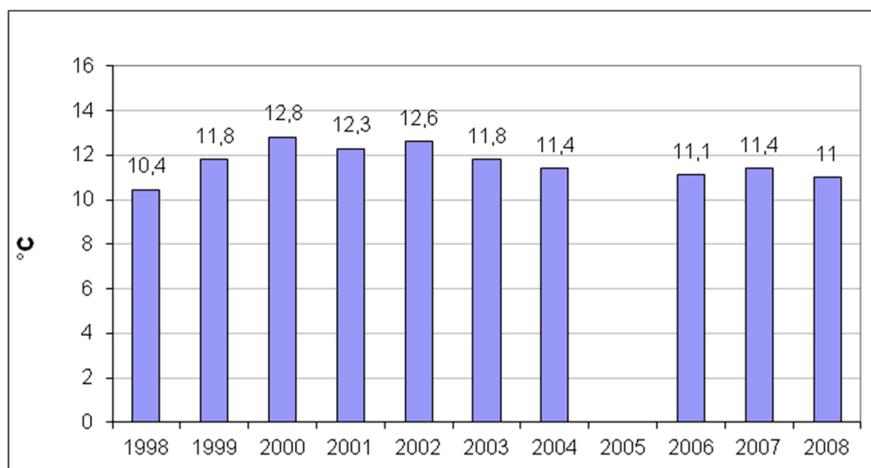


Fig. 2 temperature medie annuali alla stazione di Donceto

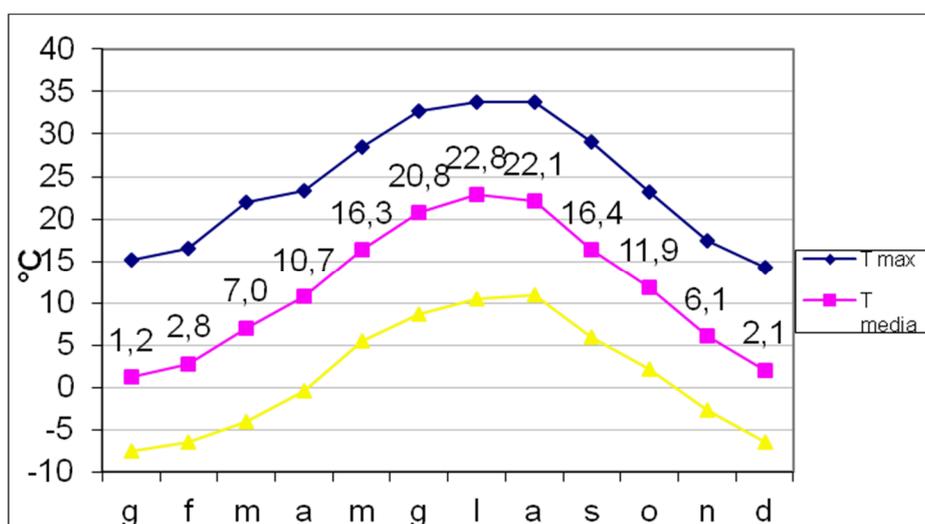


Fig. 3 temperature medie mensili (anni 1998 – 2008) alla stazione di Donceto

### Precipitazioni

Dalla distribuzione dei valori medi mensili della serie 1998/2008 si può osservare la presenza di un regime pluviometrico "sublitoraneo" appenninico o padano, che presenta due valori massimi delle precipitazioni mensili, uno primaverile (aprile: 73,3 mm) e uno autunnale (novembre: 111 mm) e due valori minimi in inverno (febbraio: 24,8 mm) ed in estate (luglio: 25,3 mm); di tutti questi, il massimo autunnale di Novembre e il minimo invernale di Febbraio sono più accentuati degli altri due. La deviazione standard indica anche che la massima variabilità pluviometrica si registra nei mesi autunnali (in particolare a novembre), mentre le precipitazioni sono relativamente più omogenee nei mesi invernali (in particolare in gennaio e febbraio) e a luglio.

I dati delle piovosità medie annuali, nel medesimo periodo (sempre con esclusione del 2005) hanno evidenziato precipitazioni annuali massime tra il 1999 e il 2002 (valore più elevato nel 1999 con 762 mm), seguite da un periodo di contrazione della piovosità tra il 2003 e il 2006 (valori compresi tra 505 mm e 582 mm). Dal 2007 si registra un progressivo incremento che porta al massimo assoluto del 2008 (856,4 mm).

La precipitazione media annua nel periodo considerato è di 652 mm.

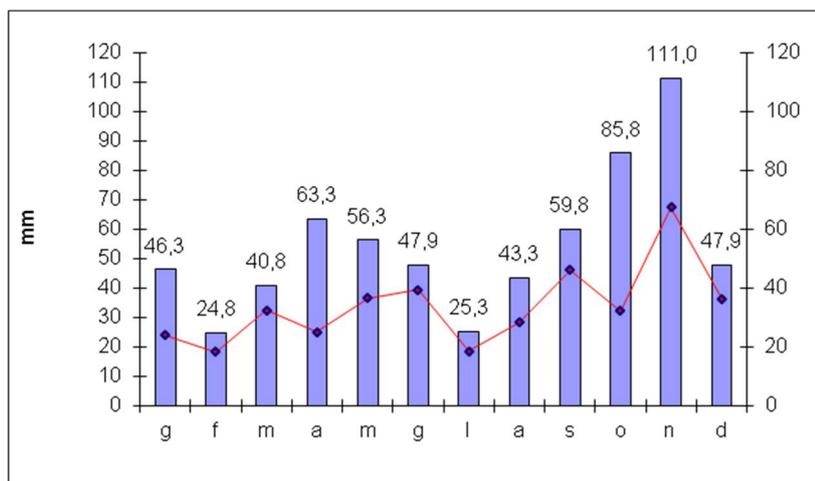


Fig. 4 precipitazioni medie mensili (anni 1998-2008) alla stazione di Donceto. I numeri si riferiscono alle medie mensili. La linea rossa rappresenta la deviazione standard.

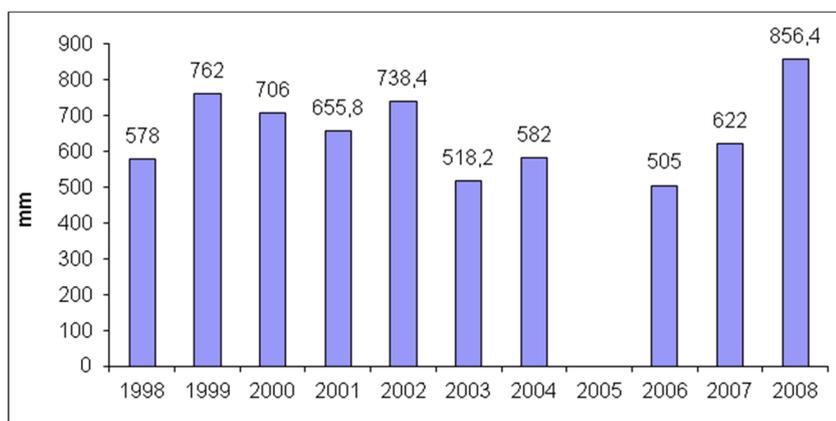


Fig. 5 precipitazioni medie annuali alla stazione di Donceto

### Umidità relativa

La distribuzione mensile di questo parametro mostra un andamento sinusoidale con valori massimi nei mesi autunnali e invernali (da ottobre a gennaio), compresi tra 84,8% (dicembre) e 86,6% (novembre), valori decrescenti tra primavera ed estate, fino ad un marcato minimo a Luglio (66,9%) e un progressivo recupero nei mesi di Agosto e Settembre.

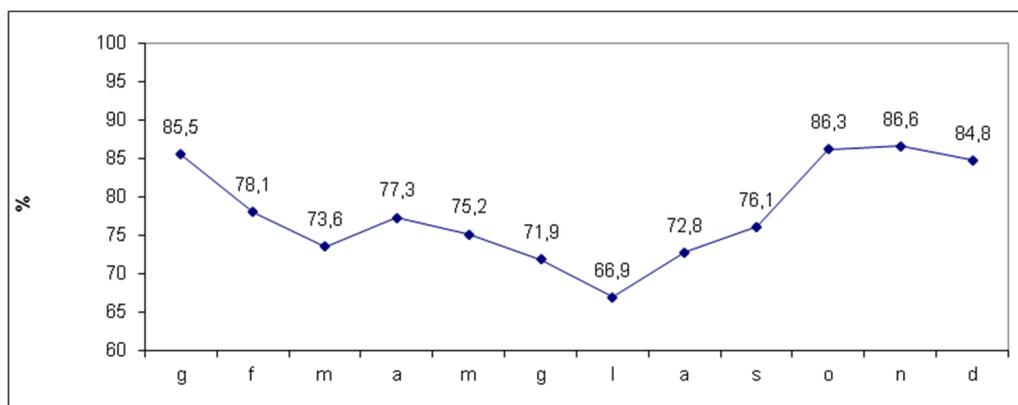


Fig. 6 umidità relativa media mensile (anni 1998-2008) alla stazione di Donceto

### 1.3 Inquadramento geologico

L'Appennino settentrionale è una catena a falde, originata dall'impilamento di terreni di diversa provenienza paleogeografica, in seguito alla collisione tra la zolla europea e la microplacca Apula, connessa alla zolla africana. La collisione è stata preceduta dalla chiusura di un'area oceanica (paleoceano ligure), interposta tra le zolle.

I domini paleogeografici coinvolti sono: Dominio ligure, coincidente con l'area oceanica; Dominio subligure, corrispondente alla crosta africana assottigliata; Dominio tosco-umbro di pertinenza africana. Si distingue, inoltre, un Dominio epiligure, formato da sedimenti depositi a partire dall'Eocene Medio sulle unità Liguri già deformate (bacini episuturali).

Il Dominio Ligure è tradizionalmente diviso in Dominio ligure esterno e Dominio ligure interno, i cui caratteri rispecchiano la differente posizione all'interno del paleoceano Ligure: le Liguridi Interne hanno caratteristiche oceaniche, rappresentando frammenti del fondo marino mesozoico in cui le masse ofiolitiche sono ancora in posizione primaria alla base della successione sedimentaria; nelle liguridi Esterne le ofioliti compaiono invece come olistoliti, anche di dimensioni chilometriche, scollate dalla loro copertura in corrispondenza di formazioni argillose cretache ("Complessi di base" Auctt.) e scivolte nel bacino di sedimentazione oceanico durante il Cretacico superiore.

Il Dominio Subligure, rappresentato sostanzialmente dall'Unità di Canetolo, è una successione sedimentaria profondamente tettonizzata, che si ritiene deposta in una zona di transizione tra la crosta oceanica ligure e il margine passivo africano ed è rappresentata da formazioni argilloso- calcaree di età cretacea che evolvono nel Terziario a torbiditi calcareo-marnose e arenaceo-pelitiche.

Il Dominio tosco-umbro rappresenta la copertura sedimentaria del margine africano, originato dall'apertura dell'Oceano Ligure, di cui registra l'evoluzione. Si passa da una situazione di rift continentale (Trias trasgressivo e spesso evaporitico) a quella di margine, prima passivo (serie di piattaforma e successivo annegamento con passaggio ad ambienti bacinali nel Giurassico) poi attivo con l'inizio dell'orogenesi (sedimentazione clastica torbiditica del Terziario).

In estrema sintesi, l'assetto della catena è determinato dall'accavallamento del Dominio Ligure su quello Subligure e di entrambi sul Dominio tosco-umbro-marchigiano, a sua volta costituito da più elementi strutturali sovrapposti. Questo assetto è il prodotto di una complessa tettonica polifasica, sviluppatasi a partire dal Cretacico superiore e tutt'ora in atto.

La strutturazione dell'edificio si sviluppa in due principali fasi:

- 1) fasi liguri (mesoalpine): coinvolgono il Dominio ligure, sia interno che esterno e determinano l'assetto strutturale interno delle Liguridi, che verrà solo marginalmente modificato dalle fasi successive (toschane). La fase iniziale porta alla formazione di pieghe isoclinali a vergenza europea, ripiegate durante la fase terminale. Il ciclo si considera chiuso con l'inizio della deposizione della Successione Epiligure, nell'Eocene Medio.
- 2) fasi toscane (neoalpine): rappresentano lo stadio ensialico dell'orogenesi, determinato dalla collisione delle zolle e caratterizzato dall'attivazione di una tettonica a thrust che porta al sovrascorrimento verso est delle unità tettoniche liguri e subliguri, già impilate nella fase precedente, sulle Unità toscane e, in seguito, su quelle umbro-marchigiane. Questi accavallamenti interessano aree progressivamente più esterne della catena e, a partire dal Messiniano, coinvolge l'avampaese padano, fortemente subsidente a causa dello sprofondamento flessurale indotto dal carico delle falde avanzanti. Questa dinamica prosegue, interessando depositi sempre più esterni e recenti fino al Pleistocene, periodo in cui i movimenti tettonici rallentano (ma non terminano) e nella fascia pedeappenninica e di alta pianura prevale una subsidenza generalizzata.

#### Stratigrafia

Nell'area del SIC affiorano unicamente terreni appartenenti al Dominio Ligure "esterno", che costituivano un segmento oceanico prossimo al paleomargine della placca Apula (di pertinenza africana).

Vengono di seguito descritte le unità litostratigrafiche presenti nell'ambito SIC, a partire dai domini geometricamente superiori, e, nell'ambito di questi, dai termini più antichi ai più recenti.

#### Dominio Ligure

Le Liguridi sono rappresentate dalle cosiddette unità "pre-flysch" (Complessi di base Auctt.), deposte prima delle classiche successioni torbiditiche calcareo-marnose o arenaceo-pelitiche del Cretacico terminale e del Paleocene note come "Flysch ad Elmintoidi Auctt.".

Durante la fase ligure queste unità, prevalentemente argillose, sono state deformate in modo così intenso e pervasivo, da obliterare spesso l'originario ordine stratigrafico. Questi terreni nei Fogli della Carta Geologica d'Italia a scala 1:100.000 erano in gran parte cartografate come "Complesso caotico" o "Complesso indifferenziato".

- Unità Tettonica Cassio
- Sottounità di Scabiazza

Arenarie di Scabiazza (SCB): alternanze di litoareniti grigio nocciola, frequentemente micacee, a cemento carbonatico e di marne siltose grigio scure in strati da sottili a medi, talora spessi ( $1/4 < a/p < 1/2$ ): torbiditi pelitico arenacee. Calcitoareniti grigio chiaro, conglomerati e brecce, associati a marne e marne siltose grigie, in strati da medi a molto spessi: torbiditi arenaceo-pelitiche. Intercalazioni di argille rossastre. Sono anche presenti brecce matrice sostenuta di composizione prevalentemente carbonatica e olistoliti eterometrici di Maiolica.

Depositi da colata e frana sottomarina. La formazione si presenta intensamente tettonizzata.

Età: Cenomaniano – Campaniano inferiore

- Unità tettonica Groppallo

Complesso di Pietra Parcellara (CPP o APA): argilliti ed argilliti siltose di colore grigio piombo, fogliettate, con intercalazioni di calcilutiti silicizzate grigio chiare e grigio-verdi e, in subordine, di clacari marnosi e marne calcaree grigio scure o verdi in strati medi e spessi. Localmente sono presenti lembi di argille rossastre.

Sono, inoltre, presenti olistoliti di:

serpentiniti (•): peridotiti lherzolitiche serpentizzate, di colore scuro, verde chiaro all'alterazione, talora brecciate.

Età: Cretacico superiore?

- Unità Tettonica Bettola

Formazione di Valle Luretta (VLU): formazione arenaceo marnosa, suddivisibile in tre membri. Nell'area SIC è presente esclusivamente il:

membro di Poviago (VLU1): arenarie grigio-nocciola, medie e fini, talora gradate e marne siltose in strati medi e spessi. Il membro è caratterizzato dalla presenza di banchi di marne rosate, spesso a base calcarenitica (biocalcareni nocciola, grossolane e medie, a Nummuliti e Discocicline).

Età: Campaniano sup. – Maastrichtiano

Depositi quaternari continentali

Nell'area SIC sono presenti i seguenti depositi quaternari, riportati in ordine di frequenza.

- depositi di versante

- detrito di falda (a6)

Accumulo detritico costituito da materiale eterogeneo ed eterometrico, con frammenti litoidi di dimensioni variabili tra qualche  $\text{cm}^3$  e decine di  $\text{m}^3$ , privo di matrice o in matrice sabbioso-pelitica alterata e pedogenizzata, di origine gravitativa frequentemente alla base di scarpate e lungo i versanti più acclivi. Formano estesi accumuli (per una superficie complessiva di oltre  $0,6 \text{ Km}^2$ ) alla base delle pareti della Pietra Parcellara e della Pietra Marcia.

- depositi di versante s.l (a3)

Deposito costituito da litotipi eterogenei ed eterometrici più o meno caotici. Frequentemente l'accumulo si presenta con una tessitura costituita da clasti di dimensioni variabili immersi e sostenuti da una matrice pelitica e/o sabbiosa (che può essere alterata per ossidazione e pedogenesi), a luoghi stratificato e/o cementato. La genesi può essere dubitativamente gravitativa, da ruscellamento superficiale e/o da soliflusso.

Affiorano nel settore settentrionale del SIC, alla base della fascia detritica che circonda la dorsale Parcellara-Pietra Marcia.

### Aree soggette a dissesto

Vengono indicate le aree all'interno del SIC interessate da instabilità morfologica.

A causa della diffusione di rocce tenere nelle successioni affioranti e della complessa storia tettonica delle compagini rocciose, in tutta l'area sono estremamente diffusi i dissesti superficiali. La tipologia maggiormente rappresentata è costituita da:

- frane quiescenti (a2)

Deposito gravitativo senza evidenze di movimenti in atto o recenti ma con possibilità di riattivazione, costituito da litotipi eterogenei, raramente monogenici, ed eterometrici, più o meno caotici. La tessitura dei depositi è in prevalenza costituita da clasti di dimensioni variabili immersi in una abbondante matrice pelitica e/o sabbiosa.

La quasi totalità delle frane quiescenti nell'area SIC è di tipo complesso, risultando da più tipi di movimento sovrapposti nello spazio e nel tempo (tipicamente scorrimenti/colamenti). Le dimensioni sono comunemente notevoli (da 10<sup>5</sup> a 10<sup>6</sup> metri quadrati).

- frane in evoluzione (a1)

Come le precedenti dal punto di vista litologico e tipologico, ma con evidenze di movimenti in atto o recenti. Sono in leggero subordine rispetto alle frane quiescenti e comunemente di dimensioni minori (nell'ordine di 10<sup>4</sup> metri quadrati, con un massimo di 130.000 m<sup>2</sup>).

Le frane, sia quiescenti che attive, sono concentrate nel settore meridionale dell'area, a sud degli affioramenti serpentinitici della Pietra Marcia, in associazione a litotipi argillosi tettonicamente indeboliti, arenarie e marne.

### Aree umide

Nell'ambito del territorio interessato dal SIC è presente un'unica area umida:

nome	Ubicazione	quota (m slm)
Zona umida est presso Brodo	Piana alla base del versante NW della Pietra Marcia	643

## **1.4 Pedologia**

Nel SIC è presente un'unica Unità Cartografica:

U.C. 6Ba Complesso dei suoli PIANELLA / BADI

Suoli a pendenza tipica 8 -20%; molto profondi; a tessitura media; a moderata disponibilità di ossigeno; calcarei; moderatamente alcalini. Localmente sono ripidi, superficiali e a buona disponibilità di ossigeno.

La conformazione del rilievo è caratterizzata da versanti irregolari, modellati da movimenti franosi. Le quote sono tipicamente comprese fra 400 m e 800 m, meno elevate in prossimità di fondivalle.

L'uso attuale dei suoli è principalmente agricolo, con seminativi e prati poliennali; subordinata l'utilizzazione forestale, con boschi mesofili e vegetazione arbustiva.

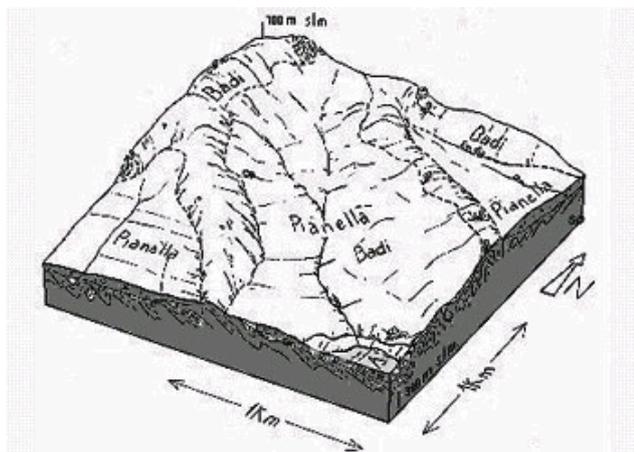
I suoli di quest'unità cartografica sono ondulati o moderatamente ripidi, con pendenza che varia tipicamente da 8 a 20%; molto profondi; a tessitura media; a moderata disponibilità di ossigeno; calcarei; moderatamente alcalini. Localmente sono ripidi, superficiali e a buona disponibilità di ossigeno.

Essi si sono formati in materiali di origine franosa o derivati da argilliti o peliti intercalate a rocce arenacee o calcaree, altre volte da argille inglobanti corpi calcarei, arenacei, talvolta ofiolitici (Arenarie di Scabiazza, Complesso di Pietra Parcellara)

Nelle forme di accumulo dei versanti irregolari dominano suoli ad alterazione biochimica con decarbonatazione incipiente, a moderata differenziazione del profilo; la loro evoluzione è condizionata dal cronico ripetersi di processi erosivi per ruscellamento e di fenomeni franosi, quali fenomeni di contatto dovuti al decadimento delle proprietà fisico-meccaniche, colate di terra, scosciamenti rotazionali, smottamenti. Questi suoli rientrano nei Calcaric Cambisols, secondo la Legenda FAO (1990).

Suoli subordinati, strettamente associati ai precedenti, hanno un debole differenziamento rispetto ai materiali originari; la loro evoluzione è condizionata da fenomeni frequentemente ripetuti di ruscellamento; questi suoli rientrano nei Calcaric Regosols, secondo la Legenda FAO (1990).

Modello di distribuzione dei suoli nel paesaggio



- I suoli Pianella sono tipicamente nelle zone di accumulo di versanti irregolari per frana; questi suoli sono ondulati o moderatamente ripidi, molto profondi.
- I suoli Badi sono tipicamente nei crinalini dei versanti irregolari; questi suoli sono moderatamente ripidi o ripidi, superficiali.

Sono inoltre presenti con diffusione localizzata i seguenti tipi di suolo:

- Suoli riconducibili ai Pianella, ma moderatamente profondi, da scarsamente a moderatamente calcarei; sono tipicamente in versanti ripidi, boscati.
- Suoli riconducibili ai Badi, ma molto ripidi; sono tipicamente in versanti con copertura vegetale rada.
- Suoli Rondanera, simili ai Pianella, ma da ciottolosi a molto ciottolosi all'aumentare della profondità; sono, come i Pianella, in zone di accumulo di versanti irregolari. Rientrano nei loamy-skeletal, mixed, mesic Aquic Eutrochrepts, secondo la Soil Taxonomy (Chiavi 1990).

## 1.5 Inquadramento geomorfologico

Il sito è situato nella fascia collinare-submontana dell'appennino piacentino, in sinistra della media Val Trebbia, poco a monte della confluenza con il Torrente Perino.

L'area corrisponde ad una lunga dorsale con direzione meridiana, di grande evidenza morfologica, che si estende tra i terrazzi alluvionali del Fiume Trebbia e l'abitato di Pietra (comune di Travo).

La dorsale può essere divisa in due settori:

- un settore settentrionale, che culmina nella Pietra Parcellara (q. 836 m, a nord) e nella Pietra Marcia (721 m, a sud) ed è impostata su olistoliti ofiolitici (serpentiniti) inglobati nelle argilliti del Complesso di Pietra Parcellara. Per processi di morfoselezione (erosione differenziale), le rocce ofiolitiche, molto più resistenti all'erosione, sono state esumate formando un alto che si stacca in modo netto, con dislivelli che raggiungono 150 m, sia dai terreni circostanti sia dal settore meridionale della dorsale, entrambi strutturati su più erodibili formazioni argillose e arenacee.

In questo settore la dorsale presenta un profilo asimmetrico, con un versante occidentale acclive e un versante orientale da molto acclive a subverticale. La base di queste pareti è coperta da falde detritiche, originate da crolli isolati e da frane, estese e continue sul fianco orientale, molto più ridotte e discontinue sugli altri.

- un settore meridionale, in cui la dorsale si appiattisce e si allarga, sfrangiandosi in due dorsali minori, di scarsa evidenza morfologica, poco più rilevate dei versanti a cui si raccordano, separate da incisioni torrentizie (Rio Chioppazza ad ovest e Rio Grosso in posizione centrale). Anche in questo caso, il versante orientale è più acclive, mentre quello occidentale si raccorda con maggiore gradualità alla valle del Rio Dorba (al di fuori dell'area SIC).

I terreni circostanti alla dorsale, impostati su rocce tenere (argilliti del Complesso di Pietra Parcellare, alternanze di areniti e marne delle Arenarie di Scabiazza e marne della Formazione di Valle Luretta) danno origine a versanti con morfologie più blande, interessati nella porzione meridionale dell'area da grandi frane complesse, sia quiescenti che attive.

Le serpentiniti di Pietra Parcellara e Pietra marcia rappresentano il complesso ofiolitico più settentrionale (più prossimo alla pianura) dell'appennino emiliano.

Una visione d'insieme del SIC è riportata nella sottostante figura.

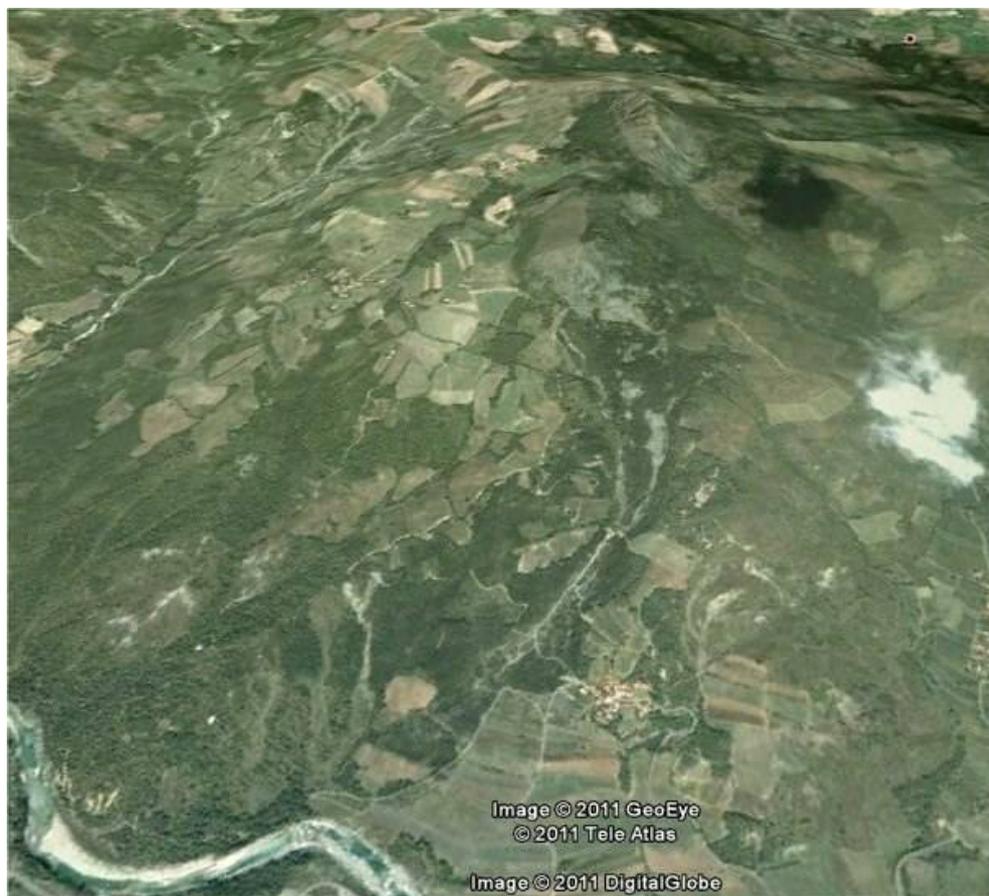


Fig. 7 Vista 3D da SSE dell'area SIC. Immagine tratta da Google Earth

## 2. Descrizione biologica del sito

### 2.1 Uso del suolo

#### Carta uso del suolo

La carta dell'uso del suolo è stata realizzata per fotointerpretazione delle ortofoto a colori AGEA 2008. La scala di fotointerpretazione minima utilizzata è stata 1:5.000 con livello di risoluzione (unità di superficie minima) di 500 m<sup>2</sup>; per quanto riguarda la tolleranza geometrica è stata adottata una larghezza minima di 20 m. Nella tabella seguente viene riportata la classificazione dell'uso del suolo del presente SIC:

COD_US	Denominazione	Totale [ha]	%
1112	Tessuto residenziale rado	0,17	0,05%
2110	Seminativi non irrigui	85,35	24,94%
2210	Vigneti	2,14	0,63%
2310	Prati stabili	4,03	1,18%
3112	Boschi a prevalenza di querce, carpini e castagni	96,62	28,23%
3113	Boschi a prevalenza di salici e pioppi	1,5	0,44%
3120	Boschi di conifere	110,55	32,30%
3231	Vegetazione arbustiva e arborea in evoluzione	17,81	5,20%
3320	Rocce nude, falesie e affioramenti	9,25	2,70%
3332	Aree con vegetazione rada di altro tipo	14,79	4,32%
<b>Totale complessivo</b>		<b>342,21</b>	<b>100%</b>

Tab. 1. Uso del suolo del SIC IT4010005

Nell'interpretazione dell'uso del suolo per le aree interessate da "paesaggio agrario" sono stati inoltre distinte:

- le aree destinate a seminativi o altre coltivazioni;
- i prati sfalciati;
- i pascoli;
- le pozze di abbeverata;
- gli incolti o prati abbandonati (1 ha).

Per l'attribuzione dei codici è stata utilizzata la legenda regionale dell'uso del suolo regionale 2008 di cui si riportano i dettagli nella tabella seguente.

<b>Legenda Carta dell'Uso de Suolo PC 2008</b>		
<b>Cod_us</b>	<b>sigla</b>	<b>Descrizione</b>
1111	Ec	Tessuto residenziale compatto e denso
1112	Er	Tessuto residenziale rado
1120	Ed	Tessuto residenziale discontinuo
1211	la	Insedimenti produttivi
1212	lc	Insedimenti commerciali
1213	ls	Insedimenti di servizi
1214	lo	Insedimenti ospedalieri
1215	lt	Impianti tecnologici
1221	Rs	Reti stradali
1222	Rf	Reti ferroviarie
1223	Rm	Impianti di smistamento merci
1224	Rt	Impianti delle telecomunicazioni
1225	Re	Reti per la distribuzione e produzione dell'energia
1226	Ri	Reti per la distribuzione idrica
1231	Nc	Aree portuali commerciali
1232	Nd	Aree portuali da diporto
1233	Np	Aree portuali per la pesca
1241	Fc	Aeroporti commerciali
1242	Fs	Aeroporti per volo sportivo e eliporti
1243	Fm	Aeroporti militari
1311	Qa	Aree estrattive attive
1312	Qi	Aree estrattive inattive
1321	Qq	Discariche e depositi di cave, miniere e industrie
1322	Qu	Discariche di rifiuti solidi urbani
1323	Qr	Depositi di rottami
1331	Qc	Cantieri e scavi
1332	Qs	Suoli rimaneggiati e artefatti
1411	Vp	Parchi e ville
1412	Vx	Aree incolte urbane
1421	Vt	Campeggi e strutture turistico-ricettive

<b>Legenda Carta dell'Uso de Suolo PC 2008</b>		
<b>Cod_us</b>	<b>sigla</b>	<b>Descrizione</b>
1422	Vs	Aree sportive
1423	Vd	Parchi di divertimento
1424	Vq	Campi da golf
1425	Vi	Ippodromi
1426	Va	Autodromi
1427	Vr	Aree archeologiche
1428	Vb	Stabilimenti balneari
1430	Vm	Cimiteri
2110	Sn	Seminativi non irrigui
2121	Se	Seminativi semplici irrigui
2122	Sv	Vivai
2123	So	Colture orticole
2130	Sr	Risaie
2210	Cv	Vigneti
2220	Cf	Frutteti
2230	Co	Oliveti
2241	Cp	Pioppeti colturali
2242	Cl	Altre colture da legno
2310	Pp	Prati stabili
2410	Zt	Colture temporanee associate a colture permanenti
2420	Zo	Sistemi colturali e particellari complessi
2430	Ze	Aree con colture agricole e spazi naturali importanti
3111	Bf	Boschi a prevalenza di faggi
3112	Bq	Boschi a prevalenza di querce, carpini e castagni
3113	Bs	Boschi a prevalenza di salici e pioppi
3114	Bp	Boschi planiziari a prevalenza di farnie e frassini
3115	Bc	Castagneti da frutto
3120	Ba	Boschi di conifere
3130	Bm	Boschi misti di conifere e latifoglie

<b>Legenda Carta dell'Uso de Suolo PC 2008</b>		
<b>Cod_us</b>	<b>sigla</b>	<b>Descrizione</b>
3210	Tp	Praterie e brughiere di alta quota
3220	Tc	Cespuglieti e arbusteti
3231	Tn	Vegetazione arbustiva e arborea in evoluzione
3232	Ta	Rimboschimenti recenti
3310	Ds	Spiagge, dune e sabbie
3320	Dr	Rocce nude, falesie e affioramenti
3331	Dc	Aree calanchive
3332	Dx	Aree con vegetazione rada di altro tipo
3340	Di	Aree percorse da incendi
Cod_us	sigla	Descrizione
4110	Ui	Zone umide interne
4120	Ut	Torbiere
4211	Up	Zone umide salmastre
4212	Uv	Valli salmastre
4213	Ua	Acquaculture in zone umide salmastre
4220	Us	Saline
5111	Af	Alvei di fiumi e torrenti con vegetazione scarsa
5112	Av	Alvei di fiumi e torrenti con vegetazione abbondante
5113	Ar	Argini
5114	Ac	Canali e idrovie
5121	An	Bacini naturali
5122	Ap	Bacini produttivi
5123	Ax	Bacini artificiali
5124	Aa	Acquaculture in ambiente continentale
5211	Ma	Acquaculture in mare

Tab. 2. Legenda della Carta dell'Uso del Suolo

Il SIC IT4010005 si inserisce in un contesto in cui le classi di uso del suolo maggiormente rappresentate sono i boschi di conifere (32,30%) e i boschi a prevalenza di querce, carpini e castagno (28,23%). In ambito agricolo risulta che la pratica maggiormente rappresentata è il seminativo in ambiente non irriguo (24,94%) mentre i vigneti occupano una superficie molto ridotta (0,63%).

## 2.2 Elementi lineari naturali caratteristici del paesaggio agrario con alta valenza ecologica

Nell'ambito della gestione delle risorse naturali presenti nel SIC assumono rilevante importanza le siepi e filari individuati durante la realizzazione dell'uso del suolo perché elementi caratteristici del paesaggio.

Questi elementi lineari costituiscono delle fasce tampone e degli ecosistemi filtro, dove per fascia tampone si intende qualsiasi sistema vegetato (siepi, filari, boschetti, zone umide naturali e artificiali), interposto tra l'ambiente terrestre e acquatico, in grado di intercettare e ridurre l'apporto di sostanze inquinanti di origine antropica in ingresso nelle acque superficiali.

Il trasporto dei principali inquinanti di origine agricola è legato ai movimenti dell'acqua, può avvenire in superficie (ruscellamento superficiale) o nelle zone subsuperficiali del suolo (infiltrazione e percolazione).

Negli ambienti di pianura caratterizzati da un'intensa attività agricola risulta quindi importante mantenere ed eventualmente aumentare la presenza di fasce di terreno collocate tra i coltivi ed i corsi d'acqua che svolgono la funzione di tampone, attraverso la filtrazione, l'adsorbimento e l'immobilizzazione nei tessuti di P e N, nei confronti degli inquinanti trasportati dai deflussi di origine agricola.

Queste fasce boscate riducono notevolmente il ruscellamento superficiale (run-off) ed oltre a svolgere un'importante funzione idrogeologica (tramite lettiera, radici e cotico erboso), trattengono e filtrano le sostanze inquinanti come il fosforo ed alcuni pesticidi che vengono rimossi dal terreno e metabolizzati. La presenza delle siepi e dei filari consente di ridurre l'apporto di azoto ai corsi d'acqua attraverso processi diretti di assimilazione radicale, creando inoltre nel terreno ambienti idonei alla presenza di fauna microbica assimilatrice e di batteri denitrificanti.

Tali formazioni svolgono inoltre altre ed importanti funzioni quali:

- l'incremento della biodiversità dell'agroecosistema;
- la funzione di corridoio ecologico di collegamento tra i vari sistemi naturali, importante per l'avifauna e per altre specie animali;
- l'assorbimento di anidride carbonica e quindi la riduzione dei "gas serra" in atmosfera;
- la funzione idrologico-idraulica a scala di bacino attraverso l'aumento dei tempi di corrivazione, la riduzione dei fenomeni di erosione superficiale e la stabilizzazione delle sponde dei corsi d'acqua;
- il miglioramento del paesaggio in ambito agricolo;
- la differenziazione delle produzioni (legna da ardere, da opera e da biomassa, produzione di prodotti apistici e piccoli frutti) da rivendere (diversificazione delle fonti di reddito) o da utilizzare nelle piccole aziende (riduzione dei costi aziendali);
- l'effetto frangivento che riduce i danni meccanici alle coltivazioni, l'evapotraspirazione e l'erosione di suolo nel caso di colture annuali che lasciano il terreno "nudo".

Per le motivazioni esposte appare indispensabile mantenere tutte le siepi ed i filari esistenti nel territorio del SIC e la gestione dovrà rispettare quanto previsto dalle normative vigenti nonché dagli indirizzi gestionali del SIC.

Dall'analisi effettuata risulta che, nelle aree interessate da paesaggio agrario, sono presenti elementi naturali caratteristici costituiti da filari alberati e da siepi arbustive.

Nel territorio agricolo-pastorale sono stati individuati gli elementi lineari intesi come strutture arboree di spessore inferiore a 20 metri e di lunghezza superiore a 100 metri, classificandoli per tipologia (ad arbusti o ad altre essenze forestali arboree) e per contiguità con le formazioni forestali come:

- isolate;
- di estensione alle strutture poligonali forestali;
- di connessione tra strutture poligonali adiacenti.

Si è fornito così un interessante elemento di valutazione per quanto riguarda l'analisi degli habitat nel contesto della rete ecologica territoriale.

Di seguito si riportano i risultati dell'analisi effettuata (Tab. 3)

Formazione lineare (elemento)	Tipologia	Lunghezza [Km]
----------------------------------	-----------	-------------------

filare alberato	Di connessione	0,6
	Di estensione	0,3
	Totale	1,0
siepe	Di connessione	0,1
	Di estensione	0,2
	Totale	0,3
Totale complessivo		1,3

Tab. 3. Dati riassuntivi delle lunghezze complessive

Il SIC è caratterizzato da per lo più da boschi e le aree tipiche del paesaggio agrario sono essenzialmente costituite da seminativi non irrigui o prati stabili con elementi lineari molto rari e distribuiti in modo sparso sul territorio.

## 2.3 Habitat e vegetazione

### Assetto vegetazionale

La copertura vegetale del SIC è per circa metà dell'estensione naturale, per metà secondaria. La copertura forestale è senza dubbio dominante; comuni sono i boschi termofili, localmente dominati dalla roverella [Cytisophyllo sessilifolii-Quercenion humilis Ubaldi (1988) 1995], oppure dal cerro o dal carpino nero [Ostryo-Aceretum opulifolii (Ubaldi 1980) Ubaldi et al. 1987], dando luogo frequentemente a formazioni miste, in cui rientra anche l'orniello e, nello strato erbaceo ed arbustivo *Brachypodium rupestre*, *Carex flacca*, *Cornus sanguinea*, *Crataegus monogyna*, *Cytisophyllum sessilifolium*, *Juniperus communis*, *Ligustrum vulgare*, *Rosa canina* aggr., *Rubus ulmifolius* aggr., e *Viburnum lantana*. Estensioni considerevoli di boschi termofili sono stati sostituiti in passato da fitte e paucispecifiche formazioni di pino nero, cui partecipano *Brachypodium rupestre*, *Bromus erectus*, *Centaurea triumphetti*, *Crataegus monogyna*, *Inula viscosa*, *Juniperus communis*, *Molinia arundinacea*, *Rosa* cfr. *agrestis*, *Tussilago fanfara*.

Alle quote medio-alte del SIC sono presenti formazioni erbacee termofile ascrivibili all'ordine Brometalia erecti, costituite perlopiù da specie erbacee xerotermofile perenni, tra cui *Bromus erectus* e *Brachypodium rupestre*. In posizione marginale a queste praterie si riscontrano arbusteti secondari a ginestre oppure con specie dell'ordine Prunetalia spinosae caratterizzati dalla presenza del ginepro; tali formazioni derivano dall'abbandono del pascolo nei prati e sono dinamicamente dirette verso la formazione del bosco termofilo di querce.

Alle quote più elevate del SIC, presso la Pietra Parcellara, l'aumento di substrati rupicoli e pietrosi favorisce la presenza di formazioni discontinue dei substrati ofiolitici rappresentate da casmofite e da specie glareicole termofile.

Il SIC è caratterizzato anche da aspetti di paesaggio agrario, con coltivazioni ancora in atto, talora invece abbandonate, di erba medica.

### Habitat di interesse comunitario

Gli habitat individuati nel Sito e riportati formulario NATURA 2000 sono i seguenti:

Codice	Habitat di interesse comunitario presenti nel sito	Superficie (ha)	% sulla superficie del sito
3140	Acque oligomesotrofe calcaree con vegetazione bentica di Chara	Presente	-
5130	Formazioni a <i>Juniperus communis</i> su lande o prati calcicoli	4,23	1,24%

6130	Formazioni erbose calaminari dei Violetalia calaminariae	5,68	1,66%
Codice	Habitat di interesse comunitario presenti nel sito	Superficie (ha)	% sulla superficie del sito
6210*	Formazioni erbose secche seminaturali e facies coperte da cespugli su substrato calcareo (Festuca-Brometalia)	17,28	5,05%
8130	Ghiaioni del Mediterraneo occidentale e termofili	19,42	5,68%
8220	Pareti rocciose silicee con vegetazione casmofitica	4,14	1,21%
	Non habitat	291,44	85,17%
TOTALE		342,19	100 %

Sulla base degli approfondimenti di campo eseguiti nell'ambito della redazione del presente PdG, l'habitat 6130 risulta nuovo per il sito, mentre gli habitat 6110 e 8160\* (Formulario Natura 2000) sono stati eliminati per le seguenti motivazioni:

- 6110: in accordo con le recenti revisioni regionali, l'habitat è stato ricodificato nel 6130; - 8160\*: assente in Italia e ricondotto al 8130 (vedi manuale nazionale on-line). L'habitat 3140 si trova in località Pietra Perduca in Comune di Travo.

Segue la descrizione degli habitat riscontrati.

<b>COD 3140 - Acque oligomesotrofe calcaree con vegetazione bentica di Chara</b>	
SINTASSONOMIA	
Charetea fragilis	
SPECIE CARATTERISTICHE	
<i>Chara sp. pl.</i> , <i>Nitella sp. pl.</i> , spesso associate con <i>Juncus articulatus</i> , <i>Alisma sp. pl.</i> , <i>Cardamine sp. pl.</i> , <i>Mentha aquatica subsp. aquatica</i> , <i>Phragmites australis subsp. australis</i> , <i>Potamogeton sp. pl.</i> , <i>Typha minima</i> , <i>Veronica sp. pl.</i> del gruppo di <i>V. anagallis-aquatica subsp. anagallis-aquatica</i> .	
DESCRIZIONE	
Laghi, stagni e pozze di varie dimensioni e profondità con acque ricche di sostanze basiche disciolte (pH spesso 6-7), o con colore blu-verdastro, molto limpide, di norma povere in nutrienti, ancora più ricche di sostanze basiche (con pH spesso >7.5). In questo habitat le Caroficee costituiscono popolazioni esclusive, (più raramente mescolate con fanerogame) e tendono a formare praterie dense sulle rive come in profondità: le specie di maggiori dimensioni occupano le parti più profonde e quelle più piccole le fasce presso le rive.	
In Regione Emilia-Romagna, le comunità sono tendenzialmente caratterizzate da vegetazioni acquatiche paucispecifiche sommerse formate da alghe a candelabro in cui dominano i generi <i>Chara</i> e <i>Nitella</i> . In Regione Emilia-Romagna la formazione è diffusa in bacini montani (Laghi di Pratignano e Lago Baccio nel Modenese, al Lago Scuro parmense), nei settori collinare-montani dei principali corsi d'acqua in corrispondenza di piccole pozze marginali con acqua limpida sul cui fondo crescono prevalentemente <i>Chara hispida</i> , <i>C. vulgaris</i> (= <i>Chara foetida</i> ), <i>C. gymnophylla</i> e <i>C. contraria</i> , e in ambienti di neogenesi planiziali (cave attive e dismesse nel settore piacentino della golena di Po). Le comunità a Caroficee sono verosimilmente inquadrabili nell'ordine Charetalia hispidae, incluso nella classe Charetea fragilis.	
STATO DI CONSERVAZIONE	
Stato di conservazione generalmente buono.	

<b>COD 5130 - Formazioni a Juniperus communis su lande o prati calcicoli</b>	
SINTASSONOMIA	
Brometalia erecti	
SPECIE CARATTERISTICHE	
Oltre alle specie dell'habitat 6210*: <i>Juniperus communis</i> , <i>Crataegus monogyna</i> , <i>Rosa sp. pl.</i> , <i>Prunus spinosa</i> , <i>Ligustrum vulgare</i> , <i>Crataegus oxyacantha</i> , <i>Fraxinus ornus</i> (juv.)	
DESCRIZIONE	
L'habitat include formazioni secondarie di arbusteti il cui sviluppo deriva dall'abbandono di praterie termofile, in cui il ginepro, indicatore di suoli oligotrofici, assume un ruolo rilevante. Relativamente al SIC, il ginepro è spesso sporadico o subordinato alle altre specie arbustive e superfici cartografate come appartenenti a questo habitat sono state stralciate; l'impenetrabilità di queste formazioni, inoltre, non consente di visionare puntualmente la presenza del ginepro in tutta l'estensione dell'habitat.	
STATO DI CONSERVAZIONE	
Stato di conservazione generalmente buono, anche se la rappresentatività dell'habitat è bassa in relazione alla bassa consistenza del ginepro.	
RAPPRESENTATIVITÀ:	sufficiente (C)
STATO DI CONSERVAZIONE:	buono (B)
VALUTAZIONE GLOBALE:	valore buono (B)

<b>COD 6130 - Formazioni erbose calaminari dei Violetalia calaminariae</b>	
<p>SINTASSONOMIA</p> <p>Alyssion bertolonii</p> <p>SPECIE CARATTERISTICHE</p> <p><i>Alyssoides utriculata, Alyssum bertolonii, Armeria denticulata, Brachypodium genuense, Cardamine plumieri, Cerastium utriense, Festuca sp. pl., Minuartia laricifolia subsp. ophiolitica, Santolina ligustica, Sesamoides pygmaea, Sesleria pichiana, Thlaspi coerulescens, Viola bertolonii, Thlaspi cepaeifolium, Viola arvensis subsp. banatica, Viola tricolor var. raiblensis oltre a ecotipi metallicoli di Agrostis tenuis, Arrhenatherum elatius, Deschampsia flexuosa, Minuartia verna, Silene vulgaris, Centaurea paniculata ssp. carueliana, Leucanthemum pachyphyllum, Festuca inops, F. robustifolia, Plantago holosteum, Euphorbia nicaensis subsp. prostrata, Biscutella pichiana, Euphorbia spinosa.</i></p> <p>DESCRIZIONE</p> <p>Formazioni erbaceo-suffruticose, generalmente aperte (copertura 30-90%), naturali o semi-naturali, su affioramenti rocciosi (spesso substrati ofiolitici quali Iherzoliti, serpentiniti, peridotiti), ghiaie o ciottoli, insediate su terreni superficiali particolarmente ricchi di metalli pesanti (es. nickel, zinco, cromo, rame) od, occasionalmente, su cumuli detritici di miniera. Si tratta di comunità caratterizzate da una flora altamente specializzata, con sottospecie ed ecotipi adattati alla presenza di metalli pesanti.</p> <p>Nel SIC le formazioni attribuibili a tale habitat crescono su substrato ofiolitico e sono in contatto con gli habitat 8130 e 8220. Sono state riscontrate le seguenti specie (rilievo 110818_rf1): <i>Alyssum bertolonii, Festuca inops, Minuartia laricifolia subsp. ophiolitica, Silene vulgaris subsp. glareosa, Armeria seticeps, Biscutella laevigata, Helictotrichon cfr. pubescens, Dianthus sylvestris subsp. longicaulis, Helichrysum italicum, Phleum phleoides, Thymus humifusum.</i></p> <p>STATO DI CONSERVAZIONE</p> <p>Lo stato di conservazione dell'habitat risulta eccellente.</p>	
RAPPRESENTATIVITÀ:	eccellente (A)
STATO DI CONSERVAZIONE:	eccellente (A)
VALUTAZIONE GLOBALE:	eccellente (A)

**COD 6210 - Formazioni erbose secche seminaturali e facies coperte da cespugli su substrato calcareo (Festuco-Brometalia) (\*stupenda fioritura di orchidee)**

## SINTASSONOMIA

Mesobromion erecti Br.-Bl. et Moor 38 em. Oberd. 57

## SPECIE CARATTERISTICHE

*Bromus erectus* subsp. *erectus*, *Brachypodium rupestre*, *Bothriochloa ischaemon*, *Polygala nicaeensis*, *Carlina vulgaris*, *Orchis purpurea*, *Orchis morio*, *Orchis mascula*, *Anacamptis pyramidalis*, *Knautia purpurea*, *Dorycnium hirsutum*, *Hypericum perforatum*, *Arabis hirsuta*, *Sanguisorba minor*, *Lotus corniculatus*, *Ophrys apifera*, *Ophrys bertolonii*, *Ophrys fuciflora*, *Ophrys fusca*, *Ophrys sphegodes*, *Gymnadenia conopsea*.

## DESCRIZIONE

Pascoli mesoxerofili a *Bromus erectus* e *Brachypodium rupestre*, di origine secondaria, tendenzialmente chiusi e ricchi da un punto di vista floristico, localizzati su substrati prevalentemente marnosi e argillosi. Vengono indicati spesso con il termine di "mesobrometi" e possono essere incluse alcune specie degli Arrhenateretalia. La presenza in queste comunità di specie arbustive (es. *Juniperus communis*, *Rosa canina*, *Crataegus monogyna*) indica una tendenza evolutiva verso formazioni preforestali.

Sono formazioni relativamente stabilizzate in cui la presenza di arbusti e spesso l'elevata abbondanza e copertura di brachipodio denotano una più prolungata sospensione delle attività pascolive. Numerose sono le specie di orchidee che conferiscono all'habitat il significato di habitat prioritario: *Anacamptis pyramidalis*, *Orchis morio*, *O. purpurea* e *Ophrys* spp.

Comprende anche lembi di xerobrometo delle ghiaie sopraelevate con *Ononis natrix*, *Helichrysum italicum* e *Bothriochloa ischaemon*.

Relativamente al SIC in oggetto, i mesobrometi sono rappresentati da comunità termofile erbacee tipiche, in cui predominano le specie graminoidi (*Brachypodium rupestre*, *Bromus erectus*).

## ENTITA' FLORISTICHE DI RILIEVO CONSERVAZIONISTICO E/O FITOGEOGRAFICO:

Nonostante il periodo di rilevamento non permettesse il riconoscimento delle orchidee, l'aspetto dell'habitat 6210 nel SIC in oggetto sembra possa ospitare orchidee quali *Orchis morio*, *O. purpurea* e probabilmente anche specie appartenenti al genere *Ophrys*. Da verificare.

## STATO DI CONSERVAZIONE

Lo stato di conservazione dell'habitat risulta in generale eccellente, nonostante in alcuni prati sia evidente una progressiva invasione da parte delle specie arbustive dei Prunetalia spinosae.

RAPPRESENTATIVITÀ:	Eccellente (A)
STATO DI CONSERVAZIONE:	Eccellente (A)
VALUTAZIONE GLOBALE:	Eccellente (A)

<b>COD 8130 - Ghiaioni del Mediterraneo occidentale e termofili</b>	
SINTASSONOMIA	
Androsacetalia alpinae, Thlaspietalia rotundifolii, Stipetalia calamagrostis, Polystichetalia lonchitis	
SPECIE CARATTERISTICHE	
<i>Achnatherum calamagrostis, Scrophularia canina, S. juratensis, Laserpitium gallicum, Epilobium dodonaei, Linaria supina, Ononis rotundifolia, Rumex scutatus, Teucrium montanum, Alyssum bertolonii, Minuartia laricifolia ssp. ophiolitica, Centranthus angustifolius, Ptychotis saxifraga, Galeopsis reuteri, Teucrium lucidum, Linaria purpurea, Ptilostemon niveum, Arenaria grandiflora, Senecio candidus, Scutellaria rubicunda, Scrophularia bicolor, Lactuca viminea, Senecio siculus, Arrhenatherum nebrodense, Melica cupani, Brassica montana, Campanula cochleariifolia, Woodsia alpina, Rumex scutatus subsp. glaucescens, Anchusa formosa, Anchusa capellii, Dryopteris pallida, Calamintha sandaliotica, Helichrysum saxatile subsp. morisianum, Delphinium pictum.</i>	
DESCRIZIONE	
Ghiaioni, pietraie e suoli detritici ad esposizione calda delle Alpi e degli Appennini con vegetazione termofila degli ordini Androsacetalia alpinae, Thlaspietalia rotundifolii, Stipetalia calamagrostis e Polystichetalia lonchitis.	
Relativamente al SIC in oggetto, l'habitat si esprime sotto forma di ghiaioni termofili afferenti all'alleanza Stipion calamagrostidis, in cui comuni e frequenti sono <i>Achnatherum calamagrostidis, Silene vulgaris subsp. glareosa, Rumex scutatus</i> . Catenalmente, l'habitat è connesso con le pareti rocciose ofiolitiche (H 8220).	
STATO DI CONSERVAZIONE	
Lo stato di conservazione dell'habitat risulta in generale eccellente.	
RAPPRESENTATIVITÀ:	Eccellente (A)
STATO DI CONSERVAZIONE:	Eccellente (A)
VALUTAZIONE GLOBALE:	Eccellente (A)

<b>COD 8220 - Pareti rocciose silicee con vegetazione casmofitica</b>	
SINTASSONOMIA	
Asplenietaea trichomanis (Br.-Bl. in Meier & Br.-Bl. 1934) Oberd. 1977 Nel SIC: <i>Asplenium cuneifolii</i>	
SPECIE CARATTERISTICHE	
<i>Androsace vandellii</i> , <i>Saxifraga retusa</i> , <i>S. aspera</i> , <i>Phyteuma scheuchzeri</i> , <i>Primula hirsuta</i> , <i>Eritrichium nanum</i> , <i>Asplenium septentrionale</i> , <i>A. adiantum-nigrum</i> , <i>A. foreziense</i> , <i>A. onopteris</i> , <i>Bupleurum stellatum</i> , <i>Hieracium intybaceum</i> , <i>Primula daonensis</i> , <i>Saxifraga cotyledon</i> , <i>Saxifraga depressa</i> , <i>Saxifraga vandellii</i> , <i>Woodsia alpina</i> , <i>Asplenium ruta-muraria</i> , <i>Asplenium trichomanes</i> , <i>Draba dubia</i> , <i>Hieracium amplexicaule</i> , <i>Minuartia sedoides</i> , <i>Phyteuma hemisphaericum</i> , <i>Polypodium vulgare</i> , <i>Saxifraga bryoides</i> , <i>Saxifraga exarata</i> , <i>Saxifraga paniculata</i> , <i>Saxifraga seguieri</i> , <i>Sedum dasyphyllum</i> , <i>S. rupestre</i> , <i>Sempervivum arachnoideum</i> , <i>Sempervivum montanum</i> , <i>Silene rupestris</i> , <i>Viola thomasiana</i> , <i>Poa glauca</i> , <i>Sempervivum wulfenii</i> , <i>Phyteuma hedraianthifolium</i> , <i>Primula latifolia</i> , <i>Woodsia ilvensis</i> , <i>Sedum rupestre</i> , <i>Campanula elatines</i> , <i>Sempervivum tectorum</i> , <i>Ceterach officinarum</i> , <i>Notholaena marantae</i> , <i>Polypodium vulgare</i> , <i>P. cambricum</i> , <i>Leontodon incanus</i> , <i>Sedum telephium</i> , <i>Veronica fruticans</i> , <i>Asplenium adulterinum</i> , <i>Asplenium cuneifolium</i> , <i>Hylotelephium anacamperos</i> , <i>Phyteuma globularifolium</i> subsp. <i>pedemontanum</i> , <i>Primula latifolia</i> subsp. <i>graveolens</i> , <i>Primula pedemontana</i> , <i>Primula cotta</i> , <i>Minuartia cherlerioides</i> subsp. <i>ronii</i> , <i>Phyteuma humile</i> , <i>Potentilla grammopetala</i>	
DESCRIZIONE	
Nella sua accezione più vasta, l'habitat include le comunità casmofitiche delle rupi silicatiche povere di carbonati, dal piano, nelle regioni mediterranee, alle quote più elevate dell'arco alpino.	
Relativamente agli affioramenti ofiolitici, quali quelli del SIC in oggetto, l'habitat annovera le comunità instaurate su substrati rupicoli scarsamente inerbiti e compatti, nonché dominate da felci del genere <i>Asplenium</i> . Abbondano <i>Asplenium cuneifolium</i> , <i>Asplenium septentrionale</i> , <i>Robertia taraxacoides</i> e <i>Sedum dasyphyllum</i> oltre che specie dei 'Detriti termofili' (8130) a <i>Minuartia ophiolitica</i> , come <i>Calamagrostis corsica</i> e <i>Rumex scutatus</i> , delle 'Praterie semiaride calcicole' (6210) del Mesobromion come <i>Armeria</i> spp. e delle 'Praterie subalpine termofile' del Nardion come <i>Brachypodium genuense</i> e <i>Iberis sempervirens</i> . Si registra la presenza di una flora lichenica e briofitica particolarmente varia e diversificata.	
Relativamente al SIC, le fitocenosi rupicole sono riferibili all'alleanza <i>Asplenion serpentini</i> a cui appartengono tutte le associazioni vegetali che colonizzano gli affioramenti di serpentiniti, dalla fascia collinare alla fascia montana dell'Europa centromeridionale. Costante è la presenza di <i>Asplenium cuneifolium</i> subsp. <i>cuneifolium</i> , specie litofila serpentinicola. Specie caratteristiche della classe <i>Asplenietaea trichomanis</i> vanno considerate <i>Ceterach officinarum</i> e <i>Sedum dasyphyllum</i> . Altra specie rupicola tipica è <i>Asplenium trichomanes</i> . Tali cenosi rupicole sono riconducibili all'associazione <i>Sedo-Asplenietum cuneifolii</i> (per la quale <i>Asplenium cuneifolium</i> funge da specie caratteristica di associazione), descritta da Pignatti Wilkus & Pignatti (1977) per l'Appennino pavese. Le fitocenosi del <i>Sedo-Asplenietum cuneifolii</i> si localizzano in corrispondenza di rupi ombreggiate esposte a N e ad inclinazione generalmente elevata.	
ENTITA' FLORISTICHE DI RILIEVO CONSERVAZIONISTICO E/O FITOGEOGRAFICO (relativamente all'aspetto delle ofioliti):	
<i>Alyssoides utriculata</i> , <i>Armeria</i> spp., <i>Asplenium cuneifolium</i> , <i>Asplenium septentrionale</i> , <i>Asplenium viride</i> , <i>Cardamine plumieri</i> , <i>Cardamine resedifolia</i> , <i>Iberis sempervirens</i> , <i>Minuartia ophiolitica</i> , <i>Robertia taraxacoides</i> , <i>Saxifraga exarata</i> subsp. <i>pseudoexarata</i> .	
STATO DI CONSERVAZIONE	
Lo stato di conservazione dell'habitat risulta in generale eccellente.	
RAPPRESENTATIVITÀ:	Eccellente (A)
STATO DI CONSERVAZIONE:	Eccellente (A)
VALUTAZIONE GLOBALE:	Eccellente (A)

## 2.4 Flora

I dati floristici di seguito riportati sono stati in gran parte ricavati da Zatta (2005), Bracchi (2006) e da Bracchi & Romani (2010), testi in cui sono contenuti i risultati di ricerche di campo e di studi bibliografici relativi alla flora della Pietra Parcellara, dei Siti di Interesse Comunitario piacentini e della Provincia di Piacenza rispettivamente.

La nomenclatura delle entità floristiche citate segue Conti et al. (2005, 2007) e i successivi aggiornamenti pubblicati sull'Informatore Botanico Italiano nella rubrica 'Notulae alla checklist della flora vascolare italiana'.

Il S.I.C. 'Pietra Parcellara e Pietra Perduca' è in larga parte interessato dalla presenza di affioramenti rocciosi ofiolitici sottoforma di ultramafiti serpentizzate. Da un punto di vista floristico, suddetta tipologia litologica è caratterizzata dalla presenza di specie o entità sottospecifiche che si sono differenziate per adattamento morfo-fisiologico al substrato serpentinoso e che per tale motivo sono dette 'serpentinofite'.

Nell'area della Pietra Parcellara, gli affioramenti rocciosi ofiolitici hanno generato rupi e pendii detritici in cui si inseriscono praterie aride e varie tipologie di formazioni boschive. Le rupi sono caratterizzate dalla presenza di *Asplenium adiantum-nigrum* subsp. *adiantum-nigrum*, *Asplenium cuneifolium* subsp. *cuneifolium*, *Asplenium septentrionale* subsp. *septentrionale*, *Asplenium ruta-muraria* subsp. *ruta-muraria*, *Asplenium trichomanes* subsp. *trichomanes*, *Ceterach officinarum* subsp. *officinarum*, *Doronicum columnae*, *Notholaena marantae* subsp. *marantae*, *Robertia taraxacoides*, *Sedum album*, *Sedum dasyphyllum* subsp. *dasyphyllum* e *Sedum pseudorupestre*. I pendii detritici sono poco estesi e caratterizzati dalla dominanza di *Laserpitium siler* subsp. *siler*, *Linaria supina* subsp. *supina*, *Rumex scutatus* subsp. *scutatus*, *Saxifraga paniculata* e *Teucrium montanum*. L'impronta floristica è tuttavia costantemente conferita dalla costante presenza di serpentinofite quali *Alyssum bertolonii* subsp. *bertolonii* (presente talora con valori di copertura elevati) e *Minuartia laricifolia* subsp. *ophiolitica* oltre che dalla più o meno frequente comparsa di: *Achillea tomentosa*, *Anthericum liliago*, *Armeria arenaria* subsp. *arenaria*, *Asperula aristata* subsp. *oreophila*, *Biscutella laevigata* subsp. *laevigata*, *Cerastium arvense* subsp. *arvense*, *Dianthus sylvestris* subsp. *tergestinus*, *Euphorbia spinosa* subsp. *ligustica*, *Festuca robustifolia*, *Fumana procumbens*, *Helichrysum italicum* subsp. *italicum*, *Inula montana*, *Linaria supina* subsp. *supina*, *Linum campanulatum*, *Melica ciliata* subsp. *magnolii*, *Sempervivum arachnoideum*, *Stipa etrusca* e *Thymus* spp. Nelle situazioni stazionali più aride si insediano praterie di tipo semi-rupestre dominate da specie quali *Anthericum liliago*, *Asperula purpurea* subsp. *purpurea*, *Astragalus monspessulanum* subsp. *monspessulanum*, *Centaurea paniculata* s. l., *Fumana procumbens*, *Helianthemum nummularium* subsp. *nummularium*, *Helichrysum italicum* subsp. *italicum*, *Isatis tinctoria* subsp. *tinctoria*, *Koeleria lobata*, *Linum tenuifolium*, *Ononis natrix* subsp. *natrix*, *Sanguisorba minor* subsp. *minor*, *Saponaria ocymoides* subsp. *ocymoides*, *Stachys dubia*, *Teucrium montanum*, *Thymus pulegioides* subsp. *pulegioides* e *Xeranthemum inapertum*.

Nelle aree marginali agli affioramenti rocciosi si riscontrano formazioni boschive a dominanza di *Quercus pubescens* subsp. *pubescens*, con *Acer opalus* subsp. *opalus*, *Fraxinus ornus* subsp. *ornus*, *Ostrya carpinifolia*, *Quercus cerris* e *Sorbus aria* subsp. *aria*. Lo strato arbustivo si caratterizza per la presenza di *Amelanchier ovalis* subsp. *ovalis*, *Cornus sanguinea* subsp. *sanguinea*, *Cotinus coggygria*, *Crataegus monogyna*, *Cytisophyllum sessilifolium*, *Emerus major* subsp. *major*, *Juniperus communis*, *Prunus mahaleb*, *Spartium junceum* e *Viburnum lantana*. Taluni settori vedono la diffusa presenza di *Pteridium aquilinum* subsp. *aquilinum*. Il sottobosco vede la comparsa di *Anemonoides trifolia* subsp. *brevidentata*, *Bromus erectus* subsp. *erectus*, *Cytisus hirsutus* subsp. *hirsutus*, *Dianthus carthusianorum* subsp. *carthusianorum*, *Erythronium dens-canis*, *Genista januensis*, *Hepatica nobilis*, *Inula salicina*, *Linum viscosum*, *Primula vulgaris* subsp. *aria* e *Serratula tinctoria* subsp. *tinctoria*. Sono altresì presenti piccoli nuclei boschivi dominati da *Robinia pseudoacacia* e *Sambucus nigra* il cui sottobosco registra la presenza di *Ballota nigra* subsp. *nigra*, *Clematis vitalba*, *Hedera helix*, *Rubus ulmifolius* e *Urtica dioica* subsp. *dioica*.

In taluni settori sottostanti la Pietra Parcellara, le formazioni forestali più diffuse nell'ambito territoriale indagato sono costituite da impianti artificiali a *Pinus nigra* subsp. *nigra* e *Pinus sylvestris* in cui l'opera di forestazione ha ridotto ambienti favorevoli alla diffusione della flora serpentinicola.

Su pendii esposti a sud ovvero caratterizzati da una spiccata aridità è talora possibile distinguere sulla stessa superficie una componente tipicamente arbustiva e una tipicamente prativa. Quest'ultima risulta caratterizzata da una cotica erbosa a dominanza di *Bromus erectus* subsp. *erectus* e *Brachypodium rupestre*. Nei complessi arbustivi sono presenti *Crataegus monogyna*, *Emerus major* subsp. *major* e *Juniperus communis*, *Prunus spinosa* subsp. *spinosa* e *Pyrus pyraeaster*. La rilevanza floristica di tali praterie è testimoniata anche dalla presenza di numerose Orchidaceae, quali *Anacamptis pyramidalis*, *Ophrys bertolonii* subsp. *benacensis*, *Ophrys holosericea* subsp. *holosericea*, *Ophrys sphegodes* subsp. *sphgodes*, *Orchis morio*, *Orchis purpurea* e *Orchis simia*.

Viene di seguito riportato l'elenco delle specie target presenti nel sito, estrapolate dal data base regionale (Regione Emilia-Romagna – marzo 2011), dalla Lista Rossa delle specie rare e minacciate della Regione Emilia-Romagna (luglio 2010) e dall'elenco delle specie target idro-igrofile della Regione Emilia-Romagna (luglio 2010).

**Check-list specie target**

SPECIE	CITES	DIR. HABITAT 92/43/CEE	L. R. 2/77 RER	LISTA ROSSA FLORA REGIONALE	CHECKLIST SPECIE TARGET IDROFILE/IGROFILE	ALTRO	ALLOCTONE	NOTE
<i>Alyssum bertolonii</i> Desv. subsp. <i>bertolonii</i>				•				serpentinofita esclusiva
<i>Anemonoides trifolia</i> (L.) Holub subsp. <i>brevidentata</i> (Ubaldi & Puppi) Banfi, Galasso & Soldano				•		endemica italiana		
<i>Aquilegia atrata</i> W.D.J. Koch			•	•				
<i>Armeria arenaria</i> (Pers.) Schult. subsp. <i>arenaria</i>			•					
<i>Asplenium cuneifolium</i> Viv. subsp. <i>cuneifolium</i>				•				serpentinofita esclusiva
<i>Calamagrostis corsica</i> (Hack.) D.Prain						endemica italiana		
<i>Euphorbia spinosa</i> L. subsp. <i>ligustica</i> (Fiori) Pignatti				•				serpentinofita preferenziale
<i>Festuca robustifolia</i> Markgr. Dann.								serpentinofita preferenziale
<i>Fritillaria montana</i> Hoppe ex Koch			•	•				serpentinofita preferenziale
<i>Galanthus nivalis</i> L.		• (All. V)	•	•				

SPECIE	CITES	DIR. HABITAT 92/43/CEE	L. R. 2/77 RER	LISTA ROSSA FLORA REGIONALE	CHECKLIST SPECIE TARGET IDROFILE/IGROFILE	ALTRO	ALLOCTONE	NOTE
<i>Linaria supina</i> (L.) Chaz. subsp. <i>supina</i>				•				serpentinofita preferenziale
<i>Linum campanulatum</i> L.				•				serpentinofita preferenziale
<i>Minuartia laricifolia</i> (L.) Schinz & Thell. subsp. <i>ophiolitica</i> Pignatti				•				serpentinofita esclusiva
<i>Narcissus poëticus</i> L.			•	•				
<i>Notholaena marantae</i> (L.) Desv. subsp. <i>marantae</i>				•				serpentinofita preferenziale
<i>Ophrys bertolonii</i> Moretti subsp. <i>benacensis</i> (Reisigl) P. Delforge			•	•		endemica italiana		
<i>Orchis ustulata</i> L. subsp. <i>ustulata</i>	• (All. B)		•					
<i>Robertia taraxacoides</i> (Loisel.) DC.				•		endemica italiana		serpentinofita preferenziale
<i>Robinia pseudacacia</i> L.							•	
<i>Saxifraga paniculata</i> L.			•	•				da verificare l'attribuzione alla subsp. <i>Moschata</i> (Wulfen) Cavill.
<i>Schoenus nigricans</i> L.				•	•			presente esclusivamente nella vallecola del Rio Grosso
<i>Solidago gigantea</i> Aiton					•		•	

SPECIE	CITES	DIR. HABITAT 92/43/CEE	L. R. 2/77 RER	LISTA ROSSA FLORA REGIONALE	CHECKLIST SPECIE TARGET IDROFILE/IGROFILE	ALTRO	ALLOCTONE	NOTE
<i>Stachys recta</i> L. subsp. <i>serpentina</i> (Fiori) Arrigoni				•				serpentinofita esclusiva
<i>Stipa etrusca</i> Moraldo				•		endemica italiana		serpentinofita preferenziale

### Altre specie di interesse presenti

Vengono di seguito elencate alcune entità presenti nell'area oggetto di questo studio che pur non rientrando nella checklist regionale delle specie target rappresentano a livello regionale e/o nazionale elementi floristici di rilievo fitogeografico, conservazionistico e/o gestionale.

- *Astragalus onobrychis* L.

Note: in Regione presente verso est fino al Reggiano (uniche stazioni accertate per l'Emilia).

- *Convolvulus cantabrica* L.

Note: specie poco comune, a distribuzione frammentaria. Presente sulle ofioliti della Val Trebbia, raggiunge la pianura nel greto del Torrente.

- *Doronicum columnae* Ten. (specie protetta dalla L. R. 2/77 RER)

Note: serpentinofita preferenziale poco comune.

- *Epipactis microphylla* (Ehrh.) Sw. (specie protetta dalla L. R. 2/77 RER)

Note: orchidea delle boscaglie termofile, rara in Regione.

- *Koeleria lobata* (M. Bieb.) Roem. & Schult.

Note: entità mediterraneo-montana a distribuzione fondamentalmente anfiadriatica, le popolazioni del Piacentino sono tra le più occidentali tra quelle conosciute.

- *Potentilla collina* (group)

Note: in Regione presente verso est fino al Reggiano (uniche stazioni accertate per l'Emilia).

- *Sempervivum arachnoideum* L. (specie protetta dalla L. R. 2/77 RER)

Note: specie a distribuzione essenzialmente montano-alpina, nel Piacentino è rinvenibile a quote insolitamente basse come per esempio alla Pietra Parcellara e a Monte Barberino.

- *Verbascum nigrum* L.

Note: specie rara, per il Piacentino nota per l'unica stazione della Pietra Parcellara.

- *Vicia pannonica* Crantz subsp. *striata* (M. Bieb.) Nyman

Note: leguminosa rarissima in Emilia-Romagna dove pare essere presente solo nel Piacentino (es.: Pietra Perduca).

- *Xeranthemum inapertum* (L.) Mill.

Note: specie rara, per il Piacentino nota per l'unica stazione della Pietra Parcellara.

- *Lilium bulbiferum* L. subsp. *croceum* (Chaix) Baker

Note: specie inserita nella Lista Rossa della Flora Regionale e tutelata dalla L.R. 2/77.

All'interno della tabella C è riportato l'elenco delle specie floristiche di interesse conservazionistico per le quali occorre attivare azioni di tutela in quanto afferenti a habitat d'interesse comunitario. A tal fine all'interno della

tabella C, è riporta l'associazione delle specie ai relativi habitat comunitari di appartenenza. Tale tabella costituisce dunque uno strumento di supporto all'interpretazione dell'articolo 1 ai regolamenti (cap. 3.4).

## 2.5 Fauna

Come evidenziato in check-list, sotto l'aspetto faunistico il sito di indagine presenta alcuni elementi di pregio naturalistico costituiti principalmente dalla comunità ornitica che, nel suo complesso, appare diversificata e rappresentativa dell'eco-mosaico collinare.

Le check-list sono state redatte sulla base dei dati desunti dalla banca dati regionale, da fonti bibliografiche e studi pregressi, nonché, in casi specifici, da verifiche in campo.

In particolare le specie riportate in Tab. 1.1-1.4 sono state selezionate sulla base della check-list regionale delle specie vertebrate individuate come 'SPECIE TARGET' (Albano, 2010; AA.VV. Ecosistema, 2010), di cui si riporta il codice identificativo relativo al data-base regionale (ID).

### Crostacei

Il reticolo idrografico del sito è interessato da ricorrenti eventi siccitosi (Battaglia, 2011) e non appare idoneo alla presenza di crostacei d'acqua dolce.

### Insetti

Nell'ambito del sito è stata evidenziata, sulla base di indagini bibliografiche e dati pregressi, la presenza di alcune la fauna entomologica riscontrata nel sito presenta delle emergenze di grande interesse conservazionistico e biogeografico. Fra queste spiccano tre specie incluse nell'allegato II della Direttiva Comunitaria 92/43/CEE, meglio conosciuta come "Direttiva Habitat". Si tratta del lepidottero *Callimorpha quadripunctaria*, un taxon appartenente alla famiglia degli Arzidi considerato prioritario a livello europeo e dei coleotteri xilofagi *Lucanus cervus* (Lucanidi) e *Cerambyx cerdo* (Cerambycidae). A queste importanti entità di interesse comunitario vanno aggiunte altre due specie di insetti annoverate fra gli invertebrati particolarmente protetti nella Legge Regionale n. 15/2006 riguardante le "Disposizioni per la tutela della fauna minore in Emilia-Romagna": *Saga pedo* e *Cicindela majalis*. La prima è un grande ortottero privo di ali, legato ad ambienti mediterranei e conosciuto per pochissime stazioni a livello regionale. L'altra, invece, è un coleottero predatore della famiglia dei Cicindelidi tipico dei greti dei torrenti. Quest'ultimo taxon riveste inoltre una notevole importanza biogeografica in quanto si tratta di un endemismo italiano distribuito in modo frammentario nel nostro Paese.

COD_US	Denominazione	Specie di interesse comunitario (allegati II e IV)
2310	Prati stabili	<i>Callimorpha quadripunctaria</i> (A)
3112	Boschi a prevalenza di querce, carpini e castagni	<i>Callimorpha quadripunctaria</i> (R-A) <i>Cerambyx cerdo</i> (R-A) <i>Lucanus cervus</i> (R-A)
3113	Boschi a prevalenza di salici e pioppi	<i>Callimorpha quadripunctaria</i> (R-A) <i>Lucanus cervus</i> (R-A)
3231	Vegetazione arbustiva e arborea in evoluzione	<i>Callimorpha quadripunctaria</i> (R-A) <i>Cerambyx cerdo</i> (R-A) <i>Saga pedo</i> (R-A) <i>Lucanus cervus</i> (R-A)
3332	Aree con vegetazione rada di altro tipo	<i>Callimorpha quadripunctaria</i> (R-A) <i>Saga pedo</i> (R-A)

Tab. 4 - Habitat in cui si riproducono (R) e alimentano (A) le specie di insetti di interesse comunitario

## Molluschi

La malacofauna terrestre della provincia di Piacenza è scarsamente conosciuta, come peraltro quella dell'intera Regione Emilia-Romagna. Nel corso del progetto relativo al quadro conoscitivo della rete Natura 2000 della Regione, finanziato dal PSR 2007-2013, misura 323, sottomisura 1, non si è trovata alcuna segnalazione di specie target nel sito di studio.

Il sito ospita certamente una malacofauna diversificata, ma le carenze conoscitive su questo gruppo animale sono il principale impedimento alla loro gestione e conservazione.

## Pesci

Il reticolo idrografico del sito è interessato da ricorrenti eventi siccitosi (Battaglia, 2011) e non appare idoneo alla presenza di fauna ittica.

## Rettili

L'aspetto di maggior pregio è costituito dalla diffusione della luscengola, una specie tipica degli ambienti erbosi e luminosi della fascia collinare regionale che qui mostra una buona diffusione e consistenza delle popolazioni.

ID	Specie	Nome Italiano	CONSISTENZA TREND	Endemismo	Alloctona- Invasiva	HABITAT Ap2	HABITAT Ap2*	HABITAT Ap4	BERNA Ap1	BERNA Ap2	BERNA Ap3	BONN Ap1	BONN Ap2	LR15/06 RER - LC	LR15/06 RER - LA	LR15/06 RER - RM	LR15/06 RER - RMPP
801	<i>Anguis fragilis</i>	Orbettino	poco diffuso/ trend non conosciuto								•						•
802	<i>Coronella austriaca</i>	Colubro liscio	poco diffusa/ trend non conosciuto					•		•							•
804	<i>Hierophis viridiflavus</i>	Biacco	comune/ trend non conosciuto					•		•							•
806	<i>Natrix natrix</i>	Natrice dal collare	poco comune/ trend non conosciuto								•						•
807	<i>Natrix tessellata</i>	Natrice tassellata	poco comune. Limitata al fiume Trebbia/ trend non conosciuto					•		•							•
808	<i>Zamenis longissimus</i>	Saettone	poco comune/ trend non conosciuto					•		•							•
812	<i>Lacerta bilineata</i>	Ramarro occidentale	poco comune/ trend non conosciuto					•		•							•
813	<i>Podarcis muralis</i>	Lucertola muraiola	abbondante/ trend non conosciuto					•		•							•
815	<i>Chalcides chalcides</i>	Luscengola	comune/ trend non conosciuto								•						•
816	<i>Vipera aspis</i>	Vipera comune	poco comune/ trend non conosciuto								•						•

Tab. 5 – Check-list rettili

## Anfibi

L'area non mostra una particolare vocazione per questo gruppo di Vertebrati data la carenza di ambienti umidi. Tuttavia la presenza di raccolte d'acqua tanto artificiali quanto antiche nell'affioramento roccioso della Pietra Perduca, utilizzate come sito riproduttivo dai tritoni, costituiscono una interessante peculiarità naturalistica.

ID	Specie	Nome Italiano	CONSISTENZA TREND	Endemismo	Alloctona- Invasiva	HABITAT Ap2	HABITAT Ap2*	HABITAT Ap4	BERNA Ap1	BERNA Ap2	BERNA Ap3	BONN Ap1	BONN Ap2	LR15/06 RER - LC	LR15/06 RER - LA	LR15/06 RER - RM	LR15/06 RER - RMPP
701	<i>Bufo bufo</i>	Rospo comune	poco comune/ trend non conosciuto								•						•
711	<i>Rana dalmatina</i>	Rana agile	poco comune/ trend non conosciuto					•		•							•
718	<i>Mesotriton alpestris</i>	Tritone alpestre	raro/localizzato, in declino								•						•
721	<i>Triturus carnifex</i>	Tritone crestato italiano	poco comune/localizzato, in declino			•		•		•							•
723	<i>Pelophylax lessonae/klepton esculentus</i>		poco comune/ in declino					•			•						

Tab. 6 – Check-list anfibi

## Uccelli

L'ornitofauna del SIC ha il baricentro costituito dalle principali specie legate agli agroecosistemi collinari. La relativa diffusione della tottavilla, ritenuta specie ombrello per gli ecosistemi collinari, e la comunità degli zigoli ben diversificata, tra cui si distingue per eccellenza l'ortolano, specie in diminuzione in tutto il territorio regionale, sono tra gli elementi di maggior pregio. L'area inoltre si segnala per l'elevato numero di rapaci che la frequentano sia durante il periodo dei passi sia nell'inverno dove è regolarmente visitata dall'aquila reale e da altre specie di interesse comunitario quali l'albanella minore, il nibbio bruno, il nibbio reale e il grillaio (non target e non nidificanti nel sito).

ID	Specie	Nome Italiano	CONSISTENZA TREND	Endemismo	Alloctona- Invasiva	Uccelli Ap1	BERNA Ap1	BERNA Ap2	BERNA Ap3	BONN Ap1	BONN Ap2	2009/147/CE Ap1	2009/147/CE Ap1/A	2009/147/CE Ap1/B	2009/147/CE Ap1/A	2009/147/CE Ap1/B	L 157/92 art 2	L 157/92	ListaRossaBirdR ER2000	
4	<i>Aquila chrysaetos</i>	Aquila reale	individui regolarmente svernanti			•			•		•	•							•	•
	<i>Falco peregrinus</i>	Falco pellegrino	passo regolare			•		•			•	•							•	•
15	<i>Circaetus gallicus</i>	Biancone	la specie nidifica in aree prossime al SIC			•			•		•	•							•	•
19	<i>Circus pygargus</i>	Albanella minore	passo regolare			•			•		•	•							•	•
28	<i>Pernis apivorus</i>	Falco pecchiaiolo	1-2 coppie nidificanti			•			•		•	•							•	
94	<i>Caprimulgus europaeus</i>	Succiacapre	diffuso/trend non conosciuto			•		•				•								•
235	<i>Phasianus colchicus</i>	Fagiano comune	comune, soggetto a ripopolamento venatorio		All.				•				•		•					
256	<i>Alauda arvensis</i>	Allodola	comune/declino, fluttuazione						•					•						•
261	<i>Lullula arborea</i>	Tottavilla	poco comune/declino, fluttuazione			•			•			•								•
282	<i>Emberiza calandra</i>	Strillozzo	poco comune/declino, fluttuazione					•												•
286	<i>Emberiza hortulana</i>	Ortolano	poco comune, declino, fluttuazione			•		•				•								•
314	<i>Lanius collurio</i>	Averla piccola	poco comune/declino, fluttuazione			•		•				•								•
319	<i>Anthus campestris</i>	Calandro	poco comune/declino, fluttuazione			•		•				•								•
401	<i>Monticola saxatilis</i>	Codirossone	rara/declino					•				•								•
435	<i>Jynx torquilla</i>	Torcicollo	rara/declino					•												•

Tab. 7 – Check-list uccelli

## Mammiferi

Sulla base delle conoscenze attuali l'area non sembra avere in questa classe di Vertebrati le principali emergenze faunistiche.

D	Specie	Nome Italiano	CONSISTENZA TREND	Endemism	Alloctona Invasiva	HABITAT Af	HABITAT Ap2*	HABITAT Af	BERNA Af	BERNA Af	BERNA Af	BONN Ap	BONN Ap	L 157/92 art.	L 157/92	LR15/06 REF L	LR15/06 REF LA	LR15/06 REF RM	LR15/06 REF RMPP
936	<i>Hypsugo savii</i>	Pipistrello di Savi	specie diffusa ma poco abbondante/trend non conosciuto						•	•				•					•
948	<i>Pipistrellus kuhlii</i>	Pipistrello albolimbato	specie diffusa ma poco abbondante/trend non conosciuto						•	•				•					•
950	<i>Pipistrellus pipistrellus</i>	Pipistrello nano	specie diffusa e abbondante/trend non conosciuto						•	•				•					•
953	<i>Plecotus austriacus</i>	Orecchione meridionale	segnalata nel SIC/trend non conosciuto						•	•				•					•
966	<i>Muscardinus avellanarius</i>	Moscardino	presente ma non comune/trend non conosciuto						•	•				•					•
967	<i>Hystrix cristata</i>	Istrice	non segnalato nel SIC ma nei territori limitrofi						•	•				•					•

Tab. 8 – Check-list mammiferi

## Distribuzione reale e potenziale della fauna – specie target

In Tav. 3. è rappresentata la distribuzione della fauna, così come determinata da rilievi in campo (cfr. metodologia Par. 1.2.4) e dalla attribuzione ai mosaici di habitat di interesse comunitario ed alle categorie di uso suolo di cui alle Tavole 1 e 2. Il dato rappresenta un aggiornamento rispetto alle Tavole del PTCP vigente della Provincia di Piacenza (All. B3.4 T), realizzato sulla base delle nuove coperture rilevate per la redazione delle attuali Misure di Conservazione e del Piano di Gestione del sito. Nella carta possono essere rappresentati sia elementi areali, di utilizzo potenziale da parte delle specie, sia puntuali, relativi a localizzazioni reali documentate di siti di nidificazione/riproduzione o rifugio/svernamento.

La caratterizzazione viene estesa non solo alle specie in All. II e IV della Dir. Habitat, ma anche a tutte le specie target individuate dalla Regione Emilia Romagna (Data base 2010) e riportate in checklist (Par. 1.2.4), ad esclusione delle specie di cui non si dispone di dati di nidificazione probabile o accertata, delle migratrici che transitano e non hanno un rapporto stretto con il sito, nonché delle specie che presentano concentrazioni poco importanti.

Le specie target comprendono anche le specie alloctone.

Nella carta sono inoltre riportate le seguenti specifiche:

- le codifiche R ed A, che si riferiscono all'utilizzo del mosaico da parte della/e specie come areale riproduttivo (R) e/o come areale di alimentazione (A). Il medesimo mosaico può essere contemporaneamente areale di nidificazione/riproduzione e di alimentazione (R-A);
- le sigle identificative delle singole specie (ad esempio Fp: Falco peregrinus);
- la lettera che indica il taxon di appartenenza (esempio U= uccelli);

- l'indicazione degli allegati delle direttive comunitarie a cui la specie appartiene;
- l'indicazione della presenza di specie alloctone;
- Qualora le specie indicate in legenda frequentino unicamente i margini del poligono in quanto specie ecotonali, questo è indicato con la dizione "margini".

Di seguito si riportano la composizione dei mosaici degli habitat di interesse comunitario (indicati con il codice Natura 2000 in rosso) e le categorie di uso suolo CORINE (in blu) ad essi associate.

Ad ogni specie segue l'abbreviazione della Classe di appartenenza (Pesci, Anfibi, Rettili, Uccelli e Mammiferi) indicata con la lettera iniziale, metodologia utilizzata anche in Tav.3.

1112- A,R (*Hypsugo savii* (M, all. IV), *Pipistrellus pipistrellus* (M, all. IV), *Pipistrellus kuhlii* (M, all. IV), *Podarcis muralis* (R, all. IV))

2210 – A,R (*Podarcis muralis* (R, all. IV)); A (*Phasianus colchicus* (U, alloctona))

2110 – A,R (*Chalcides chalcides* (R))

2310 – A,R (*Alauda arvensis* (U))

3113 – A (*Bufo bufo* (A), *Rana dalmatina* (A, all. IV)); A,R (*Anguis fragilis* (R), *Hierophis viridiflavus* (R, all. IV), *Natrix natrix* (R), *Zamenis longissimus* (R, all. IV), (margine) *Lacerta bilineata* (R, all. IV)); R (*Jynx torquilla* (U))

3112 - A (*Bufo bufo* (A), *Rana dalmatina* (A, all. IV)); A,R (*Anguis fragilis* (R), *Hierophis viridiflavus* (R, all. IV), *Natrix natrix* (R), *Zamenis longissimus* (R, all. IV), (margine) *Lacerta bilineata* (R, all. IV), (aperti) *Podarcis muralis* (R, all. IV), *Vipera aspis* (R), (margine) *Hypsugo savii* (M, all. IV), *Pipistrellus pipistrellus* (M, all. IV), *Pipistrellus kuhlii* (M, all. IV), *Plecotus austriacus* (M, all. IV), (margine) *Musccardinus avellanarius* (M, all. IV), *Hystrix cristata* (M, all. IV)); R (*Jynx torquilla* (U), *Pernis apivorus* (U, all. I))

3120 – R (*Pernis apivorus* (U, all. I), *Circaetus gallicus* (U, all. I))

3231/5130/5130+6210 – A,R (*Anguis fragilis* (R), *Hierophis viridiflavus* (R, all. IV), *Zamenis longissimus* (R, all. IV), *Lacerta bilineata* (R, all. IV), *Podarcis muralis* (R, all. IV), *Vipera aspis* (R), *Caprimulgus europaeus* (U, all. I), *Phasianus colchicus* (U, alloctona), *Lullula arborea* (U, all. I), *Lanius collurio* (U, all. I), *Musccardinus avellanarius* (M, all. IV), *Emberiza calandra* (U), *Emberiza hortulana* (U, all. I), *Hystrix cristata* (M, all. IV)); A (*Pernis apivorus* (U, all. I), *Circaetus gallicus* (U, all. I), *Hypsugo savii* (M, all. IV), *Pipistrellus pipistrellus* (M, all. IV), *Pipistrellus kuhlii* (M, all. IV), *Plecotus austriacus* (M, all. IV))

3320/8130/8130+6130/8130+6130+8220/8220/8220+8130 – A,R (*Anguis fragilis* (R), *Hierophis viridiflavus* (R, all. IV), *Podarcis muralis* (R, all. IV), *Vipera aspis* (R), *Hypsugo savii* (M, all. IV), *Pipistrellus pipistrellus* (M, all. IV), *Pipistrellus kuhlii* (M, all. IV), *Plecotus austriacus* (M, all. IV), *Coronella austriaca* (R, all. IV), *Caprimulgus europaeus* (U, all. I), *Anthus campestris* (U, all. I), *Monticola saxatilis* (U)); A (*Circaetus gallicus* (U, all. I))

3322/6210/6210+5130 - A,R (*Anguis fragilis* (R), *Hierophis viridiflavus* (R, all. IV), *Lacerta bilineata* (R, all. IV), *Podarcis muralis* (R, all. IV), *Vipera aspis* (R), *Hypsugo savii* (M, all. IV), *Pipistrellus pipistrellus* (M, all. IV), *Pipistrellus kuhlii* (M, all. IV), *Plecotus austriacus* (M, all. IV), *Chalcides chalcides* (R), *Coronella austriaca* (R, all. IV), *Caprimulgus europaeus* (U, all. I), *Alauda arvensis* (U), *Anthus campestris* (U, all. I), *Emberiza calandra* (U), *Lanius collurio* (U, all. I), *Musccardinus avellanarius* (M, all. IV), *Hystrix cristata* (M, all. IV)); A (*Circaetus gallicus* (U, all. I), *Circus pygargus* (U, all. I), *Jynx torquilla* (U), *Phasianus colchicus* (U, alloctona))

Non riportate in cartografia - La carta di distribuzione reale e potenziale delle specie target si basa sulle categorie di uso del suolo e la classificazione degli habitat di interesse comunitario di cui alle Tavole 1 e 2. In aggiunta per questo sito si segnalano altri due tipologie di ambienti:

5112 – A,R (*Natrix natrix* (R), *Natrix tessellata* (R, all. IV)) vasche di Pietra Perduca – A,R (*Bufo bufo* (A), *Rana dalmatina* (A, all. IV), *Triturus carnifex* (A, all. II e IV), *Mesotriton alpestris* (A), *Pelophylax lessonae* Klp *esculentus* (A, all. IV))

### 3 Descrizione socio-economica del sito

#### 3.1 Soggetti amministrativi e gestionali che hanno competenze sul territorio del sito

L'area del sito presenta una gestione ambientale che coinvolge numerosi enti competenti:

- Regione Emilia Romagna;
- Provincia di Piacenza;
- Comuni di Bobbio e Travo.
- Sovrintendenza per i beni archeologici dell'Emilia Romagna;
- ARPA Regionale e Provinciale;
- ATO 1

In ambito locale, la gestione forestale è di competenza comunale o di Consorzi Forestali legittimamente costituiti secondo quanto previsto dall'art. 8 della L.R. n. 30/81 mentre a livello sovra-comunale la competenza in ambito forestale appartiene alle Comunità Montane.

#### 3.2 Inventario dei dati catastali

Dalla carta delle proprietà si osserva che tutta la proprietà del sito oggetto di studio è privata.

#### 3.3 Attuali livelli di tutela del sito

Il territorio del SIC non risulta interessato da Aree Protette come definite dalla LR 5/2005 e s.m.i.

Parte del SIC è individuato come area di tutela naturalistica normata ai sensi dell'art. 18 del PTCP, come si può vedere in fig. 11 riportante un estratto della tav. A1 del PTCP.

#### 3.4 Normative vigenti e regolamentazioni delle attività antropiche

##### Gestione forestale

In Emilia Romagna, per quanto riguarda il settore forestale, il riferimento normativo fondamentale è la L.R. n. 30 del 4 settembre 1981, riguardante gli "Incentivi per lo sviluppo e la valorizzazione delle risorse forestali, con particolare riferimento al territorio montano", sulla base della quale sono state emanate le Prescrizioni di Massima e di Polizia Forestale la cui versione ultima vigente è quella approvata con delibera della Giunta Regionale n. 182 del 31 maggio 1995 e rettificata dal Consiglio Regionale con atto n. 2354 del 01 marzo 1995.

Questo riferimento normativo indica tra le finalità la promozione ed il miglioramento delle funzioni produttive, ecologiche e sociali dei boschi e riconosce nei piani forestali un'importante strumento di gestione.

Il piano forestale deve coordinarsi con i numerosi strumenti di pianificazione attualmente in vigore per il contesto territoriale a cui ci si riferisce.

A livello regionale lo strumento d'inquadramento prioritario per l'assetto territoriale è rappresentato dal Piano Territoriale Paesistico Regionale (P.T.P.R.) (di cui all'art. 1-bis della legge n° 431 dell'8 agosto 1985), approvato con delibera del Consiglio Regionale n° 1338 del 28/01/1993 e 1551 del 14/07/1993.

L'art. 10 delle norme del P.T.P.R. indica le prescrizioni rispetto al sistema forestale e boschivo; il terzo comma dispone: "gli strumenti di pianificazione conferiscono al sistema dei boschi finalità prioritarie di tutela naturalistica, di protezione idrogeologica, ricerca scientifica, di funzione climatica e turistico-ricreativa, oltreché produttiva. Tali strumenti dovranno definire direttive e normative atte ad impedire forme di utilizzazione che possano alterare l'equilibrio delle specie spontanee esistenti".

A livello sub-regionale le competenze per il settore forestale sono delegate alle Amministrazioni Provinciali e alle Comunità Montane (L.R. 30/81 art. 16), che a loro volta possono dotarsi di ulteriori strumenti di pianificazione e di programmazione. È necessario che tali strumenti, poiché numerosi, seguano un ordine gerarchico e siano fra loro raccordati, in modo da offrire una visione unitaria del territorio. In sintesi sono:

- Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (art. 2, L.R. n°6/95) adottato dal Consiglio Provinciale n.17 del 16/02/2009 ai sensi dell'art. 27 della L.R. n°20/2000
- Norme per l'esercizio delle funzioni regionali in materia di agricoltura (L.R. n. 15/97)
- Disciplina dei parchi e delle riserve naturali (L.R. n. 11/88)

- Piani Regolatori Generali (P.G.R.) a livello comunale

Soltanto alcuni di questi strumenti forniscono indicazioni precise per la gestione del patrimonio forestale, altri si limitano ad informazioni più generiche o marginali.

Il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (P.T.C.P.), adottato con atto del Consiglio provinciale n. 5 del 26 gennaio 1999 e approvato con atto della Giunta regionale n. 1303 del 25 luglio 2000, accoglie le indicazioni del P.T.P.R e rappresenta, a livello provinciale, lo strumento di pianificazione generale. Esso definisce l'intero assetto urbano, rurale e naturale del territorio, prendendo in considerazione gli interessi sovracomunali, e individua linee di azione possibili nel rispetto degli strumenti di pianificazione e programmazione sovraordinati.

Negli articoli 8 e 9 delle "Norme" del P.T.C.P. della provincia di Piacenza vengono evidenziate le aree su cui attuare la tutela del sistema vegetazionale e boschivo. Si fa riferimento a tre categorie di aree che includono le varie tipologie di formazioni:

- Area forestale (fustaie, cedui, soprassuoli con forma di governo difficilmente identificabile o molto irregolare, compresi i castagneti da frutto abbandonati, arbusteti, aree percorse da incendi, aree temporaneamente prive di vegetazione a causa di frane o danni da eventi meteorici);
- Area agricola (castagneti da frutto coltivati, pioppeti e altri im-pianti di arboricoltura da legno);
- Elementi lineari (formazioni lineari).

Con il P.T.C.P. viene conferito al sistema delle aree forestali e boschive finalità prioritarie di tutela naturalistica, paesaggistica, di protezione idrogeologica, oltre che di ricerca scientifica, di riequilibrio climatico, di funzione produttiva e turistico-ricreativa e persegue l'obiettivo dell'aumento delle aree forestali e boschive anche per accrescere l'assorbimento della CO<sup>2</sup> al fine di rispettare gli obiettivi regionali e provinciali in attuazione degli obiettivi di Kyoto, con particolare attenzione alla fascia collinare e di pianura.

Un altro documento di pianificazione importante è il Piano Faunistico Venatorio (P.F.V.) della Provincia di Piacenza, realizzato dall'Amministrazione Provinciale e approvato con deliberazione del Consiglio Provinciale n. 95 del 26.06.2000.

Oltre ai piani sopracitati, riguardanti gli aspetti urbanistici ed economici, va tenuto presente anche l'aspetto relativo alla difesa del suolo, che viene trattato nel "Piano di Bacino del fiume Trebbia". Da questo documento, elaborato dall'Autorità di Bacino del Po, emerge che "la situazione forestale del bacino è tale da richiedere urgentemente interventi coordinati e di rapida realizzazione nel settore specifico della forestazione".

## **Caccia**

Il Piano Faunistico Venatorio della Provincia di Piacenza ad oggi vigente è stato approvato con deliberazione CP n. 29 del 31.03.2008. Come previsto dalla normativa nazionale e regionale in materia, tutto il territorio agro-silvo-pastorale (TASP) è soggetto a pianificazione faunistico-venatoria. I principali riferimenti tecnico-normativi sono la L. 157/92, la L.R. 8/94 e successive modificazioni, il Primo Documento Orientativo sui Criteri di Omogeneità e Congruenza per la Pianificazione Faunistico-Venatoria elaborato dall'ex INFS, oggi ISPRA e la Carta delle Vocazioni Faunistiche della Regione Emilia-Romagna.

Nell'ambito degli indirizzi forniti dalla Regione, il Piano Faunistico-Venatorio è il principale strumento di pianificazione e programmazione territoriale ai fini faunistici e regola l'attività di caccia anche all'interno dei siti di Rete Natura 2000. Fanno eccezione alcuni vincoli sovra-ordinati rispetto a quanto determinato dai PFV provinciali che riguardano ad oggi unicamente le ZPS.

Come definito dal PFV 2008 della provincia di Piacenza sono 7 gli istituti faunistici presenti sul territorio:

- Oasi di Protezione della fauna;
- Zone di Ripopolamento e Cattura (ZRC);
- Aziende Faunistico Venatorie (AFV);
- Centri pubblici e privati di Riproduzione della fauna selvatica;
- Ambiti territoriali di Caccia (ATC);
- Aziende Agri-Turistico Venatorie (AFV);
- Zone per l'addestramento e le prove cinofile.

I principali obiettivi definiti dal Piano per questi istituti, sulla base della vigente normativa in materia, sono i seguenti:

1. Oasi di Protezione della fauna - istituti destinati alla conservazione degli habitat naturali, al rifugio, alla sosta ed alla riproduzione di specie selvatiche con particolare riferimento a quelle protette e/o minacciate di estinzione. Unico istituto di gestione faunistica, tra quelli previsti dalla L.157/92, nel quale la sola finalità dichiarata è la protezione delle popolazioni di fauna selvatica. Tale protezione deve principalmente realizzarsi attraverso la salvaguardia delle emergenze naturalistiche e faunistiche, il mantenimento e l'incremento della biodiversità e degli equilibri biologici e, più in generale, il mantenimento e/o il ripristino di condizioni il più possibile vicine a quelle naturali.
2. Zone di Ripopolamento e Cattura (ZRC) - istituti destinati alla riproduzione della fauna selvatica allo stato naturale e alla cattura della stessa per l'immissione sul territorio in tempi e condizioni utili all'ambientamento fino alla ricostituzione e alla stabilizzazione della densità faunistica ottimale (art.10 L.157/92). Tali istituti sono utilizzati per la produzione annua di fauna di interesse gestionale da immettere sul restante territorio protetto o soggetto a prelievo. Tale obiettivo, tuttavia, può essere in parte raggiunto anche attraverso l'irradiamento naturale al territorio limitrofo.
3. Aziende Faunistico Venatorie (AFV) - le principali finalità sono l'insediamento, la riproduzione naturale e l'incremento numerico delle popolazioni di fauna selvatica che trovano habitat adatto nei territori interessati. Il prelievo venatorio deve essere attentamente e razionalmente programmato, sulla base delle consistenze accertate, al fine di ottenere una fruizione delle popolazioni compatibile con la loro conservazione e con il mantenimento di una struttura equilibrata. In particolare le popolazioni su cui esercitare il prelievo vanno individuate nell'ambito di un numero ristretto di specie cacciabili. L'istituzione delle Aziende Faunistico-Venatorie deve essere supportata da interessi di tipo naturalistico e faunistico e tutelarne i valori conservazionistici attraverso:
  - a. modelli di gestione agro-forestale e faunistica compatibili con le situazioni e gli ambienti locali e in particolare attraverso un'agricoltura di tipo non intensivo e di limitato impatto e attraverso una gestione diversificata dei complessi forestali;
  - b. realizzazione di strutture per l'ambientamento, il ricovero e l'alimentazione della fauna selvatica;
  - c. idonee misure di salvaguardia a tutela delle specie faunistiche di prevalente interesse naturalistico e conservazionistico;
  - d. adeguata programmazione di interventi atti a migliorare la capacità portante degli habitat nei confronti della fauna selvatica.
4. Centri pubblici e privati di Riproduzione della fauna selvatica – hanno finalità di produzione faunistica analoghe alle zone di ripopolamento e cattura: incrementare la produttività delle popolazioni naturali già esistenti e creare la possibilità di prelievo di soggetti appartenenti a specie cacciabili a scopo di immissione in altri territori.
5. Ambiti territoriali di Caccia (ATC) - principale istituto di gestione faunistico-venatoria previsto dalla Legge 157/92 per il territorio non sottoposto a regime di protezione o a forme di gestione privata. Tali ambiti devono assicurare una gestione programmata degli interventi faunistici e dell'attività venatoria mediante la realizzazione di alcune condizioni fondamentali quali:
  - la ricognizione delle risorse ambientali e delle presenze faunistiche;
  - l'incremento delle popolazioni di fauna selvatica;
  - la realizzazione del legame cacciatore-territorio;
  - la presenza predeterminata di cacciatori;
  - la programmazione e l'eventuale limitazione del prelievo venatorio (art.33.c1 L.R.8794 e succ. mod.) affinché lo stesso risulti commisurato alle risorse faunistiche.
6. Aziende Agri-Turistico Venatorie (AFV) - Con il divieto di immissione di fauna selvatica posteriormente alla data del 31 agosto, queste aziende rappresentano, nell'ambito della normativa nazionale e regionale, gli unici istituti in cui si ammette che il ripopolamento artificiale possa assumere cadenza routinaria, configurandosi come intervento volto ad assecondare le esigenze di un tipo di prelievo che unicamente finalizzato a soddisfare le esigenze di consumo venatorio. Non sono richiesti specifici e/o particolari interventi di tutela e/o riqualificazione dell'ambiente naturale o del patrimonio faunistico né l'applicazione di razionali e corrette tecniche di immissione e prelievo della fauna oggetto di caccia. La disciplina regionale in materia

prevede, nelle Aziende Agri-Turistico-Venatorie, un prelievo venatorio diffuso e basato preminentemente su capi di selvaggina allevata in cattività ed immessa a tale scopo.

7. Zone per l'addestramento e le prove cinofile - I territori destinati ad addestramento, allenamento e prove cinofile vengono classificati dalla legge regionale in "zone" e "campi" principalmente sulla base dell'estensione territoriale che non deve essere, rispettivamente, inferiore a 100 ettari e superiore a 40. Dal punto di vista degli effetti sulla fauna è possibile, sostanzialmente, distinguere i territori adibiti ad attività cinofile in due tipi principali:

- territori in cui si prevedono l'immissione di selvaggina di allevamento ed eventualmente anche la possibilità di abbattimento con sparo;
- territori in cui si prevede, esclusivamente, che l'attività cinofila si svolga su selvaggina naturale senza possibilità di sparo.

I possibili impatti della pianificazione venatoria sulle specie vertebrate target insistenti nei siti di Rete Natura 2000 sono differenti, sulla base delle tipologie di istituto presenti e degli areali reali e potenziali delle specie interessate.

Il sito è in parte ricompreso nella Zona di Ripopolamento e cattura (ZRC) 'Fiume Trebbia', come evidenziato nella figura seguente. La rimanente porzione del territorio è regolarmente ricompresa in ATC.

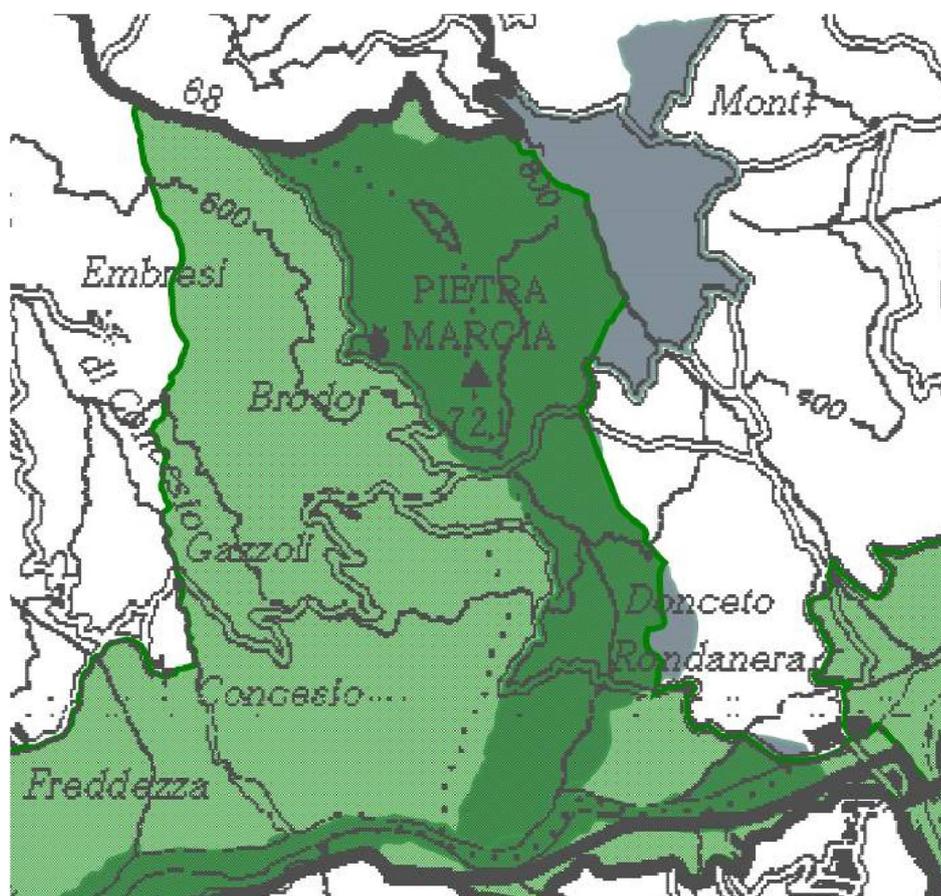


Fig. 8 – Inquadramento del sito rispetto alla perimetrazione degli Istituti Faunistici (ZRC – in verde)

### 3.5 Strumenti di pianificazione, programmi e progetti inerenti l'area del sito

#### Pianificazione forestale

Il territorio del SIC non risulta interessato da piani di assestamento; questi ultimi sono strumenti tecnici di pianificazione forestale in grado di fornire l'analisi ecologica e vegetazionale dei soprassuoli presenti all'interno delle proprietà di loro competenza nonché un'analisi degli indirizzi gestionali applicabili e gli orientamenti selvicolturali che dovranno essere seguiti nei vari popolamenti individuati durante il periodo di validità dei piani. Nell'ambito territoriale di ogni singolo piano di assestamento forestale, le attività selvicolturali (modalità e le quantità di prelievo legnoso) devono seguire le indicazioni previste nel documento tecnico.

Il presente SIC si inserisce in un contesto territoriale privo dello strumento pianificatorio forestale per cui le attività selvicolturali dovranno seguire le indicazioni previste dalle Prescrizioni di Massima e di Pdzia Forestale della Regione Emilia – Romagna.

La Direttiva 92/43/CEE ("Habitat"), inoltre, ha individuato nella Valutazione di incidenza lo specifico strumento, di carattere preventivo, finalizzato alla valutazione degli effetti delle trasformazioni del territorio sulla conservazione della biodiversità. A tale procedimento, vanno sottoposti i Piani generali o di settore, i Progetti e gli Interventi i cui effetti ricadano all'interno dei siti di Rete Natura 2000, al fine di verificare l'eventualità che gli interventi previsti, presi singolarmente o congiuntamente ad altri, possano determinare significative incidenze negative su di un sito Natura 2000.

Le tipologie di progetti ed interventi riguardanti le aree forestali dei siti Natura 2000 che determinano incidenze negative significative sui siti stessi sono:

- Interventi d'utilizzazione e miglioramento dei boschi che interessino superfici superiori a 1,00 ha, che siano situati nei territori di collina e montagna (come definite dal Piano forestale regionale);
- Interventi di conversione di boschi cedui che interessino superfici superiori ai 3 ha.

#### Progetto di Piano stralcio per l'Assetto Idrogeologico (PAI)

Il Progetto di Piano stralcio per l'Assetto Idrogeologico (PAI) vigente è stato adottato dall'Autorità di Bacino del PO con deliberazione del Comitato Istituzionale n. 18 in data 26 aprile 2001.

Dalla cartografia di Piano (vedi figura successiva) si vede che all'interno del sito sono presenti aree interessate da frane attive e frane quiescenti.

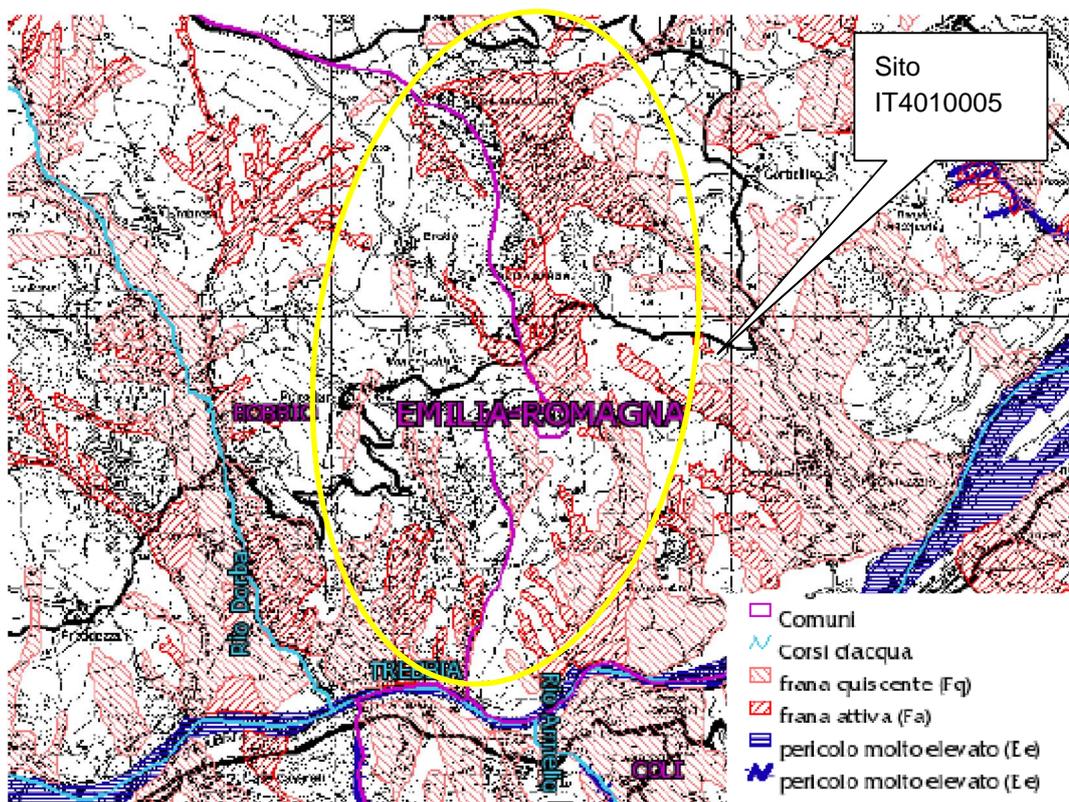


Fig. 9- dissesto idraulico e idrogeologico (Fonte: Piano Stralcio per l'Assetto Idrogeologico, Autorità di bacino del Po)

Si riporta stralcio delle norme di Piano che indicano le prescrizioni per le zone soggette a dissesto idraulico e idrogeologico.

Art. 9. Limitazioni alle attività di trasformazione e d'uso del suolo derivanti dalle condizioni di dissesto idraulico e idrogeologico

1. Le aree interessate da fenomeni di dissesto per la parte collinare e montana del bacino sono classificate come segue, in relazione alla specifica tipologia dei fenomeni idrogeologici:

- frane:
  - Fa, aree interessate da frane attive - (pericolosità molto elevata)
  - Fq, aree interessate da frane quiescenti - (pericolosità elevata)
  - Fs, aree interessate da frane stabilizzate - (pericolosità media o moderata)
- esondazioni e dissesti morfologici di carattere torrentizio lungo le aste dei corsi d'acqua:
  - Ee, aree coinvolgibili dai fenomeni con pericolosità molto elevata
  - Eb, aree coinvolgibili dai fenomeni con pericolosità elevata
  - Em, aree coinvolgibili dai fenomeni con pericolosità media o moderata

(...)

2. Fatto salvo quanto previsto dall'art. 3 ter del D.L. 12 ottobre 2000, n. 279, convertito in L. 11 dicembre 2000, n. 365, nelle aree Fa sono esclusivamente consentiti:

- gli interventi di demolizione senza ricostruzione;
- gli interventi di manutenzione ordinaria degli edifici, così come definiti alla lettera a) dell'art. 31 della L. 5 agosto 1978, n. 457;
- gli interventi volti a mitigare la vulnerabilità degli edifici e degli impianti esistenti e a migliorare la tutela della pubblica incolumità, senza aumenti di superficie e volume, senza cambiamenti di destinazione d'uso che comportino aumento del carico insediativo;
- gli interventi necessari per la manutenzione ordinaria e straordinaria di opere pubbliche o di interesse pubblico e gli interventi di consolidamento e restauro conservativo di beni di interesse culturale, compatibili con la normativa di tutela;
- le opere di bonifica, di sistemazione e di monitoraggio dei movimenti franosi;
- le opere di regimazione delle acque superficiali e sotterranee;
- la ristrutturazione e la realizzazione di infrastrutture lineari e a rete riferite a servizi pubblici essenziali non altrimenti localizzabili, previo studio di compatibilità dell'intervento con lo stato di dissesto esistente validato dall'Autorità competente. Gli interventi devono comunque garantire la sicurezza dell'esercizio delle funzioni per cui sono destinati, tenuto conto dello stato di dissesto in essere.

3. Nelle aree Fq, oltre agli interventi di cui al precedente comma 2, sono consentiti:

- gli interventi di manutenzione straordinaria, di restauro e di risanamento conservativo, così come definiti alle lettere b) e c) dell'art. 31 della L. 5 agosto 1978, n. 457, senza aumenti di superficie e volume;
- gli interventi di ampliamento degli edifici esistenti per adeguamento igienico-funzionale;
- gli interventi di ampliamento e ristrutturazione di edifici esistenti, nonché di nuova costruzione, purché consentiti dallo strumento urbanistico adeguato al presente Piano ai sensi e per gli effetti dell'art. 18, fatto salvo quanto disposto dalle alinee successive;
- la realizzazione di nuovi impianti di trattamento delle acque reflue e l'ampliamento di quelli esistenti, previo studio di compatibilità dell'opera con lo stato di dissesto esistente validato dall'Autorità competente; sono comunque escluse la realizzazione di nuovi impianti di smaltimento e recupero dei rifiuti, l'ampliamento degli stessi impianti esistenti, l'esercizio delle operazioni di smaltimento e recupero dei rifiuti, così come definiti dal D. Lgs. 5 febbraio 1997, n. 22. È consentito l'esercizio delle operazioni di smaltimento e recupero dei rifiuti già autorizzate ai sensi dello stesso D.Lgs. 22/1997 (o per le quali sia stata presentata comunicazione di inizio attività, nel rispetto delle norme tecniche e dei requisiti specificati all'art. 31 del D.Lgs. 22/1997) alla data di entrata in vigore del Piano, limitatamente alla durata dell'autorizzazione stessa. Tale autorizzazione può essere rinnovata fino ad esaurimento della capacità residua derivante dalla autorizzazione originaria per le discariche e fino al termine della vita tecnica per gli impianti a tecnologia complessa, previo studio di compatibilità validato dall'Autorità competente. Alla scadenza devono essere

effettuate le operazioni di messa in sicurezza e ripristino del sito, così come definite all'art. 6 del suddetto decreto legislativo. (...)

12. Tutti gli interventi consentiti, di cui ai precedenti commi, sono subordinati ad una verifica tecnica, condotta anche in ottemperanza alle prescrizioni di cui al D.M. 11 marzo 1988, volta a dimostrare la compatibilità tra l'intervento, le condizioni di dissesto e il livello di rischio esistente, sia per quanto riguarda possibili aggravamenti delle condizioni di instabilità presenti, sia in relazione alla sicurezza dell'intervento stesso. Tale verifica deve essere allegata al progetto dell'intervento, redatta e firmata da un tecnico abilitato.

### **Piano Territoriale Regionale (P.T.R.) dell'Emilia Romagna**

Il Piano Territoriale Regionale vigente è stato approvato dall'Assemblea Legislativa Regionale con delibera n. 276 del 3 febbraio 2010 ai sensi della Legge Regionale 24 marzo 2000, n. 20 così come modificata dalla L.R. n.6, del 6 luglio 2009.

Non si riportano i contenuti del Piano poiché valutati non strettamente correlati alla tipologia e portata del presente studio.

### **Piano Territoriale Paesistico Regionale (P.T.P.R.) dell'Emilia Romagna**

Il Piano Territoriale Paesistico Regionale (P.T.P.R.) (delibere di Consiglio Regionale n. 1338 del 28/12/1993 e n. 1551 del 14/07/1993), elaborato per le finalità e gli effetti di cui all'art. 1 della L. 08/08/85 n.431 (abrogata dal D. Lgs. 490/99 ed esso stessa successivamente abrogato e sostituito da D.Lgs. 42/2004), è parte tematica del Piano Territoriale Regionale (P.T.R.) e si pone come riferimento centrale della pianificazione e della programmazione regionale dettando regole e obiettivi per la conservazione dei paesaggi regionali.

Nel Piano i paesaggi regionali sono classificati mediante "Unità di Paesaggio", costituenti il quadro di riferimento essenziale per le metodologie di formazione degli strumenti di pianificazione e di ogni altro strumento regolamentare.

L'area in studio ricade nell'Unità di Paesaggio n. 21: Montagna parmense-piacentina (vedi figura successiva), i cui elementi caratterizzanti sono riepilogati nella scheda seguente, tratta dalle norme di Piano.

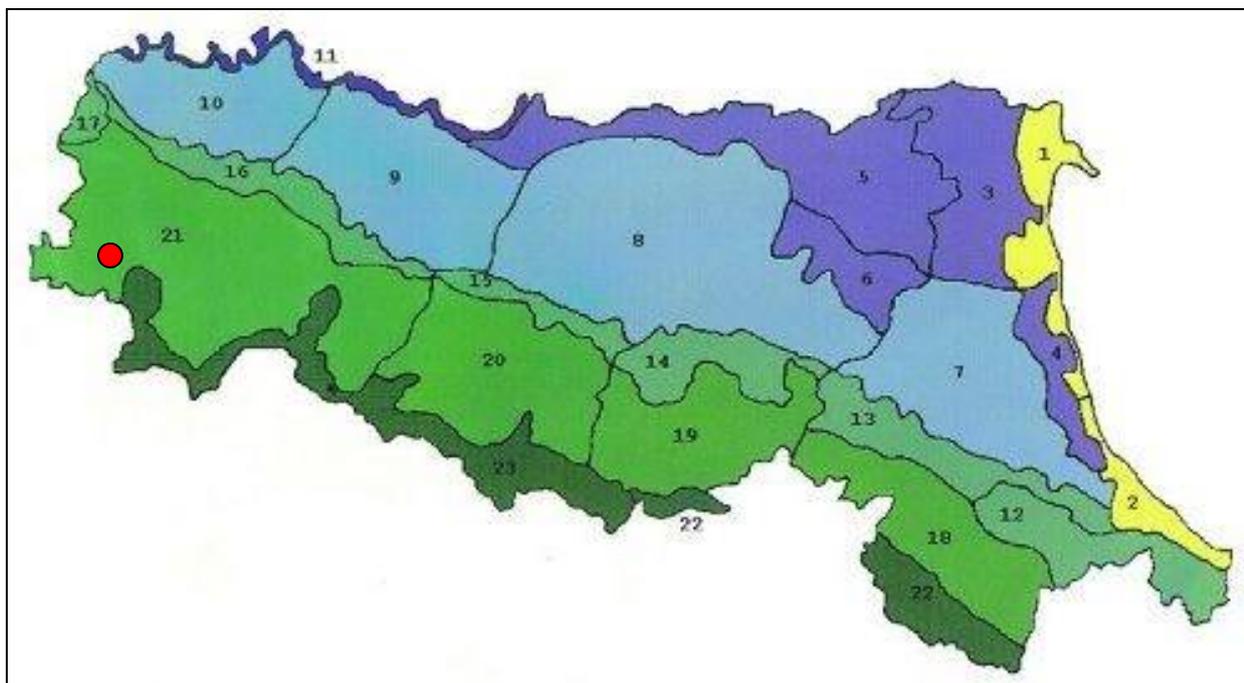


Fig. 10 -- Unità di paesaggio individuate dal P.T.P.R. (il cerchietto rosso indica la localizzazione dell'area di interesse)

L'area in studio ricade nell'Unità di Paesaggio n. 21: Montagna parmense-piacentina, di seguito se ne riportano alcune caratteristiche

Vincoli esistenti	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Vincolo idrogeologico;</li> <li>• Vincolo sismico;</li> <li>• Abitati soggetti a consolid. e trasferimento;</li> <li>• Vincolo paesistico;</li> <li>• Vincolo militare;</li> <li>• Oasi di protezione della fauna;</li> </ul>	
Componenti del paesaggio ed elementi caratterizzanti	Elementi fisici	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Blocchi e rupi di rocce molto coerenti (gabbri, diabasi, ecc.) poggianti su di un substrato prevalentemente argilloso interessato da frane.</li> </ul>
	Elementi biologici	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Vegetazione molto povera nei serpentini (21) alternati ad aree in cui, anche per le diverse condizioni climatiche (quota), la vegetazione forestale può assumere un'importanza notevole nel paesaggio (21a);</li> <li>• Nella montagna parmense presenza di colture cerealicole legate al ciclo di produzione del Parmigiano Reggiano;</li> <li>• Fauna del piano collinare, prevalentemente nei coltivi, alternati a incolti e scarsi cedui del querceto misto caducifoglio;</li> <li>• Fauna del piano submontano prevalentemente nei boschi a faggio e conifere, alternati a scarsi seminativi;</li> <li>• Fauna del piano culminale, nelle praterie e brughiere d'altitudine;</li> <li>• Rimboschimenti.</li> </ul>
	Elementi antropici	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Insediamenti romani;</li> <li>• Castellieri, castelli e borghi fortificati feudali e signorili;</li> <li>• Pievi;</li> <li>• Viabilità storica;</li> <li>• Usi civici e Comunelli;</li> <li>• Popolazione distribuita in numerosi nuclei di modeste dimensioni.</li> </ul>
Invarianti del paesaggio	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Estese formazioni boschive;</li> <li>• Rupì e rilievi serpentinosi;</li> <li>• Insediamenti monastici (Bobbio);</li> <li>• Centri feudali e signorili su antiche strade commerciali.</li> </ul>	
Beni culturali di particolare interesse	Beni culturali di interesse biologico geologico	Meandri di S. Salvatore, Serpentini dei Sassi Neri e Rocca Murà, Monte Prinzera, Alte Val Mozzola e Testanello.
	Beni culturali di interesse socio testimoniale	Centri storici di: Bardi, Compiano, Varano dè Melegari, Bobbio, Borgo Val di Taro. Zona archeologica di Veleia, Borgo di Vigoleno.

Programmazione	Programma e progetti esistenti	<ul style="list-style-type: none"> <li>• P.I.M.: Subprogramma "Area compresa tra il bacino del Ceno, dello Stirone ed il Reno";</li> <li>• F.I.O. '84: Sistemazione dei bacini dei fiumi Chiavenna e Trebbia;</li> <li>• R.E.R.: Progetto di Parco "Alta Val Trebbia" e "Alta Val Nure".</li> </ul>
----------------	--------------------------------	---

### **Piano di tutela delle Acque (PTA)**

Il Piano di Tutela delle Acque è stato approvato in via definitiva con Delibera n. 40 dell'Assemblea legislativa il 21 dicembre 2005.

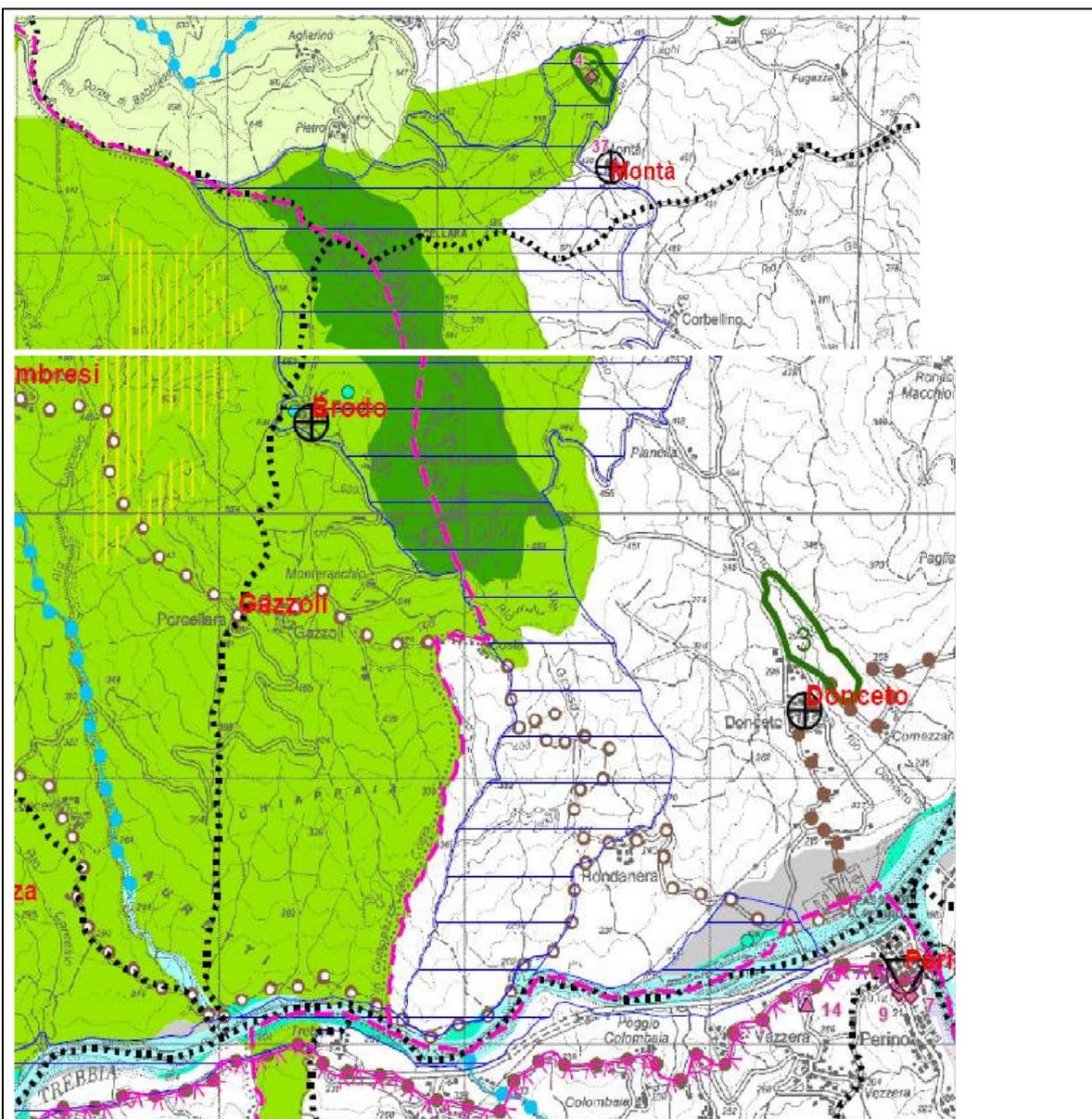
Dalla tavola delle Zone di protezione delle acque sotterranee del Piano si vede che il sito IT4010004 non comprende aree caratterizzate da ricarica diretta o indiretta della falda e non vi sono presenti bacini imbriferi di primaria alimentazione dei settori di ricarica della falda. All'interno del sito non sono presenti neanche alvei fluviali con prevalente alimentazione laterale subalvea.

### **Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTCP)**

Il Consiglio Provinciale con atto n. 69 del 2 luglio 2010 ha approvato la variante generale del PTCP.

Come si vede dalla figura successiva il territorio del sito IT 4010004 è classificato in parte come zona di particolare interesse paesaggistico -ambientale, in parte come zona di tutela naturalistica.

Il sito è attraversato da un crinale spartiacque. Sono inoltre presenti tracce di percorso della viabilità storica ed un'area di concentrazione di materiali archeologici o di segnalazione di rinvenimenti All'interno del sito sono presenti due biotopi umidi.



### AMBITI PAESAGGISTICI E GEOAMBIENTALI RILEVANTI

	Zone di valenza ambientale locale	17
	Zone di particolare interesse paesaggistico-ambientale	15
	Zone di tutela naturalistica	18
	Zone calanchive	19
	Crinali spartiacque principali	Crinali spartiacque principali e crinali minori 20
	Crinali minori	

	SIC Siti d' Importanza Comunitaria	Rete Natura 2000	52
	SIC / ZPS SIC e Zone di Protezione Speciale		
	Percorso consolidato	Viabilità storica	27
	Tracce di percorso		
 Ponte	 Guado	Zone ed elementi di interesse storico, archeologico e paleontologico	22
	Valico-passo		
	a : complessi archeologici		
	b1 : area di accertata e rilevante consistenza archeologica		
	b2 : area di concentrazione di materiali archeologici o di segnalazione di rinvenimenti		

Fig. 11 - Tutela ambientale, paesaggistica e storico culturale (Fonte: tav A1 PTCP)

Di seguito si riporta uno stralcio delle norme del PTCP relative all'area in oggetto.

Art. 15

Zone di particolare interesse paesaggistico-ambientale

1. (D) Le zone di particolare interesse paesaggistico-ambientale, come delimitate nelle tavole del presente Piano contrassegnate dalla lettera A1, comprendono gli ambiti di accertato valore paesaggistico-ambientale che sono caratterizzati da rilevanti componenti vegetazionali, geologiche, storico-antropiche, percettive ecc., e le zone che svolgono un ruolo di connessione di emergenze naturalistiche esistenti.
2. (P) Non sono soggette alle disposizioni di cui ai successivi commi del presente articolo, ancorché ricadenti nelle zone di cui al precedente primo comma, le previsioni urbanistiche fatte salve dal PTPR adottato il 29 giugno 1989, dal PTCP adottato il 26 gennaio 1999 e dal PTCP adottato il 16 febbraio 2009, alle condizioni stabilite da detti strumenti.
3. (P) Nelle aree ricadenti nelle zone di particolare interesse paesaggistico-ambientale, diverse da quelle di cui al precedente comma 2, valgono le disposizioni dettate dai successivi commi del presente articolo.
4. (P) Sono ammesse esclusivamente le infrastrutture ed attrezzature di seguito elencate:
  - a. linee di comunicazione viaria nonché ferroviaria anche se di tipo metropolitano;
  - b. impianti atti alla trasmissione di segnali radiotelevisivi e di collegamento, nonché impianti a rete e puntuali per le telecomunicazioni;
  - c. impianti per l'approvvigionamento idrico e per lo smaltimento dei reflui e dei rifiuti;
  - d. sistemi tecnologici per il trasporto dell'energia e delle materie prime e/o dei semilavorati;
  - e. impianti di risalita e piste sciistiche nelle zone di montagna;
  - f. opere temporanee per attività di ricerca nel sottosuolo che abbiano carattere geognostico qualora siano previste in strumenti di pianificazione nazionali, regionali e provinciali se contemplati dalla normativa o, qualora la normativa non preveda pianificazione settoriale, previa verifica della compatibilità rispetto alle caratteristiche ambientali e paesaggistiche del territorio interessato. I progetti delle opere dovranno in ogni caso rispettare le condizioni ed i limiti derivanti da ogni altra disposizione del presente Piano ed essere sottoposti a valutazione di impatto ambientale, qualora prescritta da disposizioni comunitarie, nazionali e regionali.
5. (P) La subordinazione alla eventuale previsione mediante gli strumenti di pianificazione e/o di programmazione di cui al precedente comma 4 non si applica alla realizzazione di strade, impianti per l'approvvigionamento idrico, per lo smaltimento dei reflui e per le telecomunicazioni, per i sistemi tecnologici per il trasporto dell'energia, che abbiano rilevanza meramente locale, in quanto al servizio della

popolazione di non più di un Comune, ovvero di parti della popolazione di due Comuni confinanti, ferma restando la sottoposizione a valutazione di impatto ambientale delle opere per le quali essa sia richiesta da disposizioni comunitarie, nazionali o regionali.

6. (D) Compete agli strumenti di pianificazione provinciali compresi quelli di settore e alla strumentazione comunale, alle condizioni e nei limiti derivanti dal rispetto delle altre disposizioni del presente Piano, l'eventuale previsione di:
  - a. attrezzature culturali e scientifiche, attrezzature ricreative e di servizio alle attività del tempo libero;
  - b. rifugi e posti di ristoro;
  - c. campeggi, nel rispetto delle norme regionali in materia;
  - d. progetti ed interventi di restauro e ricostituzione delle tipologie ambientali di particolare rilevanza.
7. (D) Soltanto qualora gli edifici esistenti nelle zone considerate non siano sufficienti o idonei per le esigenze di cui alle lettere a. e b. del precedente comma 6, gli strumenti di pianificazione comunali possono prevedere l'edificazione di nuovi manufatti, quali ampliamenti di edifici esistenti, ovvero quali nuove costruzioni nelle vicinanze di altre preesistenti, e comunque nel rispetto delle caratteristiche morfologiche, tipologiche, formali e costruttive locali.
8. (I) La pianificazione comunale od intercomunale, sempre alle condizioni e nei limiti derivanti dal rispetto delle altre disposizioni del presente Piano, può definire in tali aree interventi volti a consentire la pubblica fruizione dei valori tutelati attraverso la realizzazione di:
  - a. parchi le cui attrezzature, ove non preesistenti, siano mobili od amovibili e precarie;
  - b. percorsi e spazi di sosta pedonali e per mezzi di trasporto non motorizzati;
  - c. zone alberate di nuovo impianto ed attrezzature mobili od amovibili e precarie in radure esistenti, funzionali ad attività di tempo libero.
9. (P) Fermo restando quanto specificato ai precedenti commi 4, 5, 6 e 8, sono comunque consentiti:
  - a. qualsiasi intervento sui manufatti edilizi esistenti, qualora definito ammissibile dallo strumento urbanistico comunale, secondo la classificazione di cui all'allegato alla L.R. n. 31/2002, ovvero in conformità agli artt. 36 e 40 della L.R. n. 47/1978 e successive modifiche;
  - b. il completamento delle opere pubbliche in corso, purché interamente approvate alla data di adozione del PTPR per gli ambiti da questo individuati ed al 26 gennaio 1999 per gli ulteriori ambiti individuati dal PTCP previgente;
  - c. l'ordinaria utilizzazione agricola del suolo e l'attività di allevamento, quest'ultima esclusivamente in forma non intensiva qualora di nuovo impianto, nonché la realizzazione di strade poderali ed interpoderali di larghezza non superiore a 4 metri, di annessi rustici aziendali e interaziendali e di altre strutture strettamente connesse alla conduzione del fondo ed alle esigenze abitative di soggetti aventi i requisiti di qualificazione di cui all'art. 1 del D.Lgs. n. 228/2001, ovvero di dipendenti di aziende agricole e dei loro nuclei familiari;
  - d. la realizzazione di infrastrutture tecniche di bonifica montana e di difesa del suolo, di canalizzazioni, di opere di difesa idraulica e simili, nonché le attività di esercizio e di manutenzione delle stesse, ricorrendo ove possibile all'impiego di tecniche di ingegneria naturalistica ai sensi della Direttiva assunta dalla Giunta regionale con deliberazione n. 3939 del 6 settembre 1994;
  - e. la realizzazione di impianti tecnici di modesta entità, quali cabine elettriche, cabine di decompressione per il gas, impianti di pompaggio per l'approvvigionamento idrico, irriguo e civile, e simili, di modeste piste di esbosco e di servizio forestale, di larghezza non superiore a 3,5 metri, strettamente motivate dalla necessità di migliorare la gestione e la tutela dei beni forestali interessati, di punti di riserva d'acqua per lo spegnimento degli incendi, nonché le attività di esercizio e di manutenzione delle predette opere.
- 10.(P) Le opere di cui alle lettere d. ed e. nonché le strade poderali ed interpoderali di cui alla lettera c. del precedente comma 9 non devono in ogni caso avere caratteristiche, dimensioni e densità tali per cui la loro realizzazione possa alterare negativamente l'assetto idrogeologico, paesaggistico, naturalistico e geomorfologico degli ambiti territoriali interessati. In particolare le piste di esbosco e di servizio forestale, qualora interessino proprietà assoggettate a piani economici ed a piani di coltura e conservazione, ai sensi della L.R. n. 30/1981, possono essere realizzate soltanto ove previste in tali piani regolarmente approvati.
- 11.(D) Relativamente alle aree di cui al comma 1, le pubbliche autorità competenti sono tenute ad adeguare i propri atti amministrativi regolamentari alle seguenti direttive:

- a. l'uso dei mezzi motorizzati in percorsi fuori strada, ivi compresi i sentieri e le mulattiere, nonché le strade poderali ed interpoderali e le piste di esbosco e di servizio forestale, è consentito solamente per i mezzi necessari alle attività agricole, zootecniche e forestali, nonché per l'esecuzione, l'esercizio, l'approvvigionamento e la manutenzione di opere pubbliche e di pubblica utilità, di rifugi, bivacchi, posti di ristoro, strutture per l'alpeggio, annessi rustici ed eventuali abitazioni, qualora non siano altrimenti raggiungibili i relativi siti, ed infine per l'espletamento delle funzioni di vigilanza, di spegnimento di incendi, ed in genere di protezione civile, di soccorso e di assistenza sanitaria e veterinaria;
  - b. il divieto di passaggio dei predetti mezzi motorizzati nei sentieri, nelle mulattiere, nelle strade poderali e interpoderali, nelle piste di esbosco e di servizio forestale, è reso noto al pubblico mediante l'affissione di appositi segnali;
  - c. le pubbliche autorità competenti possono altresì disporre l'installazione di apposite chiudende, purché venga garantito il passaggio ai soggetti aventi diritto.
12. (D) Nelle zone di cui al presente articolo possono essere individuate, da parte degli strumenti di pianificazione comunali od intercomunali, ulteriori aree a destinazione d'uso extragricola diverse da quelle di cui al precedente ottavo comma, oltre alle aree di cui al precedente comma 2, solamente ove si dimostri:
- a. l'esistenza e/o il permanere di quote di fabbisogno non altrimenti soddisfacibili;
  - b. la compatibilità delle predette individuazioni con la tutela delle caratteristiche paesaggistiche generali dei siti interessati e con quella di singoli elementi fisici, biologici, antropici di interesse culturale in essi presenti; tenendo conto delle disposizioni di cui alla L.R. n. 20/2000 nonché delle disposizioni di cui alla successiva Parte terza relative ai criteri insediativi e garantendo la coerenza con gli indirizzi e le raccomandazioni formulate per le Unità di paesaggio di appartenenza.

#### Art. 16

##### Biotopi umidi

1. (I) Nei biotopi umidi individuati nelle tavole contrassegnate dalla lettera A1, obiettivo della tutela è la conservazione e valorizzazione del loro grado di naturalità e biodiversità. Sono comprese nella categoria dei biotopi umidi le aree di ridotte dimensioni quali pozze, anche con carattere di temporaneità, conche lacustri naturali, torbiere, stagni, prati umidi, prati molli e lanche, che rappresentano sito di rifugio e riproduzione per la fauna minore e sono caratterizzate dalla presenza di habitat vegetazionali e specie floristiche di pregio. Sono invece escluse dalla categoria dei biotopi le aree realizzate mediante il ritiro ventennale dei seminativi dalla produzione per scopi ambientali, con gli aiuti previsti dai Piani di sviluppo rurale della Regione Emilia-Romagna.
2. (I) I Comuni sono tenuti a verificare l'ubicazione e, se del caso, integrare la localizzazione e la perimetrazione di dettaglio dei biotopi umidi di cui alla tavola contrassegnata dalla lettera A1 e all'allegato B3.1 (R ) al Quadro conoscitivo valutandone lo stato evolutivo e dettando le relative disposizioni volte a tutelarne l'assetto idraulico, la qualità ambientale delle acque e l'integrità delle componenti vegetali e animali che li caratterizzano. I Comuni possono individuare ulteriori biotopi umidi oltre a quelli indicati nella tavola contrassegnata dalla lettera A1 e nell'allegato B3.1 (R ) al Quadro conoscitivo.
3. (D) In tali zone non sono consentiti interventi suscettibili di danneggiare l'assetto idrogeologico locale, in particolare, sono vietati gli impianti di gestione dei rifiuti, le bonifiche, le captazioni dei rii di alimentazione, le colmature delle torbiere, le escavazioni e l'introduzione in qualsiasi forma di specie animali e vegetali spontanee non autoctone e, in particolare, le immissioni di specie ittiche, fatti salvi eventuali interventi di reimmissione di specie autoctone effettuate dall'Amministrazione provinciale. Eventuali interventi di modificazione di tali zone sono consentiti per la realizzazione di opere connesse alla loro conversione a riuso per fini naturalistici.
4. (D) Gli interventi infrastrutturali e di rilevante interesse pubblico sono consentiti se non diversamente localizzabili e dovranno prevedere adeguati interventi di mitigazione e compensazione indirizzati al miglioramento ambientale.
5. (I) In tali zone potranno essere promossi interventi di valorizzazione con la finalità di consolidarne e migliorarne la biodiversità e favorirne la fruizione a scopo didattico e ricreativo, secondo modalità non impattanti rispetto agli equilibri ecologici e in coerenza a quanto previsto nelle Linee-guida per la formazione della Rete ecologica provinciale di cui al successivo Art. 67.
6. (I) La Provincia provvede sulla base delle localizzazioni effettuate dai Comuni all'aggiornamento della tavola contrassegnata dalla lettera A1.

7. (D) Il mantenimento, la tutela e il miglioramento dei biotopi umidi di cui al presente articolo costituisce attuazione delle disposizioni di cui all'art. 1, comma 3, e art. 3, comma 2, della L.R. n. 15/2006.
8. (I) I biotopi umidi di cui al precedente comma 1 costituiscono componenti della Rete ecologica provinciale e della sua articolazione comunale.

#### Art. 18

##### Zone di tutela naturalistica

1. (I) Le zone di tutela naturalistica, indicate e delimitate come tali nelle tavole contrassegnate dalla lettera A1 del presente Piano, devono essere disciplinate dagli strumenti di pianificazione comunali, con l'osservanza degli indirizzi del successivo comma 2 e le prescrizioni dei successivi commi 3 e 4.
2. (I) Le disposizioni degli strumenti di pianificazione di cui al precedente comma 1 sono finalizzate alla conservazione del suolo, del sottosuolo, delle acque, della flora e della fauna, attraverso il mantenimento e la ricostituzione di tali componenti e degli equilibri naturali tra di essi, nonché attraverso il mantenimento delle attività produttive primarie compatibili ed una controllata fruizione collettiva per attività di studio, di osservazione, escursionistiche e ricreative. A tal fine i predetti strumenti individuano, nell'ambito di dette zone, le aree di maggior valenza naturalistica e quelle in cui l'attività agricola e la presenza antropica sono esistenti e compatibili, e definiscono:
  - a. gli interventi e le attività finalizzate alla conservazione od al ripristino delle componenti naturali e dei relativi equilibri;
  - b. le infrastrutture e le attrezzature finalizzate alla vigilanza ed alla fruizione collettiva delle predette componenti, quali percorsi e spazi di sosta, individuando quelli eventualmente utilizzabili da mezzi di trasporto motorizzati, rifugi e posti di ristoro, nonché i limiti e le condizioni di tale fruizione; l'installazione delle predette attrezzature, sia fisse che amovibili o mobili, può essere prevista solamente ove sia compatibile con le finalità di conservazione, sia strettamente necessaria all'esplicazione delle funzioni di vigilanza ovvero alla tutela dei fruitori, e gli edifici e le strutture eventualmente esistenti, di cui non si debba prevedere la demolizione a scopi ripristinatori, e da destinarsi prioritariamente a tali utilizzazioni, siano assolutamente insufficienti;
  - c. le opere strettamente necessarie al soddisfacimento dei fabbisogni idropotabili;
  - d. le aree appositamente attrezzate in cui sono consentiti il bivacco e l'accensione di fuochi all'aperto;
  - e. gli interventi ammissibili sugli edifici esistenti, che non debbano essere demoliti a scopi ripristinatori, in conformità all'allegato della L.R. n. 31/2002, ovvero, per i Comuni dotati di PRG, in conformità alla disciplina di Piano elaborata conformemente agli artt. 36 e 40 della L.R. n. 47/1978 e sue modifiche; tali edifici possono essere destinati all'esplicazione di funzioni didattiche, culturali, di vigilanza nonché a funzioni ricettive connesse con la fruizione collettiva della zona;
  - f. l'eventuale esercizio dell'ordinaria utilizzazione del suolo a scopo colturale, delle attività zootecniche editticole, di tipo non intensivo qualora di nuovo impianto;
  - g. l'eventuale nuova edificazione di manufatti edilizi, anche ad uso abitativo, strettamente funzionale allo svolgimento delle attività di cui alla precedente lettera f., e comunque nel rispetto delle tipologie costruttive locali prevalenti ovvero nei limiti derivanti dalla conformazione morfologica dei luoghi e dal prioritario obiettivo della salvaguardia dei beni tutelati;
  - h. le infrastrutture strettamente necessarie allo svolgimento delle attività di cui alla precedente lettera f., individuando i percorsi e gli spazi di sosta eventualmente utilizzabili da mezzi di trasporto motorizzati, e dettando per questi ultimi le disposizioni volte a garantire le opportune limitazioni e/o regolamentazioni all'utilizzazione da parte di tali mezzi di trasporto;
  - i. la gestione dei boschi e delle foreste, nel rispetto di quanto disposto al precedente Art. 8;
  - j. le forme, le condizioni ed i limiti della raccolta e dell'asportazione delle specie floristiche spontanee, ivi compresi i prodotti del sottobosco;
  - k. gli interventi per l'adeguamento ed il consolidamento di infrastrutture di bonifica, di irrigazione e di difesa del suolo esistenti, nonché interventi di miglioramento e adeguamento in sede per le infrastrutture stradali e ferroviarie esistenti. Eventuali modifiche di tracciato dettate da motivi di sicurezza e/o per la salvaguardia della salute da elevati tassi di inquinamento acustico ed atmosferico potranno essere consentite subordinatamente alla predisposizione di progetti di inserimento paesaggistico e

minimizzazione degli impatti che prevedano anche la possibilità di recupero ambientale dei tratti dismessi.

3. (P) Fino all'entrata in vigore degli strumenti di pianificazione di cui al precedente comma 1, nelle zone di cui al presente articolo sono consentite esclusivamente le attività e le trasformazioni seguenti:
  - a. le attività di vigilanza e quelle di ricerca scientifica, studio ed osservazione finalizzate alla formazione degli strumenti di pianificazione;
  - b. gli interventi di manutenzione ordinaria, straordinaria, risanamento, restauro e quelli volti ad evitare pericoli di crollo imminente sui manufatti edilizi esistenti;
  - c. i mutamenti nell'uso di manufatti edilizi esistenti volti ad adibirli all'esplicazione di funzioni di vigilanza, didattiche culturali, ovvero a funzioni di ricerca scientifica, studio ed osservazione;
  - d. la manutenzione ed il ripristino, se del caso anche secondo tracciati parzialmente diversi e più coerenti con le caratteristiche da tutelare dei siti interessati, delle infrastrutture indispensabili al proseguimento dell'utilizzazione degli edifici e degli altri manufatti edilizi esistenti nonché delle infrastrutture di bonifica, di irrigazione e di difesa del suolo;
  - e. l'esercizio dell'ordinaria utilizzazione agricola del suolo e dell'attività zootecnica sui suoli già adibiti a tali utilizzazioni, nonché gli interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria, di ristrutturazione degli edifici esistenti connessi all'attività agricola, con esclusione dei cambiamenti di destinazione produttiva che comportino la conversione del bosco, dei prati pascoli e dei prati stabili in altre qualità di coltura;
  - f. la gestione dei boschi e delle foreste, nel rispetto di quanto disposto dal precedente Art. 8;
  - g. la raccolta e l'asportazione delle specie floristiche spontanee, nelle forme, nelle condizioni e nei limiti stabiliti dalle vigenti norme legislative e regolamentari; h. le attività escursionistiche.
4. (P) Nelle zone di cui al precedente comma 1, non possono in alcun caso essere consentiti o previsti l'esercizio di attività suscettibili di danneggiare gli elementi geologici o mineralogici, né l'introduzione in qualsiasi forma di specie animali selvatiche e vegetali spontanee non autoctone.
5. (D) Le pubbliche autorità competenti sono tenute ad adeguare i propri atti amministrativi regolamentari alle seguenti direttive:
  - d. l'uso dei mezzi motorizzati in percorsi fuori strada, ivi compresi i sentieri e le mulattiere, nonché le strade poderali ed interpoderali e le piste di esbosco e di servizio forestale, è consentito solamente per i mezzi necessari alle attività agricole, zootecniche e forestali, nonché per l'esecuzione, l'esercizio, l'approvvigionamento e la manutenzione di opere pubbliche e di pubblica utilità, di rifugi, bivacchi, posti di ristoro, strutture per l'alpeggio, annessi rustici ed eventuali abitazioni, qualora non siano altrimenti raggiungibili i relativi siti, ed infine per l'espletamento delle funzioni di vigilanza, di spegnimento di incendi, ed in genere di protezione civile, di soccorso e di assistenza sanitaria e veterinaria;
  - e. il divieto di passaggio dei predetti mezzi motorizzati nei sentieri, nelle mulattiere, nelle strade poderali e interpoderali, nelle piste di esbosco e di servizio forestale, è reso noto al pubblico mediante l'affissione di appositi segnali;
  - f. le pubbliche autorità competenti possono altresì disporre l'installazione di apposite chiudende, purché venga garantito il passaggio ai soggetti aventi diritto.

## Art. 20

### Crinali spartiacque principali e crinali minori

1. (I) I crinali costituiscono elementi di connotazione del paesaggio collinare e montano e rappresentano morfostrutture di significativo interesse paesistico per rilevanza morfologica e suggestione scenica, oltre a rappresentare talora la matrice storica dell'insediamento e della infrastrutturazione antropica. Nelle tavole contrassegnate dalla lettera A1 del presente Piano sono individuati i crinali spartiacque principali, ovvero gli spartiacque di connotazione fisiografica e paesistica generale ed i crinali minori che rappresentano le dorsali di connotazione paesistica locale.
2. (I) L'individuazione cartografica dei crinali minori costituisce documentazione analitica di riferimento che i Comuni, in sede di variante generale o di adeguamento alle disposizioni del presente Piano, dovranno verificare, al fine di definire in funzione della più o meno marcata rilevanza paesaggistica di tali componenti, su quali dei restanti crinali minori applicare le disposizioni di cui al presente articolo allo scopo di salvaguardarne il profilo, i coni visuali ed i punti di vista.

3. (I) La localizzazione operata dai Comuni nell'ambito degli strumenti ed alle condizioni di cui al comma precedente costituisce adempimento di cui all'art. 9, comma 1, del PTPR e come tale non costituisce, anche nel caso di localizzazioni difformi da quelle individuate nel presente Piano, purché basate su adeguate motivazioni di ordine paesaggistico e morfologico, variante grafica al Piano stesso.
4. (P) Nei crinali principali di cui al precedente comma 1 del presente articolo e nei crinali minori ritenuti dai Comuni meritevoli di tutela di cui al medesimo comma, valgono le seguenti prescrizioni:
- lungo le linee di crinale, o parti di esse, che costituiscono la matrice storica della infrastrutturazione e dell'insediamento, ulteriori interventi edilizi nonché aree a destinazione extragricola andranno localizzati nelle parti interessate dalla presenza di infrastrutture e attrezzature e/o in contiguità delle aree insediate nel rispetto degli indirizzi e delle raccomandazioni formulate per l'Unità di paesaggio di appartenenza;
  - se il crinale, viceversa, è rimasto storicamente libero da infrastrutture e insediamenti, il suo profilo deve essere conservato integro e libero da edifici che possano modificarne la percezione visiva dai centri abitati, dalle principali infrastrutture viarie provinciali e statali, dalla viabilità panoramica e dai punti panoramici.
5. (P) Lungo i crinali è consentita la realizzazione di infrastrutture ed attrezzature, qualora previste in strumenti di pianificazione sovracomunale o, in assenza, alla valutazione di impatto ambientale secondo le procedure eventualmente previste dalle leggi vigenti, fermo restando l'obbligo della sottoposizione alla valutazione di impatto ambientale delle opere per le quali essa sia richiesta da disposizioni comunitarie, nazionali o regionali, e fatte salve le disposizioni maggiormente limitative di altre zone del presente Piano, quali:
- linee di comunicazione viaria;
  - impianti atti alla trasmissione di segnali radiotelevisivi e di collegamento, nonché impianti a rete e puntuali per le telecomunicazioni;
  - impianti a rete e puntuali per l'approvvigionamento idrico e relativo smaltimento dei reflui;
  - sistemi tecnologici per il trasporto dell'energia e delle materie prime e/o dei semilavorati;
  - opere temporanee per attività di ricerca nel sottosuolo che abbiano carattere geognostico.
- (P) Tali interventi andranno corredati da apposito studio di impatto ambientale e visivo nonché da adeguate misure mitigative.
6. (P) Sono fatte salve le previsioni contenute negli strumenti di pianificazione provinciali e sub provinciali vigenti alla data di adozione del presente Piano, nonché i procedimenti relativi a progetti pubblici o di interesse pubblico sottoposti a valutazione di impatto ambientale avviati anteriormente all'approvazione del presente Piano.
7. (D) Relativamente alle tutele in materia di aree non idonee alla localizzazione di impianti per la gestione dei rifiuti, occorre fare riferimento alle disposizioni di cui al Capo 2° del successivo Titolo III.

## Art. 22

### Zone ed elementi di interesse storico, archeologico e paleontologico

1. (D) Le disposizioni di cui al presente articolo sono finalizzate alla tutela e alla valorizzazione dei beni di interesse storico-archeologico, comprensivi sia delle presenze archeologiche accertate e vincolate ai sensi di leggi nazionali o regionali, ovvero di atti amministrativi o di strumenti di pianificazione dello Stato, della Regione, di Enti locali, sia delle presenze archeologiche motivatamente ritenute esistenti in aree o zone anche vaste, sia delle preesistenze archeologiche che hanno condizionato continuativamente la morfologia insediativa. Qualunque rinvenimento di natura archeologica, anche esterno ai perimetri e alle localizzazioni individuate nella cartografia di cui al successivo comma 2, è comunque disciplinato dal D.Lgs n. 42/2004 e successive modifiche, Parte II, Beni culturali, Capo VI.
2. (D) I siti di cui al precedente comma 1 sono individuati nelle tavole del presente Piano contrassegnate dalla lettera A1, secondo l'appartenenza alle seguenti categorie:
- “complessi archeologici”, cioè complessi di accertata entità ed estensione (abitati, ville, nonché ogni altra presenza archeologica) che si configurano come un sistema articolato di strutture;
  - “aree di accertata e rilevante consistenza archeologica”, cioè aree interessate da notevole presenza di materiali, già rinvenuti ovvero non ancora interessati da regolari campagne di scavo, ma motivatamente ritenuti presenti, le quali si possono configurare come luoghi di importante documentazione storica;

b2 “aree di concentrazione di materiali archeologici o di segnalazione di rinvenimenti”, cioè aree di concentrazione di materiali archeologici o di segnalazione di rinvenimenti, aree di rispetto o integrazione per la salvaguardia di paleo-habitat, aree campione per la conservazione di particolari attestazioni di tipologie e di siti archeologici, aree a rilevante rischio archeologico.

Fra le suddette categorie, il Piano individua inoltre i siti oggetto di decreto di vincolo specifico.

I Comuni, in sede di formazione e adozione degli strumenti urbanistici, assumono le localizzazioni di cui alle lettere “a”, “b1” e “b2” e le relative disposizioni di tutela e di valorizzazione, fermo restando ulteriori prescrizioni o indirizzi di intervento e valutando eventuali inserimenti cartografici, in accordo con la competente Soprintendenza per i Beni archeologici.

Le tavole del Quadro conoscitivo contrassegnate dalla lettera C1.f e l'allegato C1.3 (R) al Quadro conoscitivo medesimo individuano ulteriori segnalazioni di siti definiti “zone di interesse archeologico” la cui descrizione è contenuta nel citato allegato C1.3 (R) al Quadro conoscitivo; i Comuni, in sede di formazione e adozione degli strumenti urbanistici, terranno conto di tali individuazioni provvedendo alla definizione della perimetrazione in accordo con la Soprintendenza per i Beni archeologici ed alla assunzione della disciplina di tutela relativa alle categorie “a”, “b1” o “b2, di cui ai successivi commi, fermo restando ulteriori prescrizioni o indirizzi di intervento definiti in accordo con la suddetta Soprintendenza.

3. (P) Le aree di cui alle lettere “a”, “b1”, “b2”, individuate nelle tavole contrassegnate dalla lettera A1, sono assoggettate alle disposizioni di cui ai commi successivi. Relativamente alle “zone di interesse archeologico” di cui al precedente comma 2, ultimo periodo, non ricadenti all'interno delle aree “a” e “b1”, si applica la disciplina di cui al successivo comma 5. Qualunque rinvenimento di natura archeologica, anche esterno ai perimetri e alle localizzazioni individuate nella cartografia di Piano, resta comunque disciplinato dal D.Lgs. n. 42/2004 e successive modifiche, Parte II, Beni culturali, Capo VI.

4. (I) Le aree di cui alle lettere “a” e “b1” e le aree sulle quali vige un decreto di vincolo specifico sono soggette a vincolo archeologico di tutela consistente nel divieto di nuova edificazione. Ferme restando eventuali disposizioni più restrittive dettate dalla competente Soprintendenza per i Beni archeologici, le aree di cui alle lettere “a”, “b1” e “b2” possono essere incluse in parchi volti alla tutela e valorizzazione dei beni archeologici presenti ed alla regolamentata pubblica fruizione di tali beni. In tali aree sono ammesse esclusivamente le attività di studio, ricerca, scavo, restauro, inerenti i beni archeologici, nonché gli interventi di trasformazione o sistemazione connessi a tali attività, ad opera degli Enti o degli istituti scientifici autorizzati.

(P) Sul patrimonio edilizio esistente, negli ambiti di cui alle lettere “a”, “b1”, “b2” del precedente comma 2 (quando non si tratti di beni vincolati da provvedimento ministeriale, nel qual caso occorre riferirsi per l'autorizzazione agli interventi in prima istanza al D.Lgs. n. 42/2004 Parte II, Beni culturali), sono ammesse esclusivamente, previa comunicazione alla Soprintendenza competente, le seguenti tipologie di interventi edilizi corrispondenti alle definizioni di cui alle lettere a), b), c), d), e) ed i) contenute nell'allegato alla L.R. n. 31/2002 e successive modifiche:

- manutenzione ordinaria e straordinaria;
- restauro scientifico;
- restauro e risanamento conservativo;
- ripristino tipologico;
- demolizione senza ricostruzione di edifici non soggetti a vincolo conservativo.

(I) Nelle aree classificate “b1” è inoltre ammessa l'ordinaria utilizzazione agricola del suolo, fermo restando che ogni scavo o aratura dei terreni a profondità superiore a 50 cm deve essere autorizzato dalla competente Soprintendenza per i Beni archeologici, e ferme restando ulteriori disposizioni più restrittive dettate dalla suddetta Soprintendenza e specifiche disposizioni dettate nei PSC e nei RUE comunali in accordo con le norme del presente Piano.

5. (D) Le aree di cui alla lettera “b2” sono assoggettate a controllo archeologico preventivo; le trasformazioni urbanistiche ed edilizie comportanti movimenti di terreno e scavi di qualsiasi natura, ivi comprese le opere pubbliche ed infrastrutturali, sono subordinate all'esecuzione di ricerche preliminari, svolte in accordo con la competente Soprintendenza per i Beni archeologici e in conformità alle eventuali prescrizioni da questa dettate, volte ad accertare l'esistenza di complessi e/o materiali archeologici e la compatibilità degli interventi proposti con gli obiettivi di tutela, in funzione della eventuale individuazione di aree di rispetto o di potenziale valorizzazione e/o fruizione. La carta delle potenzialità archeologiche di cui al successivo comma 6 costituisce lo strumento di supporto per tale attività conoscitiva e valutativa del territorio.

Qualora tali aree, a seguito dell'esecuzione delle ricerche preliminari, risultino in tutto o in parte libere da complessi e/o materiali archeologici, per i rispettivi ambiti di riferimento varranno le previsioni successivamente definite dalla pianificazione comunale; in caso di ritrovamento di complessi e/o materiali archeologici, si applicano le disposizioni vigenti in materia.

6. (I) I Comuni, in accordo con la Provincia e la Soprintendenza per i Beni archeologici, elaborano la "Carta delle potenzialità archeologiche" nell'ambito della predisposizione del PSC, curandone l'aggiornamento e assumono nel POC e nel RUE adeguate norme attuative di intervento relative alle aree a potenziale archeologico differenziato.

La Carta delle potenzialità archeologiche si configura come lo strumento finalizzato alla previsione della presenza di depositi archeologici nel sottosuolo, attraverso l'utilizzo delle conoscenze dei depositi archeologici già noti e non, l'indagine geomorfologica del territorio e l'analisi della demografia antica.

7. (I) La Regione, la Provincia ed i Comuni, singoli o associati, possono prevedere di gestire la tutela e l'utilizzazione delle zone e degli elementi di interesse storico-archeologico appartenenti alle categorie "a" e "b1" di cui al precedente comma 2, non compresi negli ambiti di cui al Capo 1° del successivo Titolo IV, nel rispetto delle prescrizioni del presente Piano, sia direttamente, sia attraverso Enti od Istituti pubblici o a partecipazione pubblica, sia stipulando apposite convenzioni con associazioni o organizzazioni culturali.

In tale ultimo caso le predette convenzioni devono definire, tra l'altro, le modalità di gestione con particolare riferimento ai modi ed ai limiti di fruizione dei beni interessati da parte della collettività, garantendosi comunque che tali limiti siano posti in esclusiva funzione della tutela dei beni suddetti nonché all'assolvimento degli obblighi di conservazione e vigilanza.

#### Art. 27

##### Viabilità storica

1. (I) Le disposizioni del presente articolo sono finalizzate a fornire indirizzi per la tutela della viabilità storica, sia per quanto concerne gli aspetti strutturali, sia per quanto attiene l'arredo e le pertinenze di pregio. Le tavole del presente Piano contrassegnate dalla lettera A1 riportano gli elementi censiti come facenti parte della viabilità storica extraurbana, suddivisi nelle seguenti categorie:
- a. percorsi consolidati;
  - b. tracce di percorsi;
  - c. elementi nodali di mobilità storica (ponti, guadi o attraversamenti, passi o valichi).
2. (I) Gli strumenti urbanistici comunali provvedono all'individuazione dei percorsi di cui al precedente comma, lettera a., alla verifica e all'aggiornamento delle tracce dei percorsi extraurbani di cui al precedente comma, lettera b., sulla base di motivazioni di ordine storico, topografico e funzionale ovvero della cartografia IGM di primo impianto e sulla scorta del primo catasto dello Stato nazionale, devono individuare i tratti di viabilità storica urbana comprensiva degli slarghi e delle piazze.

Provvedono inoltre alla individuazione ed integrazione delle strutture ed infrastrutture storicamente correlate alla viabilità storica extraurbana di cui al precedente comma 1, lettera c., ed alla formulazione della relativa disciplina d'intervento anche con riferimento agli eventuali elementi di arredo e ai manufatti edilizi connessi alla viabilità quali: pavimentazioni e fondi stradali, gallerie, piastrini ed edicole devozionali, fontane, pietre miliari, parapetti, muri di contenimento, case cantoniere.

3. (I) I Comuni provvedono inoltre ad assegnare ai singoli tracciati opportune discipline formulate con riferimento agli indirizzi di cui al presente articolo e all'art. A-8 della L.R. n. 20/2000, in relazione alla loro importanza storica e alle caratteristiche e funzioni da essi svolte nell'attuale sistema della viabilità.
4. (I) La localizzazione operata dai Comuni nell'ambito degli strumenti di cui al precedente comma 2 costituisce adempimento di cui all'art. 24, comma 1, del PTPR e come tale non costituisce, anche a fronte di localizzazioni difformi da quelle individuate dal presente Piano purché basate su adeguate motivazioni di ordine storico, topografico e funzionale, variante grafica al presente Piano.

Nelle more di tali adempimenti valgono gli indirizzi di cui al presente articolo.

5. (P) Relativamente ai tratti di viabilità storica valgono le seguenti disposizioni:
- a. sono vietate la soppressione, la privatizzazione, l'alienazione o la chiusura della viabilità storica comprensiva degli slarghi e delle piazze urbane, salvo che per motivi di sicurezza e di pubblica incolumità;

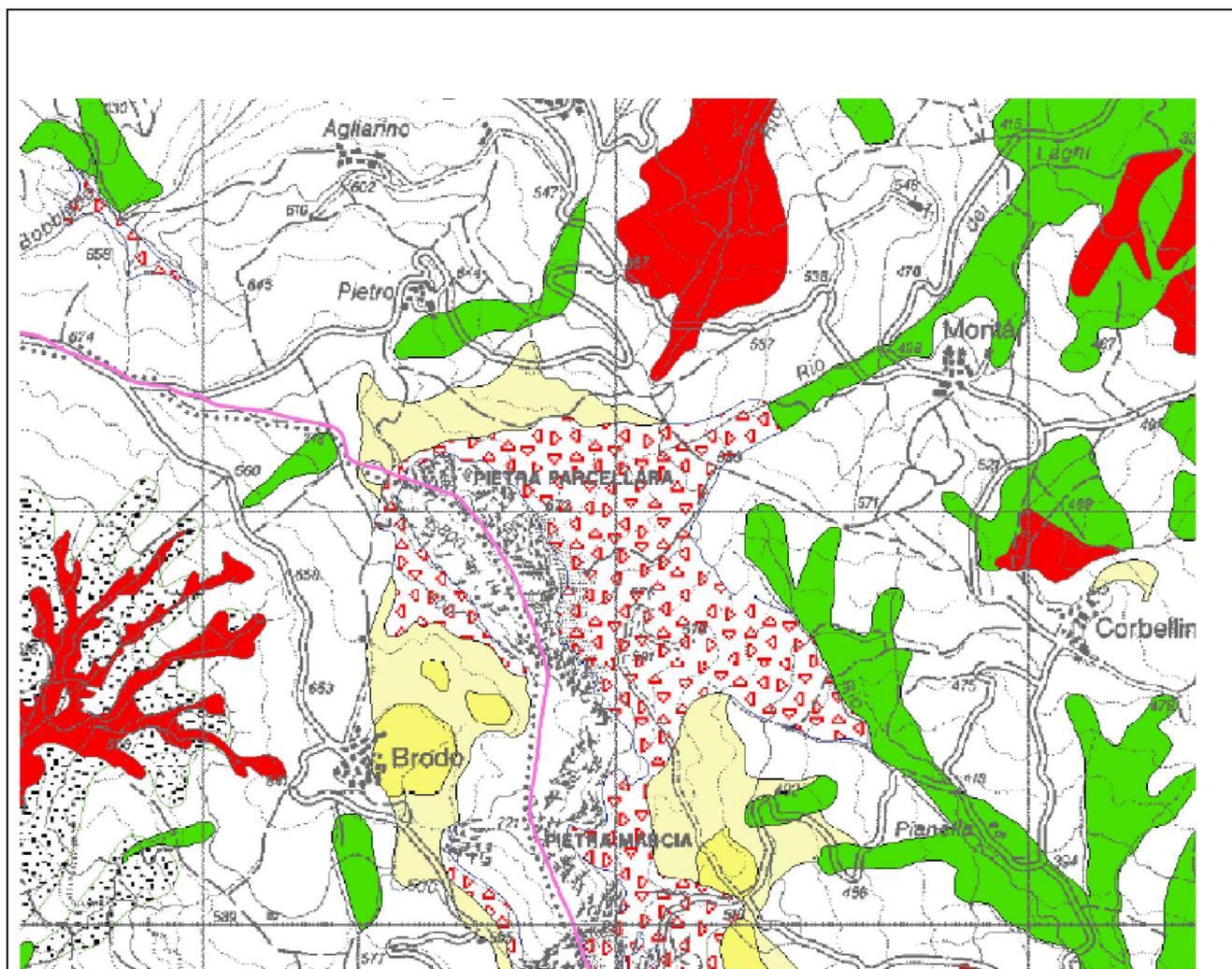
- b. sono consentiti interventi di manutenzione e ampliamento della sede evitando la soppressione o il pregiudizio degli eventuali elementi di arredo e pertinenze di pregio presenti, quali filari alberati, maestà e tabernacoli, ponti realizzati in muratura ed altri elementi similari;
  - c. in caso di attuazione di interventi modificativi del tracciato storico, devono essere garantiti, per i tratti esclusi dal nuovo percorso, una fruizione alternativa e un adeguato livello di manutenzione, qualora gli stessi assolvano ad una funzione insostituibile per la riconoscibilità del complessivo itinerario storico;
  - d. è consentita la realizzazione di infrastrutture tecniche di difesa del suolo, di canalizzazioni, di opere di difesa idraulica e simili, nonché le attività di esercizio e manutenzione delle stesse.
6. (I) I Comuni attraverso i propri atti amministrativi regolamentari:
- a. dispongono che lungo la viabilità storica, quali mulattiere, sentieri, strade poderali ed interpoderali, nei tratti con pavimentazioni originari o particolarmente significative, sia limitato il transito dei mezzi motorizzati ai soli mezzi necessari alle attività agricole, zootecniche e forestali, nonché per l'esecuzione, l'esercizio, l'approvvigionamento o la manutenzione di opere pubbliche e di pubblica utilità, di rifugi, bivacchi, posti di ristoro, strutture per l'alpeggio, annessi rustici ed eventuali abitazioni, qualora non siano altrimenti raggiungibili ed infine per l'espletamento delle funzioni di vigilanza, di spegnimento di incendi, ed in genere di protezione civile, di soccorso e di assistenza sanitaria e veterinaria;
  - b. salvaguardano e/o ripristinano i toponimi originari significativi;
  - c. inseriscono tali elementi (strade e vie storiche) in percorsi di valorizzazione e promozione turistica del territorio.
7. (D) I tratti di viabilità storica ricadenti nei centri storici sono regolati dalla disciplina prevista negli strumenti urbanistici per le zone storiche, con particolare riferimento alla sagoma, al fondo stradale e ai tracciati, nonché agli elementi di pertinenza.

#### Art. 52

##### Rete Natura 2000

1. (D) Il sistema della Rete Natura 2000 si compone dell'insieme dei siti denominati Zone di protezione speciale (ZPS) e Siti di importanza comunitaria (SIC) istituiti per la tutela, il mantenimento e/o il ripristino di habitat di specie peculiari del continente europeo che siano particolarmente minacciati di frammentazione ed estinzione. Gli elenchi delle specie e degli habitat menzionati sono contenuti negli allegati delle direttive comunitarie di riferimento (Direttiva 92/43/CEE e Direttiva 79/409/CEE).
  2. (I) Al termine del loro iter istitutivo, i SIC verranno designati dalla Commissione Europea come Zone speciali di conservazione (ZSC).
  3. (D) Le tavole contrassegnate dalla lettera A1 individuano le aree che compongono il sistema della Rete Natura 2000, come definite al comma 1 e recepite ai sensi delle disposizioni vigenti alla data di adozione del presente Piano.
  4. (D) I siti così individuati, nella loro specificità di aree di interesse comunitario, costituiscono parte integrante e strutturante dello schema direttore di Rete ecologica di livello provinciale e locale e partecipano alle indicazioni progettuali contenute nelle presenti Norme per la Rete ecologica.
  5. (I) La Provincia provvede, sulla base della banca dati regionale e provinciale inerente Rete Natura 2000, ad aggiornare gli allegati B3.3 (R) e B3.4 (T) del Quadro conoscitivo.
  6. (P) Nelle aree inserite all'interno dei perimetri di Rete Natura 2000 sono applicate le misure di conservazione definite dagli Enti competenti e, ove vigenti, gli specifici piani di gestione, di cui alla L.R. n. 7/2004 e alla deliberazione della Giunta regionale n. 1191 del 30 luglio 2007, ferma restando anche l'applicazione delle disposizioni di cui al Titolo I della L.R. n. 7/2004 e delle Linee-guida approvate con deliberazione della Giunta regionale 30 luglio 2007, n. 1191 in merito alla valutazione di incidenza.
- (...)
7. (D) La revisione dei perimetri e delle banche dati dei siti è di competenza della Regione Emilia Romagna, sentiti gli Enti locali e gli Enti gestori di Rete Natura 2000 territorialmente competenti, principalmente attraverso il "Programma triennale regionale per la tutela dell'ambiente" di cui alle leggi regionali n. 3/1999 e n. 6/2005.
  8. (D) Relativamente alle tutele in materia di aree non idonee alla localizzazione di impianti per la gestione dei rifiuti, occorre fare riferimento alle disposizioni di cui al Capo 2° del precedente Titolo III.

Dalla figura successiva si vede che l'area del sito è interessata da dissesti attivi, dissesti quiescenti e dissesti potenziali. Inoltre sono presenti aree a rischio di franamento.



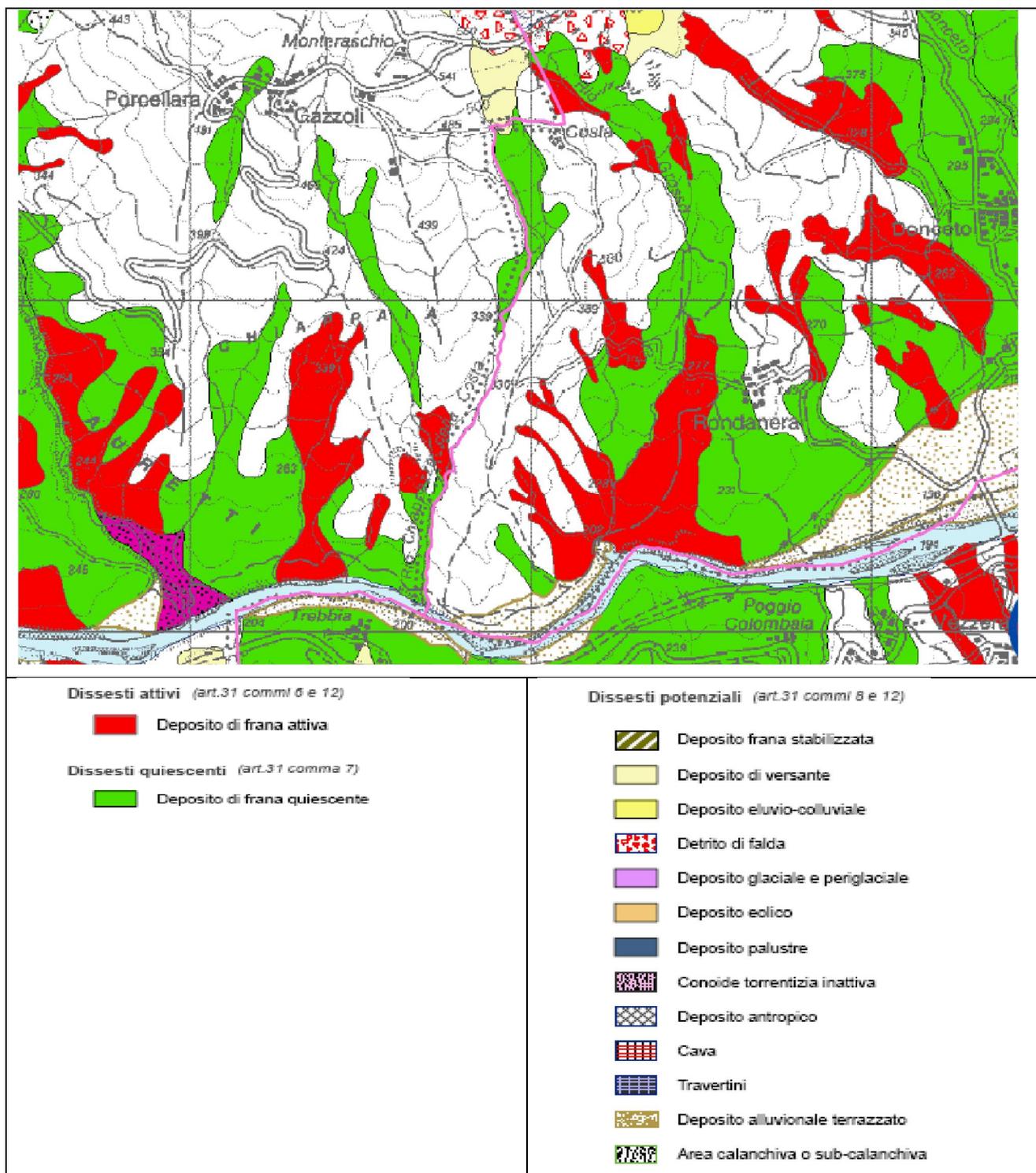


Fig. 12 - carta del dissesto (fonte: tav A3 del PTCP)

Di seguito si riporta uno stralcio delle norme del PTCP relativo agli articoli pertinenti l'area di studio.

Art. 31

Rischio di dissesto

1. (D) Nella tavola contrassegnata dalla lettera A3 del presente Piano sono individuate le aree a rischio di dissesto, riconducibili principalmente a fenomeni di versante e di dinamica fluviale/torrentizia. Gli elementi cartografati, classificati per tipologia e, dove possibile, per grado di attività, sono attribuiti a specifiche categorie di pericolosità. Lo scenario del dissesto provinciale concorre alla definizione delle scelte di piano e rappresenta un riferimento necessario per la valutazione di sostenibilità ambientale e territoriale preventiva delle scelte di trasformazione.
  2. (D) Ai fini della disciplina da applicarsi per la prevenzione e riduzione del rischio di dissesto, gli elementi cartografati sono raggruppati nelle seguenti categorie, definite nella Relazione del presente Piano:
    - a. dissesti attivi;
    - b. dissesti quiescenti;
    - c. dissesti potenziali.
  3. (D) I Comuni effettuano un'analisi locale di approfondimento nei seguenti casi:
    - a. qualora sia necessario procedere ad una verifica di sicurezza degli insediamenti esistenti;
    - b. in sede di redazione dei piani e programmi di protezione civile;
    - c. nell'ambito della formazione e adozione del PSC o della variante di adeguamento al presente Piano, d'intesa con la Provincia, nelle fattispecie previste dai successivi articoli in cui tale analisi costituisce una condizione per la pianificazione e attuazione di interventi altrimenti non ammessi;
    - d. nell'ambito della formazione e adozione del PSC o della variante di adeguamento al presente Piano, d'intesa con la Provincia, per le eventuali ridefinizioni di cui al comma 3 del precedente Art. 30.
- (...)
6. (P) Nelle aree individuate nella tavola contrassegnata dalla lettera A3 come dissesti attivi, comprese le aree di possibile influenza ai sensi del precedente comma 5, sono esclusivamente consentiti:
    - a. gli interventi di bonifica, di regimazione delle acque superficiali e sotterranee, di difesa dalle esondazioni, di sistemazione e consolidamento dei terreni e di monitoraggio dei fenomeni, purché tali interventi siano effettuati o autorizzati dalle Autorità competenti alla difesa del suolo;
    - b. gli interventi volti alla ricostituzione degli equilibri naturali alterati e all'eliminazione, per quanto possibile, dei fattori incompatibili di interferenza antropica, favorendo ove possibile l'evoluzione naturale della vegetazione;
    - c. le pratiche colturali eventualmente in atto, purché condotte compatibilmente con lo stato di dissesto, evitando il peggioramento dei fenomeni di degrado e attuando, ove possibile, sistemazioni morfologiche e opere di regimazione idrica superficiale funzionali alla stabilizzazione dei terreni;
    - d. gli interventi per la manutenzione ordinaria e straordinaria delle opere pubbliche e di interesse pubblico, come definiti nell'allegato alla L.R. n. 31/2002, lettere a) e b);
    - e. gli interventi di mantenimento e miglioramento strutturale e funzionale delle infrastrutture e delle attrezzature esistenti pubbliche o di interesse pubblico per documentate esigenze di funzionalità, di sicurezza o di pubblica utilità;
    - f. la nuova realizzazione delle infrastrutture lineari e a rete, e annessi impianti, se riferiti a servizi pubblici essenziali non altrimenti localizzabili e previa verifica di compatibilità dell'intervento con lo stato di dissesto esistente e di possibile evoluzione, ai sensi dei precedenti commi 3, 4 e 5, validata dall'Autorità competente alla difesa del suolo, volta a dimostrare la non influenza negativa sulle condizioni del dissesto e di rischio per la pubblica incolumità, prevedendo eventuali opere di mitigazione degli impatti;
    - g. le opere sugli edifici esistenti relative ad interventi di demolizione senza ricostruzione, manutenzione ordinaria, restauro scientifico, restauro e risanamento conservativo, come definiti nell'allegato alla L.R. n. 31/2002, lettere a), c), d), i), compresi gli interventi volti a mitigare la vulnerabilità dell'edificio e degli impianti esistenti e a migliorare la tutela della pubblica incolumità, che siano ammesse dallo strumento

urbanistico vigente e realizzate senza aumento di superficie o volume e senza cambiamenti di destinazione d'uso che comportino aumento del carico insediativo.

7. (P) Nelle aree individuate nella tavola contrassegnata dalla lettera A3 come dissesti quiescenti, comprese le aree di possibile influenza ai sensi del precedente comma 5, valgono le seguenti disposizioni:
- a. sono ammessi i medesimi interventi e le attività consentiti nelle aree individuate come dissesti attivi, salvo quelli diversamente disciplinati dalle lettere successive;
  - b. è consentita la nuova realizzazione di opere pubbliche e di interesse pubblico non altrimenti localizzabili, nonché la nuova realizzazione di impianti di trattamento delle acque reflue e l'ampliamento di quelli esistenti, previa verifica di compatibilità dell'intervento con lo stato di dissesto esistente e di possibile evoluzione ai sensi dei precedenti commi 3, 4 e 5, validata dall'Autorità competente alla difesa del suolo, volta a dimostrare la non influenza negativa sulle condizioni del dissesto e di rischio per la pubblica incolumità, prevedendo eventuali opere di consolidamento e di riduzione del rischio;
  - c. sono consentiti gli interventi di manutenzione straordinaria e di ristrutturazione degli edifici esistenti, come definiti nell'allegato alla L.R. n. 31/2002, lettere b) e f), ad esclusione di quelli che prevedono opere di demolizione con ricostruzione, ampliamenti, sopraelevazioni, scavi o movimenti di terreno e, in generale, di quelli che comportano variazioni di carico del fabbricato sul terreno ed alterazioni della stabilità complessiva dell'area;
  - d. sono consentiti gli interventi di ampliamento degli edifici esistenti per adeguamento igienico-sanitario e tecnologico;
  - e. gli interventi di nuova costruzione, purché di modesta entità, nonché gli interventi sugli edifici esistenti e i cambi di destinazione d'uso non compresi tra quelli espressamente consentiti dalle precedenti lettere, sono ammessi solo se previsti dagli strumenti di pianificazione urbanistica, PSC o PRG, adeguati alla pianificazione sovraordinata, a seguito di uno studio del rischio dell'area in dissesto e di una verifica di compatibilità dell'intervento con lo stato di dissesto esistente e di possibile evoluzione ai sensi dei precedenti commi 3, 4 e 5; la verifica deve essere condotta in coerenza con i criteri di cui all'art. 18 delle Norme del PAI e relative disposizioni attuative e finalizzata a dimostrare la non influenza negativa delle opere previste sulle condizioni del dissesto e l'assenza di rischio per la pubblica incolumità e ad individuare le eventuali opere di mitigazione degli impatti necessarie; sono fatte salve le limitazioni relative al territorio rurale e al sistema insediativo stabilita dal Titolo I e dal Titolo II della successiva Parte terza.
8. (P) Nelle aree individuate nella tavola contrassegnata dalla lettera A3 come dissesti potenziali, comprese le aree di possibile influenza ai sensi del precedente comma 5, valgono le seguenti disposizioni:
- a. è facoltà dei Comuni, attraverso la formazione e adozione del PSC o della variante di adeguamento al presente Piano, la regolamentazione delle attività consentite nell'ambito di tali aree, a condizione che esse riguardino limitate previsioni e che ne sia dettagliatamente motivata la necessità e l'impossibilità di alternative localizzative, subordinatamente ad una verifica di compatibilità dell'intervento con lo stato di dissesto esistente e di possibile evoluzione ai sensi dei precedenti commi 3, 4 e 5, condotta in coerenza con i criteri di cui all'art. 18 delle Norme del PAI e relative disposizioni attuative, volta a dimostrare la non influenza negativa sulle condizioni del dissesto e l'assenza di rischio per la pubblica incolumità, prevedendo eventuali opere di consolidamento e di riduzione del rischio;
  - b. in pendenza dell'adempimento comunale di cui alla precedente lettera a., si applicano le medesime disposizioni previste per le aree individuate come dissesti quiescenti, ad eccezione dei depositi alluvionali terrazzati purché siano posti a sufficiente distanza dalle aree soggette alla dinamica fluviale/torrentizia;
  - c. sono fatte salve le disposizioni di cui al successivo comma 12 relative ai margini delle sponde e dei terrazzi e agli orli di scarpata e le disposizioni di cui al precedente Art. 19 in merito alla tutela delle aree calanchive riconosciute di interesse naturalistico-paesaggistico.
9. (P) I tratti individuati nella tavola A3 come aste a pericolosità molto elevata per dissesti di carattere fluvio-torrentizio, desunti dal PAI secondo i criteri illustrati nella Relazione del presente Piano, si intendono aggiornati dalle diverse delimitazioni, in termini di tracciato e di areale limitrofo, eventualmente operate dai Comuni nell'ambito dei rispettivi strumenti di pianificazione attraverso specifiche analisi di dettaglio, nel rispetto di quanto indicato dal precedente comma 5. Nei suddetti areali i Comuni applicano le medesime disposizioni di cui al precedente comma 6 relative ai dissesti attivi, ad eccezione delle seguenti disposizioni:
- a. sono ammessi l'ampliamento o la ristrutturazione degli impianti di trattamento delle acque reflue.

- 10.(P) In pendenza della definizione comunale di cui al precedente comma 9, fermo restando quanto previsto dalla legislazione vigente in riferimento al demanio fluviale e ai regolamenti di Polizia idraulica, la disciplina prevista dal precedente comma 9 si applica in una fascia di 10 metri dalle sponde.
- 11.(P) Le disposizioni di cui ai precedenti commi 9 e 10 non si applicano qualora le aste a pericolosità molto elevata per dissesti di carattere fluvio-torrentizio risultino già interessate dai dissesti attivi di cui al precedente comma 6 o dalle fasce fluviali di cui al Capo 3° del precedente Titolo I.
- 12.(P) In adiacenza ai margini delle sponde d'alveo e dei depositi alluvionali terrazzati e agli orli superiori delle scarpate rocciose non è consentito alcun intervento di nuova edificazione, compresa la realizzazione di infrastrutture, sia in corrispondenza del pendio sotteso sia della zona retrostante a partire dall'orlo superiore e per una fascia di larghezza non inferiore all'altezza del pendio sotteso o comunque rapportata alle condizioni geologiche locali. In presenza di accertati o possibili fenomeni di dissesto in evoluzione, in corrispondenza delle scarpate e degli orli si applicano le medesime disposizioni previste per le aree individuate come dissesti attivi.
- 13.(P) In corrispondenza delle aree interessate da fenomeni di dissesto in atto non cartografati, anche di carattere temporaneo, si applicano cautelativamente le limitazioni di cui al precedente comma 6 relative ai dissesti attivi. Tale cautela deve essere osservata in pendenza dell'individuazione delle aree dissestate negli strumenti di pianificazione territoriale e urbanistica oppure della loro sistemazione da parte delle Autorità competenti alla difesa del suolo, che informano prontamente l'Amministrazione comunale del termine dei lavori.

La figura successiva mostra che nell'area del sito sono presenti diverse sorgenti e parte del territorio è un bacino di alimentazione della presa. Sono inoltre presenti aree di roccia-magazzino e aree di possibile alimentazione delle sorgenti usate per il consumo umano. Tra le aree critiche compaiono zone da sottoporre ad approfondimenti per eventuale conferma delle aree di possibile alimentazione delle sorgenti utilizzate per il consumo umano.

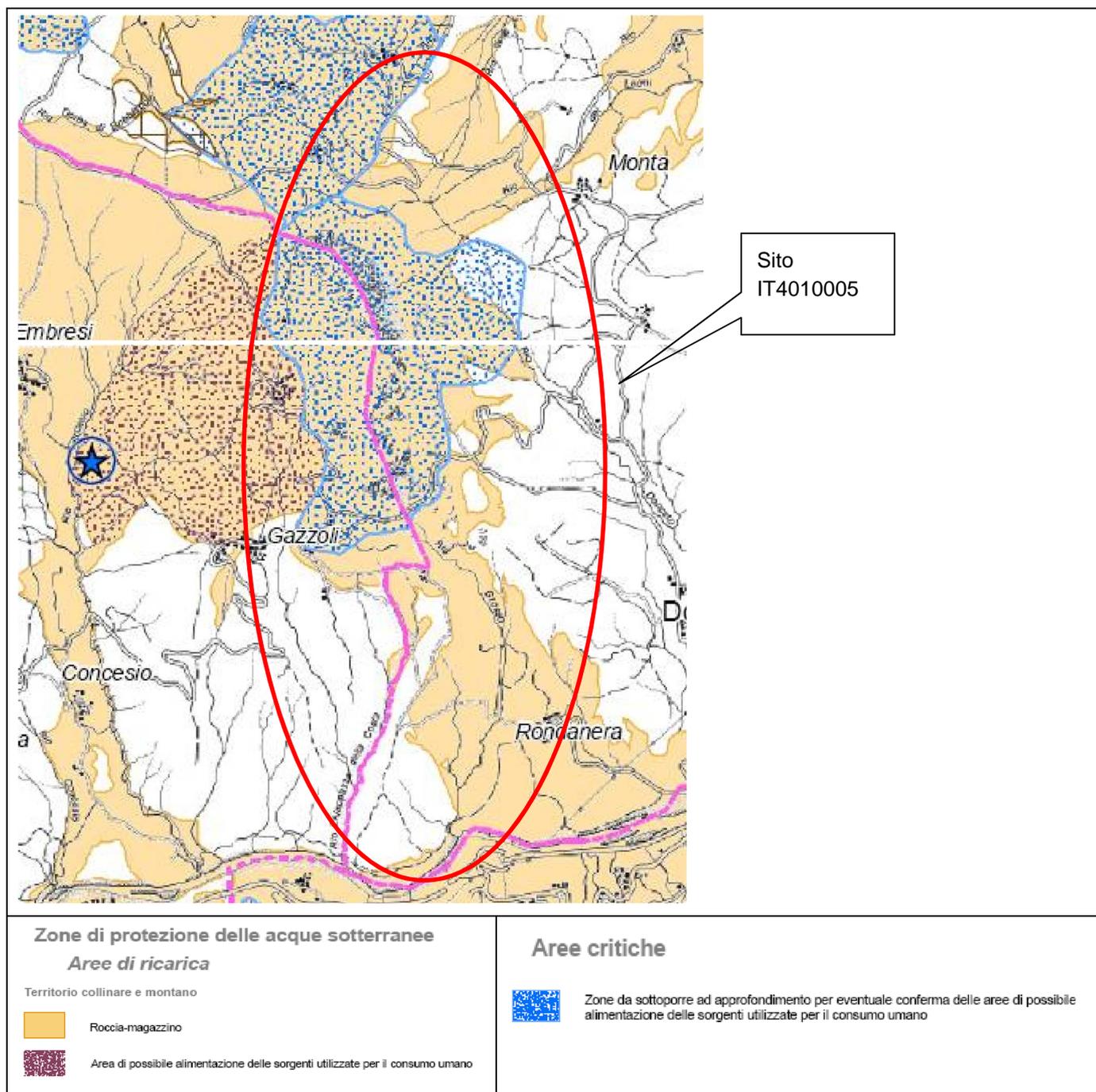


Fig. 13 - tutela delle risorse idriche (Fonte: tav 5 del PTCP)

Art. 35

Acque destinate al consumo umano

1. (D) Ai fini della salvaguardia delle acque superficiali e sotterranee destinate al consumo umano, ai sensi del comma 2, lettera a., del precedente Art. 34, sono individuate e disciplinate negli strumenti di pianificazione territoriale e urbanistica:

a. le aree di tutela delle acque erogate a terzi mediante impianto di acquedotto che riveste carattere di pubblico interesse, suddivise in:

- zone di tutela assoluta delle captazioni o derivazioni;
- zone di rispetto delle captazioni o derivazioni;

b. le aree di tutela del patrimonio idrico, suddivise in:

- zone di protezione delle acque superficiali, riferite alle derivazioni e agli invasi per l'approvvigionamento idropotabile;
  - zone di protezione delle acque sotterranee, nel territorio di pedecollina-pianura e collinare-montano, riferite alle aree di ricarica della falda, alle emergenze naturali della falda (sorgenti e risorgive) e alle zone di riserva;
- c. le ulteriori aree meritevoli di tutela per elevata vulnerabilità locale o per specifiche necessità di protezione o di risanamento.
2. (D) Le aree di tutela delle acque erogate a terzi mediante impianto di acquedotto che riveste carattere di pubblico interesse di cui al precedente comma 1, lettera a., sono individuate e disciplinate nell'ambito degli strumenti di pianificazione comunale secondo le disposizioni di cui all'art. 94 del D.Lgs. n. 152/2006 e le specifiche direttive regionali di settore. La tavola contrassegnata dalla lettera A5 del presente Piano riporta una prima individuazione dei punti di prelievo, che si deve intendere sostituita da quella contenuta negli strumenti urbanistici comunali adeguati al presente Piano sulla base degli aggiornamenti dell'Autorità d'Ambito.
3. (D) Le aree di tutela del patrimonio idrico di cui al precedente comma 1, lettera b., sono individuate nella tavola contrassegnata dalla lettera A5 del presente Piano. Lo scenario provinciale delle aree di tutela concorre alla definizione delle scelte di piano e rappresenta un riferimento necessario per la valutazione di sostenibilità ambientale e territoriale preventiva delle scelte di trasformazione. I criteri di delimitazione e la disciplina di tutela degli elementi e delle zone di protezione sono specificati nei successivi commi 4, 5, 6, 7, 8 e 9
4. (D) Le zone di protezione delle acque superficiali oggetto di derivazione a fini potabili sono costituite dalle aree coincidenti con l'intero bacino imbrifero di alimentazione a monte della captazione e, al loro interno, dalle aree a ridosso della presa, corrispondenti alle porzioni di bacino a monte della presa per un'estensione di 10 Km<sup>2</sup>. Nell'ambito di tali zone valgono le seguenti disposizioni:
- a. all'interno del bacino imbrifero di alimentazione, compresa l'area a ridosso della presa, la tutela è riconducibile alla disciplina finalizzata al raggiungimento degli obiettivi di qualità ambientale e per specifica destinazione di cui al comma 2, lettera b., del precedente Art. 34;
  - b. all'interno dell'area a ridosso della presa, nelle aree non urbanizzate e non destinate all'urbanizzazione da strumenti urbanistici comunali vigenti o adottati alla data di entrata in vigore del PTA, valgono le seguenti disposizioni:
    - non sono ammesse le attività di gestione dei rifiuti;
    - la Provincia può prevedere specifiche limitazioni allo spandimento di reflui zootecnici e di fanghi, fertilizzanti, fitofarmaci o altri presidi chimici, nell'ambito degli strumenti previsti per lo svolgimento delle funzioni connesse all'utilizzazione agronomica degli effluenti di allevamento e delle acque reflue;
    - i Comuni, nell'ambito degli strumenti di pianificazione, non possono prevedere aree destinabili a nuove urbanizzazioni e devono prevedere specifiche limitazioni finalizzate ad eliminare o ridurre scarichi diretti e dilavamenti con recapito al corpo idrico e ad evitare la compromissione quantitativa delle risorse;
  - c. all'interno dell'area a ridosso della presa, nelle aree non urbanizzate ma destinate all'urbanizzazione da strumenti urbanistici comunali vigenti o adottati alla data di entrata in vigore del PTA e nelle aree che saranno destinate all'urbanizzazione in conformità alle disposizioni del presente Piano, gli strumenti urbanistici comunali devono prevedere misure per la tutela quantitativa e qualitativa della risorsa idrica, disponendo almeno:
    - il divieto di attività comportanti scarichi pericolosi;
    - il divieto di attività a rischio di inquinamento;
    - l'obbligo di impermeabilizzazione dei piazzali delle aree industriali;
    - il divieto di attività di stoccaggio e di distribuzione di carburanti;
    - la realizzazione di reti fognarie separate;

- il corretto dimensionamento degli impianti di depurazione e il loro recapito in altro corpo idrico rispetto a quello captato o a valle della derivazione;
- nel caso di prelievi idropotabili dal bacino d'accumulo, lo scarico dell'effluente nell'emissario del bacino;
- il divieto di recapito delle acque di dilavamento delle strade nel corpo idrico a monte della captazione;

d. all'interno dell'area a ridosso della presa, nelle aree già urbanizzate alla data di entrata in vigore del PTA, sulla base del censimento degli scarichi diretti nel corpo idrico approvato dalla Giunta provinciale e delle misure disposte per la messa in sicurezza o la riduzione del rischio, l'Autorità d'Ambito deve prevedere misure per la ristrutturazione degli impianti fognari e degli scarichi secondo i medesimi criteri previsti alla precedente lettera c. (...)

6. (D) Le zone di protezione delle acque sotterranee nel territorio collinare-montano sono costituite dalle aree di ricarica definite come rocce-magazzino, sedi dei principali acquiferi sfruttati o potenzialmente sfruttabili per l'approvvigionamento idropotabile, all'interno delle quali sono individuate le aree di alimentazione delle sorgenti utilizzate per il consumo umano e, se esistenti, le aree con cavità ipogee e i microbacini imbriferi contigui alle aree di ricarica; nell'ambito di tali zone valgono le seguenti disposizioni:
- a. in corrispondenza delle rocce-magazzino le misure di tutela sono riconducibili alla disciplina di cui al precedente comma 5, lettere a., b., c., prevista per le zone di protezione delle acque sotterranee nel territorio di pedecollina-pianura;
  - b. nelle aree di alimentazione delle sorgenti utilizzate per il consumo umano vanno applicate le disposizioni di cui al precedente comma 5, lettere d., e., f, g., h., i., previste per le zone di protezione delle acque sotterranee nel territorio di pedecollina-pianura, salvo che non possono essere consentite discariche di rifiuti, pericolosi e non, e va prevista la realizzazione di strutture fognarie nei nuclei abitati che ne siano privi, individuandone un idoneo recapito;
  - c. nelle aree con cavità ipogee, in sicura e diretta connessione con i circuiti di sorgenti captate per il consumo umano, devono essere applicate le tutele delle zone di rispetto delle captazioni da sorgente di cui al precedente comma 2;
  - d. nei settori di microbacini imbriferi contigui alle aree di ricarica vanno previste misure per evitare la compromissione qualitativa delle risorse per effetto di scarichi diretti e dilavamenti che, per ruscellamento o sversamento nei corpi idrici, possano infiltrarsi nelle aree di ricarica.
7. (D) Le emergenze naturali della falda nel territorio di pedecollina-pianura, corrispondenti alle risorgive, e nel territorio collinare-montano, corrispondenti alle sorgenti, sono rappresentate nella tavola contrassegnata dalla lettera A5 del presente Piano, quale prima individuazione che si deve intendere sostituita da quella contenuta nel PSC o PRG adeguato al presente Piano; la tutela di tali emergenze, disposta anche in virtù della loro valenza naturalistica e paesaggistica, è contenuta nel successivo Art. 36.
8. (D) Le zone di riserva sono rappresentate nella tavola contrassegnata dalla lettera A5 del presente Piano, quale prima individuazione che si deve intendere integrata da quella eventualmente contenuta negli strumenti urbanistici comunali adeguati al presente Piano, sulla base degli aggiornamenti dell'Autorità d'Ambito. A partire da esse, fino alla realizzazione della captazione, che dovrà essere soggetta alle disposizioni di cui al precedente comma 2, devono essere applicate le tutele di cui all'Art. 35, comma 2, relative alle zone di rispetto delle captazioni da sorgente o quelle relative alle zone di rispetto allargate dei pozzi, a seconda che la riserva ricada rispettivamente in territorio collinare-montano oppure in pedecollina pianura.
9. (D) Gli strumenti urbanistici comunali possono individuare le ulteriori aree meritevoli di tutela di cui al precedente comma 1, lettera c., per rispondere a specifiche esigenze locali di tutela, anche in considerazione dei settori segnalati a livello provinciale come vulnerabili o meritevoli di protezione, con particolare riferimento alle zone individuate come aree critiche nella tavola contrassegnata dalla lettera A5 del presente Piano.

#### Art. 36

##### Sorgenti, risorgive e fontanili

1. (D) Le aree interessate dalle risorgive, fontanili e dalle sorgenti, corrispondenti alle emergenze naturali della falda di cui al comma 1, lettera b., del precedente Art. 35, sono rappresentate nella tavola contrassegnata dalla lettera A5 del presente Piano, quale prima individuazione che si deve intendere integrata o sostituita da quella contenuta negli strumenti urbanistici comunali adeguati al presente Piano.

In sede di adeguamento, i Comuni possono integrare le disposizioni stabilite dal presente Piano con l'obiettivo di tutelare l'integrità delle aree di pertinenza e di alimentazione, anche attraverso l'individuazione di specifiche aree di tutela secondo quanto disposto dai successivi commi 2 e 3.

2. (D) I Comuni che ospitano risorgive, in sede di formazione e adozione del PSC o della variante di adeguamento al presente Piano, individuando le specifiche aree di tutela di cui al precedente comma 1, devono, compatibilmente con la disciplina di cui al presente articolo, dettare le relative disposizioni volte a tutelarne le valenze naturalistiche e ambientali, anche prevedendo interventi attivi di manutenzione ordinaria e straordinaria, meglio descritti nelle Linee-guida per la costituzione della Rete ecologica locale di cui al successivo Art. 67, comma 2-bis. Le valenze ambientali devono essere rilevate sulla base della scheda tipo di cui all'elaborato B3.1 (R) del Quadro conoscitivo con particolare riferimento ai seguenti parametri:
  - a. dati geografici e geoambientali;
  - b. dati e caratteristiche idrografiche locali, acque superficiali e sotterranee;
  - c. dati morfometrici generali, del fondo, della testa, del cavo e delle polle presenti;
  - d. dati di portata e stato di degrado;
  - e. dati di popolamento per fauna e vegetazione idrofita o riparia.
3. (D) I Comuni che ospitano sorgenti, in sede di formazione e adozione del PSC o della variante di adeguamento al presente Piano, devono distinguere quelle le cui acque sono destinate all'uso potabile e quelle che presentano una significativa valenza naturalistica. Nella stessa sede i Comuni, individuando le specifiche aree di tutela di cui al precedente comma 1, devono, compatibilmente con la disciplina di cui al presente articolo, dettare le relative disposizioni volte a tutelare l'integrità delle valenze ambientali e la funzionalità e salubrità delle captazioni, fatta salva la disciplina di cui al comma 2 del precedente Art. 35.
4. (P) Le emergenze di cui al precedente comma 1 sono indicative di luoghi ad elevata vulnerabilità delle acque all'inquinamento ed ambiti di riqualificazione ecologica, per i quali valgono le seguenti disposizioni:
  - a. non sono ammessi interventi e/o immissioni suscettibili di alterare il sistema idraulico del capofonte e il relativo microambiente, ad eccezione delle normali operazioni di manutenzione;
  - b. non è consentita l'introduzione in qualsiasi forma di specie animali selvatiche e vegetali spontanee non autoctone o comunque nocive per l'ambiente acquatico, limitandone lo sviluppo qualora già presenti;
  - c. fatto salvo quanto stabilito dagli strumenti previsti per lo svolgimento delle funzioni connesse all'utilizzazione agronomica degli effluenti di allevamento e delle acque reflue, non è consentita l'utilizzazione di fertilizzanti, fitofarmaci ed altri presidi chimici in un intorno di almeno 10 metri dalle risorgive e dalle sorgenti;
  - d. in adiacenza alle risorgive, nonché alle sorgenti di valenza naturalistica, è vietato il prelievo di acqua in un raggio di 500 metri dalla testa del fontanile o dalla sorgente;
  - e. in corrispondenza o in prossimità delle emergenze è vietata l'installazione di sostegni per infrastrutture e la collocazione di impianti tecnologici non amovibili;
  - f. sugli edifici esistenti in prossimità delle emergenze sono ammessi gli interventi di demolizione senza ricostruzione, manutenzione ordinaria e straordinaria, restauro scientifico, restauro e risanamento conservativo, adeguamento funzionale e ristrutturazione secondo le definizioni di cui alle lettere a), b), c), d), f), i) dell'allegato alla L.R. n. 31/2002;
  - g. non sono consentite opere di nuova urbanizzazione e di edificazione in genere per un raggio di almeno 50 metri dalla testa del fontanile;
  - h. le zone coltivate limitrofe a tali ambienti costituiscono luogo preferenziale per l'applicazione di regolamenti e finanziamenti comunitari in favore del mantenimento e della gestione, su seminativi ritirati dalla produzione, di aree a prato permanente, eventualmente arbustato o alberato;
  - i. sono favorite operazioni di prelievo guidate e manutenzione conservativa non meccanizzata tese alla salvaguardia dell'emergenza d'acqua, allo spurgo periodico del fondo dell'invaso ed alla tutela delle biodiversità presenti, anche attraverso incremento della vegetazione igrofila spondale o di formazioni siepate più esterne, con funzione di schermatura perimetrale.

5. (D) Gli elementi di cui al precedente comma 1 costituiscono componenti della Rete ecologica provinciale e della sua articolazione comunale. I Comuni che ospitano risorgive in buone condizioni di conservazione devono istituire aree di riequilibrio ecologico ai sensi della L.R. n. 6/2005.

Il sito IT4010005, come si vede dalla figura successiva, rappresenta un nodo ecologico e una direttrice di collegamento esterno.

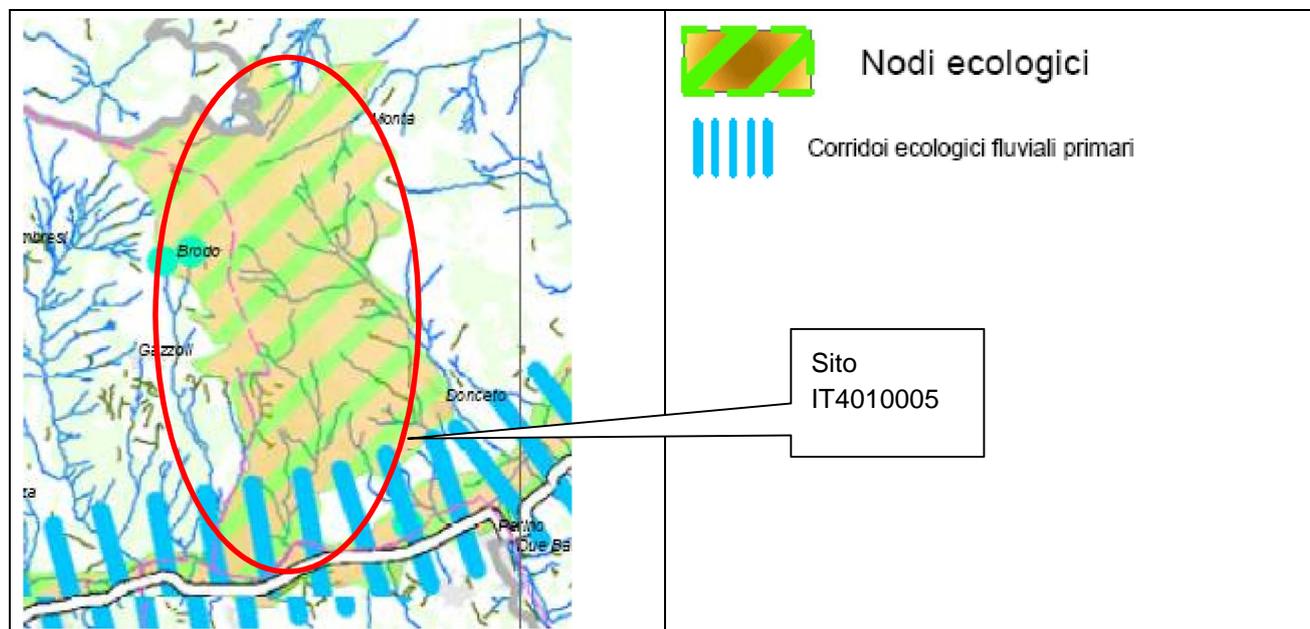


Fig. 14 – schema direttore rete ecologica (fonte: tav A6 del PTCP)

#### Art. 67 Rete ecologica

1. (I) La Rete ecologica rappresenta uno strumento di governo del territorio per il perseguimento dei seguenti obiettivi:
  - a. creare un sistema interconnesso di habitat potenziando l'attuale funzione svolta dallo spazio agricolo, anche come connettivo ecologico diffuso, per contrastare i processi di impoverimento e frammentazione degli ecosistemi naturali;
  - b. concorrere ad un equilibrato sviluppo territoriale e, in particolare, dell'infrastrutturazione, della distribuzione spaziale degli insediamenti e delle opere facendo sì che costituiscano occasione per la realizzazione delle unità funzionali della Rete ecologica stessa;
  - c. contenere le pressioni da inquinamento ed in particolare rafforzare la funzione di corridoi ecologici svolta dai corsi d'acqua e dai canali, e dalle loro fasce di pertinenza e tutela, quali ambiti nei quali devono essere garantiti in modo unitario obiettivi multipli: sicurezza idraulica, qualità ambientale, naturalistica e paesaggistica.
2. (I) Il PTCP configura la Rete ecologica come un sistema polivalente di nodi e corridoi di varia estensione e rilevanza, caratterizzati da reciproca integrazione e ampia ramificazione e diffusione territoriale, tali da svolgere il ruolo di serbatoio di biodiversità per favorire in primo luogo i processi di mantenimento e riproduzione delle popolazioni faunistiche e vegetazionali e, conseguentemente, per mitigare gli impatti dei processi di antropizzazione.
- 2-bis. (I) Il Consiglio provinciale approva, con apposito atto, le Linee-guida per la costituzione della Rete ecologica locale, contenenti le disposizioni attuative per la corretta progettazione e realizzazione degli elementi naturali funzionali della rete, definendo in particolare i criteri minimi per la realizzazione di fasce tampone e boscate, per la gestione integrata pluriobiettivo della rete idrografica principale e minore di cui all'Art. 10, comma 5-bis, per il mantenimento e la conservazione di incolti, pascoli e radure e per il riequilibrio ecosistemico del paesaggio agrario di pianura.
3. (I) La tavola contrassegnata dalla lettera A6 individua lo Schema direttore della Rete ecologica di livello provinciale, indicando gli elementi funzionali, descritti in dettaglio nella Relazione di Piano, che i Comuni devono definire anche sulla base delle Linee-guida che il Consiglio provinciale approverà con apposito atto.

4. (D) Gli elementi di cui al precedente comma 3 sono di seguito elencati e descritti in relazione alle principali finalità e funzioni che rivestono nell'ambito dello Schema direttore di Rete ecologica:
- a. nodi ecologici: ambiti territoriali vasti caratterizzati dalla dominanza di elementi di elevato valore naturalistico ed ecologico con funzione di caposaldo della Rete ecologica, da preservare e tutelare;
  - b. corridoi ecologici fluviali (primari, secondari): direttrici lineari costituite da elementi naturali e seminaturali con funzione di collegamento tra nodi e di tutela della qualità delle acque, da potenziare con interventi di riqualificazione fluviale, creazione di fasce tampone e con l'applicazione di buone pratiche agronomiche;
  - c. direttrici da istituire in ambito pianiziale: elementi lineari con funzione di connessione fra i nodi ed i corridoi ecologici in territorio di pianura che devono trovare la loro definizione fisico-funzionale attraverso il riconoscimento ed il collegamento di segmenti di naturalità già presenti quali siepi, filari, corsi d'acqua minori, canali;
  - d. direttrici critiche: fasce di ricostruzione e connessione ecologica in ambiti dove sono localizzati i maggiori insediamenti che comportano la presenza sul territorio di barriere o di matrici ambientali povere e destrutturate in cui salvaguardare la delimitazione fra ambiente urbano e gli spazi naturali residui indirizzando prioritariamente gli interventi di mitigazione e compensazione ambientale;
  - e. direttrici di collegamento esterno: principali direttrici di permeabilità e collegamento verso territori extraprovinciali che tengono conto delle emergenze naturalistiche ecologiche nelle province limitrofe;
  - f. ambiti della fascia di transizione della collina: ecosistemi complessi di transizione tra la fascia collinare e la pianura con una presenza significativa di sistemi lineari e macchie boschive con funzione di potenziamento del gradiente di permeabilità biologica fra montagna e pianura;
  - g. ambiti di connessione da consolidare e migliorare in ambito pianiziale: aree caratterizzate da una discreta dotazione di elementi lineari naturali e semi-naturali, che vanno particolarmente tutelati, collegati e incrementati per potenziare la biodiversità degli agroecosistemi e favorire il contenimento dell'inquinamento diffuso;
  - h. ambiti destrutturati: corrispondono agli ambiti urbani e agricoli periurbani dove gli elementi naturali esistenti e di nuova realizzazione svolgono un ruolo polivalente di dotazioni ecologiche per mitigare impatti degli insediamenti e delle urbanizzazioni, di contenimento degli inquinanti, di mantenimento di un buon livello di biodiversità e di raccordo con gli altri elementi della rete;
  - i. varchi insediativi a rischio: porzioni residuali di territorio non edificato da preservare per contrastare la frammentazione ecologica causata dalla saldatura dell'edificato. I PSC, sulla base di approfondimenti e verifiche in coincidenza con i varchi, individuano aree entro cui vietare previsioni di nuovi insediamenti.
5. (I) Gli strumenti di pianificazione comunale e provinciale, sia generale che settoriale, nonché gli atti di programmazione e gestione della Provincia assumono gli obiettivi e le finalità indicate nei commi precedenti e concorrono, per quanto di loro competenza, alla realizzazione della rete provinciale secondo lo Schema direttore definito dal presente Piano e le Linee-guida di cui al precedente comma 3, definendo gli usi e le trasformazioni consentite nelle aree identificate come elementi funzionali della Rete ecologica locale.
6. (D) I Comuni, attraverso i propri strumenti urbanistici definiscono, in particolare, la Rete ecologica locale assumendo gli obiettivi e le componenti dello Schema direttore, approfondendone l'articolazione funzionale ed ambientale ad una scala di maggior dettaglio (1:25.000) secondo quanto indicato nelle Linee-guida di cui al precedente comma 2-bis e comunque garantendo:
- a. la salvaguardia dei biotopi e delle cenosi vegetali di interesse naturalistico presenti;
  - b. la continuità degli elementi portanti della Rete ecologica di rilevanza territoriale;
  - c. la valorizzazione dei territori rurali in qualità di aree a connettività diffusa con particolare riferimento agli ambiti periurbani;
  - d. il rafforzamento del sistema del verde urbano come sistema continuo e integrato di spazi di rigenerazione ambientale ad alta densità di vegetazione.
7. (I) Le modifiche apportate allo Schema direttore, in sede di definizione della Rete ecologica locale, a seguito di approfondimenti e integrazioni svolti sulla base delle Linee-guida di cui al precedente comma 2bis, costituiscono una costante implementazione della Rete ecologica provinciale e non comportano varianti al presente Piano. La Provincia provvede ad aggiornare la tavola contrassegnata dalla lettera A6.

8. (D) Negli elementi funzionali della Rete ecologica sono comunque di norma ammessi interventi di riqualificazione, di trasformazione e completamento degli ambiti consolidati. Sono inoltre ammessi interventi volti all'educazione, valorizzazione ambientale ed alla sicurezza del territorio, nonché interventi a sostegno delle attività agricole oltre a tutte le funzioni e le azioni che concorrono al miglioramento della funzionalità ecologica degli habitat ed alla promozione della fruizione per attività ricreative compatibili con gli obiettivi di tutela e potenziamento della biodiversità.
9. (I) L'attuazione delle previsioni insediative deve perseguire la realizzazione o il potenziamento degli elementi funzionali della Rete ecologica del sistema di pianura, quale forma di compensazione ambientale, ai sensi del precedente Art. 65. Gli elementi funzionali attuati costituiscono dotazioni ecologiche dell'insediamento, ai sensi dell'art. A-25 della L.R. n. 20/2000.
- 10.(I) Il perseguimento degli obiettivi e delle finalità di cui ai precedenti commi 1 e 4 costituisce criterio di valutazione preventiva della sostenibilità ambientale e territoriale dei piani, ai sensi dell'art. 5 della L.R. n. 20/2000.
- 11.(I) La Provincia, sulla base dello Schema direttore, promuove programmi e progetti specifici per la realizzazione e valorizzazione degli elementi della Rete ecologica da attuarsi in collaborazione con i Comuni e/o gli altri soggetti interessati. Priorità nell'attuazione del presente comma viene data agli interventi di riqualificazione fluviale e gestione integrata dei corsi d'acqua in aree del demanio idrico, così come esplicitato nell'allegato N5 alle Norme di Piano (art. 2) e nelle Linee-guida per la formazione della Rete ecologica locale.
- 12.(I) La pianificazione delle attività estrattive, provinciale e comunale, concorre all'attuazione del progetto di Rete ecologica. A tal fine il PIAE e i PAE:
  - a. possono prevedere poli o ambiti in corrispondenza degli elementi della Rete ecologica orientando i ripristini al recupero naturalistico, in coerenza con le finalità della rete stessa;
  - b. nel caso di attività estrattive esterne, ma interferenti con gli elementi funzionali della Rete ecologica, attraverso gli interventi di rinaturazione si dovrà comunque concorrere alla realizzazione della rete.

### **Pianificazione a livello comunale**

Il sito IT2010005 ricade nel territorio dei Comuni di Bobbio e Travo.

Il comune di Travo ha adottato il Piano Strutturale Comunale (PSC), ma non l'ha ancora approvato. Di conseguenza in questa fase è necessario consultare sia il Piano Regolatore che il Piano Strutturale.

Il Piano Regolatore Generale del Comune di Travo (aggiornato al 2007) classifica l'area del SIC in parte come zona agricola ed in parte come zona boscata. Si riporta di seguito stralcio delle norme tecniche di attuazione

#### **ART. 35 - ZONE BOSCHIVE E PARCO DI MONTE PILLERONE E PIETRA PARCELLARA**

Nelle zone boschive e nei Parchi di Monte Pillerone e Pietra Parcellara è consentita la costruzione degli accessi ai Parchi, parcheggi e strade, opere accessorie, nella massima salvaguardia e valorizzazione del verde esistente.

Prima di iniziare le opere nelle zone vincolate a scopo idrogeologico (tav. n. 3 del P.R.G.) o con destinazione a bosco o a parco (tav. n. 1 e di zonizzazione del P.R.G.) dovranno essere acquisite le necessarie autorizzazioni.

Nelle costruzioni esistenti non assoggettate ad altra specifica normativa potranno essere attuati gli interventi di ordinaria, straordinaria manutenzione e ristrutturazione edilizia.

Le zone riconducibili al sistema forestale e boschivo sono quelle rilevabili dalla "carta dell'uso reale del suolo", parte integrante del P.T.P.R., la normativa a cui sono ricondotte è contenuta nell'art. 10 delle norme del P.T.P.R. medesimo. La disciplina delle zone interne al Parco del Monte Pillerone ed al Parco della Pietra Parcellara, il cui perimetro è rilevabile dalle tavole di PRG, è indicata all'art. 20 delle Norme Tecniche di Attuazione del Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale; in particolare valgono per nuove costruzioni e/o interventi sull'esistente le disposizioni di cui ai punti e), f) e g) del medesimo art. 20

#### **ART. 51 - ZONE AGRICOLE NORMALI**

In dette zone il piano si attua per intervento diretto nel rispetto delle norme generali di cui al precedente articolo secondo i seguenti criteri:

A) Aziende agricole esistenti provviste di fabbricati residenziali alla data di adozione del P.R.G. 1) Costruzioni di cui all'art. 41 lettera a)

Per i fabbricati civili è consentito un tantum l'ampliamento della superficie utile esistente in modo che la Su complessiva (Su esistente + Su incremento) risulterà dall'applicazione discrezionale da parte dei richiedenti la concessione dei seguenti indici:  $Su = 1,30 Su$  esistente Oppure :

$Su = (Sf + 46.000)/400$  ove Sf è la superficie del fondo agricolo dell'azienda espresso in mq. la Su massima consentita è pari a 360 mq.

Nei casi in cui per quanto detto al precedente articolo possa essere consentita la demolizione o la trasformazione dei fabbricati di servizio, la nuova edificazione residenziale dovrà avvenire nel rispetto dei seguenti indici:

a)  $Su =$  superficie utile abitabile =  $(Sf + 46.000)/400$  ove Sf è la superficie del fondo agricolo dell'azienda espresso in mq. e la Su massima consentita è pari a 360 mq.

È sempre consentita la ristrutturazione delle abitazioni esistenti sul fondo, qualunque sia il loro numero, ed il loro soprizzo al solo fine di adeguare l'altezza interna dei piani ai limiti di regolamento edilizio; è consentito inoltre la costruzione dei servizi annessi alle abitazioni (autorimesse, ripostigli, impianti sportivi e simili) limitatamente al normale fabbisogno familiare.

2) Fabbricati di servizio (costruzioni di cui all'art. 41 lettera b).

Nella zona agricola normale per le aziende esistenti e già provviste di fabbricati residenziali alla data di adozione del piano è ammesso l'ampliamento della Su dei fabbricati di servizio esistenti nella misura massima complessiva del 40%.

L'ampliamento della superficie utile eventualmente agricola non potrà comunque superare il 10% di quella esistente alla data di adozione del piano.

Nel caso di demolizione dei fabbricati di servizio esistenti o di nuova edificazione poiché gli stessi mancano del tutto o sono carenti si dovranno comunque rispettare i seguenti parametri urbanistico - edilizi in rapporto alla superficie del fondo rilevabile alla data di adozione del piano.

a)  $Uf =$  indice di utilizzazione fondiaria = 0,015 mq/mq di cui un massimo di 0,002 mq/mq potrà essere destinato ad allevamenti integrativi dell'azienda agricola

b)  $d =$  distanza minima dai confini = 5,00 ml.

c)  $Hmax =$  altezza massima = 8,50 ad esclusione di particolari volumi tecnici (serbatoi, silos, ecc.).

B) Aziende agricole di nuova formazione ed aziende agricole esistenti alla data di adozione del piano ma sprovviste di fabbricati residenziali.

- Per tali aziende a corredo della domanda di concessione ad edificare dovrà sempre essere prodotta la seguente documentazione:

- relazione illustrativa al progetto in cui si indicheranno gli indirizzi produttivi , il riparto colturale, eventuali forme di riconversione aziendale o di ristrutturazione fondiaria, il carico umano, il fabbricato di vani e di fabbricati di servizio conseguenti alle strutture produttive ed alla capacità zootecnica;

- elaborati cartografici in scala non inferiore ad 1: 2000 che correlino la superficie aziendale e le aree di intervento edificatorio con il territorio circostante e le sue infrastrutture con particolare riferimento al sistema idrografico e viabilistico, alle fonti di approvvigionamento idrico, ai nodi di smaltimento o di depurazione degli scarichi inquinanti, alla rete elettrica, idrica, ecc.

L'intervento edificatorio è ammesso, solo nel caso in cui la superficie del fondo raggiunga il minimo di mq. 30.000, secondo i seguenti parametri e criteri:

a)  $Su =$  superficie utile residenziale =  $(Sf + 46.000)/400$  ove Sf è la superficie del fondo agricolo dell'azienda espresso in mq. e la Su massima consentita è pari a 360 mq.

$Hmax =$  altezza massima = ml. 8,5

$NP =$  numero piani abitabili = 2  $VL =$  indice di visuale libera = 0,5

b)  $Uf =$  indice di utilizzazione fondiaria per fabbricati di servizio (costruzioni di cui all'art.41 lettera b) = 0,01 mq/mq di cui un massimo di 0,002 mq. potrà essere destinato ad allevamenti integrativi della azienda agricola.

È sempre consentita la trasformazione di vecchi edifici residenziali in fabbricati di servizio a condizione che gli indici siano considerati in misura complessiva (edifici esistenti più edifici trasformati) sull'intera superficie aziendale.

Per i fabbricati di servizio può essere consentito un intervento di recupero a scopo residenziale solo quando ricorrono le condizioni di cui all'art. 40 comma 13 lett. b) della L.R. 47/78 e successive modifiche ed integrazioni.

Gli scarichi fognari in zona agricola sono regolamentati dal D.Lgs. 152/99. c) d = distanza minima dai confini = 5,00 ml.

d) Hmax = altezza massima = 8,50 ml. ad esclusione di particolari volumi tecnici.

- Qualora l'azienda sia già dotata di fabbricati di servizio è consentito l'ampliamento degli stessi nella misura massima del 40% della Su rilevabile alla data di adozione del piano fermo restando che l'ampliamento della Su dei fabbricati eventualmente adibiti ad allevamenti integrativi della azienda agricola non potrà superare il 10% dell'esistente e che l'indice di utilizzazione fondiaria complessiva (edifici esistenti più edifici di progetto) non potrà superare la quantità di cui alla precedente lettera b) nel caso sia prevista per la medesima azienda agricola anche la nuova edificazione di fabbricati di servizio.

C) Costruzioni di cui all'art. 41 lettera c), d)

Gli interventi di cui all'art. 41 lettere c), d) non sono individuati nelle tavole di P.R.G. Essi potranno essere realizzati previa apposita determinazione dell'organo comunale competente.

L'intervento edilizio si attua applicando i seguenti indici: a) Sm = superficie minima di intervento = 10.000 mq.

b)  $U_f$  = indice di utilizzazione fondiaria = 0,3 mq/mq di Sf (comprensivo della Su per fabbricati di servizio e per l'abitazione del titolare o del personale minimo di sorveglianza che in ogni caso non potrà superare i 240 mq. complessivi).

c) Hmax = 8,50 ml. (esclusi particolari volumi tecnici)

d) d = distanza minima dai confini = 5,00 ml.

e) P = parcheggi pubblici o di uso pubblico = 5 mq/100 mq. Sf

È inoltre obbligatoria la messa in opera di impianti depuranti o l'adozione di particolari tecniche di tipo agronomico atte a garantire i limiti dell'accettabilità delle acque di scarico determinati dalla circolare ministeriale n. 105/1973 conformemente alle disposizioni che verranno impartite dalle Autorità sanitarie competenti.

Per le costruzioni esistenti alla data di adozione del piano è consentito, l'ampliamento "una tantum", della Su nella misura massima del 20% e ciò indipendentemente dalla superficie di intervento.

Il rilascio della concessione per l'ampliamento di allevamenti industriali esistenti è sempre subordinato alla approvazione del progetto dettagliato indicante le dimensioni massime dell'allevamento e quegli accorgimenti di tipo tecnologico e sanitario atti a non alterare l'equilibrio ecologico della zona. A tale fine è obbligatorio la messa in opera di impianti depuranti o l'adozione di particolari tecniche di tipo agronomico atte a garantire i limiti di accettabilità delle acque di scarico determinato dalla circolare ministeriale n. 105/1973, conformemente alle disposizioni che verranno impartite dalle Autorità sanitarie competenti.

D) Costruzioni di cui all'art. 41 lettera e)

Valgono le norme di cui al precedente punto c) con le seguenti ulteriori limitazioni per gli interventi di nuova edificazione:

Sm = superficie minima di intervento = 5.000 mq.

Hmax = altezza massima = 6,50 ml.

E) Costruzioni di cui all'art. 41 lettera f)

Gli interventi di cui all'art. 41 lettera f) non sono individuati in P.R.G. ma essi saranno realizzabili unicamente ove verranno previsti con apposita determinazione dell'organo comunale competente, l'intervento edilizio si attua applicando i seguenti indici:

Sm = 10.000 mq.

$U_f$  = 0,3 mq/mq comprensivo dell'abitazione ammessa che non potrà superare la superficie massima di 240 mq.

F) Costruzioni e/o attrezzature di cui all'art. 41 lettera h)

Gli edifici e/o le attrezzature necessarie per le funzioni di cui all'art. 41 lettera h) possono essere realizzati in zona agricola quando sia stata accertata la necessità assoluta di procedere alla costruzione o installazione in tali posizioni.

L'edificazione si attua mediante intervento diretto, i progetti delle varie opere sia pubbliche che private dovranno essere approvate dal Consiglio Comunale

ART. 53 - ZONE AGRICOLE DI TUTELA IDROGEOLOGICA

Sono individuate nella tavola di P.R.G. "Vincoli idrogeologici", in essa valgono le norme di cui al precedente articolo "Zone agricole normali" ad esclusione degli interventi c), d), e) dell'art. 41.

ART. 54 - ZONE AGRICOLE DI RISPETTO ALL'ABITATO

In esse valgono le norme di cui al precedente articolo "Zone agricole normali"

Il Piano Strutturale Comunale (PSC) del Comune di Travo è stato adottato con delibera del Consiglio Comunale n. 11 del 23/02/2010.

Dalle figure riportate di seguito si vede che l'area del SIC è classificata come area di valore naturale ed ambientale in cui sono presenti aree boscate ed elementi forestali lineari. Nell'area del SIC sono presenti inoltre e una zona di tutela naturalistica e una zona di particolare interesse paesaggistico-ambientale.

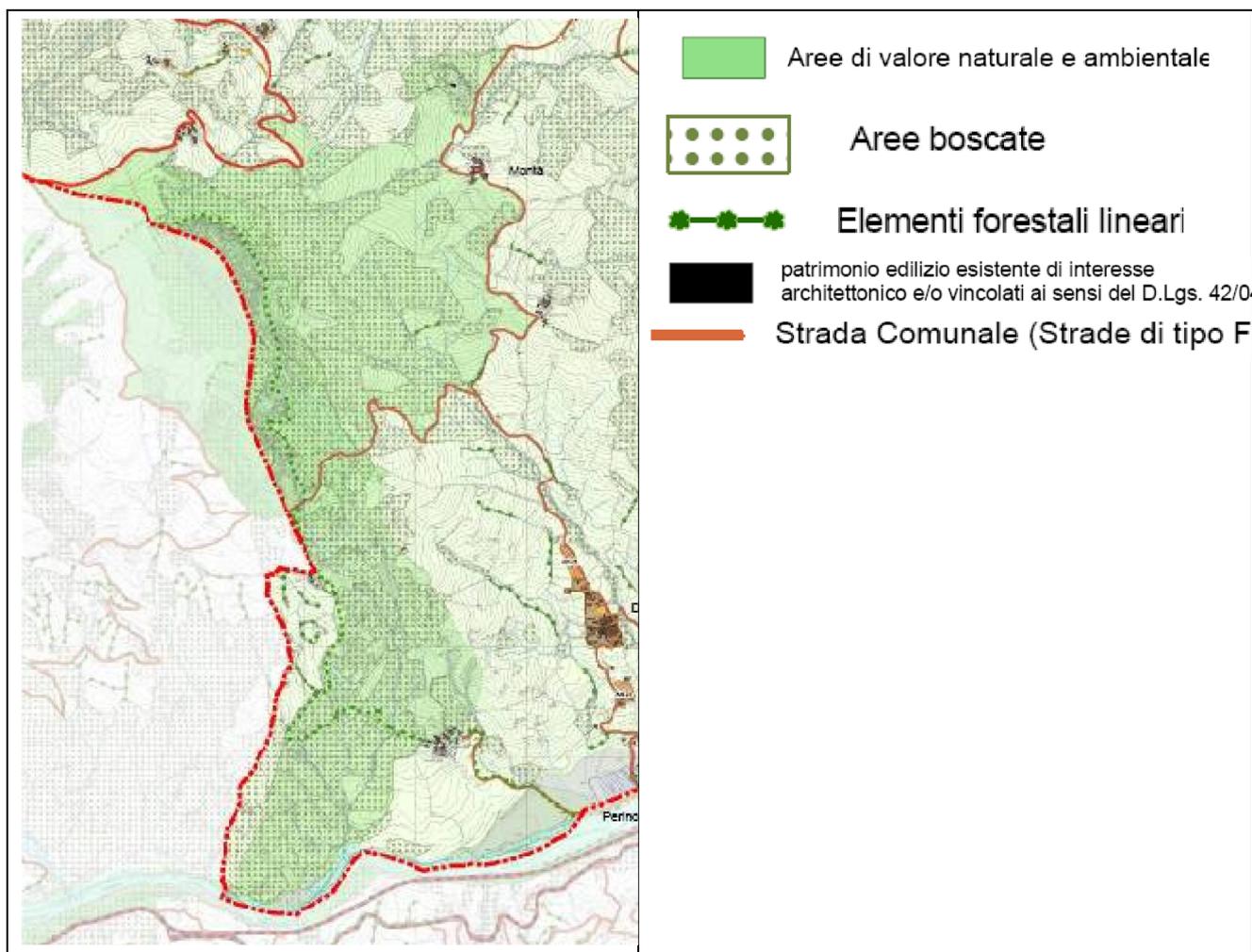


Fig. 15 – Classificazione del territorio (Fonte: PSC, tav PSC 1b)

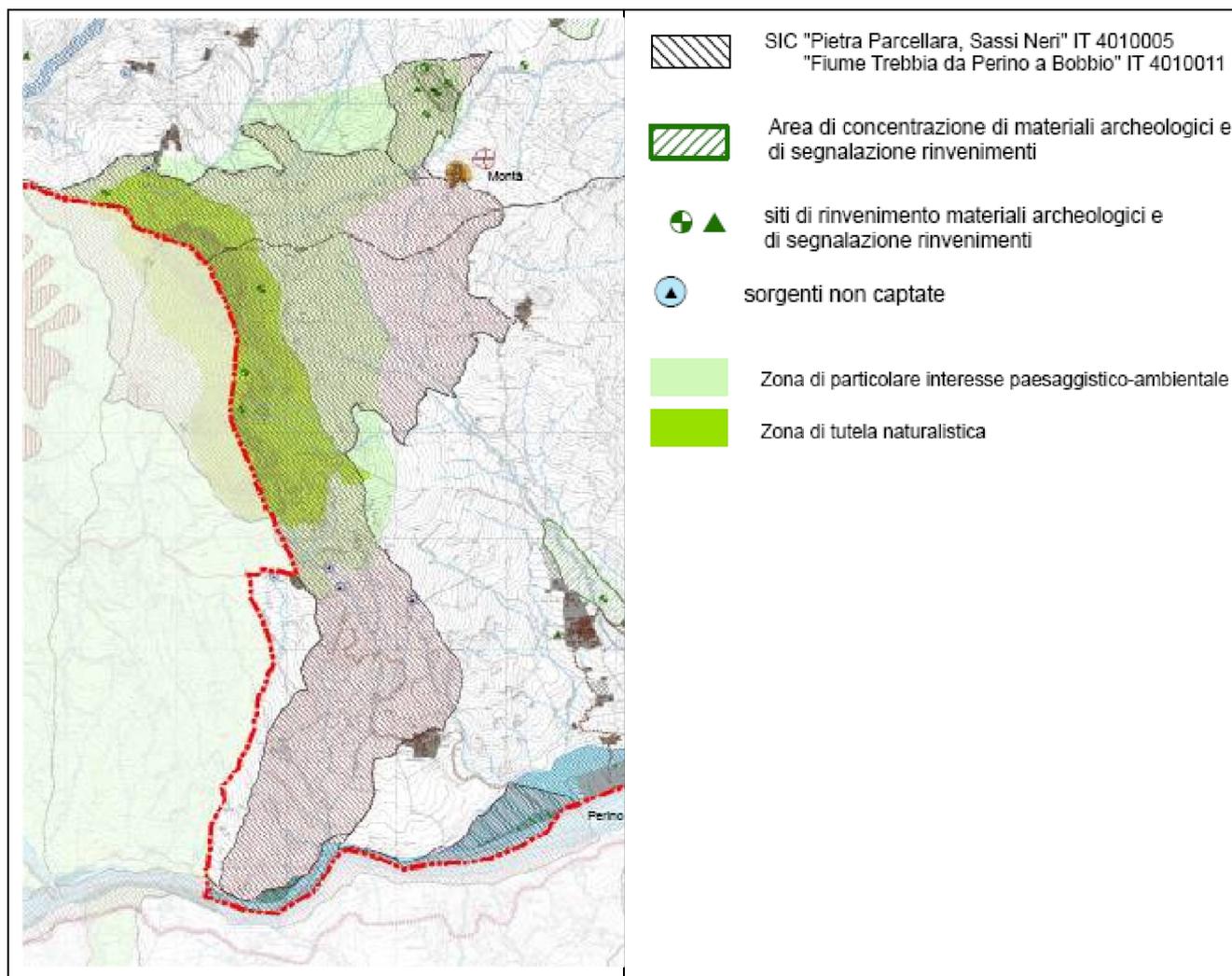


Fig. 16 - Tutela delle risorse ambientali, degli ambiti di interesse paesaggistico storico-testimoniale e archeologico (Fonte: PSC, tav PSC 5b)

Di seguito si riporta stralcio del quadro normativo del PSC.

#### Art. 17 Risorse idriche e emergenze geologiche individuazione cartografica

1. Gli elementi definiti come risorse idriche ed emergenze geologiche sono individuate alle Tav. PSC 3 a/b e PSC 5 a/b del presente piano, e sono costituiti dalle sorgenti non captate e dai siti di interesse geologico. Disciplina delle aree individuate al comma 1

#### EMERGENZE GEOLOGICHE

2. I siti di interesse geologico, individuati e cartografati nelle Tavole 3a e 3b, hanno tutte le caratteristiche areali e rappresentano peculiarità geologico-geomorfologiche del territorio, che sono il riflesso, da un lato della condizione strutturale-sedimentologica, dall'altro dell'azione morfogenetica e morfo-selettiva.

Rappresentano essenzialmente aspetti paesaggistici, quindi, la loro tutela può essere effettuata solo attraverso limitazioni che controllino e impediscano la modificazione radicale delle caratteristiche dei siti stessi.

All'interno di queste aree sono, pertanto, da escludersi:

- la realizzazione di terrazzamenti (in particolare per le zone calanchive);
- la realizzazione di sbancamenti per l'esecuzione di nuove edificazioni nelle zone calanchive;
- l'apertura di cave;
- la realizzazione di discariche di qualsivoglia tipologia;
- l'esecuzione di opere volte al rimboschimento che mascherino le peculiarità geologiche.

Si tratta, principalmente, di aree "relitte" (aree che non rivestono interessi particolari sotto l'aspetto agricolo e tantomeno urbanistico) che devono essere lasciate intonse, prevedendo esclusivamente eventuali interventi di salvaguardia idrogeologica.

#### SORGENTI NON CAPTATE

3. Per le sorgenti presenti sul territorio non ancora captate si deve mantenere la loro condizione attuale, a meno che inderogabili esigenze per uso idropotabile non possano prescindere dal loro utilizzo.

#### Art. 18 Zone di tutela naturalistica

Individuazione cartografica e finalità della tutela

1. Le zone di tutela naturalistica, sono individuate nella tav PSC 5 a/b.
2. le disposizioni del presente articolo sono finalizzate alla conservazione del suolo, del sottosuolo, delle acque, della flora e della fauna attraverso il mantenimento e la ricostituzione di tali componenti e degli equilibri naturali tra di essi, nonché attraverso il mantenimento delle attività produttive primarie compatibili ed una controllata fruizione collettiva per attività di studio, di osservazione, escursionistiche e ricreative.
3. Il PSC all'interno di tali zone individua come zone di tutela assoluta gli habitat Natura 2000 di cui al successivo art. 19 per quanto concerne le aree tutelate del SIC "PIETRA PARCELLARA E PIETRA PERDUCA" IT4010005 e del SIC "Fiume Trebbia da Perino a Bobbio" (IT4010011) e le zone boscate relativamente all'area del monte Pillerone provvedimento istitutivo
4. PTCP vigente art. 20 - PTCP 2007 adottato art 18

Condizioni/modalità di tutela

5. nelle zone di tutela assoluta di cui al comma 3 non sono consentite:
  - la realizzazione di nuove infrastrutture e di percorsi e/o aree di sosta, né di attrezzature finalizzate alla vigilanza e alla fruizione collettiva;
  - il mutamento dei manufatti esistenti, neanche al fine di adibirli all'esplicazione di nuove funzioni di vigilanza, didattiche culturali, di ricerca scientifica, studio e osservazione;
  - la realizzazione di nuove strutture ed edifici;
  - la realizzazione di aree attrezzate per il bivacco e per l'accensione di fuochi all'aperto;
  - l'utilizzo del suolo a scopo colturale e/o di attività zootecniche;
  - cambiamenti di destinazione che comportino la conversione del bosco, dei prati e dei pascoli in altre qualità di coltura.
6. nelle restanti zone di tutela naturalistica in cui l'attività agricola e la presenza antropica sono esistenti e compatibili sono consentite:
  - le attività di vigilanza e di ricerca scientifica, studio e osservazione;
  - gli interventi di manutenzione ordinaria, straordinaria, risanamento, restauro e quelli volti a evitare pericoli di crollo imminente sui manufatti edilizi esistenti;
  - il mutamento dei manufatti esistenti, al fine di adibirli all'esplicazione di nuove funzioni di vigilanza, didattiche culturali, di ricerca scientifica, studio e osservazione;
  - la manutenzione e il ripristino dei tracciati esistenti e la creazione di nuovi tracciati carrabili qualora maggiormente coerenti con le caratteristiche ecosistemiche dei siti da tutelare, la manutenzione e il ripristino delle infrastrutture esistenti e la creazione di infrastrutture indispensabili quali infrastrutture di bonifica, di irrigazione e di difesa del suolo;
  - gli interventi e le attività finalizzate alla conservazione e al ripristino delle componenti ambientali e dei relativi equilibri;
  - la realizzazione di opere strettamente necessarie al soddisfacimento dei fabbisogni idropotabili;
  - l'esercizio dell'ordinaria utilizzazione agricola del suolo e dell'attività zootecnica sui suoli già adibiti a tali utilizzi e gli interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria, di ristrutturazione degli edifici esistenti connessi all'attività agricola, nonché le infrastrutture strettamente necessarie allo svolgimento delle attività;
  - la gestione dei boschi e delle foreste, nel rispetto di quanto disposto dall'art. 22 delle presenti norme;

- la raccolta e l'asportazione delle specie floristiche spontanee, nelle forme, nelle condizioni e nei limiti stabiliti dalle vigenti norme legislative e regolamentari;
- l'attività venatoria entro i limiti stabiliti dallo specifico piano di settore; - le attività escursionistiche.
- gli interventi per l'adeguamento ed il consolidamento di infrastrutture di bonifica, di irrigazione e di difesa del suolo esistenti, nonché interventi di miglioramento e adeguamento in sede per le infrastrutture stradali esistenti. Eventuali modifiche di tracciato dettate da motivi di sicurezza e/o per la salvaguardia della salute da elevati tassi di inquinamento acustico ed atmosferico potranno essere consentite subordinatamente alla predisposizione di progetti di inserimento paesaggistico e minimizzazione degli impatti che prevedano anche la possibilità di recupero ambientale dei tratti dismessi.

7. nelle zone di tutela naturalistica di cui al precedente comma 6 non sono consentiti:

- i cambiamenti di destinazione produttiva che comportino la conversione del bosco, dei prati pascoli e dei prati stabili in altre qualità di coltura;
- modificare in riduzione, revocare o non rinnovare le zone di ripopolamento e cattura e le oasi di riproduzione della fauna istituite ai sensi delle vigenti disposizioni regionali per la disciplina dell'attività venatoria;
- attività suscettibili di danneggiare gli elementi geologici o mineralogici presenti;
- introduzione di specie animali selvatiche e specie vegetali spontanee non autoctone;
- l'installazione di sostegni per elettrodotti, linee telefoniche aeree e di telecomunicazione e impianti di radiodiffusione.

8. Nelle zone di tutela naturalistica, non possono in alcun caso essere consentiti o previsti l'esercizio di attività suscettibili di danneggiare gli elementi geologici o mineralogici, né l'introduzione in qualsiasi forma di specie animali selvatiche e vegetali spontanee non autoctone.

9. Le pubbliche autorità competenti sono tenute ad adeguare i propri atti amministrativi regolamentari alle seguenti direttive:

a) l'uso dei mezzi motorizzati in percorsi fuori strada, ivi compresi i sentieri e le mulattiere, nonché le strade poderali ed interpoderali e le piste di esbosco e di servizio forestale, è consentito solamente per i mezzi necessari alle attività agricole, zootecniche e forestali, nonché per l'esecuzione, l'esercizio, l'approvvigionamento e la manutenzione di opere pubbliche e di pubblica utilità, di rifugi, bivacchi, posti di ristoro, strutture per l'alpeggio, annessi rustici ed eventuali abitazioni, qualora non siano altrimenti raggiungibili i relativi siti, ed infine per l'espletamento delle funzioni di vigilanza, di spegnimento di incendi, ed in genere di protezione civile, di soccorso e di assistenza sanitaria e veterinaria;

b) il divieto di passaggio dei predetti mezzi motorizzati nei sentieri, nelle mulattiere, nelle strade poderali ed interpoderali, nelle piste di esbosco e di servizio forestale, è reso noto al pubblico mediante l'affissione di appositi segnali;

c) le pubbliche autorità competenti possono altresì disporre l'installazione di apposite chiudende, purché venga garantito il passaggio ai soggetti aventi diritto.

Art. 19 Rete Natura 2000

Definizione e individuazione cartografica

1. Il PSC individua nella tav PSC 5 a/b e PSC 7 il sistema della Rete natura 2000 che si compone dell'insieme dei siti denominati Zone di protezione speciale (ZPS) e Siti di importanza comunitaria (SIC) istituiti per la tutela, il mantenimento e/o il ripristino di habitat di specie peculiari del continente europeo che siano particolarmente minacciati di frammentazione ed estinzione. Gli elenchi delle specie e degli habitat sono contenuti negli allegati delle direttive comunitarie di riferimento.

Provvedimento istitutivo

2. direttiva 92/43/CEE – direttiva 79/409/CEE – PTCP 2007 adottato art. 52 obiettivi e modalità di tutela

3. I siti individuati nella loro specificità di SIC e ZPS costituiscono parte integrante e strutturante dello schema direttore di rete ecologica di livello locale e provinciale e partecipano alle indicazioni progettuali per la rete ecologica di cui al precedente art 43.

4. La modifica nelle perimetrazioni effettuata a livello sovracomunale è recepita e aggiorna il PSC senza costituirne variante.

5. Nelle aree inserite all'interno dei perimetri di Rete Natura 2000 sono applicate le misure di conservazione definite dagli enti competenti e, ove vigenti gli specifici piani di gestione di cui alla L.R. n. 7/2004 e alla deliberazione della Giunta regionale n. 1191 del 30/7/2007, ferma restando anche l'applicazione delle disposizioni di cui al Titolo I della L.R. n. 7/2004 e delle Linee-guida approvate con deliberazione della Giunta regionale 30/7/2007 n. 1191 in merito alla valutazione di incidenza.

6. Per le porzioni di territorio comunale interessate da perimetrazioni di Siti di Importanza Comunitaria (SIC) ai e/o da Zone di Protezione Speciale (ZPS), qualora fossero realizzate da parte della Provincia specifici Piani di gestione, le misure di conservazione in essi contenuti saranno recepite a livello comunale nel RUE.

Art. 21 zone di particolare interesse paesaggistico-ambientale individuazione cartografica

1. Le zone di particolare interesse paesaggistico-ambientale, sono individuate nella Tav. PSC 5 a/b e comprendono gli ambiti di accertato valore paesaggistico ambientale che sono caratterizzati da rilevanti componenti vegetazionali, geologiche, storico-antropiche, percettive, e le zone che svolgono un ruolo di connessione tra le emergenze naturalistiche.

Provvedimento istitutivo

2. PTCP vigente art. art. 18 – PTCP 2007 adottato art. 15

Condizioni/modalità di tutela

3. Non sono soggette alle disposizioni di cui ai successivi commi del presente articolo, ancorché ricadenti nelle zone di cui al precedente primo comma:

a) le aree ricadenti nell'ambito del territorio urbanizzato, come tale perimetrato ai sensi della L.R. n. 20/2000;

b) le aree incluse nel PSC e derivanti dagli strumenti urbanistici previgenti in zone di completamento, nonché in zone aventi le caratteristiche proprie degli ambiti urbani consolidati di cui all'art. A-10 della L.R. n. 20/2000, ovvero nelle zone aventi le caratteristiche proprie delle zone C o D ai sensi dell'articolo 13, comma 4, della L.R. n. 47/1978, e/o ai sensi dell'articolo 2 del D.M. 2 aprile 1968, n. 1444, che siano ricomprese in programmi pluriennali di attuazione già approvati dal Comune alla data di adozione del PTPR;

c) le aree ricadenti in piani particolareggiati di iniziativa pubblica, o in piani per l'edilizia economica e popolare, o in piani delle aree da destinare agli insediamenti produttivi, o in piani di recupero di iniziativa pubblica, vigenti alla data di adozione del PTPR;

d) le aree ricadenti in piani di recupero di iniziativa privata, vigenti alla data di adozione del PTPR;

e) le aree ricadenti in piani particolareggiati di iniziativa privata ai sensi dell'articolo 25 della L.R. n. 47/1978, e/o in piani di lottizzazione ai sensi della Legge n. 765/1967, e successive modificazioni ed integrazioni, ove la stipula delle relative convenzioni sia intercorsa in data antecedente a quella di adozione del PTPR.

4. Nelle aree ricadenti nelle zone di particolare interesse paesaggistico ambientale, diverse da quelle di cui al precedente comma 3, valgono le disposizioni dettate dai successivi commi del presente articolo.

5. Sono ammesse esclusivamente le infrastrutture ed attrezzature di seguito elencate:

a) linee di comunicazione viaria nonché ferroviaria anche se di tipo metropolitano;

b) impianti atti alla trasmissione di segnali radiotelevisivi e di collegamento, nonché impianti a rete e puntuali per le telecomunicazioni;

c) impianti per l'approvvigionamento idrico e per lo smaltimento dei reflui e dei rifiuti;

d) sistemi tecnologici per il trasporto dell'energia e delle materie prime e/o dei semilavorati;

e) impianti di risalita e piste sciistiche nelle zone di montagna;

f) opere temporanee per attività di ricerca nel sottosuolo che abbiano carattere geognostico qualora siano previste in strumenti di pianificazione nazionali, regionali e provinciali ovvero, in assenza di tali strumenti, previa verifica della compatibilità rispetto alle caratteristiche ambientali e paesaggistiche del territorio interessato. I progetti delle opere dovranno in ogni caso rispettare le condizioni ed i limiti derivanti da ogni altra disposizione PTCP ed essere sottoposti a valutazione di impatto ambientale, qualora prescritta da disposizioni comunitarie, nazionali e regionali.

6. La subordinazione alla eventuale previsione mediante gli strumenti di pianificazione e/o di programmazione di cui al precedente comma 5 non si applica alla realizzazione di strade, impianti per l'approvvigionamento idrico, per lo smaltimento dei reflui e per le telecomunicazioni, per i sistemi tecnologici per il trasporto dell'energia, che abbiano rilevanza meramente locale, in quanto al servizio della popolazione del Comune, ovvero di parti della popolazione di due Comuni confinanti, ferma restando la sottoposizione a valutazione di impatto ambientale delle opere per le quali essa sia richiesta da disposizioni comunitarie, nazionali o regionali.

7. Compete alla pianificazione comunale prevedere nei POC l'eventuale realizzazione di:

a) attrezzature culturali e scientifiche, attrezzature ricreative e di servizio alle attività del tempo libero; b) rifugi e posti di ristoro;

c) campeggi, nel rispetto delle norme regionali in materia;

d) progetti ed interventi di restauro e ricostituzione delle tipologie ambientali di particolare rilevanza. Tali previsioni potranno essere attuate solo in accordo con gli strumenti di pianificazione provinciali, alle condizioni e nei limiti derivanti dal rispetto delle disposizioni del PTCP.

8. Soltanto qualora gli edifici esistenti nelle zone considerate non siano sufficienti o idonei per le esigenze di cui alle lettere a. e b. del precedente comma 5, può essere prevista dal RUE l'edificazione di nuovi manufatti, quali ampliamenti di edifici esistenti, ovvero quali nuove costruzioni nelle vicinanze di altre preesistenti, e comunque nel rispetto delle caratteristiche morfologiche, tipologiche, formali e costruttive locali.

9. La pianificazione comunale, attraverso il POC e specifici progetti di valorizzazione, alle condizioni e nei limiti derivanti dal rispetto delle disposizioni del PTCP, può definire in tali aree interventi volti a consentire la pubblica fruizione dei valori tutelati attraverso la realizzazione di:

a) parchi le cui attrezzature, ove non preesistenti, siano mobili od amovibili e precarie;

b) percorsi e spazi di sosta pedonali e per mezzi di trasporto non motorizzati;

c) zone alberate di nuovo impianto ed attrezzature mobili od amovibili e precarie in radure esistenti, funzionali ad attività di tempo libero.

10. Fermo restando quanto specificato ai precedenti commi 5, 6, 7 e 9, sono comunque consentiti:

a) qualsiasi intervento sui manufatti edilizi esistenti, qualora definito ammissibile dal RUE, secondo la classificazione di cui all'allegato alla L.R. 31/2002, ovvero in conformità agli artt. 36 e 40 della L.R. n.

47/1978 e successive modifiche;

b) il completamento delle opere pubbliche in corso, purché interamente approvate alla data di adozione del PTPR;

c) c. l'ordinaria utilizzazione agricola del suolo e l'attività di allevamento, quest'ultima esclusivamente in forma non intensiva qualora di nuovo impianto, nonché la realizzazione di strade poderali ed interpoderali di larghezza non superiore a 4 metri di annessi rustici aziendali e interaziendali e di altre strutture strettamente connesse alla conduzione del fondo ed alle esigenze abitative di soggetti aventi i requisiti di qualificazione di cui all'art. 1 del D.Lgs. n.228/2001 ovvero di dipendenti di aziende agricole e dei loro nuclei familiari;

d) la realizzazione di infrastrutture tecniche di bonifica montana e di difesa del suolo, di canalizzazioni, di opere di difesa idraulica e simili, nonché le attività di esercizio e di manutenzione delle stesse, ricorrendo ove possibile all'impiego di tecniche di ingegneria naturalistica ai sensi della Direttiva assunta dalla Giunta regionale con deliberazione n. 3939 del 6 settembre 1994;

e) la realizzazione di impianti tecnici di modesta entità, quali cabine elettriche, cabine di decompressione per il gas, impianti di pompaggio per l'approvvigionamento idrico, irriguo e civile, e simili, di modeste piste di esbosco e di servizio forestale, di larghezza non superiore a 3,5 metri, strettamente motivate dalla necessità di migliorare la gestione e la tutela dei beni forestali interessati, di punti di riserva d'acqua per lo spegnimento degli incendi, nonché le attività di esercizio e di manutenzione delle predette opere.

11. Le opere di cui alle lettere d. ed e. nonché le strade poderali ed interpoderali di cui alla lettera c. del precedente comma 10 non devono in ogni caso avere caratteristiche, dimensioni e densità tali per cui la loro realizzazione possa alterare negativamente l'assetto idrogeologico, paesaggistico, naturalistico e geomorfologico degli ambiti territoriali interessati. In particolare le piste di esbosco e di servizio forestale, qualora interessino proprietà assoggettate a piani economici ed a piani di coltura e conservazione, ai sensi della L.R. n. 30/1981, possono essere realizzate soltanto ove previste in tali piani regolarmente approvati.

12. Relativamente alle aree di cui al primo comma, le pubbliche autorità competenti sono tenute ad adeguare i propri atti amministrativi regolamentari alle seguenti direttive:

- a) l'uso dei mezzi motorizzati in percorsi fuori strada, ivi compresi i sentieri e le mulattiere, nonché le strade poderali ed interpoderali e le piste di esbosco e di servizio forestale, è consentito solamente per i mezzi necessari alle attività agricole, zootecniche e forestali, nonché per l'esecuzione, l'esercizio, l'approvvigionamento e la manutenzione di opere pubbliche e di pubblica utilità, di rifugi, bivacchi, posti di ristoro, strutture per l'alpeggio, annessi rustici ed eventuali abitazioni, qualora non siano altrimenti raggiungibili i relativi siti, ed infine per l'espletamento delle funzioni di vigilanza, di spegnimento di incendi, ed in genere di protezione civile, di soccorso e di assistenza sanitaria e veterinaria;
- b) il divieto di passaggio dei predetti mezzi motorizzati nei sentieri, nelle mulattiere, nelle strade poderali ed interpoderali, nelle piste di esbosco e di servizio forestale, è reso noto al pubblico mediante l'affissione di appositi segnali;
- c) le pubbliche autorità competenti possono altresì disporre l'installazione di apposite chiudende, purché venga garantito il passaggio ai soggetti aventi diritto.

#### Art. 22 Sistema forestale e boschivo

##### Definizione e individuazione cartografica

1. Gli ambiti e gli elementi boschivi oggetto di tutela sono individuati nella tav PSC 5 a/b e comprendono:

- a) • "Aree forestali" – che comprendono fustaie, cedui, soprassuoli con forma di governo difficilmente identificabili o molto irregolari, arbusteti. b) • "formazioni lineari".

Non sono riportate in cartografia in quanto escluse dall'applicazione della disciplina di cui al presente articolo le aree e gli elementi di carattere agricolo (castagneti da frutto coltivati, pioppeti e altri impianti di arboricoltura da legno) nonché ogni altro impianto arboreo avente finalità produttiva, nelle quali sono ammesse le normali attività selvicolturali, i trattamenti fitosanitari nonché la raccolta dei prodotti.

##### Provvedimento istitutivo e finalità della tutela

2. PTCP vigente art 10 – PTCP 2007 adottato art 8

Le aree di cui al comma 1 coincidono inoltre con i "territori coperti da foreste e boschi" di cui all'art. 142 comma 1 lettera g del D.Lgs 42/2004 "Codice dei beni culturali e del paesaggio"

3. Il PSC conferisce al sistema dei boschi finalità prioritarie di tutela naturalistica, di protezione idrogeologica, di ricerca scientifica, di funzione climatica e turistico-ricreativa, oltreché produttiva. Al fine di perseguire detti obiettivi ed impedire forme di utilizzazione che possano alterare l'equilibrio delle specie spontanee esistenti, valgono le prescrizioni di cui ai successivi commi. Nel sistema forestale e boschivo trovano anche applicazione le prescrizioni di massima e polizia forestale di cui alla Delibera del Consiglio Regionale n. 2354 del 1/03/95. Condizioni/modalità di tutela

4. Sono sottoposti alle disposizioni di cui al presente articolo le formazioni estese e lineari di cui al precedente comma 1, nonché i terreni coperti da vegetazione forestale o boschiva, arborea di origine naturale, in qualsiasi stadio di sviluppo, nonché i terreni temporaneamente privi della preesistente vegetazione arborea in quanto percorsi o danneggiati dal fuoco, ovvero colpiti da altri eventi naturali od interventi antropici totalmente o parzialmente distruttivi.

5. Al fine di perseguire le finalità indicate nel presente articolo, ed impedire forme di utilizzazione che possano alterare l'equilibrio delle specie autoctone esistenti, nei terreni di cui al precedente comma 1 sono ammessi esclusivamente:

- a) la realizzazione di opere di difesa idrogeologica ed idraulica, di interventi di forestazione, di strade poderali ed interpoderali, di piste di esbosco, comprese le fasce frangifuoco e di servizio forestale, nonché le attività di esercizio e di manutenzione delle predette opere, nei limiti stabiliti dalle leggi nazionali e regionali e dalle altre prescrizioni specifiche, con particolare riferimento al Piano regionale forestale di cui al primo comma dell'articolo 3 del D.Lgs. n. 227/2001 alle prescrizioni di massima e di polizia forestale ed ai piani economici e piani di coltura e conservazione di cui all'articolo 10 della L.R. n. 30/1981;
- b) la realizzazione delle opere pubbliche o di interesse pubblico di natura tecnologica e infrastrutturale di cui ai successivi commi 6, 7 e 8;
- c) gli interventi di recupero sul patrimonio edilizio esistente di cui alle lettere a), b), c) e d) dell'allegato alla L.R. n. 31/2002, fermo restando il rispetto delle disposizioni del D.Lgs. n. 42/2004, nonché ogni altro intervento sui manufatti edilizi esistenti qualora definito ammissibile dalla pianificazione comunale;

d) le normali attività selvicolturali, nonché la raccolta dei prodotti secondari del bosco, nei limiti stabiliti dalle leggi nazionali e regionali e dalle altre prescrizioni specifiche, con particolare riferimento ai programmi, agli atti regolamentari ed ai piani regionali e subregionali di cui alla precedente lettera a.;

e) le attività di allevamento zootecnico di tipo non intensivo, nei limiti degli atti regolamentari e dei piani regionali e subregionali di cui alla precedente lettera a.;

f) le attività escursionistiche e del tempo libero compatibili con le finalità di tutela naturalistica e paesaggistica.

6. Sono escluse da qualsiasi intervento di trasformazione le aree oggetto di rimboschimenti compensativi di cui al successivo comma 9.

Nel sistema delle aree forestali e boschive è ammessa la realizzazione esclusivamente delle opere pubbliche o di interesse pubblico di natura tecnologica e infrastrutturale a condizione che le stesse siano esplicitamente previste dagli strumenti di pianificazione nazionali, regionali, provinciali o comunali, che ne verifichino la compatibilità con le disposizioni del presente Piano, ferma restando la sottoposizione a valutazione di impatto ambientale per le quali essa sia richiesta da disposizioni comunitarie, nazionali o regionali.

7. La realizzazione delle opere pubbliche o di interesse pubblico di natura tecnologica e infrastrutturale di cui al precedente comma 6 per la cui attuazione la legislazione vigente non richieda la necessaria previsione negli strumenti di pianificazione territoriale, urbanistica o di settore in considerazione delle limitate dimensioni, è subordinata alla espressa verifica di compatibilità paesaggistico-ambientale effettuata dal Comune nell'ambito delle ordinarie procedure abilitative dell'intervento, se e in quanto opere che non richiedano la VIA. In particolare, la realizzazione delle opere di interesse pubblico per la produzione e il trasporto di energia prodotta da fonti energetiche rinnovabili non previste dalla pianificazione nazionale, regionale, provinciale o comunale è ammessa qualora di interesse meramente locale, in quanto al servizio della popolazione di non più di un Comune ovvero di parti della popolazione di due Comuni confinanti, e comunque di potenza non superiore a 3 Mw termici. Per gli impianti ammissibili resta fermo anche il rispetto delle disposizioni di cui ai successivi commi 8, 9 e 10.

8. Gli interventi di cui ai commi 5, 6 e 7 devono comunque avere caratteristiche, dimensioni e densità tali da:

a) rispettare le caratteristiche del contesto paesaggistico, l'aspetto degli abitati, i luoghi storici, le emergenze naturali e culturali presenti;

b) essere realizzati e integrati, ove possibile, in manufatti e impianti esistenti anche al fine della minimizzazione delle infrastrutture di servizio;

c) essere localizzati in modo da evitare dissesti idrogeologici, interessare la minore superficie forestale e boschiva possibile, salvaguardando in ogni caso le radure, le fitocenosi forestali rare, i boschetti in terreni aperti o prati secchi, le praterie di vetta, i biotopi umidi, i margini boschivi.

Inoltre, le strade poderali ed interpoderali e le piste di esbosco e di servizio forestale di cui al precedente comma 5 non devono avere larghezza superiore a 3,5 metri né comportare l'attraversamento in qualsiasi senso e direzione di terreni con pendenza superiore al 60% per tratti superiori a 150 metri. Qualora interessino proprietà assoggettate a piani economici ed a piani di coltura e conservazione ai sensi della legge regionale 4 settembre 1981, n. 30, le piste di esbosco e di servizio forestale possono essere realizzate soltanto ove previste in tali piani regolarmente approvati.

9. I progetti relativi alle opere di natura tecnologica e infrastrutturale di cui ai commi 6 e 7 devono essere corredati dalla esauriente dimostrazione sia della necessità della realizzazione delle opere stesse, sia dell'insussistenza di alternative, e dovranno contemplare eventuali opere di mitigazione finalizzate a ridurre gli effetti negativi derivanti dall'intervento. Il progetto relativo alle opere di natura tecnologica e infrastrutturale da realizzare in area forestale o boschiva, con esclusione degli interventi di disboscamento connessi alla realizzazione di opere di difesa del suolo, deve contemplare, altresì, gli interventi compensativi dei valori compromessi.

I rimboschimenti compensativi dovranno essere preferibilmente localizzati nella fascia collinare e di pianura, ricadere all'interno del medesimo bacino idrografico nel quale è stato autorizzato l'intervento di trasformazione e concorrere all'attuazione della rete ecologica provinciale.

10. Nei boschi ricadenti nelle zone di tutela dei caratteri ambientali di laghi, bacini e corsi d'acqua, nelle zone di tutela naturalistica, indicate e delimitate come tali nella tav. PSC 5 a/b del presente Piano, devono essere osservate le seguenti direttive:

a) nei boschi governati ad alto fusto è vietato il trattamento a taglio a raso su superfici accorpate superiori a 5.000 mq; la contiguità è interrotta dal rilascio di una fascia arborata di larghezza superiore a 100 metri; le aree vicine possono essere assoggettate al medesimo trattamento con le medesime limitazioni allorché siano trascorsi almeno 10 anni e la rinnovazione, naturale od artificiale si sia stabilmente affermata; gli interventi selvicolturali devono favorire le specie vegetali autoctone;

b) nei boschi cedui che non abbiano subito il taglio per un numero di anni uguale o superiore ad una volta e mezzo la durata del turno minimo stabilito dalle prescrizioni di massima e di polizia forestale, sono favoriti i tagli di conversione all'alto fusto; le utilizzazioni del bosco ceduo in quanto tale sono autorizzate e disciplinate dagli Enti delegati di cui all'articolo 16 della L.R. n. 30/1981, in seguito a puntuale istruttoria tecnica, da eseguirsi in relazione agli strumenti di pianificazione forestale previsti dal vigente Piano forestale della Regione Emilia- Romagna e dal comma 6 del presente articolo.

11. Le pubbliche autorità competenti sono tenute ad adeguare i propri atti amministrativi regolamentari alle seguenti direttive:

a) l'uso dei mezzi motorizzati in percorsi fuori strada, ivi compresi i sentieri e le mulattiere, nonché le strade poderali ed interpoderali e le piste di esbosco e di servizio forestale, è consentito solamente per i mezzi necessari alle attività agricole, zootecniche e forestali, nonché per l'esecuzione, l'esercizio, l'approvvigionamento e la manutenzione di opere pubbliche e di pubblica utilità, di rifugi, bivacchi, posti di ristoro, strutture per l'alpeggio, annessi rustici ed eventuali abitazioni, qualora non siano altrimenti raggiungibili i relativi siti, ed infine per l'espletamento delle funzioni di vigilanza, di spegnimento di incendi, ed in genere di protezione civile, di soccorso e di assistenza sanitaria e veterinaria;

b) il divieto di passaggio dei predetti mezzi motorizzati nei sentieri, nelle mulattiere, nelle strade poderali ed interpoderali, nelle piste di esbosco e di servizio forestale, è reso noto al pubblico mediante l'affissione di appositi segnali;

c) le pubbliche autorità competenti possono altresì disporre l'installazione di apposite chiudende, purché venga garantito il passaggio ai soggetti aventi diritto.

12. La disciplina di cui al presente articolo non si applica nel caso di perimetrazioni di aree ricomprese, anche parzialmente, in strumenti urbanistici attuativi cui all'art. 31 della L.R. n. 20/2000 e successive modifiche, già perfezionati ed attuati o in corso di attuazione alla data di adozione del PSC.

#### Art. 53 Aree di valore naturale e ambientale

##### Individuazione

1. Ai sensi dell'art. A-17 della L.R. 20/2000, sono individuate nella cartografia del PSC nella tav PSC 1 a/b e classificate come aree di valore naturale e ambientale:

- le zone di tutela naturalistica di cui all'art. 18 delle presenti Norme - I siti natura 2000 (SIC e ZPS) di cui all'art. 19 delle presenti Norme

##### Disciplina dell'ambito

2. Il PSC persegue la protezione, conservazione e valorizzazione di tali aree, prevedendo entro tali ambiti soltanto attività compatibili con il criterio generale della sostenibilità ambientale e della conservazione del patrimonio naturalistico sulla base della disciplina contenuta negli articoli delle presenti norme relativamente alle aree identificate al comma 1

3. In relazione agli ambiti in oggetto, il POC ha il compito di coordinare interventi di restauro ambientale, riequilibrio idrogeologico, gestione di aree boscate, con le previsioni insediative e infrastrutturali che direttamente o indirettamente comportino effetti su tali ambiti.

4. Ai fini del migliore perseguimento degli obiettivi di tutela e qualificazione delle aree di valore naturale e ambientale, l'Amministrazione Comunale può promuovere intese e accordi territoriali con i comuni contermini e con la Provincia, sia ai fini di un coordinamento dei programmi di intervento, sia dell'attuazione di specifiche iniziative di valorizzazione.

##### Interventi ammessi

5. all'interno di tali ambiti sono consentiti gli interventi ammessi nelle zone di tutela naturalistica di cui all'art. 18 delle presenti Norme. ulteriori modalità di tutela

6. Tutte le nuove costruzioni e le trasformazioni edilizie relative ai fabbricati esistenti ricadenti all'interno del territorio rurale dovranno sempre essere sottoposti al parere della Commissione Comunale per la Qualità Architettonica e del Paesaggio.

7. Sono esclusi dalle disposizioni del precedente comma 6:

- gli interventi di manutenzione ordinaria
- gli interventi di manutenzione straordinaria per opere interne ed interventi che non interessano i fronti esterni e le coperture dei fabbricati
- gli interventi per opere che non modificano significativamente le aree esterne pertinenziali dei fabbricati e le aree libere in edificate
- gli interventi che non prevedono significativi movimenti di terra e gli interventi che prevedono movimento terra connesso alle attività agricole.

In base alla Variante del marzo 2002 al piano regolatore generale 1993 del comune di Bobbio il territorio del SIC è classificato come zona di tutela delle emergenze naturalistiche, morfologiche e testimoniali, in particolare: Zone a Prevalente Affioramento Litoide, zone agricole e Zone Cespugliate o con Copertura Arborea Carente.

#### ART.15 - ZONE DESTINATE ALL'USO AGRICOLO

Le cartografie di P.R.G. specificano gli Insedimenti destinati all'uso agricolo. Per le Altre costruzioni, comprensive delle corrispettive aree pertinenziali sono comunque consentiti interventi di recupero destinandole anche ad altri usi nel caso:

- di edifici che alla data di adozione del P.R.G. non siano destinati all'uso agricolo ovvero qualora per essi sia in atto una destinazione d'uso accertabile tramite concessione o autorizzazione rilasciate conformemente alla legge per destinazioni extra-agricole e, in assenza o per indeterminazione di tali atti, tramite la classificazione catastale attribuita in sede di primo accatastamento o comunque da altri documenti probanti;
- di edifici relativi ad aziende agricole già dismesse alla data di adozione del P.R.G. o comunque qualora vengano dismesse durante la sua durata con esclusione, per entrambi i casi, delle costruzioni realizzate a scopi agricoli per le quali, al momento della richiesta di modifica d'uso, non ancora siano decorsi dieci anni dalla data di ultimazione dei lavori.

Per questi casi è consentito il recupero dell'esistente con ampliamento una-tantum del 20% del Volume totale (Vt) con destinazione 1)-Residenziale, 2)-Turistica e 3)-Terziaria come specificato nel precedente art.7, nonché l'essenziale attrezzamento delle relative aree pertinenziali conformemente alla destinazione dei fabbricati. In riferimento al comma 15 di art.40 di L.R. 47/'78 in seguito a stipula di convenzione i privati potranno svolgere opere pertinenziali o di sistemazione ambientale qualora, a giudizio della Amministrazione Comunale, queste rivestano il carattere di pubblica utilità, con i benefici finanziari previsti all'ultimo contenuto del medesimo comma.

Qualora sia stato alienato dall'uso rurale il patrimonio abitativo per destinarlo ad altri usi non è consentito lo sfruttamento urbanistico-edilizio dei fondi prima di pertinenza per la determinazione dei nuovi carichi urbanistici a fini abitativi, in attuazione al comma 14 di art.40 di L.R. 47/'78 come succ. mod. ed int.

In ogni caso nelle zone agricole sono consentiti interventi connessi all'attività rurale in funzione della conduzione dei fondi. In esse l'edificabilità è regolata in riferimento alle specifiche destinazioni d'uso o categorie di funzioni insediabili specificate al punto 5) del precedente art.7, nonché all'attrezzamento delle relative aree pertinenziali conformemente alla destinazione dei fabbricati. Nell'ambito delle zone destinate all'uso agricolo, valgono le seguenti norme e prescrizioni:

a)il rilascio di concessione è subordinato alla presentazione di relazione tecnica sull'attività aziendale, costituita da:

- relazione illustrativa del progetto, corredata di eventuali schemi grafici, in cui si indichi il fabbisogno di vani e delle strutture di servizio conseguenti: (1) alla capacità zootecnica, (2) agli indirizzi produttivi, (3) ai piani colturali ed eventuali forme di riconversione aziendale o di ristrutturazione fondiaria, (4) alla dotazione di macchine agricole, (5) alle unità lavorative impiegate ecc.;
- se del caso, elaborati grafici in opportuna scala che correlino la superficie aziendale e le aree di intervento edificatorio con il terreno circostante e le sue infrastrutture, con particolare riferimento al sistema idrografico e viabilistico, alle fonti di approvvigionamento idrico, ai modi di smaltimento o di depurazione degli scarichi inquinanti, alla rete elettrica, idrica, ecc.

b)Qualora gli indici e i parametri dimensionali esposti ai successivi punti 1), 2) e 4) non risultino sufficienti per soddisfare i fabbisogni insorgenti, a causa degli indirizzi produttivi prescelti per la riconversione e la

modificazione dell'azienda agricola, potranno comunque autorizzarsi ulteriori fabbricati necessari, in seguito alla presentazione di un Piano di Sviluppo Aziendale e Interaziendale redatto conformemente alla L.R. n.18/1977 e da approvarsi con le specifiche procedure per esso previste.(...)

#### ART.21 - TUTELA DELLE EMERGENZE NATURALISTICHE, MORFOLOGICHE E TESTIMONIALI.

La tutela si esplica mediante prescrizioni limitative dell'edificabilità relativamente a:

(...)

2) Zone a Prevalente Affioramento Litoide, Calanchi, Conoidi di Detrito o di Deiezione.

Sono individuate ai sensi di art.20 terzo comma del P.T.P.R.

In esse sono consentite le opere e le attività volte al miglioramento dell'assetto idrogeologico e alla conservazione dell'assetto morfologico purché non degradino gli intrinseci valori paesaggistici o naturalistici delle zone come specificatamente tutelate dal P.R.G. al succ. art.23. (...)

#### ART.22 - TUTELA DEL TERRITORIO EXTRAURBANO.

La tutela si esplica principalmente mediante norme, prescrizioni e direttive limitative dell'edificabilità relativamente a:

(...)

7) Formazioni Boschive.

Sono regolate dall'art.10 del P.T.P.R.

Nei terreni interessati si persegue l'obiettivo della ricostituzione del patrimonio boschivo come sistema forestale polifunzionale ed in essi si consentono i soli interventi previsti all'ottavo comma di art.10 di P.T.P.R.

Le infrastrutture e le attrezzature in esse assimilabili sono quelle specificate al nono e al decimo comma di art.10 di P.T.P.R. nei modi ed alle condizioni stabilite nei commi medesimi.

Entro il più breve termine a decorrere dalla data di adozione del presente Piano l'Amministrazione comunale provvede ad adempiere, per quanto di sua competenza a quanto previsto al comma settimo di art.10 di P.T.P.R. limitando opportunamente l'uso della zona.

Le zone che le cartografie di P.R.G. definiscono "Formazioni boschive" hanno carattere di larga massima; al regime di tutela prima esposto sono assoggettate anche altre aree non individuate graficamente aventi le stesse caratteristiche o più precisamente le formazioni boschive del piano basale o sub-montano, di conifere adulte, i rimboschimenti recenti, i castagneti da frutto, le formazioni con dominanza del faggio, i boschi misti governati a ceduo.

8) Zone Cespugliate o con Copertura Arborea Carente.

Si riferiscono alle zone non già comprese nel precedente punto 7), e sono costituite da incolti non boschivi e prevalentemente cespugliati. Per esse sono consentite quelle opere colturali tendenti alla formazione del bosco o comunque di impianti a prato-pascolo.

La delimitazione di queste zone riportata nelle cartografie di P.R.G. ha valore di larga massima ed allo stesso regime prima esposto per esse sono soggette anche tutte quelle altre aree analoghe già rilasciate dall'uso coltivo e non individuate nelle cartografie di P.R.G. (...)

#### **Risorse finanziarie in essere o programmate**

Non sono in essere o programmate risorse finanziarie funzionali alla conservazione del sito.

### 3.6 Inventario e valutazione delle interferenze ambientali delle principali attività antropiche

#### Attività venatoria

Come evidenziato al Par. 1.3.5, il SIC IT4010005 ricade in parte in Ambito Territoriale di Caccia (ATC) e in parte in Zona di Ripopolamento e cattura (ZRC). Se esercitata nei limiti delle disposizioni vigenti, il normale esercizio dell'attività venatoria in Ambito Territoriale di Caccia non rappresenta per la maggior parte delle specie di interesse comunitario presenti un impatto rilevante. Come evidenziato per altri siti il periodo di esercizio, al di fuori della stagione riproduttiva e del periodo di insediamento della maggior parte delle specie, le modalità di esercizio e la non cacciabilità delle specie di interesse conservazionistico rendono l'attività venatoria materia di scarsa interferenza per l'area in esame.

Un'eccezione può essere rappresentata dalla caccia al cinghiale, diffusa nel territorio in esame, se esercitata in battuta, e in genere dagli interventi di controllo su cinghiale e selezione sui cervidi, in particolare se realizzati anche al di fuori del normale periodo venatorio come nel caso del cinghiale.

La presenza di una ZRC, istituto di tutela, favorisce la conservazione delle specie di interesse comunitario, limitando al minimo la pressione venatoria. Gli interventi di cattura di lepore e fagiano possono comportare episodici interventi di disturbo sul comparto faunistico, da considerarsi non rilevanti per le specie di interesse conservazionistico, grazie alle tecniche utilizzate e al periodo di esercizio.

#### Pesca

Il sito non è di alcun interesse alieutico.

#### Zootecnia

L'attività zootecnica risulta molto limitata e attualmente non è sicuramente la principale fonte di reddito per la popolazione locale; il pascolo è circoscritto nelle aree prative di alta quota in cui si segnala la presenza di un limitato numero di animali. Il carico del bestiame è molto basso di conseguenza si assiste frequentemente all'invasione di specie erbacee ed arbustive invadenti.

I prati pascoli d'alta quota sono utilizzati stagionalmente soprattutto nel periodo estivo; qui i capi di bestiame (bovini ed equini) pascolano allo stato brado e possono usufruire di punti di approvvigionamento idrico appositamente costituiti.

#### Agricoltura

L'analisi della carta dell'uso del suolo ha messo in evidenza che le pratiche agricole sono limitate, solo il 24,94% della superficie totale è interessata da seminativi di tipo non irriguo a cui si aggiunge una porzione molto limitata di superficie interessata da colture viticole.

Poco più del 1% della superficie del SIC è invece interessata da prati stabili sfalciabili (2310) in cui l'attività agricola ha un'importanza rilevante per il pascolo (coltivazione e lo sfalcio del foraggio). In questi contesti montani, l'attività zootecnica in forte declino è tuttavia ancora praticata seppur in modo molto saltuario.

#### Selvicoltura

Dall'analisi della carta forestale semplificata della Provincia di Piacenza emerge che la superficie forestale del SIC è di circa 139 ha suddivisi in:

- 45 ha governati a ceduo;
- 64 ha governati a fustaia;
- 30 ha in cui la forma di governo è difficilmente riconoscibile.

La componente governata a fustaia è per lo più costituita da popolamenti misti di caducifoglie e rimboschimenti di conifere non autoctone. Queste fustaie sono riconducibili allo stadio evolutivo di cedui invecchiati; sono soprassuoli che al momento e nel prossimo futuro saranno poco utilizzati data la lieve pressione antropica presente nei territori montani. La gestione selvicolturale che si prevede riguarda principalmente la conversione a fustaia vera e propria o, nei casi in cui l'avviamento naturale è fortemente avanzato, dei veri e propri tagli di diradamento di limitate intensità.

Riguardo alla componente forestale governata a ceduo, gli indirizzi selvicolturali sono rivolti al mantenimento di questa forma di governo, semplice o matricinato, con lo scopo di soddisfare le limitate esigenze locali di legna da ardere a scopo energetico. Attualmente, infatti, nei territori montani non si evidenziano particolari necessità che giustificano utilizzazioni legnose su ampie superfici. Le attività selvicolturali che si ipotizzano

sono quindi molto limitate a piccoli prelievi legnosi di limitata entità che vengono nel rispetto delle indicazioni selvicolturali dettati dalle Prescrizioni Massima e di Polizia Forestale.

Si evidenzia, inoltre, l'esigenza di mantenere efficiente la viabilità forestale esistente (ripristino e ripulitura) con lo scopo sia di favorire la gestione selvicolturale del soprassuolo sia agevolare l'attività escursionistica e la raccolta dei funghi, attività attualmente molto praticata.

I soprassuoli in cui non è riconoscibile una forma di governo vera e propria sono principalmente riconducibili ai boschi misti di caducifoglie in abbandono in cui attualmente non si evidenziano pratiche selvicolturali.

Di seguito viene riportata la quantificazione media delle superfici boscate interessate dai tagli boschivi, effettuati negli ultimi 3 anni, in relazione alle comunicazioni e autorizzazioni recepite dalla Comunità Montana dell'Appennino Piacentino.

CM	Tipo richiesta	Numero medio	Sup. media [ha]	Superficie totale [ha]
Appennino Piacentino	Comunicazione	353	0,2	70,5
Appennino Piacentino	Autorizzazione	5	2	10,7
			Totale	81,2

Tab. 9 – Superficie media interessata dai tagli boschivi nelle annate silvane 2008-2009, 2009-2010, 2010-2011

Si tratta, in massima parte, di tagli su superfici molto ridotte (circa 2000 m<sup>2</sup>) per il prelievo di legna da ardere ad uso familiare soggette a semplice comunicazione alla CM. Le autorizzazioni riguardano, invece, interventi di utilizzazione su superfici superiori a 2 ha; quest'ultimi, in conseguenza alla forte polverizzazione della proprietà sono molto ridotti. Nel caso di utilizzazioni nei cedui invecchiati, le Comunità Montane richiedono l'autorizzazione anche per effettuare tagli boschivi su superfici inferiori a 2 ha per cui per stimare la superficie di bosco caduto al taglio nelle tre annate silvane si è preferito considerare una superficie indicativa non superiore a 2 ha.

**Attività estrattiva**

Come si vede dalla figura successiva all'interno del sito Pietra Parcellara e Pietra Perduca non ci son attività estrattive.

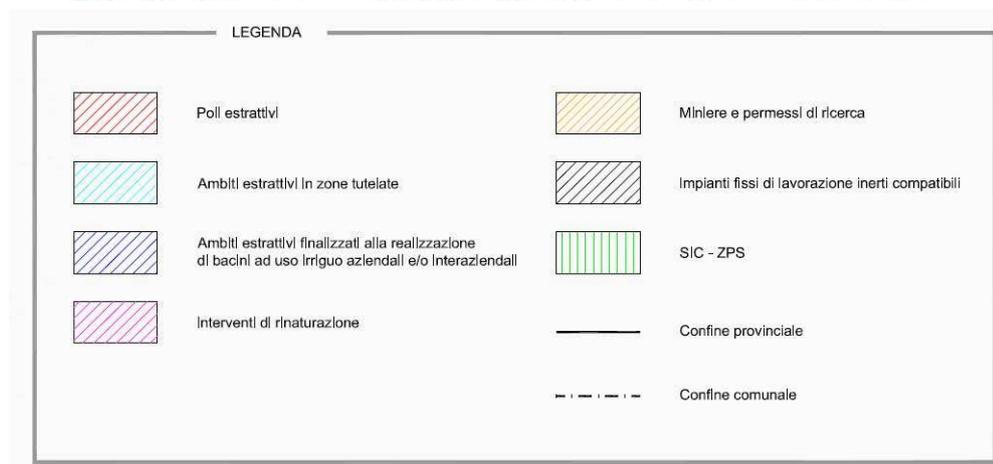
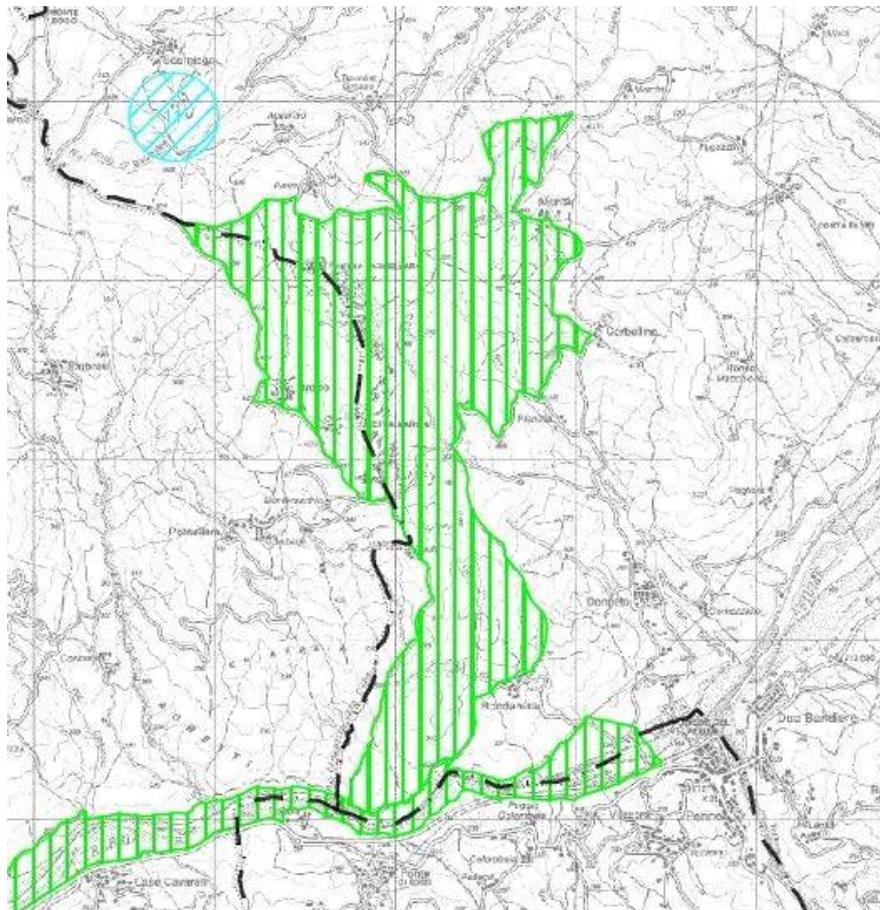
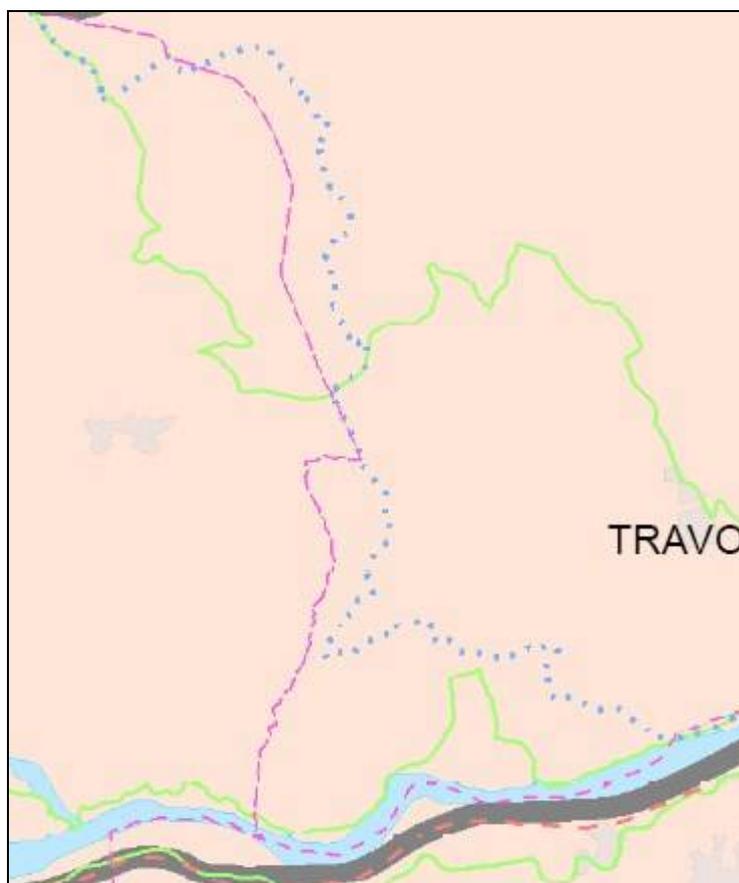


Fig. 17 – attività estrattive (Fonte: Tav. P1.2 di sintesi del PIAE 2011)

### Altre interferenze

Il SIC Pietra Parcellara è caratterizzato da altre interferenze antropiche di carattere generale. Le principali che si evidenziano sono causate dalla presenza di tracciati sportivi per mountain bike e trekking e dalla viabilità locale.



### Sistema escursionistico

#### Via Po

- Percorso ciclo-pedonale principale
- ..... Percorso ciclo-pedonale secondario e di collegamento

#### Rete ciclabile radiale

- Pista ciclabile su sede propria
- - - Pista ciclabile su sede promiscua
- ⓘ Accessi attrezzati

#### Rete ciclabile intervalliva

- Pista ciclabile su sede propria
- - - Pista ciclabile su sede promiscua

#### Tracciati storici e tematici

- ..... Via Francigena
- - - Via dei Pellegrini
- - - Strada dei vini e dei sapori

#### Tracciati trekking

- ..... Val Tidone, Val Trebbia, Val Nure, Val d'Arda  
E7, VL1, VL2, VL3

#### Tracciati sportivi

- Tracciati sportivi mtb
- - - Ippovie

Fig. 18 - Stralcio tavola I1 “Collegamenti e mobilità territoriale” – Fonte: PTCP Provincia di Piacenza

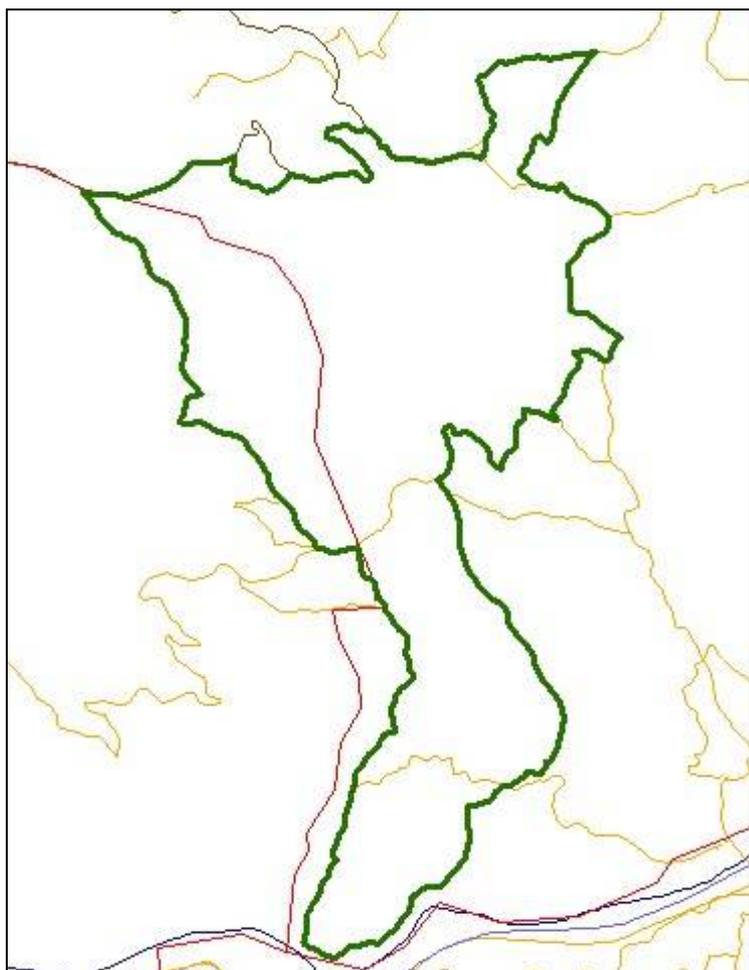


Fig. 19 – Stralcio GIS della carta Pietra Parcellara con assetto vario

### Legenda

 PIETRA\_PARCELLARA

 Piacenza

 Confini comunali

 Strade locali

 Fiumi

### Strade

 Strade

 AA

 EX

 LOC

 SP

 SS

 SSpr

Inoltre si rileva l'interferenza causata dalla possibilità di saccheggio di specie floristiche causata dal turismo occasionale.

### 3.7 Analisi degli aspetti socio-economici

#### La dinamica e le principali caratteristiche strutturali della popolazione

L'individuazione del trend di popolazione positivo e negativo è un'informazione fondamentale per la comprensione delle dinamiche socioeconomiche di un territorio. Le cause che determinano una tendenza demografica positiva o negativa sono complesse e variano in funzione del contesto. Il modo in cui la popolazione evolve dipende dal saldo naturale e dal saldo migratorio.

Tra il 2002 e il 2011 la popolazione residente nel Comune di Bobbio è passata da 3.802 a 3.737 unità.

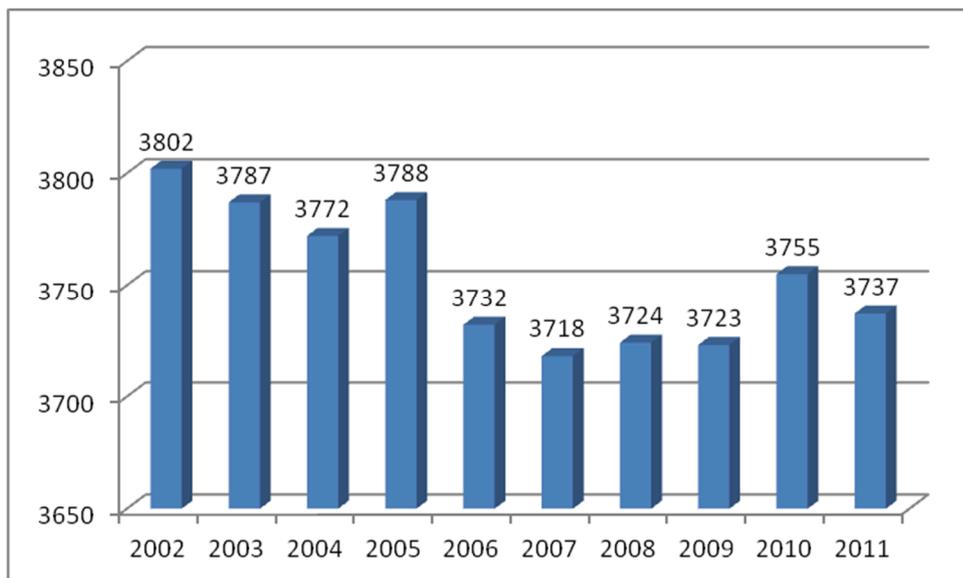


Fig. 20 - Popolazione a Bobbio dal 2002 al 2011 – Fonte: ISTAT

Si nota nel decennio in esame un calo della popolazione residente a Bobbio dell'1,7%.

Nello stesso intervallo di tempo la popolazione residente a Travo è passata da 2.001 a 2.009 unità, con un picco di incremento registrato nel biennio 2008-2009, con 2.051 unità.

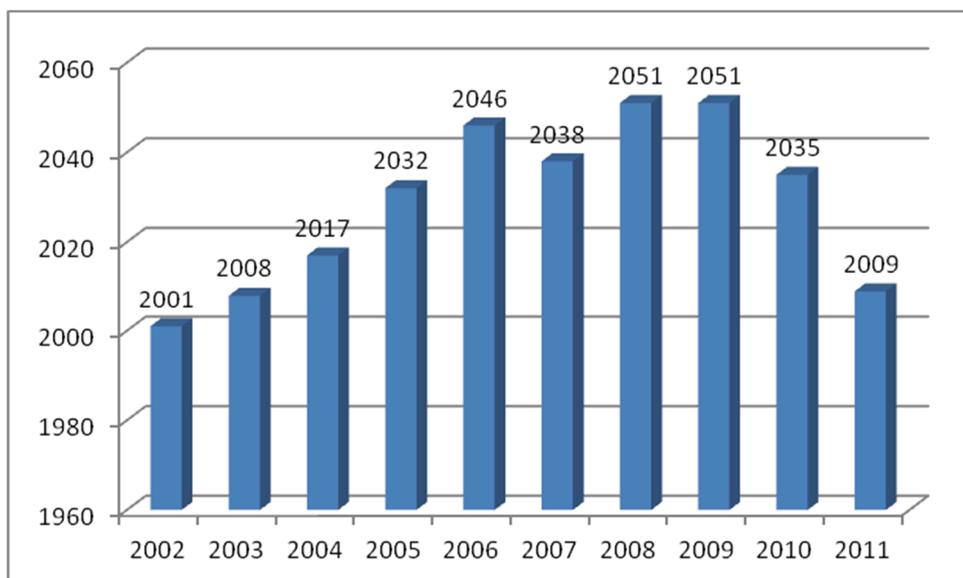


Fig. 21 - Popolazione a Travo dal 2002 al 2011 – Fonte: ISTAT

Per avere un termine di paragone a livello di area vasta si noti che nel periodo la popolazione residente nell'Emilia-Romagna è cresciuta del 10,1%.

### La struttura imprenditoriale

Gli occupati di Bobbio, dal censimento ISTAT del 1991 al 2001, sono rimasti pressoché invariati, passando da 1.347 a 1.348. Gli impiegati nell'agricoltura sono diminuiti passando dall'11,4 % al 5,5%, mentre quelli impiegati nell'industria sono aumentati passando dal 27,5% al 29,1%. Gli occupati nei servizi sono aumentati dal 61,0% al 65,4%. Sempre nello stesso periodo le imprese presenti sul territorio comunale sono passate da 352 a 310.

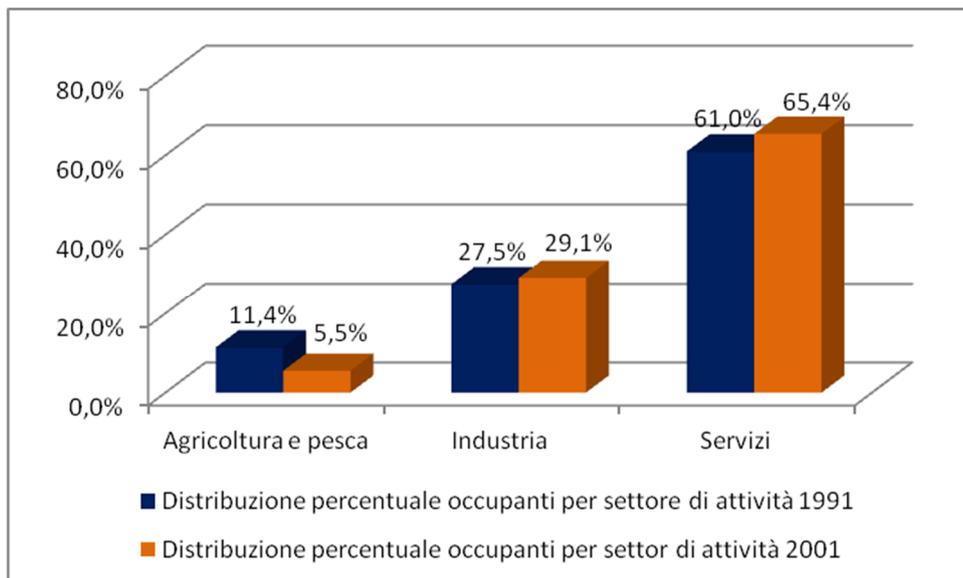


Fig. 22 - Distribuzione percentuale degli occupanti per settore di attività a Bobbio al censimento 1991 e 2001 – Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT

Nello stesso intervallo di tempo gli occupati di Travo sono aumentati da 677 a 756. Gli impiegati nell'agricoltura sono diminuiti passando dal 25,0% al 12,8%, mentre quelli impiegati nell'industria sono aumentati dal 27,0% al 30,4%. Gli occupati nei servizi sono aumentati dal 48,0% al 56,7%. Sempre nello stesso periodo le imprese presenti a Travo sono passate da 125 a 113.

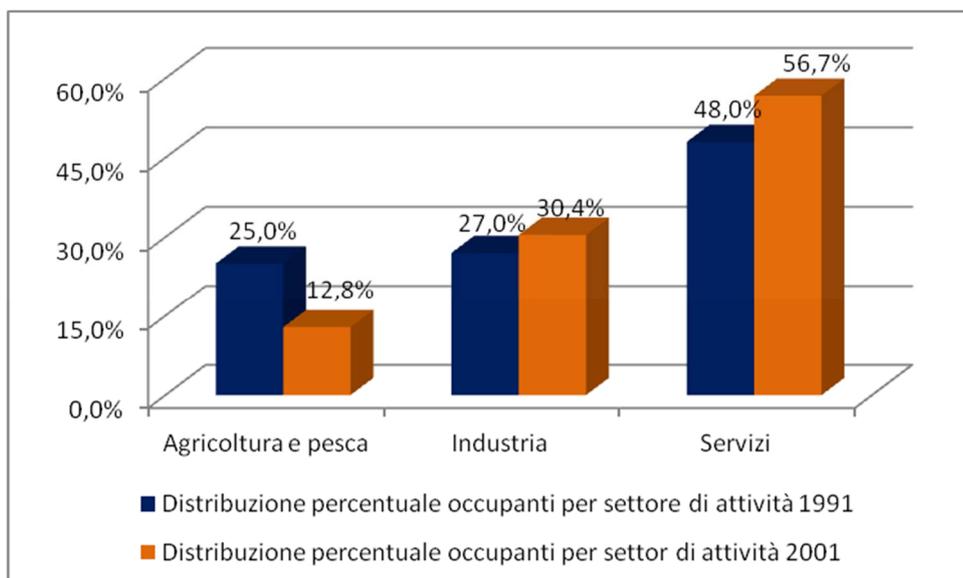


Fig. 23 - Distribuzione percentuale degli occupanti per settore di attività a Travo al censimento 1991 e 2001 – Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT

### L'attività agricola

Tra il 1982 e il 2000 il numero di aziende agricole di Bobbio è diminuito, passando da 786 a 343. Nello stesso periodo la SAU, superficie agricola utilizzata ovvero la superficie investita ed effettivamente utilizzata in coltivazioni propriamente agricole, è passata da 3.184,67 a 2.558,81 ettari (- 19,6%). In conseguenza di queste variazioni la SAU media delle aziende agricole del comune è aumentata progressivamente, passando da 4,0 a 7,5 ettari.

	1982	1991	2000
Numero di aziende	786	470	343
SAU (ha)	3.184,67	2.795,55	2.558,81
SAU media	4,0	5,9	7,5

Tab. 10 - Superficie agricola utilizzata per il comune di Bobbio – Fonte: ISTAT

Sempre nello stesso periodo, anche il numero di aziende agricole di Travo ha subito una diminuzione soprattutto nel primo decennio, passando da 589 a 424, come la SAU che è diminuita da 4.075,89 a 3.204,85 ettari (- 21,4%). In conseguenza di queste variazioni la SAU media delle aziende agricole del comune è aumentata da 6,9 a 7,6 ettari.

	1982	1991	2000
Numero di aziende	589	441	424
SAU (ha)	4.075,89	3.203,90	3.204,85
SAU media	6,9	7,3	7,6

Tab. 11 - Superficie agricola utilizzata per il comune di Travo – Fonte: ISTAT

### Il mercato del lavoro

Le opportunità di lavoro forniscono un'indicazione sullo stato di salute di un sistema economico locale. In genere, un alto tasso di attività totale della popolazione in età lavorativa (occupati/popolazione in età lavorativa) denota un'elevata dinamicità del sistema territoriale, analogamente a quanto indicato da un trend negativo del tasso di disoccupazione giovanile.

Il rapporto tra domanda e offerta di lavoro viene pertanto descritto tramite la lettura coordinata di alcuni indicatori quali il tasso attività, definito dall'ISTAT come il rapporto percentuale avente al numeratore la popolazione di 15 anni e più appartenente alle forze di lavoro e al denominatore il totale della popolazione della stessa classe di età, o il tasso di disoccupazione giovanile dato dal rapporto percentuale avente al numeratore i giovani della classe di età 15-24 anni in cerca di occupazione e al denominatore le forze di lavoro della stessa classe di età.

Per il comune di Bobbio il tasso di attività è passato, dal censimento ISTAT del 1991 al 2001, dal 41,1 al 40,9%.

Per il comune di Travo il tasso di attività è passato, dal censimento ISTAT del 1991 al 2001, dal 41,2 al 43,1%.

Il valor medio regionale è passato dal 52,4 al 52,7%.

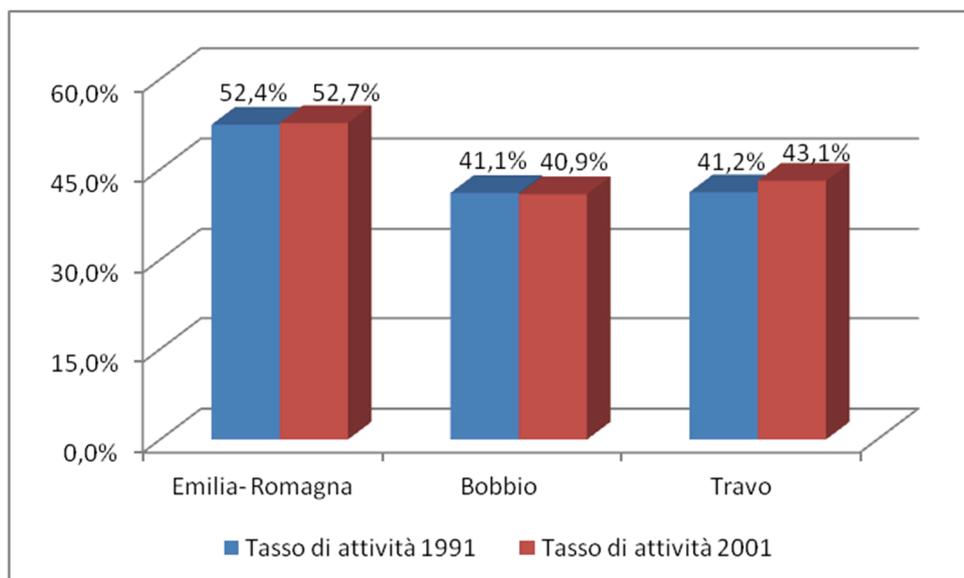


Fig. 24 - Tasso di attività nei comuni dell'area di studio al censimento 1991 e 2001 – Fonte: ISTAT

Per i comuni in esame si nota un tasso di attività inferiore rispetto al dato regionale, e pari a circa il 41%. Per il comune di Bobbio si nota un lieve calo del tasso di attività dal 1991 al 2001, mentre per il comune di Travo si registra un lieve aumento.

Il tasso di disoccupazione giovanile, dal censimento ISTAT del 2001, è pari a 20,7% per Bobbio e a 15,4% per Travo. Il valor medio regionale è pari al 12,4%.

#### Il tasso di scolarità

Il tasso di scolarità, distinto per scuola dell'obbligo, scuola superiore e università è un indicatore importante, in quanto correlato direttamente alle condizioni socioeconomiche degli abitanti di un dato territorio, ma ha anche una valenza quale indicatore della dinamica di popolazione e della sua suddivisione in classi di età.

Dal censimento ISTAT del 2001, il 5,7% dei residenti a Bobbio risulta in possesso di una laurea, il 29,1% di un diploma di scuola media superiore, il 21,6% di uno di scuola media inferiore o di avviamento professionale, il 37,4% di uno di scuola elementare, mentre il restante 6,2% è privo di titoli di studio.

Il 7,5% dei residenti a Travo risulta in possesso di una laurea, il 27,3% di un diploma di scuola media superiore, il 22,2% di uno di scuola media inferiore o di avviamento professionale, il 37,4% di uno di scuola elementare, mentre il restante 5,6% è privo di titoli di studio.

Per quanto riguarda il contesto territoriale di riferimento, alla stessa data l'8,7% dei residenti dell'Emilia-Romagna risulta in possesso di una laurea, un altro 28,8% di un diploma di scuola media superiore, un ulteriore 29,2% di uno di scuola media inferiore o di avviamento professionale, un 26,9% di uno di scuola elementare, mentre il 6,5% è privo di titoli di studio.

	% grado di istruzione residenti a Bobbio	% grado di istruzione residenti a Travo	% grado di istruzione in Emilia-Romagna
Laurea	5,7	7,5	8,7
Diploma di scuola secondaria superiore	29,1	27,3	28,8
Licenza di scuola media inferiore o avviamento	21,6	22,2	29,2
Licenza scuola elementare	37,4	37,4	26,9
Privo titoli di studio	6,2	5,6	6,5

Tab. 12 - Grado di istruzione dei comuni in esame – Fonte: ISTAT

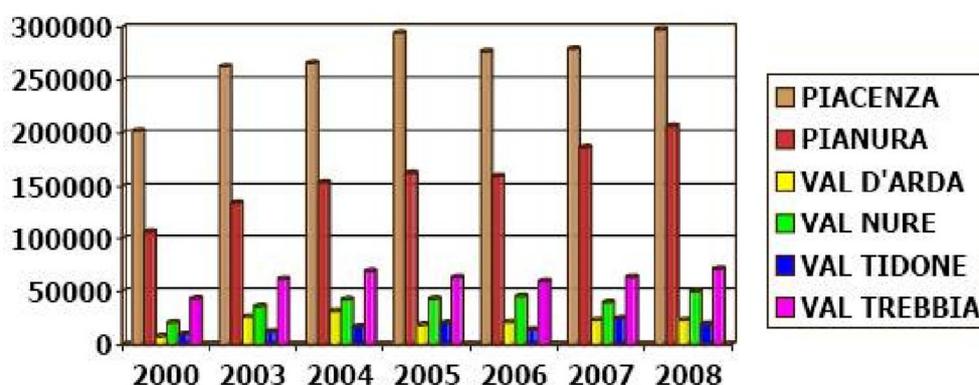
In riferimento ai valori regionali, nei comuni in esame si nota una minor concentrazione di residenti laureati, con licenza di scuola media inferiore e privi di titoli di studio, mentre si evidenzia un maggior numero di residenti con licenza di scuola elementare.

Per quanto riguarda i residenti con diploma di scuola secondaria superiore il valore, rispetto al dato regionale, è circa lo stesso.

### Le presenze turistiche

Per fornire il dato sulle presenze turistiche si è effettuato un confronto, tra il 2000 e il 2008, con riferimento a 6 zone di raggruppamento del territorio (la città di Piacenza, la Pianura, la Val d'Arda, la Val Nure, la Val Tidone e la Val Trebbia). Tale suddivisione, oltre che delle indicazioni morfologiche e geografiche, tiene conto delle diverse tipologie di flussi turistici che in prevalenza interessano la provincia, determinati da motivazioni diverse e con differenti bacini di utenza.

La Città mantiene abbondantemente il ruolo di principale attrattore come destinazione prescelta; di segno fortemente positivo è la variazione registrata in Pianura, buona anche in Val Trebbia e Val Nure, così come la situazione della Val Tidone che risulta sostanzialmente invariata, mentre la Val d'Arda presenta un piccolo calo.



Fonte: Provincia di Piacenza - Servizio Turismo e Attività Culturali

Fig. 25 – Presenze turistiche per aree della provincia piacentina - (fonte: l'evoluzione della domanda e offerta turistica piacentina, Provincia di Piacenza)

Tutte le zone, ad eccezione della Val Tidone, mostrano un andamento di segno positivo delle presenze, che in alcuni casi raggiungono cifre importanti come in Pianura e in Val Trebbia che conferma il proprio primato di valle turisticamente importante. Il territorio piacentino si va configurando, in buona sostanza, sotto un duplice profilo: da un lato si afferma quale meta di turismo d'affari e di transito per quanto attiene all'area di Città e Pianura, dall'altro, acuisce la propria capacità attrattiva come destinazione di turismo relax, turismo sportivo ed infine, turismo culturale.

Nello stesso intervallo di tempo la Val Trebbia, cui appartengono i comuni di Bobbio e Travo, si mantiene pressoché costante.

### Il grado di ruralità del territorio

La necessità di determinare il grado di ruralità di un territorio emerge perché non esistono solo aree inequivocabilmente urbane e aree inequivocabilmente rurali, piuttosto è possibile osservare una vasta gamma di forme intermedie e di situazioni di transizione.

La determinazione del grado di ruralità viene effettuata secondo il metodo suggerito dal Manuale per la gestione dei siti Natura 2000 pubblicato dal Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio. Questo metodo si basa sulla costruzione di 3 indici di ruralità che sono:

RURALITA' IN FUNZIONE DEL LAVORO  $RI = Aa/At$

Aa: numero di attivi in agricoltura

At: numero di attivi totali del comune

RURALITA' DELLA POPOLAZIONE RESIDENTE  $R_p = 1 - (A_l/Pr)$

$A_l$ : numero di addetti alle unità locali del comune

$Pr$ : popolazione residente

RURALITA' DEL TERRITORIO  $R_t = St/Pr$

$St$ : superficie totale delle aziende agricole del comune espressa in ettari

Ciascuno di questi indici viene poi classificato all'interno della seguente griglia di valori:

	L inf	L sup
RI	0,04	0,08
Rp	0,6	0,8
Rt	0,5	1,5

Valori degli indici superiori a L sup corrispondono alla condizione di ruralità, valori inferiori a L inf alla condizione urbana e valori intermedi tra i due valori ad una condizione di indeterminatezza del tipo di sviluppo.

Una volta calcolati, questi indici vengono riclassificati assegnando loro valori interi, pari a 1,2,3, corrispondenti rispettivamente alla condizione rurale, indeterminata o urbana.

Le combinazioni tra i valori assunti dagli indici riclassificati in questo modo sono molto numerose, e consentono di classificare lo sviluppo di un Comune come rurale, semi-rurale, prevalentemente urbano e duale (comuni per cui si constata la presenza contemporanea nel sottoinsieme rurale di primo livello per quanto riguarda il lavoro, e al sottoinsieme urbano per quanto riguarda la popolazione).

I valori degli indici RI, Rp, Rt calcolati utilizzando i dati degli ultimi censimenti, sono riportati nella tabella sottostante:

Comune	RI	Rp	Rt
Bobbio	0,05	0,64	1,13
Travo	0,12	0,62	3,06

La riclassificazione di questi valori effettuata secondo quanto sopra illustrato fornisce i seguenti risultati:

Comune	RI	Rp	Rt
Bobbio	2	2	2
Travo	1	2	1

Dal confronto dei valori ottenuti con la tabella di determinazione dell'indice complessivo di sviluppo presente nel Manuale per la gestione dei siti Natura 2000 si ricava che il Comune di Bobbio rientra tra quelli a sviluppo semi rurale, mentre il comune di Travo rientra tra quelli a sviluppo rurale.

#### 4. Descrizione dei valori archeologici, architettonici e culturali

Come rilevato dal PTCP all'interno del sito sono presenti i seguenti elementi di interesse storico-architettonico e testimoniale.

Comune di Travo:

COD. ID. PROVINCIA	CATEGORIA ARCHITETTURA	DENOMINAZIONE	UBICAZIONE	LOCALITA'	BENE VINCOLATO (D.Lgs.42/2004)
4	architettura religiosa assistenziale	Oratorio di S. Anna di Pietra Perduca		Pietra Perduca	X

Come aree archeologiche all'interno del SIC sono presenti nel Comune di Travo:

- Sito: Travo, Castello di Perduca. Posto sull'altura dove oggi sorge l'antico oratorio dedicato a S. Anna, o insediamento non determinabile, Bronzo/Bronzo Medio.
  - Castello XII – XX secolo d.C. Il castello, posto sull'altura dove oggi sorge l'antico oratorio dedicato a S. Anna, appartenne un tempo alla famiglia Perduca come quello vicino di Pietra Prescigliere. Nel 1170 fu occupato e distrutto dai Guelfi Piacentini. Riutilizzo strutture: ambienti preesistenti, tipo insediamento: castello residenziale.
- Sito Travo, Castrum di Pietra Parcellara: località Pietra Parcellara, arroccato sulle pendici del monte Parcellara, il Castrum di Pietra Parcellara o Prescigliera, fu forse anticamente posseduto dall'abbazia di San Paolo di Mezzano, da essa passò in epoca imprecisata, ai Malaspina i quali nel 1155 la cedettero alla nobile famiglia dei Perduca. Nel 1164 il castello era ancora dei Malaspina. Nel 1120 i piacentini occuparono il fortilizio nel corso della guerra contro i feudatari ghibellini, e poi ancora nel 1170 quando padrone del fortilizio era Oberto da Perduca. Il castello venne distrutto successivamente il 1269.
- Sito Travo, case Marchi: in località Pietra Perduca o Materiale sporadico, Neolitico/Neolitico Medio.
  - Fornace, 218 a.C. – 476 d.C.: Tracce di terreno concotto che hanno indotto a ipotizzare una fornace. Nell'area di Pietra Perduca, sull'eminenza rocciosa è noto un sito dell'età del Bronzo. Sono in dubbio eventuali tracce antropiche.

#### 5. Descrizione del paesaggio

##### Premesse metodologiche

La descrizione del paesaggio che caratterizza il sito, viene effettuata prendendo in esame la documentazione di analisi di cui al vigente Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale di Piacenza (variante generale approvata con Del. del Consiglio Provinciale n. 69 del 2 luglio 2010, in vigore dal 29 settembre 2010 per effetto della pubblicazione sul BUR n. 125) e nello specifico, a titolo di inquadramento, la Tavola T1 "Ambiti di riferimento delle unità di paesaggio infraregionali" e l'allegato N6 alle NTA "Elaborato descrittivo delle Unità di paesaggio provinciali". La Tavola T1 mette in relazione ed illustra le Unità di Paesaggio caratterizzanti il territorio provinciale nonché nel dettaglio le Subunità di paesaggio di rilevanza locale.

La caratterizzazione paesistica del sito viene anche integrata rappresentando il sistema della "Tutela ambientale, paesistica e storico-culturale" così come desunta dalla Tavola A1 del PTCP vigente di Piacenza.

La descrizione del paesaggio viene quindi corredata da riferimenti puntuali ed opportuna documentazione fotografica secondo quanto rilevato nei sopralluoghi effettuati in situ dal gruppo di lavoro.

Al fine di rappresentare e meglio illustrare gli elementi del paesaggio che caratterizzano il contesto territoriale di riferimento, viene inoltre riportata in stralcio e discussa la Carta dell'Uso del Suolo 2008 della Regione Emilia Romagna (RER, Edizione 2011). Al fine di descrivere la dinamica viene inoltre rappresentata e verificata la Carta dell'Uso del Suolo 1976 (RER).

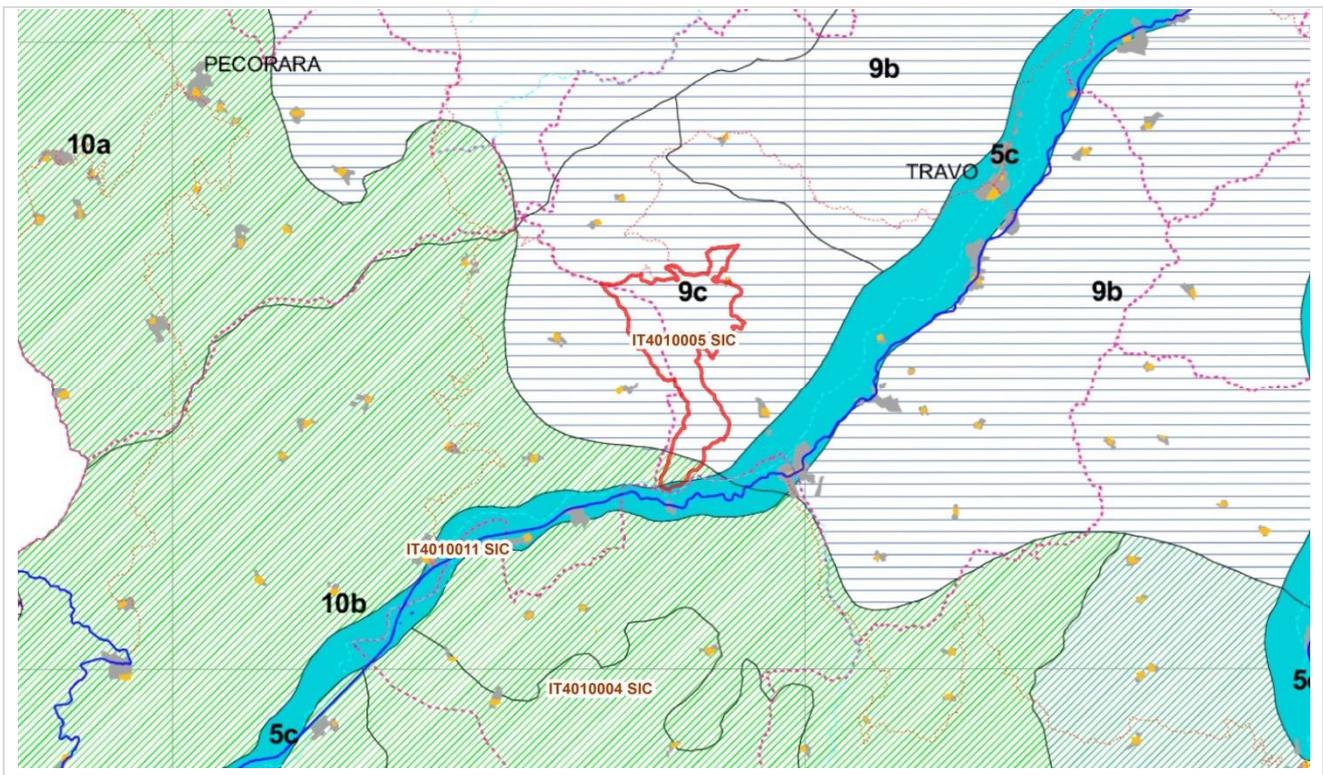
Negli approfondimenti successivi viene quindi caratterizzato il paesaggio geomorfologico realizzando il Modello Digitale del Terreno (DTM) e sovrapponendo a quest'ultimo l'uso del suolo sopra citato.

I valori archeologici, architettonici e storico-culturali sono stati trattati nel paragrafo precedente.

## Descrizione del paesaggio

Dal punto di vista paesaggistico, così come si desume dall'analisi del Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale di Piacenza, il sito oggetto di studio si inserisce in prevalenza nell'Unità di Paesaggio n° 9 "Unità di paesaggio dell'alta collina" ed in particolare nelle sub unità n° 9c " Subunità delle Pietre Marcia e Parcellara". Un esiguo lembo di territorio interessa la subunità 10b " Subunità di Bobbio e Mezzano". Il sistema insediativo dei centri che caratterizzano la subunità 9c è costituito dai Nuclei minori secondari di Madellano, Scarniagio, Monta, Brodo, Embrici. La sub Unità 9c della Pietra Marcia e Pietra Parcellara si caratterizza per una bassa densità insediativa, costituita da nuclei edilizi di piccole dimensioni, e per l'assenza quasi totale dell'insediamento sparso, localizzato sui versanti alla base delle formazioni ofiolitiche. In tutta l'Unità di Paesaggio l'uso del suolo prevalente è quello seminativo con modesta presenza di colture intensive a vigneto.

Dal punto di vista morfologico l'Unità di Paesaggio 9 si contraddistingue per la presenza dei primi rilievi di una certa importanza e per una decisa frammentarietà nello sviluppo delle dorsali spartiacque, interrotte da rii laterali che degradano verso la pianura, costituendo una sorta di gradinata. Nella subunità 9c si segnalano i rilievi di Pietra Parcellara (836 m) e Pietra Marcia (722 m) che costituiscono anche emergenze di valore paesaggistico ambientale.



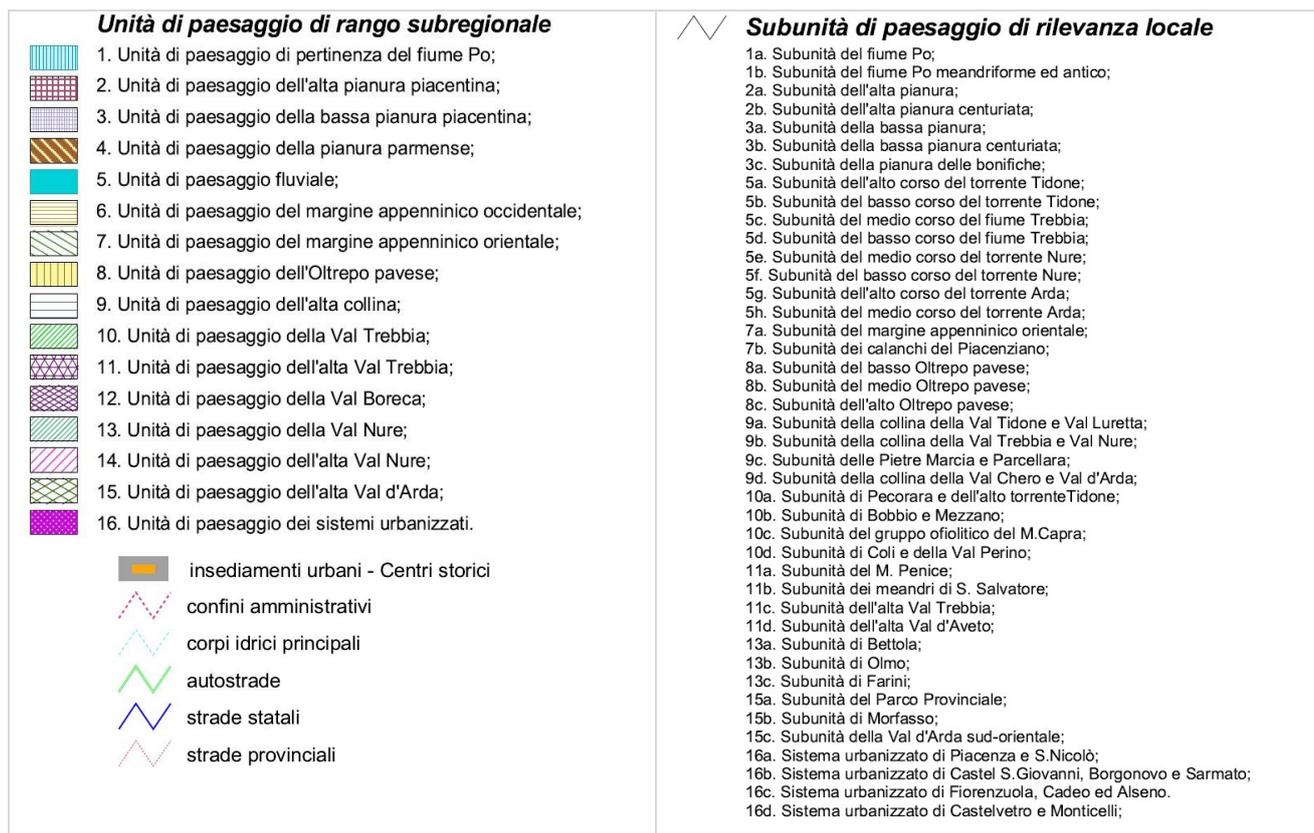


Fig. 26 – Perimetro SIC (in rosso) su Carta delle Unità di Paesaggio (fonte PTCP).

Le schede riportate di seguito descrivono i caratteri dell'Udp n° 9 (subunità 9c) desunte dall'Allegato N6 alle NTA del PTCP.

N.9: UNITA' DI PAESAGGIO DELL'ALTA COLLINA				
Comuni interessati: Bettola, Bobbio, Gazzola, Gropparello, Lugagnano, Pecorara, Pianello, Ponte dell'Olio, Piozzano, Rivergano, Travo, Vemasca, Vigolzone				
Superficie territoriale (kmq.): 288,84				
		SUB.a	SUB.b	SUB.c
Altimetrie principali (minima e massima):				
		200 - 720 m.s.l.m.	330 - 865 m.s.l.m.	235 - 835 m.s.l.m.
165 - 575 m.s.l.m.				
A: CARATTERI ANTROPICI PRINCIPALI				
1 SCHEMA INSEDIATIVO DEI TESSUTI COMPATTI:				
1a	accentrato:			
1b	lineare:			
2 TIPOLOGIE DEGLI INSEDIAMENTI RURALI SPARSI:				
2a	edificio isolato			
2b	a "telle" o contrapposti			
2c	a corte			
2d	aggregazioni complesse			
3 BENI CULTURALI:				
3a	aree archeologiche:			
	scavi, rovine		X	X
	antiche partiture agricole, centurazioni			
3b	systemi di fortificazione (castelli, torri, luoghi fortificati)			
3c	casine, edifici rurali			
3d	edifici religiosi			
3e	centri storici:			
	agglomerati principali	1		
	agglomerati minori	2		2
	non agglomerati			
	nuclei minori principali		2	2
	nuclei minori secondari	7	18	11
4 STRADE INTERODERALI:				
4a	limiti di centurazione			
4b	viabilità storica:			
	strade	2	2	4
	ferrovie			
	vie d'acqua			
5 APPODERAMENTI:				
5a	campi aperti			
5b	campi chiusi			
5c	terrazzamenti			
6 USO DEL SUOLO:				
6a	semintivo			
6b	vigneto, frutteto			
6c	prati e pascoli			
6d	orti, giardini, serre	1	1	1
6e	urbanizzato:			
	residenziale o simile			
	industriale/commerciale			

B: CARATTERI NATURALI PRINCIPALI				
1	MORFOLOGIA:			
1a	vette, cime		2	6
1b	crinali		9	10
				3
				5
1c	pendenze:			
	inferiori al 10%			
	comprese tra il 10% e il 25%			
	superiori al 20% e il 50%			
1c	età dei terreni:			
	suoli "recenti"			
	suoli "antichi"			
2 GEOLOGIA:				
2a	litologia:			
	sedimenti fluviali			
	argille			
	ofioliti			
	alternanze arenaceo-argillose			
	alternanze mamoso-argillose			
	alternanze calcareo-mamoso			
	diapiri			
2b	pedologia:			
	tessitura fine			
	tessitura media			
	tessitura grossolana			
	rocce affioranti			
2c	stabilità dei versanti:			
	aree di frana attiva			
	aree di frana quiescente			
	aree stabili			
	calanchi			
2d	emergenze geologiche:			
	morfologie glaciali			
	rilevi ofiolitici, speroni rocciosi			X
	calanchi		X	X
	pieghe, evidenze strutturali	X		
	altopiani sommitali...			
	paleofrane evidenti			
	zone di interesse scientifico			
	grotte, caverne	X		
	orridi, gole montane, meandri incassati			
	isole fluviali, lanche, stagni			
	fontanili			
	paleosuoli			
	greto a canali anastomizzati			
3 IDROGRAFIA:				
3a	acque superficiali:			
	laghi naturali			
	invasi artificiali			
	fiumi			
	torrenti	2		5
	rivi	12	31	7
	fontanili			
	rogge e canali artificiali			
	digue, sbarramenti			
3b	ambiente fluviale:			
	aree a rischio di esondazione			
	tracce di paleovali			

4	<b>EQUIPAGGIAMENTO VEGETAZIONALE:</b>			
4a	grado di copertura delle formazioni boschive:	superiore al 70%		
		compreso tra il 70% e il 41%		
		compreso tra il 40% e il 20%		
4b	filari alberati:	gelsi		
		altre essenze		
4c	vegetazione di ripa		X	X
4d	arbusteto		X	X
4e	bosco:	pioppo		
		misto		
		querce		
		pino nero		
		carpino nero		
		conifere		
		faggio		
		castagno da frutto		
5	<b>VULNERABILITA' DELL'ACQUIFERO ALL'INQUINAMENTO:</b>			
5a	grado di vulnerabilità:	basso		
		medio		
		alto		
		elevato o estremamente elevato		
		area paedecollinare a medio-alta vulnerabilità		
C:	<b>PANORAMICITA':</b>			
	tratti di percorsi panoramici		5	4
			1	5
	SUB.a. Sub Unità della collina delle valli del Tidone e del Luretta			
	SUB.b. Sub Unità della collina delle valli del Trebbia e del Nure			
	SUB.c. Sub Unità delle Pietre Marcia e Parcellara			
	SUB.d. Sub Unità della collina delle valli dell'Arda e dello Strone			

Fig. 27 – Descrizione generale delle Unità di paesaggio Provinciale (fonte PTCP - Allegato N6).

<p><b>N.9: UNITA' DI PAESAGGIO DELL'ALTA COLLINA</b></p> <p><b>D: LE INVARIANTI DEL PAESAGGIO :</b></p> <p><b>D1 di tipo antropico</b></p> <p>Il sistema insediativo dei centri è costituito dai centri di seguito elencati suddivisi per Sub Unità di Paesaggio :</p> <p><b>SUB UNITA' DI PAESAGGIO 9a :</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- Agglomerati principali: Pianello</li> <li>- Agglomerati minori: Casanova, Pradaglia</li> <li>- Non agglomerati: /</li> <li>- Nuclei minori principali: /</li> <li>- Nuclei minori secondari: San Gabriele, Vidiano Soprano, S. Maria, Gabbiano-Poggiolo, Piozzano, Bilegno</li> </ul> <p><b>SUB UNITA' DI PAESAGGIO 9b :</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- Agglomerati principali: /</li> <li>- Agglomerati minori: /</li> <li>- Non agglomerati: /</li> <li>- Nuclei minori principali: Samata, Montesechio</li> <li>- Nuclei minori secondari: Castagnolo, Rocca di Viserano, Montalbero, Spinello, Martini, Grilli, Cassinari, Casaleto, Chiusano, Tonia, Missano, Montesanto, Padi, Riglio, Ca' Vicini, Montecino, Cassano, Riva</li> </ul> <p><b>SUB UNITA' DI PAESAGGIO 9c :</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- Agglomerati principali: /</li> <li>- Agglomerati minori: /</li> <li>- Non agglomerati: /</li> <li>- Nuclei minori principali: /</li> <li>- Nuclei minori secondari: Madellano, Scarniagio, Monfa, Brodo, Embriaci</li> </ul> <p><b>SUB UNITA' DI PAESAGGIO 9d :</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- Agglomerati principali: /</li> <li>- Agglomerati minori: Rustigazzo, Vemasca</li> <li>- Non agglomerati: /</li> <li>- Nuclei minori principali: Lombardelli, Antoniano</li> <li>- Nuclei minori secondari: Goveni, Castellana, Faimali, Magnani, Lazzali, Costa, Vicinno, Vicini, Mazzaschi, Groppo, Vigoleno</li> </ul> <p>Il sistema insediativo sparso è caratterizzato da piccoli nuclei rurali in aggregazioni complesse frammito a case sparse poste sui versanti con attività non superiore al 25-30%, in particolare nella zona di confine con le Unità di Paesaggio 6 e 7.</p> <p>L'Unità è suddivisa in quattro Sub Unità di rilevanza locale, differenziate tra loro per un diverso equilibrio tra gli elementi del sistema insediativo prima descritto.</p> <p>La sub Unità 9c della Pietra Marcia e Pietra Parcellara si caratterizza per una bassa densità insediativa, costituita da nuclei edili di piccole dimensioni, e per l'assenza quasi totale dell'insediamento sparso, localizzato sui versanti alla base delle formazioni orofitiche.</p> <p>L'Unità di Paesaggio nel suo complesso è caratterizzata dalla diffusa presenza di un sistema di torri e luoghi fortificati, concentrati in particolare modo nella Sub Unità 9a delle valli del Tidone e del Luretta e nella 9b delle valli del Trebbia e del Nure, mentre gli edifici religiosi sono maggiormente diffusi nella Sub Unità 9b.</p> <p>E' verificata la presenza di aree di interesse archeologico risalenti al periodo neolitico concentrata nel Comune di Travo. In tutta l'Unità di Paesaggio fuo del suolo prevalente è quello seminativo con modesta presenza di colture intensive a vigneto.</p> <p><b>D2 di tipo naturale</b></p> <p>1. Dal punto di vista morfologico l'Unità di Paesaggio si contraddistingue per la presenza dei primi rilievi di una certa importanza e per una decisa frammentarietà nello sviluppo delle dorsali spartiacque, interrotte da ril laterali che degradano verso la pianura, costituendo una sorta di gradinata.</p> <p>Si segnalano i seguenti rilievi suddivisi per Sub Unità di Paesaggio :</p>	<p><b>SUB UNITA' DI PAESAGGIO 9a :</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- Rocca d'Olgiato (566 m)</li> <li>- M. Pioggia (593 m)</li> </ul> <p><b>SUB UNITA' DI PAESAGGIO 9b :</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- Costa del Bulla (656 m)</li> <li>- M. Pilerone (596 m)</li> <li>- M. Barbieri (866 m)</li> <li>- M. Santo (677 m)</li> <li>- M. Viserano (719 m)</li> <li>- M. Dinavolo (702 m)</li> </ul> <p><b>SUB UNITA' DI PAESAGGIO 9c :</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- Pietra Parcellara (636 m)</li> <li>- Pietra Marcia (722 m)</li> </ul> <p><b>SUB UNITA' DI PAESAGGIO 9d :</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- M. Cergallina (508 m)</li> <li>- Poggio Fortano (524 m)</li> <li>- M. Zucarello (695 m)</li> </ul> <p>2. L'assetto vegetazionale è eterogeneo, in relazione alle altimetrie e all'uso prevalente del suolo. Nelle zone a quota minore, che confinano con le Unità 6 e 7, si nota la rarefatta presenza di filari di alberi (rari i gelsi più frequenti le querce, le robinie ecc.) e di siepi stradali e poderali che in terreni sassosi orlano cumuli di pietre raccolte dai campi. La presenza di macchie arbustive, boschive e di frange boschive residuali, costituite da vegetazione naturale o seminaturale, diminuisce con l'aumentare dell'altitudine e viene sostituita da boschi di latifoglie ad elevato grado di copertura nei pressi dei principali rilievi.</p> <p><b>EMERGENZE DI VALORE PAESISTICO AMBIENTALE :</b></p> <p><b>SUB UNITA' DI PAESAGGIO 9a :</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- Area del Monte Aldone - Rocca d'Olgiato</li> <li>- Area delle valli del Luretta, Trebbia e Tidone</li> </ul> <p><b>SUB UNITA' DI PAESAGGIO 9b :</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- Area del M. Pilerone</li> <li>- Area delle valli del Luretta, Trebbia e Tidone</li> <li>- Area di Speltino</li> <li>- Area di Monte Santo</li> <li>- Area di Monte Dinavolo</li> </ul> <p><b>SUB UNITA' DI PAESAGGIO 9c :</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- Area della Pietra Parcellara e della Pietra Marcia</li> </ul> <p><b>SUB UNITA' DI PAESAGGIO 9d :</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- Area ad Est di Castell'Arquato</li> </ul> <p><b>E: GLI ELEMENTI DI CRITICITA'</b></p> <p><b>E1 di tipo antropico</b></p> <ol style="list-style-type: none"> <li>1. Cancellazione dei caratteri originari delle emergenze storico-architettoniche a causa di interventi distruttivi;</li> <li>2. Occultamento della leggibilità delle relazioni tra emergenze e contesto, a causa di presenze edilizie o infrastrutturali intrusive;</li> <li>3. Modificazione della morfologia dei nuclei rurali attraverso l'aggiunta di nuovi corpi o il sopralzo ed ampliamento di quelli esistenti, con modalità che cancellano le caratteristiche originarie degli edifici a causa dell'uso di materiali impropri e di anomale soluzioni costruttive (coperture, cornicioni, camini e torrioni di areazione, balconi);</li> <li>4. Costruzione di nuovi edifici in formazione sparsa con tipologie di tipo urbano (villino);</li> <li>5. Trasformazione degli insediamenti di versante esistenti in nuclei edili, che ne fanno perdere l'originario impianto puntiforme;</li> <li>6. Degradato delle strutture edilizie dovute all'abbandono di molle architetture storiche;</li> <li>7. Presenza diffusa di elementi tecnologici intrusivi (elettrorodotti e cavidotti), con possibile alterazione della morfologia e dello stato di naturalità dei luoghi (taglio di larghe fasce boschive secondo linee rettilinee) e con effetti negativi dal punto di vista percettivo, in particolare modo per quanto riguarda il profilo delle cime.</li> </ol>
--	---

<p><b>E2 di tipo naturale</b></p> <ol style="list-style-type: none"> <li>1. Impoverimento delle varietà di specie arboree presenti e prevalenza delle specie dominanti;</li> <li>2. Progressiva colonizzazione spontanea del bosco (nelle zone più alte) che si abbassa di quota, con possibilità di aggressione anche di nuclei di antica formazione;</li> <li>3. Diminuzione della funzione di protezione idrogeologica del territorio nel caso di bosco degradato e di forti tagli;</li> <li>4. Rischio di dissesti idrogeologici diffusi e di fenomeni di erosione lungo carraie e sentieri.</li> </ol> <p><b>F: INDIRIZZI DI TUTELA</b></p> <p><b>F1 Indirizzi</b></p> <p><b>F1.1 di tipo antropico</b></p> <ol style="list-style-type: none"> <li>1. I Comuni verificheranno i perimetri delle zone omogenee A (escludendo quelli completamente trasformati rispetto alla cartografia del 1828), oppure provvederanno al loro allargamento a porzioni di tessuto o spazi liberi considerati parte integrante del nucleo originario;</li> <li>2. I Comuni andranno a definire la disciplina particolareggiata di cui all'art. 36 della L. R. n. 47/1978 e s. m. per le unità edilizie originarie ancora integre, prevedendo per quelle alterate, politiche di ricostruzione delle morfologie insediative originarie;</li> <li>3. I Comuni detteranno inoltre le destinazioni d'uso insediabili, definite in relazione alle caratteristiche morfologiche dell'insediamento;</li> <li>4. Andrà evitata la crescita concentrica attorno ai nuclei storici, nelle loro varie formazioni morfologiche individuali, che tenda ad occludere completamente la percezione dei nuclei stessi;</li> <li>5. Andranno evitati nuovi insediamenti che comportino la conurbazione di più nuclei separati, andranno tutelati i margini dei nuclei edili ancora integri salvaguardando il rapporto con gli elementi naturali circostanti;</li> <li>6. Negli insediamenti di tipo lineare andrà contenuta la propensione alla saldatura, salvaguardando gli spazi interstiziali di significative dimensioni;</li> <li>7. Andranno predisposte norme che garantiscano la permanenza degli insediamenti rurali, se non nocivi per il vicinato, oppure si prevederanno norme per il loro trasferimento e per la ristrutturazione urbanistica;</li> <li>8. I Beni culturali (fortificazioni ed edilizia religiosa) andranno sottoposti alla salvaguardia ed al recupero attraverso la conservazione della leggibilità paesistica dell'elemento. Per gli edifici o i complessi che per posizione e singolarità costituiscono luoghi notevoli sotto il profilo estetico-visuale dovrà essere garantita la fruizione visiva dalle strade e dagli spazi pubblici. Andrà verificata la valorizzazione delle emergenze architettoniche anche attraverso l'insediamento di funzioni compatibili;</li> <li>9. I Comuni, nell'ambito del processo di adeguamento dei PRG al PTCP, individuano e descrivono gli elementi architettonici tipici dell'edilizia locale e dettano indirizzi per il loro mantenimento e criteri per la sostituzione di quelli fatiscenti;</li> <li>10. Nei siti archeologici andrà prescritto il divieto di aratura profonda, lo spianamento o sbancamento dei luoghi con eliminazione di dossi o terrazzi e di pozzi;</li> <li>11. Andrà evitata la previsione di intrusioni tecnologiche quali gli elettrodotti, che tagliano secondo linee rette larghe fasce boschive;</li> <li>12. Salvaguardia, valorizzazione e potenziamento dei percorsi panoramici e storici esistenti lungo i rilievi.</li> </ol> <p><b>F2 Raccomandazioni</b></p> <p><b>F2.1 di tipo antropico</b></p> <ol style="list-style-type: none"> <li>1. In caso di previsione di nuovi interventi edili, ne andrà verificata la perceibilità sia da monte che da valle, controllando il grado di interferenza con il tessuto preesistente e con il linguaggio architettonico tradizionale;</li> <li>2. Andranno evitati interventi edili finalizzati alla trasformazione degli insediamenti isolati di versante in formazioni lineari o nuclei formi, al fine di conservarne la originaria caratteristica puntiforme; i nuovi interventi dovranno preferibilmente riprendere la tipologia in linea compatibile con le pendenze prevalenti, evitando l'adozione e il riferimento a tipi urbani (villino);</li> <li>3. Le nuove costruzioni, compresi gli edifici di servizio annessi ad attività rurali, dovranno porsi in rapporto di aderenza ed assonanza con le forme strutturali del paesaggio, con l'andamento del terreno e le caratteristiche tipologico-architettoniche degli edifici storici presenti;</li> <li>4. In prossimità delle linee di crinale, non consolidate andranno evitate le nuove edificazioni che tendano ad alterare per altezza e rapporto con il sito, il profilo naturale;</li> </ol>	<ol style="list-style-type: none"> <li>5. Nelle zone di rilevante valore paesaggistico, dovrà essere valutata l'assonanza dell'opera rispetto alle dimensioni degli edifici e alle caratteristiche degli elementi del paesaggio circostante: in tal senso si suggeriscono le seguenti indicazioni operative per la progettazione:             <ul style="list-style-type: none"> <li>- nelle abitazioni saranno da preferire volumi semplici, definiti, privi di sporgenze o rientranze ingiustificate;</li> <li>- i nuovi manufatti, di qualsiasi tipo, dovranno essere localizzati in posizioni e a quote di limitata percezione visiva;</li> <li>- il raccordo del manufatto con il terreno adiacente dovrà avvenire con riparti di terreno e/o compensazioni, curando che la condizione di rilascio di eventuali sbancamenti e scarpate sia armonizzata con l'andamento orografico del terreno circostante;</li> <li>- eventuali muri di contenimento o di sostegno dovranno essere realizzati in pietrame, oppure se in cemento adeguatamente rivestiti (mattoni - pietra);</li> <li>- l'impatto visivo dell'opera potrà essere ridotto per mezzo di siepi, arbusteti e/o piante di alto fusto da prevedersi puntualmente nel progetto edilizio;</li> </ul> </li> <li>6. In tutto il territorio, in particolare nelle zone paesisticamente vincolate, è preferibile ispirarsi al colore delle terre, delle rocce e degli edifici antichi presenti sul posto, evitando cromatismi esasperati e stridenti quanto il ricorso diffuso al colore bianco, che in genere è estraneo alla tradizione costruttiva del territorio rurale;</li> <li>7. Negli interventi di recupero ambientale e/o negli ampliamenti di edifici esistenti andranno utilizzati materiali tipici della zona o comunque altri con essi compatibili;</li> <li>8. Andranno favorite la conservazione e la valorizzazione delle sistemazioni e dei manufatti esterni di pertinenza dei fabbricati tipici della zona, quali pavimentazioni, strade di accesso, cortili, alberature e recinzioni;</li> <li>9. Potenziamento della presenza antropica, tramite incentivi sulla produzione e/o sgravi fiscali a favore delle attività artigianali ed agronomiche esistenti e prospettabili;</li> <li>10. Qualora non sia possibile mantenere le strade bianche nelle caratteristiche originarie, si deve prevedere l'uso del conglomerato bituminoso, eseguito con mescole ed inerti che ne garantiscano una tonalità di adeguata integrazione ambientale;</li> <li>11. I muri di limitazione e/o di contenimento in pietra non squadrata posti lungo terrazzamenti, confini di proprietà e strade vicinali andranno salvaguardati nei loro caratteri, imponendo la manutenzione con materiali e tecniche tradizionali. Qualora fosse tecnicamente inevitabile il ricorso al cemento armato questo dovrà essere rivestito con la stessa pietra tipica dei luoghi;</li> <li>12. In sede di installazione di pannelli solari, nell'individuazione delle falde di copertura interessate dalla predisposizione degli impianti, si dovrà porre particolare attenzione ai con visivi principali;</li> <li>13. Nella realizzazione di piscine sarebbe opportuno dare la preferenza alle "biopiscine" in quanto garantiscono un inserimento compatibile nel contesto paesaggistico e un basso impatto sull'ambiente, qualora si ricorra ad una tipologia diversa dalla "biopiscina" si dovranno preferire forme, materiali e colori in armonia con il paesaggio circostante.</li> </ol> <p><b>F2.2 di tipo naturale</b></p> <ol style="list-style-type: none"> <li>1. Andranno contenuti il degrado ed il forte taglio dei boschi esistenti, al fine di contenere il dissesto idrogeologico favorendo il mantenimento delle specie arboree presenti;</li> <li>2. Salvaguardia e valorizzazione degli habitat vegetazionali esistenti e potenziamento della loro naturalità tramite interventi mirati di rimboscimento e di riqualificazione ambientale;</li> <li>3. Andrà evitato il rischio di dissesti idrogeologici diffusi e di fenomeni di erosione lungo carraie e sentieri, attraverso la manutenzione dei muri di contenimento originari.</li> </ol>
---	--

Fig. 28 – Descrizione generale delle Unità di paesaggio Provinciale (fonte PTCP - Allegato N6).

Il territorio del sito interessa un'area in sinistra della media Val Trebbia comprendente un insieme di rilievi ofiolitici costituiti da diabasi su argille scagliose.

Questo sito, dal punto di vista paesaggistico costituisce il complesso ofiolitico più scenografico della provincia di Piacenza per i caratteri di isolamento, nonché il più settentrionale.

L'area comprende i nuclei di Pietra Parcellara (836 m) e Pietra Perduca, formate da rocce compatte, Pietra Marcia (722 m.), Pietre Nere ed in aggiunta altri nuclei minori un tempo parzialmente interessati da modesta attività di cava.

Il sito presenta un elevato grado di naturalità e quindi interesse paesaggistico per la presenza di vegetazione in dinamica evoluzione con successioni naturali alternate a vegetazione rupestre, cespuglieti e praterie substepiche.

Oltre a questi tipi, a diffusione più sporadica e localizzata si rinvengono querceti meso-termofili ed impianti di conifere, nonché zone umide con acque correnti o stagnanti.

L'interesse vegetazionale è dovuto dalla presenza di una flora rara e specializzata differenziata per adattamento al substrato serpentinoso.

Se l'ambiente rupestre ospita specie endemiche dei serpentinini (serpentinofite), ai piedi delle rupi sono presenti lembi di boscaglia dominata da Carpino nero, con Roverella e Pero corvino, nonché impianti di conifere a Pino nero. I cespuglieti sono caratterizzati da Ginopro, Biancospino e Perastro in prevalenza.

Sono frequenti infine coltivi e fitocenosi di origine e/o a gestione antropica.



Fig. 29 – Prato polifita, fascia boscata e roccia nuda



Fig. 30 – Panorama su Pietra Parcellara

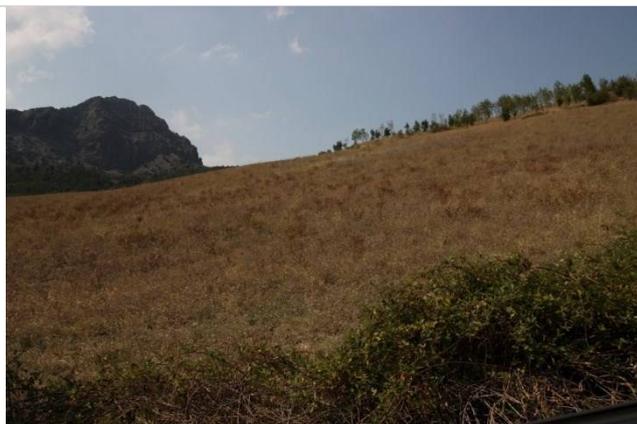


Fig. 31 - Praterie



Fig. 32 - Paesaggio collinare e vegetazione termofila

### Sistema delle tutele

In relazione al sistema di tutela così come rappresentato dal PTCP, dal punto di vista delle zone e degli elementi di interesse paesaggistico sono presenti in particolare nell'area di studio "Zone di Particolare Interesse Paesaggistico Ambientale" (art. 15), "Zone di Tutela Naturalistica" (art. 18), "Zone di Tutela Fluviale" (art. 11: nella parte sud del sito che si innesta sul Trebbia), "Crinali minori" (art. 20), "Insediamenti storici" (art. 24 - Brodo) ed "Ambiti di Interesse Storico-Testimoniale" (artt. 25, 27) con presenza di tracce di "percorsi storici" (art. 27). Da rilevare inoltre la presenza di "biotopi umidi" (art. 16) e di un sito archeologico a nord di Montà (area di concentrazione di materiali archeologici - art. 22). Tra Embresi e Brodo si evidenzia inoltre la presenza di aree calanchive (art 19) ad ovest dei confini del SIC.

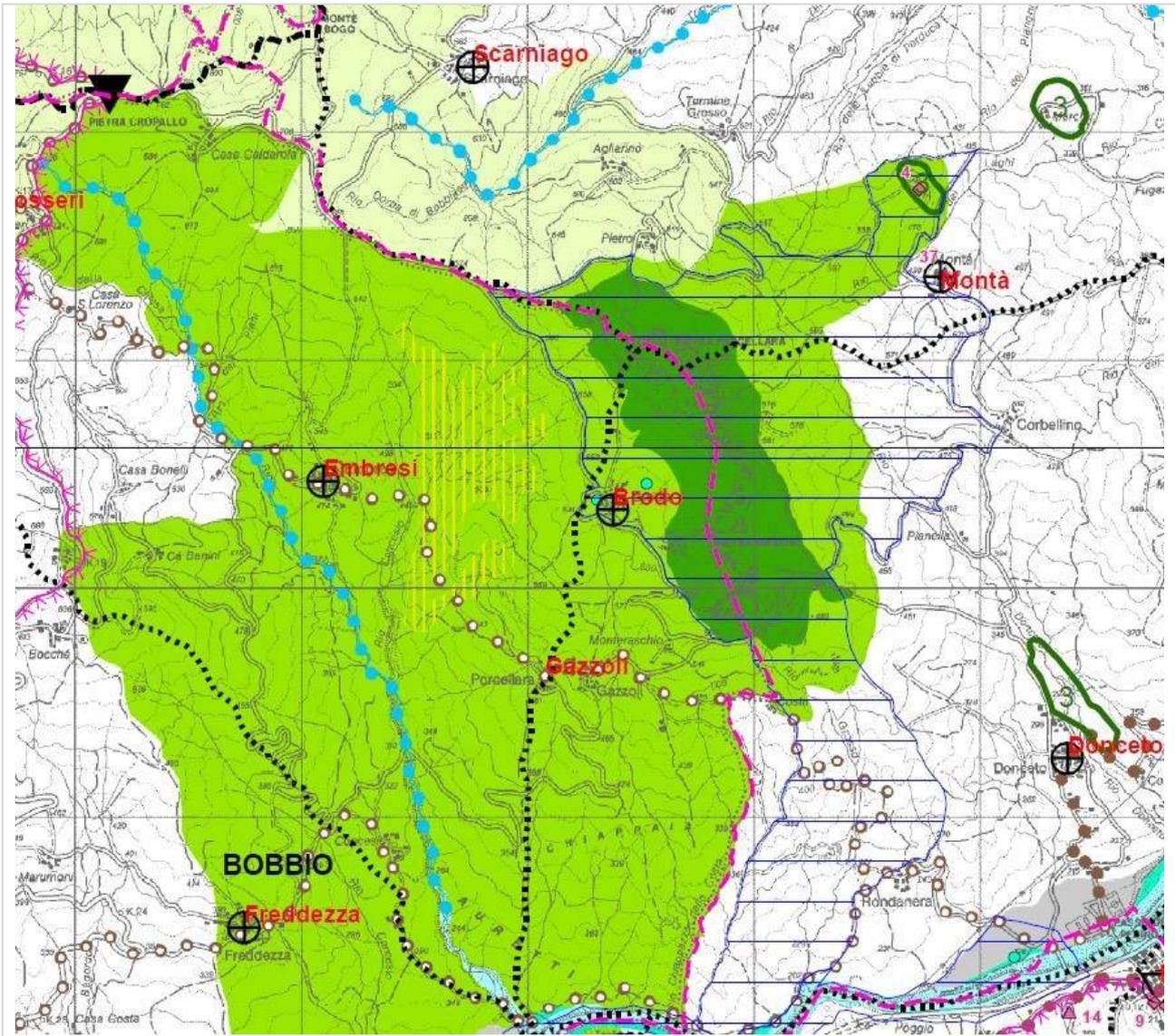


Fig. 33 – Perimetro del SIC su Tavola A1 "Tutela ambientale, paesistica e storico-culturale" (fonte PTCP).

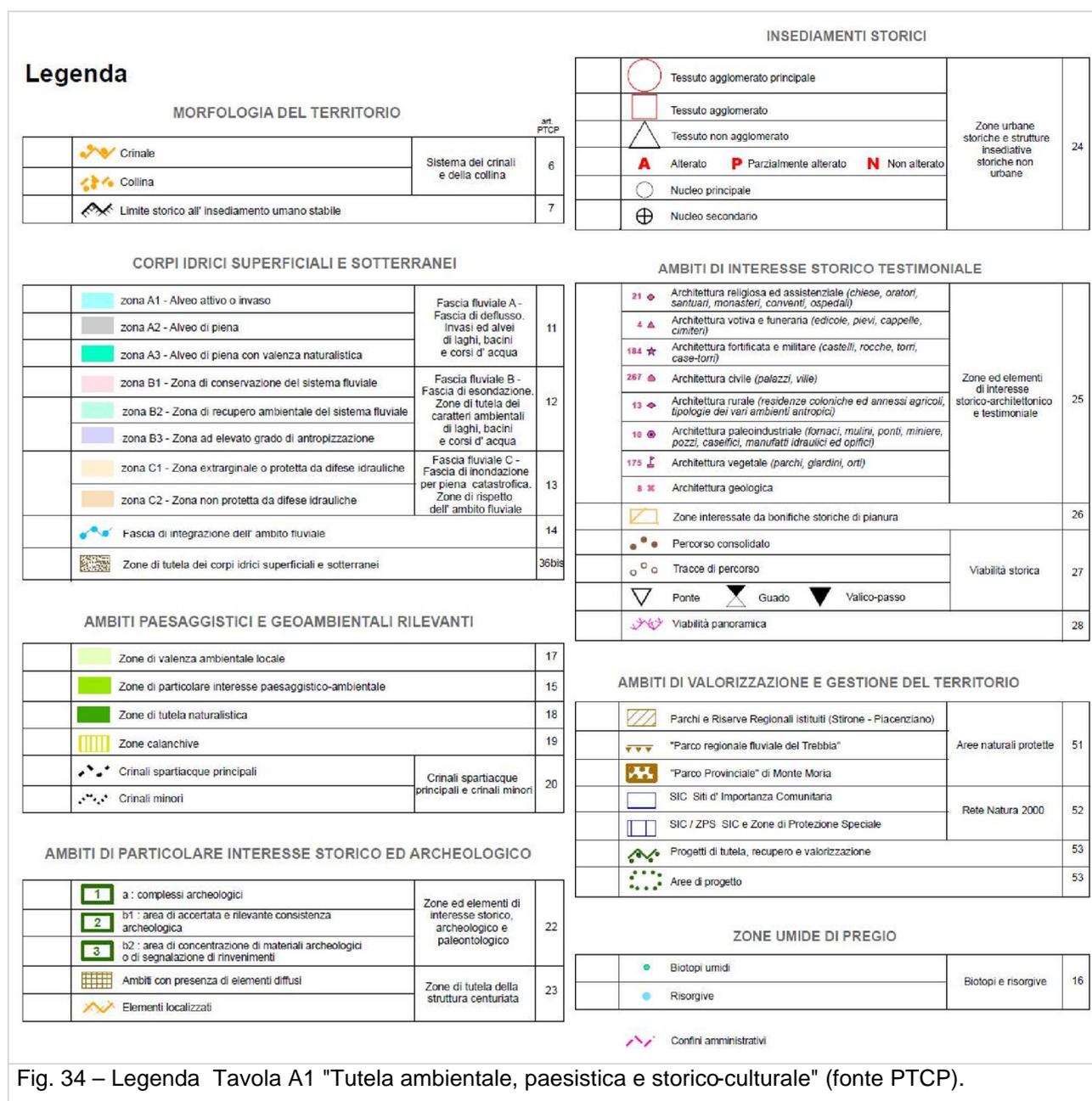


Fig. 34 – Legenda Tavola A1 "Tutela ambientale, paesistica e storico-culturale" (fonte PTCP).

## Evoluzione del paesaggio

Dalla Carta dell'Uso del Suolo (Fonte RER, 2008) rappresentata sul modello altimetrico è possibile illustrare a scala territoriale il paesaggio geomorfologico che caratterizza il contesto.

Nell'area di interesse si possono quindi rilevare in sintesi i seguenti ambiti paesaggistici.

### Boschi

- Bq 3112 Boschi a prevalenza di querce, carpini e castagni;
- Bm 3130 Boschi misti di conifere e latifoglie;
- Ta 3232 Rimboschimenti recenti

### Affioramenti litoidi ed ambiti con vegetazione rada

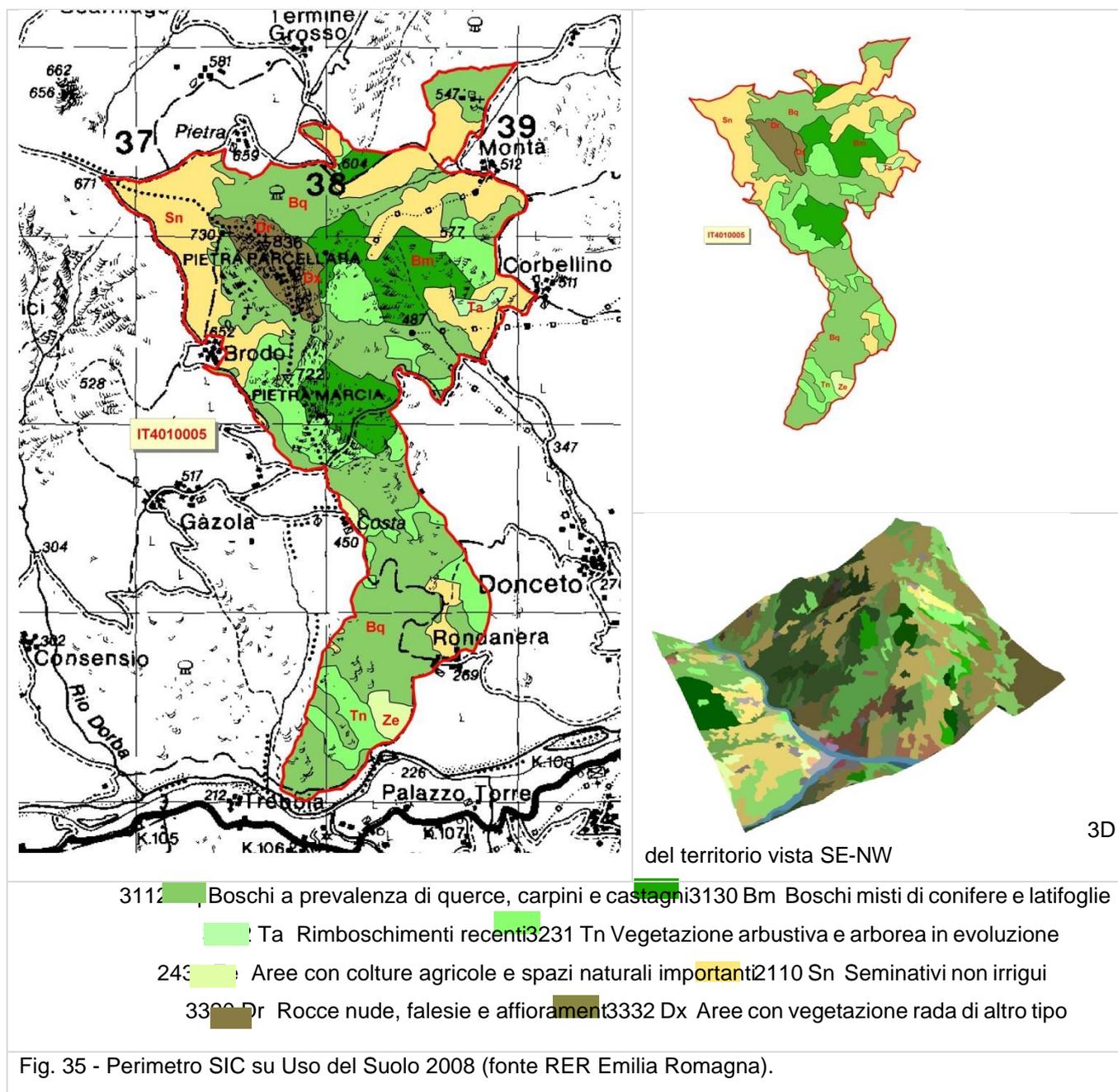
- Dx 3332 Aree con vegetazione rada di altro tipo
- Dr 3320 Rocce nude, falesie e affioramenti

Arbusteti

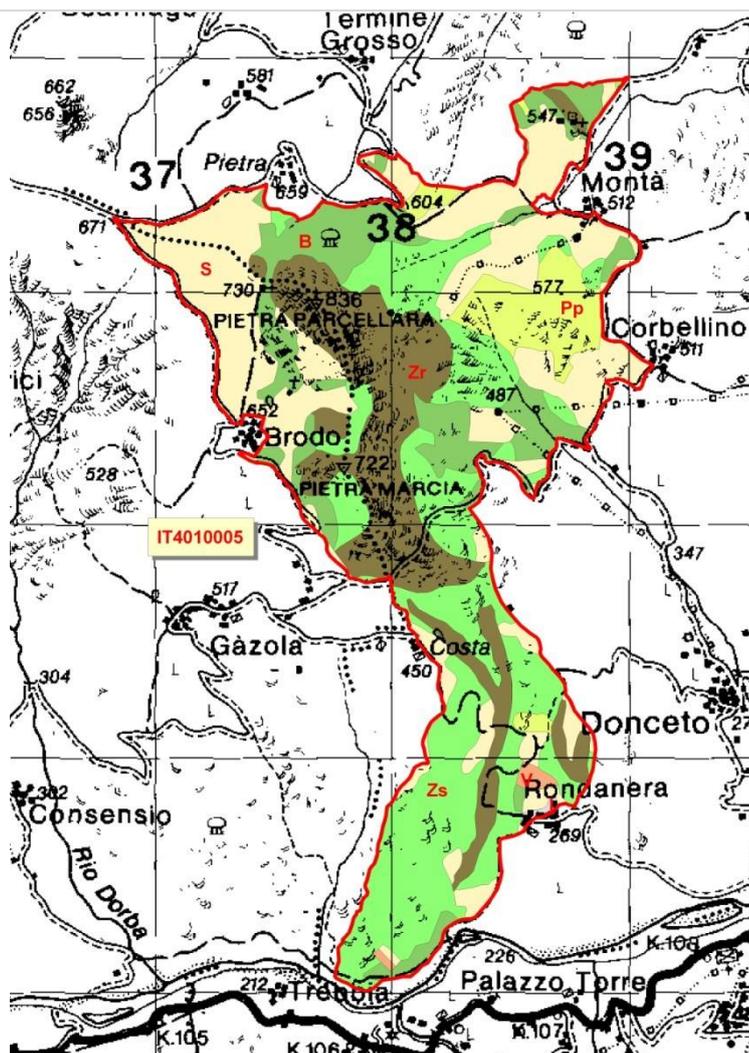
- Tn 3231 Vegetazione arbustiva e arborea in evoluzione;

Praterie ed aree agricole

- Sn 2110 Seminativi non irrigui;
- Ze 2430 Aree con colture agricole e spazi naturali importanti; Si rileva un esiguo ambito Ed.



Nell'area di interesse si possono quindi rilevare in sintesi al 1976 gli ambiti evidenziati in figura.



- I - Aree urbane - Autostrade
- S - Seminativo semplice
- V - Vigneti
- Pp - Prati e pascoli
- B - Boschi del piano basale o submontano
- Zs - Zone cespugliate
- Zr - Zone ad affioramento litoide
- Al - Corsi d'acqua

Fig. 36 - Perimetro SIC su Uso del Suolo 1976 (fonte RER Emilia Romagna).

Paesaggio Naturale: zone umide	Corpi idrici, corsi d'acqua, bacini naturali e artificiali, zone umide interne, canali e idrovie, alvei di fiume, acquitrini
Paesaggio Naturale e semi-Naturale: boschi e praterie (sono inclusi i parchi-giardino)	Boschi di vario genere e specie, ambienti naturali, prati stabili, pascoli, parchi-giardino, vegetazione in evoluzione o rada, rimboschimenti, castagneti da frutto, brughiere e praterie
Paesaggio Naturale: Roccia nuda	Rocce e affioramenti litoidi
Paesaggio Agricolo a seminativo prevalente	Agricoltura: seminativi templi e irrigui, altri suoli con o senza spazi naturali, sistemi agricoli complessi
Paesaggio Agricolo ad arboreo prevalente	Agricoltura: impianti arborei, vigneti, frutteti, colture specializzate, pioppeti, vivaia, orti-serre
Paesaggio Urbano	Insedimenti residenziali, produttivi, cave, cantieri, reti infrastrutturali, reti ferroviarie, reti tecnologiche, altri impianti, zone non fotointerpretabili, aree sportive, aree incolte urbane, autodromi

Tab. 13 – Legenda di raggruppamento delle classi d'uso del suolo regionali 1976-2008.

SIGLA	DESCRIZIONE	SUPERFICIE HA
Al	Corsi acqua	0.0500
B	Formazioni boschive del piano basale o submontano	48.0200
Pp	Prati, pascoli, prato-pascoli, pascoli arborati	22.3020
Zs	Zone cespugliate o con copertura arborea molto carente	101.3280
I	Aree Urbane	0.9450
S	Seminativo semplice	99.8300
V	Vigneti	1.7850
Zr	Zone a prevalente affioramento litoide	67.9230

Tab. 14 – Classi d'uso del suolo al 1976.

SIGLA	DESCRIZIONE	SUPERFICIE HA
Bm	Boschi misti di conifere e latifoglie	42.0014
Bq	Boschi a prevalenza di querce, carpini e castagni	142.3000
Dx	Aree con vegetazione rada di altro tipo	3.0669
Ta	Rimboschimenti recenti	1.8608
Tn	Vegetazione arbustiva e arborea in evoluzione	56.4897
Ed	Tessuto residenziale discontinuo	0.1045
Dr	Rocce nude, falesie e affioramenti	12.9808
Sn	Seminativi non irrigui	78.0838
Ze	Aree con colture agricole e spazi naturali importanti	5.2969

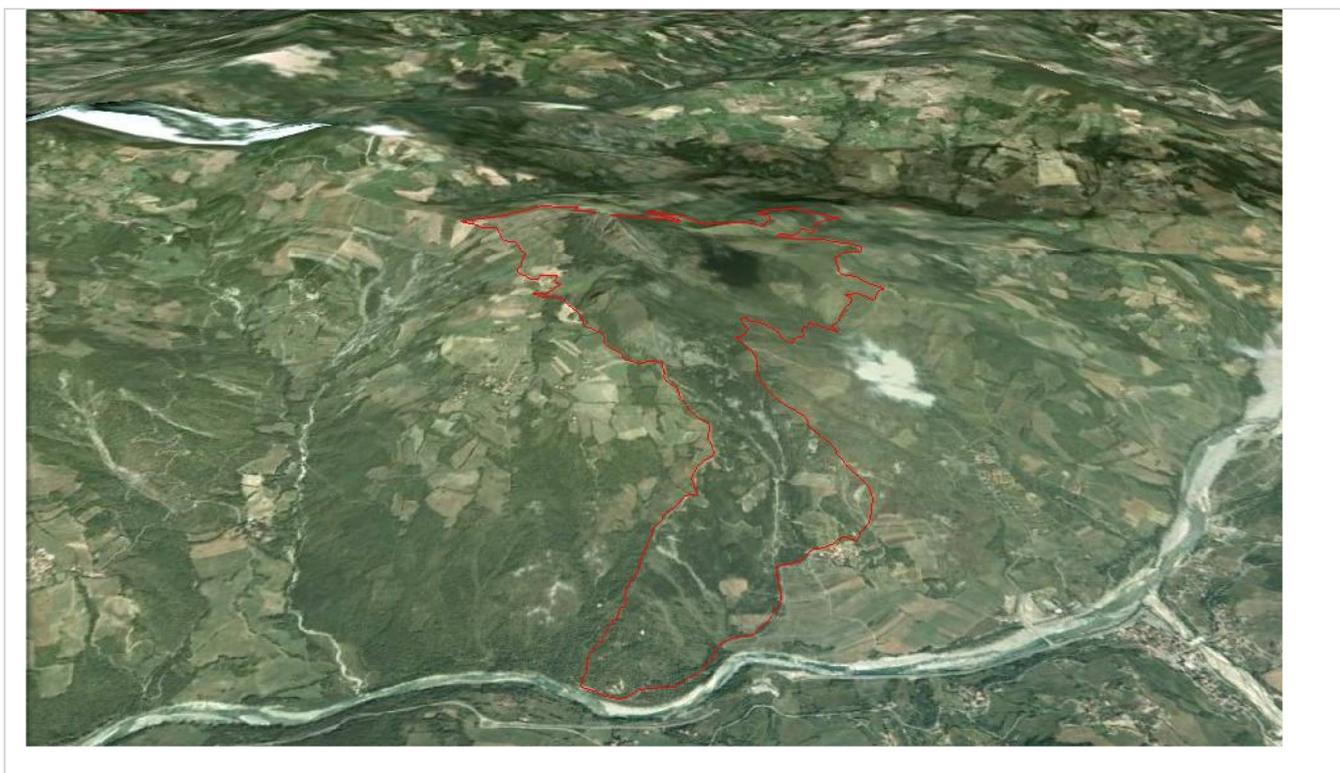
Tab. 15 – Classi d'uso del suolo al 2008.

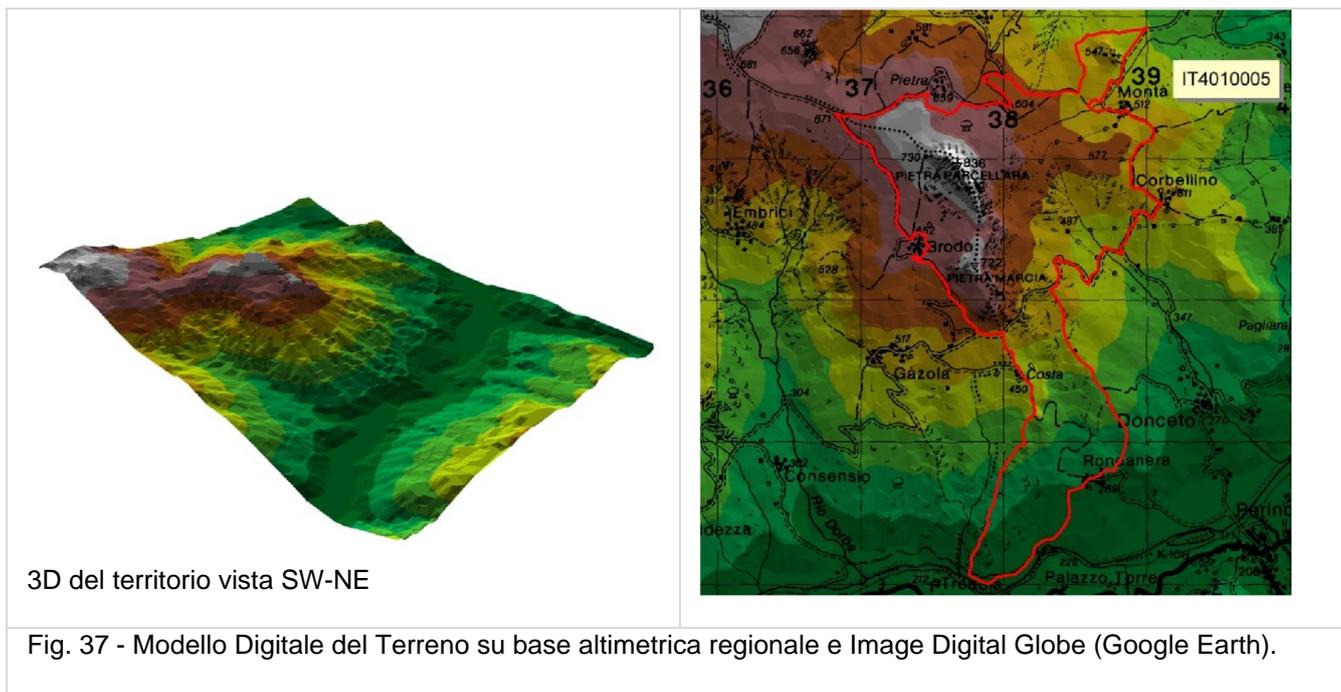
Analizzando le superfici dei raggruppamenti dell'area si possono esprimere le seguenti considerazioni generali:

- l'attività agricola dominante a seminativo nel 1976 è leggermente diminuita nel 2008 (da 99 ha circa a 83 ha);
- è sparita la superficie investita a vigneto;
- le superfici occupate da alvei e corsi d'acqua sono trascurabili e forse non cartografate nel 2008;
- l'insieme delle categorie raggruppate nell'ambito del paesaggio naturale è aumentata sensibilmente (da 171 ha a 244 ha);
- le aree urbanizzate o antropizzate sono rimaste invariate (inferiori a 1 ha);
- le aree ad affioramento litoide sono diminuite (da 67 ha a 12 ha);

Pertanto l'area fondamentale non ha subito delle modifiche, evidenziando un sostanziale equilibrio, la limitata riduzione della superficie agricola è dovuta al fatto che la posizione dei coltivi risulta ancora favorevole alla meccanizzazione e quindi ad una produzione economicamente competitiva, soprattutto a foraggiere.

È in atto una dinamica naturale della vegetazione che si traduce in una potenziale colonizzazione delle aree ad affioramento litoide e limitatamente in una colonizzazione di vegetazione spontanea di aree ex-agricole.





## 6. Valutazione delle esigenze ecologiche di habitat e specie

### 6.1 Habitat di interesse comunitario

#### **Habitat 3140 - Acque oligomesotrofe calcaree con vegetazione bentica di Chara**

##### ESIGENZE ECOLOGICHE

Laghi, stagni e pozze di varie dimensioni e profondità con acque ricche di sostanze basiche disciolte (pH spesso 6-7), o con colore blu-verdastro, molto limpide, di norma povere in nutrienti, ancora più ricche di sostanze basiche (con pH spesso >7.5).

##### STATO DI CONSERVAZIONE

Nel sito, lo stato di conservazione dell'habitat è buono. L'habitat si trova in un incavo roccioso in località Pietra Perduca.

##### TENDENZE DINAMICHE NATURALI

Questo habitat è caratterizzato da comunità notevolmente stabili anche per periodi medio-lunghi. La dinamica è spesso condizionata dalla disponibilità di nutrienti nelle acque (innesco di fenomeni di eutrofia, intorbidamento e affermazione di comunità di macrofite acquatiche e palustri e/o microalghe più tolleranti) o dall'invasione della vegetazione idrofitica/elofitica dai contesti ripari (processi di colmamento). La dinamica non sembra invece condizionata da periodi limitati di prosciugamento stagionale dei corpi idrici colonizzati. Nell'ambito dei contatti spaziali si segnalano soprattutto quelli con comunità dei Potametea (Habitat 3150) in acque più profonde e dei Phragmitetea in prossimità delle sponde e dell'Habitat 3130 delle depressioni umide.

##### MINACCE (\* se anche sito-specifiche)

- \*Gestione/uso della risorsa acqua
- \*Ridotto o assente apporto idrico nel periodo estivo
- \*Ridotte dimensioni dell'habitat
- \*Eccessiva aridità estiva

#### **Habitat 5130 - Formazioni a Juniperus communis su lande o prati calcicoli**

##### ESIGENZE ECOLOGICHE

L'habitat è diffuso nella fascia collinare e montana, prevalentemente su substrati carbonatici, più raramente anche di natura diversa, in condizioni da xerofile a mesoxerofile. Si tratta di cenosi secondarie che colonizzano praterie pascolate e prato-pascoli ora in abbandono delle classi Festuco-Brometea o Seslerietea albicantis; rappresentano quindi delle forme di transizione da prateria a bosco, in rapido dinamismo. Il ginepro, che costituisce una delle specie guida, è indicatore di suoli oligotrofici.

##### STATO DI CONSERVAZIONE

Nel sito, lo stato di conservazione dell'habitat è generalmente buono, anche se la rappresentatività è bassa in relazione alla bassa consistenza del ginepro. La ricchezza floristica è buona e variegata, annoverando numerose specie arbustive.

##### TENDENZE DINAMICHE NATURALI

L'habitat costituisce uno stadio secondario legato all'abbandono o significativa diminuzione della pratica del pascolamento estensivo e, pertanto, contraddistinto da una durata variabile tra 5-10/20 anni; il rinnovamento dell'habitat quindi deriva dall'abbandono di sempre nuove superfici precedentemente pascolate. Se l'habitat deriva da praterie termofile (Festuco-Brometea) la sua evoluzione porta verso la formazione di boschi termofili, quali ostrieti, querceti o cerrete; al contrario, se deriva da praterie dei Seslerietea albicantis, la sua destinazione è il bosco di faggio.

Relativamente al SIC in oggetto, la presenza ancora cospicua di praterie termofile e l'inesorabile abbandono cui le stesse sono soggette, garantirebbero buone prospettive di mantenimento futuro dell'habitat.

##### MINACCE (\* se anche sito-specifiche)

- \*Localizzati episodi di erosione del suolo (idrica incanalata);
- Interventi di rimboschimento con specie esotiche;

- Incendio per favorire il pascolamento, i cui effetti si ripercuotono soprattutto sul ginepro, che dopo il passaggio del fuoco non ricaccia, a differenza delle altre specie dei Prunetalia e dei ginestreti;
- \*In assenza di interventi di sfalcio o pascolo, si verifica una più o meno rapida evoluzione verso boschi di latifoglie;
- \*Messa a coltura delle aree.

**Habitat 6130 - Formazioni erbose calaminari dei Violetalia calaminariae**

ESIGENZE ECOLOGICHE

Formazioni erbaceo-suffruticose, generalmente aperte, naturali o semi-naturali, su affioramenti rocciosi (spesso substrati ofiolitici quali lherzoliti, serpentiniti, peridotiti), ghiaie o ciottoli, insediate su terreni superficiali particolarmente ricchi di metalli pesanti (es. nickel, zinco, cromo, rame) od, occasionalmente, su cumuli detritici di miniera. Si tratta di comunità caratterizzate da una flora altamente specializzata, con sottospecie ed ecotipi adattati alla presenza di metalli pesanti.

STATO DI CONSERVAZIONE

Nel sito, lo stato di conservazione dell'habitat risulta eccellente.

TENDENZE DINAMICHE NATURALI

Contatti e rapporti catenali o seriali si riscontrano con praterie meso-xeriche (6210 "Formazioni erbose secche seminaturali e facies coperte da cespugli su substrato calcareo -Festuco-Brometalia"), "Lande secche europee" (4030), ginestreti spinosi oromediterranei (4090 "Lande oromediterranee endemiche a ginestre spinose"), formazioni a bosso (5110 "Formazioni stabili xerotermofile a Buxus sempervirens sui pendii rocciosi") o a ginepro (5130 "Formazioni a Juniperus communis su lande o prati calcicoli"), pratelli terofitici (6220 "Percorsi substeppici di graminacee e piante annue dei Thero-Brachypodietea") o rupi (8210 "Pareti rocciose calcaree con vegetazione casmofitica"). Contatti catenali possono interessare anche varianti nitrofile o subigrofile. Sui terreni metalliferi i processi evolutivi sono molto lenti. Da stadi pionieri instabili si passa gradualmente verso aspetti di maggiore stabilizzazione, in cui poi entrano graminacee dotate di maggiore capacità consolidatrice che contribuiscono a diminuire la discontinuità e a formare suoli più maturi e progressivamente meno ricchi di minerali pesanti. Le serie interessate (come stadi climatogeni) vanno da quelle basali del leccio, attraverso quelle submontane della roverella fino a quelle montane del faggio.

MINACCE (\* se anche sito-specifiche)

- Estrazione dei detriti ofiolitici per sottofondi stradali;
- Distruzione dell'habitat.

**Habitat 6210 - Formazioni erbose secche seminaturali e facies coperte da cespugli su substrato calcareo (Festuco-Brometalia) (\*stupenda fioritura di orchidee)**

ESIGENZE ECOLOGICHE

L'habitat cresce su suoli neutro-basici o leggermente acidi, asciutti, generalmente ben drenati; si tratta in prevalenza di formazioni secondarie, mantenute da sfalcio e/o pascolo estensivi, ma possono includere anche aggruppamenti pionieri (primari o durevoli) su suoli acclivi o pietrosi. In regione Emilia-Romagna abbiamo due tipologie prevalenti:

- Pascoli mesoxerofili a Bromus erectus e Brachypodium rupestre (34.32), di origine secondaria, tendenzialmente chiusi e ricchi da un punto di vista floristico, localizzati su substrati prevalentemente marnosi e argillosi (all. Bromion erecti). Vengono indicati spesso con il termine di "mesobrometi" e possono essere incluse alcune specie dei prati mesofili degli Arrhenateretalia. Vegetazioni primarie sono note per le falde di detrito.
- Garighe e pratelli aridi ad Helichrysum italicum e Bromus erectus (34.33) e numerose camefite suffruticose, spesso a portamento prostrato. Sono diffuse su suoli sottili, iniziali, che derivano da substrati basici litoidi, con frequente affioramento della roccia madre, prevalentemente su pendii soleggiati, spesso soggetti ad erosione. Il termine "xerobrometi", con cui i tipi di vegetazione appartenenti a questo habitat vengono denominati, deve esser inteso con una accezione ecologica e non tanto sintassonomica. Sono qui incluse anche le formazioni xerotermofile dei terrazzi fluviali ad Artemisia alba.

## STATO DI CONSERVAZIONE

Nel sito, lo stato di conservazione dell'habitat risulta in generale eccellente, nonostante in alcuni prati sia evidente una progressiva invasione da parte delle specie arbustive dei *Prunetalia spinosae*. Sono presenti Orchidee che ne elevano il pregio conservazionistico ad habitat prioritario.

## TENDENZE DINAMICHE NATURALI

L'habitat risulta stabile fintanto che viene estensivamente pascolato; l'abbandono di tali pratiche, evidenziata dall'ingresso di specie arbustive (es. *Juniperus communis*, *Rosa canina* e *Crataegus monogyna*) provoca una tendenza evolutiva verso formazioni preforestali e poi forestali.

## MINACCE (\* se anche sito-specifiche)

- \*Localizzati episodi di erosione del suolo (idrica incanalata, attività franosa)
- Carico zootecnico o sfruttamento agricolo eccessivo, con perdita di biodiversità
- Interventi di rimboschimento, anche con specie esotiche
- Transito di mezzi sulle superfici erbose
- \*Calpestio, raccolta di fiori da parte degli escursionisti
- \*Sconvolgimento del suolo operato dai cinghiali
- Conversione agronomica
- Incendi, indotti per favorire il pascolo
- \*Abbandono totale del pascolamento o dello sfalcio, che potrebbe determinare una generalizzata ripresa delle dinamiche successionali naturali, con conseguente riduzione di habitat particolarmente interessanti per l'elevata biodiversità, come ad esempio le praterie dei *Brometalia*, con stupende fioriture di orchidee

## ***Habitat 8130 - Ghiaioni del Mediterraneo occidentale e termofili***

### ESIGENZE ECOLOGICHE

Ghiaioni, pietraie e suoli detritici calcarei ad esposizione calda delle Alpi e degli Appennini con vegetazione discontinua termofila. Il substrato è generalmente instabile e abbastanza grossolano.

In Emilia-Romagna, lo *Stipetum calamagrostis* si rinviene generalmente su detriti fini di matrice marnosa-arenacea presenti nelle fasce collinare e montana, su pendii esposti nei versanti assoluti; nei Gessi Triassici della val Secchia è stata rinvenuta su substrati evaporitici. Comunità attribuibili al *Rumicetum scutati* si rinvengono su pendii detritici serpentinitici generalmente esposti nei versanti settentrionali. Un aggruppamento dominato da *Calamagrostis* varia colonizza pendii e canali detritici freschi esposti a Nord presenti nelle fasce submontana e montana del crinale tosco-emiliano. Nelle fasce montana e subalpina è comune il *Cryptogrammo-Dryopteridetum oreadis*, che colonizza accumuli detritici arenacei, spesso completamente stabilizzati, con clasti di dimensioni da decimetriche a metriche, in aree soggette a prolungato innevamento. Negli interstizi freschi e ricchi di humus compresi fra le rocce, si sviluppa una comunità vegetale caratterizzata da numerose pteridofite.

## STATO DI CONSERVAZIONE

Nel sito, lo stato di conservazione dell'habitat risulta in generale eccellente.

## TENDENZE DINAMICHE NATURALI

Le formazioni vegetali che colonizzano i ghiaioni costituiscono stadi dinamici bloccati. Rapporti catenali si hanno con l'habitat 8210 "Pareti rocciose calcaree con vegetazione casmofitica", con le praterie secondarie dell'habitat 6210 "Formazioni erbose secche seminaturali e facies coperte da cespugli su substrato calcareo (*Festuco-Brometalia*)".

## MINACCE (\* se anche sito-specifiche)

- \*Uso turistico e/o ricreativo (es. calpestio da parte degli escursionisti)
- \*Localizzati fenomeni di erosione idrica incanalata
- Accesso di mezzi motorizzati

**Habitat 8220 - Pareti rocciose silicee con vegetazione casmofitica**

**ESIGENZE ECOLOGICHE**

Nella sua accezione più vasta, l'habitat include le comunità casmofitiche delle rupi silicatiche ed ofiolitiche povere di carbonati, dal piano, nelle regioni mediterranee, alle quote più elevate dell'arco alpino. In Emilia-Romagna sono riferibili all'habitat almeno due associazioni appartenenti alla classe Asplenetea trichomanis:

1. Drabo aizoidis-Primuletum apenninae (codice CORINE: 62.211; all. Androsacion vandellii, ord. Androsacetalia vandellii), diffusa sulle pareti arenacee della fascia subalpina dell'Appennino tosco-emiliano. La forma tipica si sviluppa sulle rupi esposte nei quadranti settentrionali ed è caratterizzata dall'endemica Primula apennina e da Draba rizoide, mentre sulle rupi esposte nei quadranti meridionali si sviluppa invece una variante termofila differenziata da Silene saxifraga, Seseli libanotis e Globularia incanescens.
2. Sedo-Asplenietum cuneifolii e aggruppamenti affini (codice CORINE: 62.213; all. Asplenion cuneifolii o Asplenion serpentini, ord. Androsacetalia multiflorae), delle rupi ofiolitiche, su pareti esposte nei quadranti settentrionali. Le rupi esposte nei quadranti meridionali sono colonizzate da aggruppamenti vegetali differenziati dalla presenza di specie più termofile quali Notholaena marantae, Alyssum bertolonii, Sedum rupestre e Galium corrudifolium.

**STATO DI CONSERVAZIONE**

Nel sito, lo stato di conservazione dell'habitat risulta in generale eccellente.

**TENDENZE DINAMICHE NATURALI**

Le comunità dell'habitat 8220 sono per loro natura alquanto stabili. Non è infrequente il contatto con i prati aridi, con le vegetazioni riferibili all'habitat 4060 "Lande alpine e boreali", con le cenosi delle praterie alpine dell'habitat 6150 "Formazioni erbose boreo-alpine silicicole" e, soprattutto, dei detriti di falda o altri tipi di sfasciume riconducibili agli habitat 8110 "Ghiaioni silicei dei piani montano fino a nivale (Androsacetalia alpinae e Galeopsietalia ladani)" e 8130 "Ghiaioni del Mediterraneo occidentale e termofili".

**MINACCE (\* se anche sito-specifiche)**

- Uso turistico e/o ricreativo
- \*Raccolta di esemplari di specie rare per collezionismo e il commercio per allestire giardini rocciosi
- \*Presenza di percorsi di arrampicata sulle rocce della Pietra Perduca

**6.2 Specie vegetali di interesse conservazionistico**

<b>Specie</b>	<b><i>Alyssum bertolonii</i> Desv. subsp. <i>bertolonii</i></b>
Sistematica	Divisione Magnoliophyta, famiglia Brassicaceae
Nome comune	Alisso giallo, Alisso di Bertoloni
Livello di protezione	Specie non protetta
Distribuzione/Corologia	Subendem. - Presente solamente in Toscana, Emilia-Romagna (Emilia), Lombardia e Liguria
Habitat ed ecologia	Eliofila che vegeta esclusivamente nelle aree rupestri serpentinosi, in anfratti della roccia, sulle pietraie, ma anche su ghiaie più sottili
Distribuzione regionale	Da verificare l'effettiva posizione tassonomica di certi popolamenti della Val Trebbia, i quali mostrano caratteristiche che li avvicinano talvolta a <i>A. robertianum</i> Bernard, talvolta a <i>A. argenteum</i> All. (Bracchi & Romani, 2010). L'attribuzione delle popolazioni emiliane ad una forma intermedia tra <i>A. argenteum</i> e <i>A. bertolonii</i> subsp. <i>bertolonii</i> descritta come <i>A. argenteum</i> fa. <i>bertolonoides</i> è stata in passato suggerita anche da Arrigoni et al. (1983).
Status in Italia	-
Distribuzione e status nel sito	Diffusa in corrispondenza degli affioramenti ofiolitici
Fattori di minaccia	Rimboschimenti, attività sportivo escursionistica (arrampicata/trekking), costruzione di infrastrutture per le telecomunicazioni o per la distribuzione elettrica, raccolta degli scapi fiorali, la specie subirebbe danni in caso di apertura di cave.

<b>Specie</b>	<b><i>Anemonoides trifolia</i> (L.) Holub subsp. <i>brevidentata</i> (Ubaldi &amp; Puppi) Banfi, Galasso &amp; Soldano</b>
Sistematica	Divisione Magnoliophyta, famiglia Ranunculaceae
Nome comune	Anemone trifoliato
Livello di protezione	-
Distribuzione/Corologia	Orofita Sud Europea - Presente in Piemonte, Lombardia, Liguria, Toscana ed Emilia-Romagna nella fascia altitudinale compresa tra 100 e 1600 m.
Habitat ed ecologia	Vive di preferenza in boschi, poggi ombrosi, lungo ruscelli collinari, in ambienti freschi e umidi
Distribuzione regionale	Specie rarissima presente solo nell'Appennino Piacentino.
Status in Italia	Specie protetta in Lombardia. Buono stato di conservazione della popolazione regionale, ritenuta vulnerabile a causa della rarità e per la presenza di pochi fattori di minaccia localizzati.

Distribuzione e status nel sito	Comune, nei boschi
Fattori di minaccia	Le principali minacce sono costituite dalla raccolta degli scapi fiorali e dal taglio eccessivo del soprassuolo boschivo.

<b>Specie</b>	<b><i>Aquilegia atrata</i> W.D.J. Koch</b>
Sistematica	Divisione Magnoliophyta, famiglia Ranunculaceae
Nome comune	Aquilegia scura
Livello di protezione	La specie è tutelata dalla Legge regionale 2/77 della Regione Emilia Romagna.
Distribuzione/Corologia	Orof. SW-Europ. - Presente nella fascia collinare e montana tra i 400 e 1600 m in Valle d'Aosta, Piemonte, Lombardia, Veneto, Trentino Alto Adige, Friuli Venezia Giulia, Liguria, Toscana (Alpi Apuane ed Appennino zone Lunigiana e Garfagnana), Emilia Romagna, Campania, Calabria. La sua presenza in Abruzzo è dubbia.
Habitat ed ecologia	Boschi montani (soprattutto peccete), forre, cespuglieti, zone a mezz'ombra, pascoli e prati su terreni ricchi di humus
Distribuzione regionale	Specie rara, distribuita in tutta la fascia collinare e montana. La distinzione tra <i>A. atrata</i> e <i>A. vulgaris</i> è spesso difficoltosa, tuttavia si ritiene che <i>A. atrata</i> sia l'entità più frequente nel territorio regionale.
Status in Italia	Specie ritenuta vulnerabile a causa della rarità, della frammentazione dell'areale e della notevole vistosità che la rende soggetta alla raccolta.
Distribuzione e status nel sito	Abbastanza comune, al margine dei boschi
Fattori di minaccia	Ceduazione eccessiva e raccolta degli scapi fiorali.

<b>Specie</b>	<b><i>Armeria arenaria subsp. arenaria</i> (Pers.) Schult. in Roem. &amp; Schult.</b>
Sistematica	Divisione Magnoliophyta, famiglia Plumbaginaceae
Nome comune	Spillone lanceolato
Livello di protezione	Specie protetta dalla Legge Regionale n. 2 del 24 gennaio 1977
Distribuzione/Corologia	S-Europ.-S-Siber. - In Italia è al limite Sud-orientale della sua area distributiva. Presente in Valle d'Aosta, Piemonte, Lombardia, Liguria, Emilia-Romagna, Puglia e Basilicata. Dubbio in Abruzzo. Fascia altitudinale 700-1800 m.
Habitat ed ecologia	Pianta glareicola che vegeta su pareti, fessure di rupi, pietraie e pascoli sassosi

Distribuzione regionale	Specie rara della fascia collinare-montana. Genere critico, necessari approfondimenti per definire il quadro distributivo. Le segnalazioni più sicure di <i>A.arenaria ssp arenaria</i> (=Armeria plantaginea) riguardano il Piacentino, quelle del Reggiano sono dubbie e da confermare
Status in Italia	Ritenuta vulnerabile a causa della rarità e localizzazione
Distribuzione e status nel sito	Rara, negli ambienti rupestri ofiolitici
Fattori di minaccia	Eccessivo carico di pascolo, raccolta degli scapi fiorali, distruzione praterie per la costruzione di infrastrutture

<b>Specie</b>	<b><i>Asplenium cuneifolium Viv. subsp. cuneifolium</i></b>
Sistematica	Divisione Pteridophyta, famiglia Aspleniaceae
Nome comune	Asplenio del serpentino
Livello di protezione	Specie non protetta
Distribuzione/Corologia	Centroeuropea. Fasci altitudinale tra 200 e 1000 m.
Habitat ed ecologia	Pianta microterma, esclusiva dei terreni ofiolitici: anfratti di roccia, detriti non consolidati e muri
Distribuzione regionale	Specie presente in Appennino in un'area ristretta del settore Piacentino e Parmense.
Status in Italia	Specie non protetta. Le popolazioni sono prevalentemente comprese in aree protette. Alcuni fattori di minaccia localizzati la rendono vulnerabile anche a causa della frammentazione dell'areale.
Distribuzione e status nel sito	Abbastanza comune, solo sugli affioramenti ofiolitici
Fattori di minaccia	Fruizione turistica (arrampicata, escursionismo), discariche abusive, la specie subirebbe danni in caso di apertura di cave

<b>Specie</b>	<b><i>Calamagrostis corsica (Hack.) D.Prain</i></b>
Sistematica	Divisione Magnoliophyta, famiglia Poaceae
Nome comune	Cannella comune
Livello di protezione	-
Distribuzione/Corologia	Subend. - Le stazioni dell'Emilia-Romagna rappresentano il limite settentrionale dell'areale. Presente anche in Toscana e Lazio. Fascia altitudinale di crescita: 200-1800 m.
Habitat ed ecologia	Pianta di boschi, rupi e ambienti umidi

Distribuzione regionale	Specie rara, con areale frammentato nell'Appennino dal Piacentino al Forlivese. Quadro distributivo non del tutto definito a causa di probabili segnalazioni da attribuire a C.varia ssp varia.
Status in Italia	Specie non protetta. Ritenuta vulnerabile a causa della rarità e frammentazione dell'areale.
Distribuzione e status nel sito	Abbastanza comune, nelle boscaglie e nei cespuglieti, sulle scarpate e sui suoli nudi e rupestri
Fattori di minaccia	Costruzione di infrastrutture per le telecomunicazioni o per la distribuzione elettrica, calpestio da attività ricreative (escursionismo, arrampicata ecc.), la specie subirebbe danni in caso di apertura di cave

<b>Specie</b>	<b><i>Euphorbia spinosa L. subsp. ligustica (Fiori) Pignatti</i></b>
Sistematica	Divisione Magnoliophyta, famiglia Euphorbiaceae
Nome comune	Euforbia spinosa
Livello di protezione	specie non protetta
Distribuzione/Corologia	N-Medit. - In Italia è presente solo in Lombardia, Liguria e Emilia Romagna. Fascia altitudinale: 1100-1500 m.
Habitat ed ecologia	Pendii aridi e sassosi, principalmente su ofioliti
Distribuzione regionale	Specie rara e localizzata sugli affioramenti ofiolitici del Piacentino e Parmense.
Status in Italia	Specie non protetta. Le popolazioni risultano in buono stato di conservazione tuttavia è da ritenersi quasi a rischio a causa della sua rarità e localizzazione.
Distribuzione e status nel sito	Abbastanza comune, sugli affioramenti ofiolitici
Fattori di minaccia	La specie subirebbe danni in caso di apertura di cave

<b>Specie</b>	<b><i>Festuca robustifolia Markgr.-Dann.</i></b>
Sistematica	Divisione Magnoliophyta, famiglia Poaceae
Nome comune	Festuca a foglie robuste
Livello di protezione	Specie non protetta
Distribuzione/Corologia	Attualmente la presenza della specie è accertata solo per Liguria, Piemonte, Toscana e Emilia Romagna (solo nel Piacentino, Val Trebbia), in stazioni su substrati ofiolitici e ultramafici in genere, tra 100 e 600 m di altitudine.  Endemica italiana (sud-europea).
Habitat ed ecologia	Serpentinofita, eliofila o tollerante una lieve ombreggiatura

Distribuzione regionale	Specie segnalata in regione solo nella Val Trebbia
Status in Italia	
Distribuzione e status nel sito	Rarissima, nei prati aridi e rupestri
Fattori di minaccia	La specie subirebbe danni in caso di apertura di cave

<b>Specie</b>	<b><i>Fritillaria montana Hoppe ex Koch</i></b>
Sistematica	Divisione Magnoliophyta, famiglia Liliaceae (Alliaceae)
Nome comune	Meleagride minore
Livello di protezione	Specie protetta dalla Legge Regionale n. 2 del 24 gennaio 1977
Distribuzione/Corologia	Orof. Sud-Europ. - fascia altitudinale: 500-1200 m. Presente in tutto il centro e nord Italia a eccezione di Veneto e Liguria. Al sud manca in Puglia e in Sicilia. Assente in Sardegna.
Habitat ed ecologia	Prati aridi e pendii sassosi, su substrati carbonatici od ofiolitici
Distribuzione regionale	Specie estremamente rara e localizzata, nel settore occidentale, soprattutto sugli affioramenti ofiolitici del Piacentino e Parmense. Segnalata nel 2009 anche nel Modenese (M.Calvario)
Status in Italia	Ritenuta a minor rischio ma prossima a entrare in una categoria minacciata a causa di minacce presenti in alcuni siti di crescita. Ad oggi le popolazioni regionali risultano in buono stato di conservazione.
Distribuzione e status nel sito	Rara, nei pratelli aridi e rupestri
Fattori di minaccia	La specie subirebbe danni in caso di apertura di cave, calpestio da frequentazione turistica, brucatura delle porzioni epigee e dissotterramento dei bulbi da parte di ungulati e lepri, raccolta dei fusti fioriferi

<b>Specie</b>	<b><i>Galanthus nivalis L.</i></b>
Sistematica	Divisione Magnoliophyta, famiglia Liliaceae (Amaryllidaceae)
Nome comune	Bucaneve
Livello di protezione	Specie inserita nell'allegato V della Direttiva Habitat e protetta dalla Legge Regionale n. 2 del 24 gennaio 1977.
Distribuzione/Corologia	Europ.-Caucas., fascia altitudinale: 100-1400 m.
Habitat ed ecologia	Boschi misti, umidi e freschi, ricchi di humus
Distribuzione regionale	Specie rara e localizzata con distribuzione irregolare su tutto il territorio regionale a sud della via Emilia dalla prima fascia collinare all'Alto Appennino
Status in Italia	Problematiche legate all'utilizzo delle risorse naturali da cui dipende la conservazione della specie in regione

Distribuzione e status nel sito	Rara, nei boschi e nei prati umidi
Fattori di minaccia	Captazione di acque superficiali a fini di irrigazione, interventi selvicolturali e pulizia del sottobosco, raccolta dei bulbi per trapianti a fini ornamentali

<b>Specie</b>	<b><i>Linaria supina (L.) Chaz. subsp. supina</i></b>
Sistematica	Divisione Magnoliophyta, famiglia Scrophulariaceae
Nome comune	Linaria dei serpenti
Livello di protezione	Specie non protetta
Distribuzione/Corologia	Subatl. - In Italia la presenza è limitata al nord ovest: in Piemonte, Lombardia, Liguria. In Europa presente nella Penisola Iberica, Francia e paesi scandinavi
Habitat ed ecologia	Pietraie, ghiaioni e macereti, preferibilmente su serpentino
Distribuzione regionale	Specie rara e presente solo nei settori Piacentino e Parmense su affioramenti ofiolitici
Status in Italia	-
Distribuzione e status nel sito	Poco comune, in corrispondenza degli affioramenti ofiolitici
Fattori di minaccia	-

<b>Specie</b>	<b><i>Linum campanulatum L.</i></b>
Sistematica	Divisione Magnoliophyta, famiglia Linaceae
Nome comune	Lino a campanelle
Livello di protezione	Specie non protetta
Distribuzione/Corologia	NW-Medit. - Presente in Emilia, Liguria, Piemonte e Lombardia. In Europa è presente in Francia e Spagna
Habitat ed ecologia	Ghiaie e rupi, preferibilmente su serpentino
Distribuzione regionale	Specie molto rara con poche stazioni di crescita nella Val di Trebbia su affioramenti ofiolitici
Status in Italia	-
Distribuzione e status nel sito	Poco comune ma localmente abbondante, in corrispondenza degli affioramenti ofiolitici
Fattori di minaccia	-

<b>Specie</b>	<b><i>Minuartia laricifolia</i> (L.) Schinz &amp; Thell. subsp. <i>ophiolitica</i> Pignatti</b>
Sistematica	Divisione Magnoliophyta, famiglia Caryophyllaceae
Nome comune	Minuartia del serpentino
Livello di protezione	Liste Rosse Regionali delle Piante d'Italia (Conti et al, 1997)
Distribuzione/Corologia	Endemica Italiana - Esclusiva del serpentino, presente in Lombardia, Liguria, Emilia-Romagna e Toscana (presenza dubbia in Umbria), tra i 600 e 1700 m di altitudine.
Habitat ed ecologia	Sulle ghiaie e pietraie di serpentino; rara sugli anfratti rocciosi e invece particolarmente frequente nelle ex-cave dove sul fondo pianeggiante c'è ristagno d'umidità
Distribuzione regionale	Specie esclusiva degli affioramenti ofiolitici del Parmense e Piacentino.
Status in Italia	Specie inserita nelle Liste Rosse Regionali delle Piante d'Italia (Conti et al, 1997). Ritenuta vulnerabile per l'estrema localizzazione dei siti di crescita, specializzazione dell'habitat e presenza di fattori di minaccia localizzati
Distribuzione e status nel sito	Comune, sugli affioramenti ofiolitici
Fattori di minaccia	La specie subirebbe danni in caso di apertura di cave, impianti artificiali di conifere

<b>Specie</b>	<b><i>Narcissus poeticus</i> L.</b>
Sistematica	Divisione Magnoliophyta, famiglia Amaryllidaceae
Nome comune	Narciso selvatico
Livello di protezione	L.R. 2/77 Regione Emilia Romagna
Distribuzione/Corologia	Orofitico Sud-Europeo (baricentro occidentale)
Habitat ed ecologia	Prati montani, radure e boscaglie
Distribuzione regionale	Specie diffusa dal Piacentino al Bolognese nella fascia collinare-montana (quelle della fascia collinare sono di dubbio indigenato, probabilmente da coltivazione). Unica specie del genere <i>Narcissus</i> ritenuta spontanea a livello regionale
Status in Italia	-
Distribuzione e status nel sito	Rara, nei prati
Fattori di minaccia	Abbandono dei pascoli, raccolta dei fusti fioriferi

<b>Specie</b>	<b><i>Notholaena marantae</i> (L.) Desv. subsp. <i>marantae</i></b>
Sistematica	Divisione Pteridophyta, famiglia Pteridaceae
Nome comune	Felce lanosa
Livello di protezione	Specie non protetta
Distribuzione/Corologia	Subtrop. – Fascia altitudinale 300-1300 m. Nelle Alpi Occ., Appennino Settentrionale, Arcip. Toscano, Colli Euganei, Bolzano e Val Venosta.
Habitat ed ecologia	Vive in corrispondenza di affioramenti di rocce ultramafiche, su rupi e pietraie
Distribuzione regionale	Specie presente esclusivamente su affioramenti ofiolitici dal Piacentino al Modenese. Abbastanza frequente nel Piacentino e nel Parmense, rarissima nel Modenese con solo due stazioni di crescita. Una sola località nel Reggiano
Status in Italia	Specie non protetta. Ritenuta quasi a rischio a causa dell'estrema localizzazione e specializzazione per il substrato e per la presenza di alcuni fattori di minaccia localizzati
Distribuzione e status nel sito	Poco comune, in corrispondenza degli affioramenti ofiolitici
Fattori di minaccia	Arrampicata ed escursionismo, potenziale designazione delle aree cacuminali per la realizzazione di infrastrutture ad alto impatto (reti per le telecomunicazioni, impianti eolici ecc.), progressiva invasione da parte delle formazioni a cespuglio, la specie subirebbe danni in caso di apertura di cave

<b>Specie</b>	<b><i>Ophrys bertolonii</i> Moretti subsp. <i>benacensis</i> (Reisigl) P.Delforge</b>
Sistematica	Divisione Magnoliophyta, famiglia Orchidaceae
Nome comune	Divisione Magnoliophyta, famiglia Orchidaceae
Livello di protezione	Ofride di Bertoloni
Distribuzione	La specie è inclusa nell'allegato B della Convenzione CITES e tutelata dalla Legge Regionale 2/77 della Regione Emilia Romagna
Habitat ed ecologia	Subend. - Endemismo italico, presente in tutte le regioni del nord Italia a eccezione della Valle d'Aosta. Le stazioni dell'Emilia-Romagna rappresentano il limite meridionale dell'areale
Distribuzione in Italia	Praterie, prati incolti, pascoli sassosi, su suoli calcarei

Status in Italia	Specie nota con certezza solo nel Piacentino, sporadica in altre province fino al Bolognese. La distinzione non è sempre netta tra <i>Ophrys benacensis</i> e <i>Ophrys bertolonii</i> e la presenza effettiva di due specie separate andrebbe analizzata, pertanto risulta difficile l'interpretazione dei dati distributivi. Secondo Bongiorno (Provincia di Piacenza, 2004) i popolamenti del territorio Piacentino devono ritenersi una forma di passaggio tra <i>O.bertolonii</i> e <i>O.benacensis</i> , pur essendo sicuramente più vicini a quest'ultima. Specie presente nel Repertorio della Flora Italiana Protetta.
Distribuzione e status nel sito	Poco comune ma localmente abbondante, nei prati aridi
Fattori di minaccia	

<b>Specie</b>	<b><i>Orchis ustulata L. subsp. ustulata</i></b>
Sistematica	Divisione Magnoliophyta, famiglia Orchidaceae
Nome comune	Òrchide bruciacchiata
Livello di protezione	La specie è inclusa nell'allegato B della Convenzione CITES e protetta dalla Legge Regionale n. 2 del 24 gennaio 1977
Distribuzione/Corologia	Europ.-Caucas. - In Italia presente tra 500 e 1500 m in tutte le regioni tranne la Sardegna.
Habitat ed ecologia	Cespuglieti, pascoli magri
Distribuzione regionale	Specie maggiormente diffusa nel settore occidentale (Piacentino), più rara verso est. Segnalata in pianura in passato ma non più ritrovata.
Status in Italia	Specie presente nel Repertorio della Flora Italiana Protetta. Ritenuta a rischio relativo per assenza di minacce.
Distribuzione e status nel sito	Rara, nei prati e nelle radure
Fattori di minaccia	-

<b>Specie</b>	<b><i>Robertia taraxacoides (Loisel.) DC.</i></b>
Sistematica	Divisione Magnoliophyta, famiglia Asteraceae
Nome comune	Costolina appenninica
Livello di protezione	Specie non protetta
Distribuzione/Corologia	Endem. Italia e Corsica - Comune in Appennino dalla Liguria all'Abruzzo e sull'Etna. Più rara su Alpi Apuane, App. Merid. fino al Pollino, Elba, Sicilia, Sardegna e Corsica. Range altitudinale: 900-2100 m.
Habitat ed ecologia	Vegeta su ofioliti o su suoli carbonatici prediligendo substrati sassosi pionieri, anfratti e pareti rocciose

Distribuzione regionale	Specie rara solo localmente (Appennino Modenese), abbastanza comune sugli affioramenti ofiolitici del Parmense e Piacentino e alle quote più elevate dell'Appennino Reggiano. Segnalazioni da verificare nel Bolognese e Forlivese.
Status in Italia	Specie non protetta. Popolazioni in buono stato di conservazione (in maggior parte comprese entro aree protette), ritenuta non minacciata ma dipendente dalla conservazione degli habitat di crescita
Distribuzione e status nel sito	Comune, sugli affioramenti ofiolitici
Fattori di minaccia	-

<b>Specie</b>	<b><i>Saxifraga paniculata Mill.</i></b>
Sistematica	Divisione Magnoliophyta, famiglia Saxifragaceae
Nome comune	Sassifraga alpina
Livello di protezione	Specie protetta dalla Legge Regionale n. 2 del 24 gennaio 1977
Distribuzione/Corologia	Artico-Alp. (Euro-Amer.), range altitudinale: 400-2100 m.
Habitat ed ecologia	Fessure delle rupi, rocce e pietraie, ghiaie consolidate, pascoli pietrosi; su calcari, ofioliti e arenarie
Distribuzione regionale	Specie diffusa negli ambienti rupestri dell'Appennino dal Piacentino al Forlivese
Status in Italia	Buono stato di conservazione delle popolazioni. Ritenuta a rischio relativo perché localmente abbondante ma dipendente dalla conservazione degli habitat
Distribuzione e status nel sito	Poco comune, negli ambienti rupestri
Fattori di minaccia	-

<b>Specie</b>	<b><i>Schoenus nigricans L.</i></b>
Sistematica	Divisione Magnoliophyta, famiglia Cyperaceae
Nome comune	Giunco-nero comune
Livello di protezione	Lista rossa idro-igrofila regionale, cat. IUCN EN
Distribuzione/corologia	Subcosmop.
Habitat ed ecologia	Cresce sulle rive di fiumi, laghi e stagni, nelle paludi, sugli argini di canali e fossi
Distribuzione regionale	Specie estremamente rara (in regressione)
Status in Italia	-
Distribuzione e status nel sito	Rarissima, osservata in un'unica stazione nella vallecchia del Rio Grosso

Fattori di minaccia	Assenza di interventi gestionali legati alle pratiche agricole tradizionali (sfalcio, ...) che impediscano il dinamismo della vegetazione, incremento dei flussi turistici, inquinamento dell'acqua, modifiche nelle condizioni idrauliche indotte dall'uomo, alterazione del regime pluviometrico, con disseccamento precoce di pozze e stagni, bonifiche, prosciugamenti, discariche e modifiche in genere delle condizioni idrauliche da parte dell'uomo (generico)
---------------------	--

<b>Specie</b>	<b><i>Stachys recta L. subsp. serpentini (Fiori) Arrigoni</i></b>
Sistematica	Divisione Magnoliophyta, famiglia Lamiaceae
Nome comune	Stregona del serpentino
Livello di protezione	Specie non protetta
Distribuzione/Corologia	Endemica italiana legata ai substrati di rocce ultramafiche. Presente in Lombardia, Emilia - Romagna e Toscana. Fascia altitudinale: 800-1700 m.
Habitat ed ecologia	Vive in corrispondenza di affioramenti di rocce ultramafiche, su rupi e pietraie
Distribuzione regionale	Specie esclusiva degli affioramenti ofiolitici dell'Appennino Piacentino e Parmense
Status in Italia	-
Distribuzione e status nel sito	Rara, sugli affioramenti ofiolitici
Fattori di minaccia	-

<b>Specie</b>	<b><i>Stipa etrusca Moraldo</i></b>
Sistematica	Divisione Magnoliophyta, famiglia Poaceae
Nome comune	Lino delle fate etrusco
Livello di protezione	Specie non protetta
Distribuzione/Corologia	Endemica dell'Appennino tosco-emiliano esclusiva dei substrati ofiolitici. Presenza dubbia nel Lazio
Habitat ed ecologia	Prati aridi, su substrato serpentinoso
Distribuzione regionale	Specie rara e localmente rarissima, tipicamente legata a substrati ofiolitici. Presente in poche località del Piacentino e Reggiano, una sola località scoperta recentemente nel Modenese mentre le antiche segnalazioni del Bolognese sono probabilmente da attribuire a <i>S. eriocalis</i>
Status in Italia	-
Distribuzione e status nel sito	Poco comune ma localmente abbondante, nei prati aridi e rocciosi in corrispondenza degli affioramenti ofiolitici
Fattori di minaccia	-

### 6.3 Specie animali di interesse conservazionistico

#### Insetti

<b>Specie</b>	<b><i>Callimorpha quadripunctaria</i> (Poda, 1761)</b>
Sistematica	Classe Insecta, Ordine Lepidoptera, Famiglia Arctiidae
Nome comune	Falena dell'edera
Livello di protezione	Il taxon è riportato come specie prioritaria nell'Allegato II (specie di interesse comunitario che richiede la designazione di zone speciali di conservazione) della Direttiva Habitat 92/43/CEE. Incluso tra le specie particolarmente protette in Emilia-Romagna ai sensi della Legge Regionale 15/2006  "Disposizioni per la tutela della fauna minore in Emilia- Romagna".
Distribuzione	Specie ad ampio areale di distribuzione, è segnalata in tutta Europa, Asia minore, Russia, Caucaso, Siria e Iran.
Habitat ed ecologia	Il taxon predilige ambienti caldi e secchi, anche se mostra una certa propensione a frequentare i margini dei boschi e altri luoghi ombrosi. È specie monovoltina, con sfarfallamento degli adulti da luglio a settembre secondo la latitudine e la quota altimetrica. Le uova vengono deposte in folti gruppi di un solo strato sulla pagina inferiore delle foglie di svariate piante erbacee (ortiche, trifogli), arbustive (rovi) e arboree (salici, querce), in quanto le larve sono polifaghe. L'impupamento avviene generalmente nella bassa e rada vegetazione, e la crisalide è avvolta in una fine tela biancastra che forma una delicata reticella. Gli adulti visitano di preferenza le infiorescenze di Canapa acquatica ( <i>Eupatorium cannabinum</i> ).
Distribuzione in Italia	Distribuita in tutta Italia, dalla pianura alle zone montuose fino a circa 1500 m di altitudine.
Stato di conservazione in Italia	In generale, in Italia la specie non sembra essere particolarmente minacciata, come succede invece in altre parti del suo areale. Il trend delle popolazioni è considerato stabile mentre il loro stato di conservazione è giudicato "favorevole" dall'European Environmental Agency (2009).
Distribuzione e stato di conservazione nel sito	Non si hanno notizie al riguardo.
Fattori di minaccia	È bene operare affinché venga limitato il rimboschimento (naturale o artificiale) di aree ove si alternino ampie praterie a vegetazione arbustiva con radi alberelli. Anche i margini dei boschi, delle sterrate e dei sentieri (ecotoni), dove sono concentrate molto spesso piante erbacee con fiori ricchi di nettare, vanno salvaguardati e non sottoposti a sfalci meccanici intensivi. Nel basso Appennino, dove la grande estensione di coltivi e aree urbanizzate ha frammentato gli ecosistemi, andrebbero creati dei corridoi ecologici per sopperire alla parcellizzazione sempre più significativa dell'habitat della specie.

<b>Specie</b>	<b><i>Cerambyx cerdo</i> (Linnaeus, 1758)</b>
Sistematica	Classe Insecta, Ordine Coleoptera, Famiglia Cerambycidae
Nome comune	Cerambice della quercia, capricorno maggiore
Livello di protezione	Il taxon è inserito come specie prioritaria (specie di interesse comunitario che richiede la designazione di zone speciali di conservazione e che necessita di una protezione rigorosa) negli Allegati II e IV della Direttiva comunitaria Habitat 92/43/CEE. E' considerata specie minacciata e perciò segnalata come vulnerabile in Ruffo & Stoch (2005). Inoltre, il taxon è incluso nell'elenco delle specie particolarmente protette dell'Emilia-Romagna ai sensi della Legge Regionale 15/2006 "Disposizioni per la tutela della fauna minore in Emilia-Romagna".
Distribuzione	Ampio areale, comprendente Europa, Africa settentrionale, Asia minore, Caucaso e Iran.
Habitat ed ecologia	Vive in boschi maturi di quercia, ma frequenta anche parchi e filari di querce secolari o anche alberi isolati, purché vetusti, dalla pianura fino a 700-800 m di quota. La larva è xilofaga e vive nei tronchi di alberi vivi, generalmente di grandi dimensioni. Oltre alle querce, occasionalmente evolve su altre latifoglie arboree come castagno, carpino, salice, olmo e noce. La femmina depone le uova nelle screpolature della corteccia dell'albero ospite; le larve dapprima si nutrono della stessa corteccia e poi si approfondano nel legno, dove scavano gallerie ovali che possono raggiungere lo spessore di un pollice. Lo sviluppo larvale dura 3-5 anni. Le larve mature si impupano nel legno in autunno, e poco dopo sfarfallano gli adulti che però rimangono nella galleria per svernare, lasciando il proprio rifugio solo nel successivo mese di giugno. L'insetto adulto è in genere attivo dal crepuscolo a notte inoltrata e si ciba di frutta matura, linfa e foglie di quercia.
Distribuzione in Italia	Il taxon è diffuso in tutta Italia ad eccezione della Valle d'Aosta. In Emilia-Romagna le segnalazioni della specie si fanno più rare nella porzione occidentale della regione. È specie molto vulnerabile e in forte rarefazione.
Stato di conservazione in Italia	Il trend delle popolazioni italiane è considerato stabile mentre il loro stato di conservazione è giudicato "favorevole". (European Environmental Agency, 2009).
Distribuzione conservazione nel sito	estato di Non si hanno notizie al riguardo.
Fattori di minaccia	Il cerambice della quercia è un insetto indicatore di boschi maturi, con presenza di piante secolari in buono stato di salute. I principali fattori di minaccia sono quindi legati alla distruzione dell'habitat boschivo in seguito a disboscamento, ceduzione sconsiderata, incendi, abbattimento selettivo delle vecchie piante di quercia. Inoltre, in molte zone il taxon è attivamente combattuto perché considerato xilofago potenzialmente dannoso ai querceti.

<b>Specie</b>	<b><i>Lucanus cervus (Linnaeus, 1758)</i></b>
Sistematica	Classe Insecta, Ordine Coleoptera, Famiglia Lucanidae
Nome comune	Cervo volante
Livello di protezione	Il taxon è inserito tra le specie di interesse comunitario che richiedono la designazione di zone speciali di conservazione (Allegato II della Direttiva Habitat 92/43/CEE). Incluso tra le specie particolarmente protette in Emilia-Romagna ai sensi della Legge Regionale 15/2006 “Disposizioni per la tutela della fauna minore in Emilia-Romagna”.
Distribuzione	Specie ad ampio areale di distribuzione, è segnalata in tutta Europa, Asia Minore e Medio Oriente.
Habitat ed ecologia	Vive nei boschi di latifoglie (querzeti, castagneti, faggete), anche misti, dalla pianura fino a circa 1000 metri di altitudine. La larva, xilofaga, si sviluppa nel legno morto di ceppaie e di alberi vetusti, con preferenza per le querce. Giunge a maturazione in 4-8 anni. In autunno la larva matura lascia il legno e si trasferisce al suolo; qui, impastando il terriccio con detriti di legno, costruisce una celletta ove poi si impuperà. All’inizio dell’estate sfarfallano gli adulti, i quali vivono poche settimane cibandosi di sostanze zuccherine (linfa e frutta matura). Essi si muovono in prevalenza al crepuscolo, con volo lento, goffo e rumoroso. I maschi utilizzano le lunghe e caratteristiche mandibole in veri e propri combattimenti per allontanare i rivali e conquistarsi la partner.
Distribuzione in Italia	In Italia il taxon è distribuito dalle Alpi fino all’Umbria e alla Campania. In Emilia-Romagna la specie è diffusa con una certa continuità nelle aree boschive a latifoglie dalla pedecollina alla media collina, mentre si fa rara nei boschi di pianura e del litorale.
Stato di conservazione in Italia	È in fase di rarefazione nelle località di pianura e pedecollinari dell’Italia settentrionale. Lo stato di conservazione delle popolazioni italiane è giudicato “cattivo” dall’European Environmental Agency (2009).
Distribuzione e stato conservazione nel sito	diNon si hanno notizie al riguardo.
Fattori di minaccia	I principali fattori di minaccia risiedono nella distruzione dell’habitat boschivo causata da disboscamenti dissennati, urbanizzazione eccessiva, incendi, o da un uso poco accorto del bosco, con ceduzione eccessiva, abbattimenti selettivi delle piante più vetuste e rimozione del legno morto al suolo.

<b>Specie</b>	<b><i>Saga pedo (Pallas, 1771)</i></b>
Sistematica	Classe Insecta, ordine Orthoptera, famiglia Tettigoniidae
Nome comune	Strigona dentellata
Livello di protezione	La specie è inclusa nell'Allegato IV (specie di interesse comunitario che richiede protezione rigorosa) della Direttiva Habitat. È riportata nell'Appendice II della Convenzione di Berna (specie strettamente protetta). È definita vulnerabile (VU) dalla IUCN. Considerata specie bioindicatrice ed in pericolo e come da Ruffo & Stoch (2005). Inclusa tra le specie particolarmente protette della Legge Regionale 15/2006 "Disposizioni per la tutela della fauna minore in Emilia-Romagna".
Distribuzione	Distribuita dall'Europa Centro meridionale e sudorientale fino alla Siberia occidentale (Fontana et. al., 2002).
Habitat ed ecologia	È una specie fortemente termofila tipica delle garighe mediterranee e submediterranee: in Italia settentrionale può essere considerata come indicatrice delle oasi xerotermiche. Ha un habitus perfettamente adattato alla vegetazione ed è attiva al crepuscolo e nelle ore notturne: caratteristiche che la rendono, oltre che mimetica, anche estremamente elusiva. La <i>Strigona dentellata</i> è attera e si sposta principalmente camminando, visto che non possiede nemmeno grandi capacità di salto. È una specie zoofaga e si nutre principalmente di altri ortotteri (cavallette e locuste) che cattura - con attacchi fulminei - utilizzando le lunghe e forti zampe anteriori raptatorie.
Distribuzione in Italia	In Italia è conosciuta per quasi tutte le regioni, comprese le isole maggiori, anche se molti dati sono vecchi e necessitano di una conferma. Manca da Valle d'Aosta e Trentino-Alto Adige. In Emilia-Romagna è segnalata per le province di Piacenza e Parma. Nelle aree dove è insediata è molto localizzata e con popolazioni esigue.
Stato di conservazione in Italia	Il trend delle popolazioni italiane non è noto, mentre il loro stato di conservazione è considerato "cattivo" dall'European Environmental Agency (2009).
Distribuzione e stato di conservazione nel sito	di Segnalata per le aree prative aride situate tra la Pietra Parcellara e la Pietra Perduca.
Fattori di minaccia	Le cause principali di minaccia per questa specie sono legate alla conversione delle aree incolte in seminativi e alla chiusura degli ambienti di elezione provocati dall'espansione naturale del bosco o da piantumazioni artificiali. Visto i luoghi aridi frequentati dalla <i>Strigona dentellata</i> , non va sottovalutata l'azione nefasta degli incendi.

## Rettili

<b>Specie</b>	<b><i>Anguis fragilis Linnaeus, 1758</i></b>
Sistematica	Classe Reptilia, famiglia Anguillidae
Nome comune	Orbettino
Livello di protezione	La specie è inclusa nella L.R. n. 15/2006 “Disposizioni per la tutela della fauna minore in Emilia-Romagna”.
Distribuzione	Specie distribuita in Europa (ad esclusione di Islanda, Irlanda, Scandinavia settentrionale, Penisola iberica centro meridionale) e in Asia fino alla Siberia occidentale, Transcaucasia, Anatolia (Mar Nero) e Iran (Mar Caspio) (Zanghellini, 2006).
Habitat ed ecologia	La specie frequenta varie tipologie boschive (boschi planiziali e siepi, boschi collinari e montani di latifoglie, castagneti, faggete, rimboschimenti di conifere), prati e pascoli, orti e aree di campagna, giardini. Sono maggiormente utilizzate le fasce ecotonali tra aree aperte e boscate. Le zone frequentate presentano tutte un buon tasso di umidità.
Distribuzione in Italia	Italia peninsulare con presenza maggiore nelle regioni centro settentrionali. Presenza concentrata nei settori collinari e montani, più rara nella Pianura padano-veneta. In generale verso sud la specie sembra più rara e maggiormente legata alla dorsale appenninica anche se non mancano segnalazioni costiere (Zanghellini, 2006).
Stato di conservazione in Italia	Comune dove presente, con presenza più rarefatta o scarsa nelle aree di pianura più antropizzate.
Distribuzione e stato di conservazione nel sito	di Poco diffuso
Fattori di minaccia	La specie non presenta fattori di minaccia particolari tranne che nelle zone di pianura dove la rarefazione degli habitat favorevoli e l'agricoltura intensiva può effettivamente rappresentare una minaccia.

<b>Specie</b>	<b><i>Coronella austriaca Laurenti, 1768</i></b>
Sistematica	Classe Reptilia, famiglia Colubridae
Nome comune	Colubro liscio
Livello di protezione	La specie è inclusa nell'allegato IV della Direttiva habitat 92/43/CE e nella L.R. n. 15/2006 “Disposizioni per la tutela della fauna minore in Emilia-Romagna”.
Distribuzione	Specie distribuita in gran parte dell'Europa centrale e occidentale (in Europa meridionale si trova in Italia, Penisole Iberica e Balcanica) e in Asia fino agli Urali e al Mar Caspio ai confini con l' Iran.

Habitat ed ecologia	La specie frequenta generalmente ambienti ecotonali asciutti come pascoli xerici, coltivati con pietraie e manufatti. Tuttavia in ambienti montani è rinvenibile anche in aree con microclima fresco e umido. Lo stesso avviene per settori planiziali particolari (territorio della fascia delle risorgive).
Distribuzione in Italia	Italia peninsulare e Sicilia, probabilmente più diffusa di quello che risulta (vista la difficile osservazione) nei settori collinari-montani e di pianura (anche area padano-veneta) (Semenzato, 2006).
Stato di conservazione in Italia	Comune dove presente, con presenza più rarefatta o scarsa nelle aree di pianura più antropizzate.
Distribuzione e stato conservazione nel sito	di Poco diffusa.
Fattori di minaccia	La specie si è sicuramente rarefatta nella pianura antropizzata mentre appare ancora frequente nei conoidi e nella fascia collinare-montana .

<b>Specie</b>	<b><i>Hierophis viridiflavus</i> (Lacépède, 1789)</b>
Sistematica	Classe Reptilia, famiglia Colubridae
Nome comune	Biacco
Livello di protezione	La specie è inclusa nell'allegato IV della Direttiva habitat 92/43/CE e nella L.R. n. 15/2006 "Disposizioni per la tutela della fauna minore in Emilia-Romagna".
Distribuzione	Specie distribuita in Spagna nord-orientale, Francia centrale e meridionale (Bretagna meridionale e Corsica comprese), Lussemburgo, Svizzera meridionale, Slovenia sud-occidentale, Croazia (coste e isole), Malta e tutta l'Italia (Vanni & Nistri, 2006).
Habitat ed ecologia	La specie frequenta una molteplicità di ambienti (boschi radi, arbusteti, conoidi, garighe, siepi, aree coltivate, orti, parchi, giardini, aree incolte urbane o industriali) sempre ben esposti e assolati sia in aree naturali che in aree coltivate o abitate.
Distribuzione in Italia	Diffusa in tutta l'Italia comprese Sicilia, Sardegna e la maggior parte delle isole (Vanni & Nistri, 2006).
Stato di conservazione in Italia	La specie non presenta particolari problemi ed è ancora molto diffusa in gran parte del territorio italiano. Localmente può essere compromessa da operazioni di derattizzazione (sulle piccole isole) o da traffico veicolare in aree intensamente urbanizzate.
Distribuzione e stato conservazione nel sito	di Comune.
Fattori di minaccia	Anche se la specie mostra una buona adattabilità alle zone urbanizzate, in quelle più intensamente popolate è esposta a rischi di traffico veicolare e uccisione diretta. Negli altri settori del territorio non sembra avere problemi.

<b>Specie</b>	<b><i>Natrix natrix</i> (Linnaeus, 1758)</b>
Sistematica	Classe Reptilia, famiglia Colubridae
Nome comune	Natrice dal collare
Livello di protezione	La specie è tutelata dalla L.R. n. 15/2006 “Disposizioni per la tutela della fauna minore in Emilia-Romagna”.
Distribuzione	Specie distribuita in gran parte dell’Europa arrivando a nord fino alla Svezia. A est arriva fino al Lago Bajkal e a sud fino al Nord Africa (Marocco, Tunisia, Algeria) (Gentili & Scali, 2006).
Habitat ed ecologia	Ambienti acquatici vari, d’acqua dolce e salmastri, come stagni paludi, lagune, pozze, canali, fiumi e torrenti. Gli esemplari adulti di grosse dimensioni, più slegati dall’acqua, frequentano anche boschi, prati, pascoli, zone rocciose e ambienti antropizzati.
Distribuzione in Italia	Molto diffusa in tutta la penisola e sulle isole maggiori (Sardegna, Sicilia, Isola d’Elba) (Gentili & Scali, 2006).
Stato di conservazione in Italia	
Distribuzione e stato conservazione nel sito	di Poco comune.
Fattori di minaccia	I grossi esemplari possono rimanere vittime del traffico veicolare o da uccisioni dirette

<b>Specie</b>	<b><i>Natrix tessellata</i> (Laurenti, 1768)</b>
Sistematica	Classe Reptilia, famiglia Colubridae
Nome comune	Natrice tassellata
Livello di protezione	La specie è inclusa nell’allegato IV della Direttiva 92/43/CE e nella L.R. n. 15/2006 “Disposizioni per la tutela della fauna minore in Emilia-Romagna”.
Distribuzione	Specie ampiamente distribuita in Europa centro-orientale (Italia, Svizzera, Germania, Balcani, Ungheria, Romania, Repubblica Ceca, Slovacchia, Ucraina e Russia Meridionale), Asia occidentale, centrale e meridionale. Diffusa anche sul delta del Nilo (Scali & Gentili, 2006).
Habitat ed ecologia	La specie è diffusa in molteplici ambienti acquatici: laghi, stagni, paludi, torrenti, fiumi e canali. Spesso in acqua anche corrente. Osservata anche sulle coste e in mare.
Distribuzione in Italia	Distribuzione in Italia continentale e peninsulare a sud fino alla provincia di Cosenza e di Taranto in Puglia (Scali & Gentili, 2006).
Stato di conservazione in Italia	Localmente comune in certe aree favorevoli. Diffusa soprattutto nella porzione centro-orientale dell’Italia continentale, soprattutto in prossimità di grandi laghi o fiumi.
Distribuzione e stato conservazione nel sito	di Poco comune

Fattori di minaccia Scomparsa di habitat favorevoli e di zone umide laterali. Derivazione delle acque; la specie può risentire del mancato rispetto del deflusso minimo vitale

**Specie** ***Zamenis longissimus* (Laurenti, 1768)**

Sistematica Classe Reptilia, famiglia Colubridae

Nome comune Saettone comune

Livello di protezione La specie è inclusa nell'allegato IV della Direttiva habitat 92/43/CE e nella L.R. n. 15/2006 "Disposizioni per la tutela della fauna minore in Emilia-Romagna".

Distribuzione Specie diffusa dall' Europa centro-meridionale (Spagna nordorientale, Francia centro-meridionale, Svizzera, Austria, Italia settentrionale e centrale, Germania, Repubblica Ceca, Slovacchia, Polonia meridionale, Ungheria, Romania, Ucraina, Balcani fino alla Grecia) al Mar Caspio passando per le coste del Mar Nero fino all' Iran settentrionale (Razzetti & Zanghellini, 2006).

Habitat ed ecologia La specie è diffusa maggiormente nei settori collinari e di bassa montagna, più raramente in pianura specie se molto antropizzata. Frequenta ambienti sempre provvisti di buona vegetazione sia arbustiva che arborea sempre con possibilità di ampie zone aperte e ben esposte. Boschi, arbusteti, muretti a secco, muretti di contenimento dei tornanti stradali, bordi di strade che attraversano zone boschive, aree di campagna provviste di siepi, boschetti o lembi di vegetazione naturale. Negli ambienti più caldi e secchi si rinviene frequentemente in boschi ripariali.

Distribuzione in Italia Specie distribuita in modo abbastanza uniforme, negli habitat adatti, in gran parte delle regioni settentrionali e centrali. In molte zone di Pianura Padana appare più raro e meno frequente (Razzetti & Zanghellini, 2006).

Stato di conservazione in Italia Specie ancora comune negli habitat adatti, ma in forte rarefazione negli ambienti più densamente popolati e alterati, soprattutto in pianura.

Distribuzione e stato di conservazione nel sito Poco comune

Fattori di minaccia Perdita di habitat (specie in pianura), traffico veicolare (questa specie si termoregola e caccia abitualmente lungo le strade)

<b>Specie</b>	<b><i>Lacerta bilineata Daudin, 1802</i></b>
Sistematica	Classe Reptilia, famiglia Lacertidae
Nome comune	Ramarro occidentale
Livello di protezione	La specie è inclusa nell'allegato IV della Direttiva 92/43/CE e nella L.R. n. 15/2006 "Disposizioni per la tutela della fauna minore in Emilia-Romagna".
Distribuzione	Specie distribuita in prevalenza in Europa occidentale (Penisola Iberica settentrionale, Francia, Svizzera, Germania occidentale e Italia) (Schiavo & Venchi, 2006).
Habitat ed ecologia	Zone ecotonali ben esposte (incolti marginali di boschi e coltivi, lungo siepi costeggianti canali irrigui o strade, versanti rocciosi con cespugli sparsi, arbusteti radi sui conoidi, presso abitazioni rurali).
Distribuzione in Italia	Specie diffusa su tutto il territorio continentale e peninsulare e in Sicilia e Isola d'Elba (Schiavo & Venchi, 2006).
Stato di conservazione in Italia	Comune, con presenza più rarefatta o scarsa nelle aree di pianura più antropizzate. In molte aree padane è in forte declino.
Distribuzione e stato conservazione nel sito	di Poco comune.
Fattori di minaccia	La specie non presenta fattori di minaccia particolari tranne che nelle zone di pianura dove la rarefazione degli habitat favorevoli (distruzione di siepi e boschetti) e l'agricoltura intensiva può effettivamente rappresentare una minaccia. Altre minacce sono la progressiva scomparsa di zone ecotonali (radure boschive) in collina e montagna e traffico veicolare.

<b>Specie</b>	<b><i>Podarcis muralis (Laurenti, 1768)</i></b>
Sistematica	Classe Reptilia, famiglia Lacertidae
Nome comune	Lucertola muraiola
Livello di protezione	La specie è inclusa nell'allegato IV della Direttiva 92/43/CE e nella L.R. n. 15/2006 "Disposizioni per la tutela della fauna minore in Emilia-Romagna".
Distribuzione	Specie distribuita in Spagna centro-settentrionale, Francia, Paesi Bassi, Germania centro-sudoccidentale, Svizzera, Austria, Slovacchia, Slovenia, Croazia, Ungheria, Romania, Bulgaria, Turchia europea, Anatolia nord-occidentale, Grecia, Albania, Serbia, Bosnia, Montenegro e Italia (tranne Sicilia e Sardegna) (Corti, 2006).
Habitat ed ecologia	Ambienti soleggiati e ben esposti, da quote basse ad ambienti montani, in prevalenza rupestri, anche artificiali come manufatti vari, abitazioni, muri di recinzione, ruderi, cumuli di macerie. Anche ambienti boschivi aperti o fasce ecotonali di boschi, dove frequenta il tronco degli alberi (sia viventi che caduti) più esposti. Nel Nord Italia frequenta ambienti più secchi e luminosi mentre al sud preferisce zone più umide e fresche.

Distribuzione in Italia	Specie diffusa su tutto il territorio continentale e peninsulare, ampiamente e uniformemente distribuita in Italia settentrionale e centrale, in modo più discontinuo e in areali in prevalenza montani, in Italia meridionale (Corti, 2006).
Stato di conservazione in Italia	Comune in ogni ambiente adatto, anche in zone a forte densità urbana. Più vulnerabili e potenzialmente minacciate le popolazioni di piccole isole mediterranee.
Distribuzione e stato conservazione nel sito	diDiffusa e comune
Fattori di minaccia	La specie non presenta fattori di minaccia particolari.

<b>Specie</b>	<b><i>Chalcides chalcides (Linnaeus, 1758)</i></b>
Sistematica	Classe Reptilia, famiglia Scincidae
Nome comune	Luscengola comune
Livello di protezione	La specie è inclusa nella L.R. n. 15/2006 “Disposizioni per la tutela della fauna minore in Emilia-Romagna”.
Distribuzione	Diffusa nella Penisola Italiana e in Nord Africa (Algeria , Tunisia e Libia) (Caputo, 2006).
Habitat ed ecologia	Diffusa in prati, pascoli, pendii erbosi ben esposti e soleggiati con copertura arbustiva, aree collinari incolte (spesso in prossimità di zone calanchive), coltivati come frutteti e oliveti. Verso i limiti settentrionali di distribuzione è una specie prevalentemente collinare.
Distribuzione in Italia	Italia peninsulare (con limite settentrionale rappresentato approssimativamente dal bacino idrografico del Po), Sicilia, Sardegna e Isola d’Elba (Caputo, 2006).
Stato di conservazione in Italia	Specie di non facile contattabilità, ma complessivamente ancora comune, specie nella porzione peninsulare e in Sicilia (meno diffusa in Sardegna ma non minacciata). In certi ambienti “rifugio”, ai limiti settentrionali di distribuzione, raggiunge buone densità.
Distribuzione e stato conservazione nel sito	diComune
Fattori di minaccia	Eventuale chiusura arborea delle zone aperte, ma in generale senza particolari problemi

<b>Specie</b>	<b><i>Vipera aspis</i> (Linnaeus, 1758)</b>
Sistematica	Classe Reptilia, famiglia Viperidae
Nome comune	Vipera comune
Livello di protezione	La specie è inclusa nella L.R. n. 15/2006 “Disposizioni per la tutela della fauna minore in Emilia-Romagna”.
Distribuzione	Diffusa in Europa occidentale (Spagna pirenaica e prepirenaica, Francia settentrionale, Svizzera occidentale e meridionale, tutta l'Italia compresa Sicilia e Isola d'Elba.  Assente in Sardegna (Zuffi, 2006).
Habitat ed ecologia	Ambienti con permanenza generalmente stabile di acqua come torrenti, ruscelli, fossi, pozze d'alveo, raccolte d'acqua anche artificiali, bacini di cave, zone salmastre.
Distribuzione in Italia	Diffusione costante su quasi tutto il territorio italiano anche se più concentrata nelle zone collinari-montane e in certe aree costiere (Zuffi, 2006).
Stato di conservazione in Italia	Nelle aree di collina e montagna e in certi tratti costieri (spesso in aree naturali tutelate) è ancora discretamente comune. Nelle zone più antropizzate di aree di pianura e di costa è in forte rarefazione o localmente estinta.
Distribuzione e stato di conservazione nel sito	Poco comune.
Fattori di minaccia	Perdita di habitat (reti stradali, urbanizzazione), uccisione diretta e, in minor misura, traffico veicolare.

## **Anfibi**

<b>Specie</b>	<b><i>Bufo bufo</i> (Linnaeus, 1758)</b>
Sistematica	Classe Amphibia, famiglia Bufonidae
Nome comune	Rospo comune
Livello di protezione	La specie è inclusa nella L.R. n. 15/2006 “Disposizioni per la tutela della fauna minore in Emilia-Romagna”.
Distribuzione	Specie diffusa in quasi tutta l'Europa (Irlanda esclusa), in Asia Centrale fino ai monti Altai e nel bacino del Mediterraneo (escluse le isole maggiori: Corsica, Sardegna, Baleari, Malta e Creta) (Giacoma & Castellano, 2006)
Habitat ed ecologia	Presente praticamente in qualsiasi ambiente dalla pianura alla montagna. Per la riproduzione ricerca laghi, stagni, pozze, paludi, vasche artificiali. Nelle zone di collina e montagna anche ruscelli, torrenti e canali a corrente non troppo rapida.
Distribuzione in Italia	Ampiamente diffusa un po' ovunque ad eccezione della Sardegna e delle isole minori (presente all'Isola d'Elba) (Giacoma & Castellano, 2006).
Stato di conservazione in Italia	Comune dove presente, con presenza più rarefatta o scarsa nelle aree di pianura più antropizzate. Le densità più alte spesso si osservano in zone collinari.

Distribuzione e stato di conservazione nel sito	Poco comune
Fattori di minaccia	La specie non presenta fattori di minaccia particolari tranne che nelle zone di pianura dove la rarefazione degli habitat favorevoli e l'agricoltura intensiva può effettivamente rappresentare una minaccia.
<b>Specie</b>	<b><i>Rana dalmatina Bonaparte, 1838</i></b>
Sistematica	Classe Amphibia, famiglia Ranidae
Nome comune	Rana dalmatina
Livello di protezione	La specie è inclusa nell'allegato IV della Direttiva 92/43/CE e nella L.R. n. 15/2006 "Disposizioni per la tutela della fauna minore in Emilia-Romagna".
Distribuzione	Diffusa dall'Europa occidentale, centrale e meridionale fino alla Turchia. Limiti occidentali: Francia e Spagna nordorientale. Limiti settentrionali: Danimarca, Svezia meridionale e Germania. Limiti meridionali: Italia peninsulare e Peloponneso. Limiti orientali: Penisola Balcanica fino alla Tracia turca, Anatolia nord-occidentale e Ucraina occidentale (Picariello et. al., 2006).
Habitat ed ecologia	Specie terrestre, al di fuori del periodo riproduttivo, si rinviene in prati, pascoli, incolti, radure, boschi di latifoglie sia di pianura che di collina-bassa montagna. Frequenta anche aree agricole, pioppeti mal governati e aree xeriche come brughiere e conoidi. Per la riproduzione frequenta piccoli bacini anche temporanei, stagni, piccoli invasi anche artificiali, canali, pozze d'alveo, vasche di decantazione delle cave di ghiaia.
Distribuzione in Italia	È la più diffusa delle "rane rosse" italiane. Presente in tutta la penisola a basse e medie quote, più comune nelle regioni settentrionali e in Toscana. Assente su tutte le isole (Picariello et. al., 2006).
Stato di conservazione in Italia	Ancora abbastanza comune al nord e in Toscana. In molte località di pianura, intensamente coltivate o abitate, è in regresso o localmente estinta.
Distribuzione e stato di conservazione nel sito	Poco comune
Fattori di minaccia	Perdita di siti riproduttivi per alterazione di habitat, espansione edilizia, agricoltura intensiva. Anche l'introduzione di specie ittiche alloctone, specie nei siti privi di ittiofauna, può costituire un problema.

<b>Specie</b>	<b><i>Mesotriton alpestris (Laurenti, 1768)</i></b>
Sistematica	Classe Amphibia, famiglia Salamandridae
Nome comune	Tritone alpestre
Livello di protezione	La specie è inclusa nella L.R. n. 15/2006 “Disposizioni per la tutela della fauna minore in Emilia-Romagna”.
Distribuzione	Specie diffusa dalla Bretagna ai Carpazi e dalla Danimarca al nord della Loira. Italia settentrionale, centrale e meridionale, Penisola Balcanica fino all’Albania settentrionale. Presenza limitata anche nel sud della Francia (Andreone & Tripepi, 2006).
Habitat ed ecologia	Si tratta di una specie essenzialmente di montagna anche se sono note alcune stazioni in pianura o a livello del mare. Abitudini molto acquatiche, frequenta torbiere, piccoli stagni, vasche artificiali, abbeveratoi, fontane, laghetti alpini e appenninici (possibilmente senza pesci), pozze d’altitudine e in pianura anche fontanili o risorgenze d’alveo.
Distribuzione in Italia	Distribuzione non uniforme e limitata ai rilievi (tranne qualche eccezione). Nel settore nord-orientale appare una specie molto frequente mentre in quello nord-occidentale è raro e localizzato. Comune in Liguria e Toscana centrale, con popolazioni isolate in Toscana centrale, Lazio e Piemonte. Distribuzione estremamente ridotta e isolata in Calabria (Andreone & Tripepi, 2006).
Stato di conservazione in Italia	Le popolazioni di montagna, nell’areale più omogeneo, non sembrano avere particolari problemi. Diverso è il discorso delle popolazioni di quote più basse e antropizzate o a quelle relittuali del centro Italia e della Calabria, molto più vulnerabili.
Distribuzione e stato conservazione nel sito	di Raro e Localizzato.
Fattori di minaccia	Nei siti più facilmente raggiungibili le minacce sono la modificazione o l’interramento delle zone riproduttive e l’immissione di pesci che incide pesantemente sulla specie.

<b>Specie</b>	<b><i>Triturus carnifex (Laurenti, 1768)</i></b>
Sistematica	Classe Amphibia, famiglia Salamandridae
Nome comune	Tritone crestato italiano
Livello di protezione	La specie è inclusa negli allegati II e IV della Direttiva habitat 92/43/CE e nella L.R. n. 15/2006 “Disposizioni per la tutela della fauna minore in Emilia-Romagna”.
Distribuzione	Specie diffusa in Italia continentale e peninsulare, Canton Ticino, Slovenia, Istria e parte dell’Austria e della Repubblica Ceca. Introdotto nei dintorni di Ginevra (CH), Portogallo (São Miguel) e Inghilterra (Andreone & Marconi, 2006).

Habitat ed ecologia	Si trova, nel periodo riproduttivo, in ambienti acquatici permanenti o temporanei, preferibilmente privi di pesci, e di una certa profondità. In ambienti di pianura o collina vengono frequentati stagni, paludi, canali, torbiere, pozze di abbeveraggio, vasche, risaie, vasche di decantazione delle cave di ghiaia. In fase terrestre non si allontana mai troppo dai siti riproduttivi. Può frequentare cantine, grotte o vecchi depositi interrati.
Distribuzione in Italia	La specie è diffusa sul territorio peninsulare italiano ed è meno frequente alle quote maggiori. In generale appare più frammentata o localmente estinta nelle zone di pianura più densamente popolate (Andreone & Marconi, 2006).
Stato di conservazione in Italia	Specie discretamente diffusa anche se nelle aree di pianura la distribuzione è più frammentata e in forte diminuzione.
Distribuzione e stato di conservazione nel sito	di Poco comune e localizzato.
Fattori di minaccia	Nella zona di pianura i rischi sono di un'eccessiva frammentazione delle popolazioni a seguito di scomparsa di habitat favorevoli e di zone riproduttive. Le pratiche agricole intensive limitano molto la sua diffusione. Anche l'introduzione di fauna ittica (specie nei siti in cui era assente) può essere una grave minaccia. Anche le popolazioni appenniniche possono essere colpite da questa pratica.

<b>Specie</b>	<b><i>Pelophylax lessonae</i> Camerano, 1882 / <i>Pelophylax kl</i> Linnaeus, 1758</b>
Sistematica	Classe Amphibia, famiglia Ranidae
Nome comune	Rana di Lessona / Rana esculenta
Livello di protezione	<i>P. lessonae</i> è inclusa nell'allegato IV della Direttiva habitat 92/43/CE e nella L.R. n. 15/2006 "Disposizioni per la tutela della fauna minore in Emilia-Romagna". <i>P. kl</i> esculentus è inclusa nell'allegato V della Direttiva habitat 92/43/CE e nella L.R. n. 15/2006 "Disposizioni per la tutela della fauna minore in Emilia-Romagna".
Distribuzione	I due taxa sono diffusi in Europa centro-settentrionale (Francia meridionale esclusa), Italia settentrionale e in Russia fino al 50° di longitudine est (Capula, 2006).
Habitat ed ecologia	Habitat e modi vita molto simili. Sembra che <i>P. lessonae</i> , rispetto all'altro taxa, sia maggiormente legata ad ambienti ad elevata naturalità. Frequentano rive di laghi, stagni, paludi, pozze d'alveo, risaie, vasche di decantazione delle cave di ghiaia, bacini artificiali d'irrigazione, canali, fontanili soprattutto in ambienti di pianura e collina. Vengono frequentate, raramente, anche alcune torbiere montane.
Distribuzione in Italia	I taxa sono diffusi nella Pianura Padana a nord di una linea immaginaria che congiunge Genova a Rimini. Introdotti recentemente e acclimatati in Sardegna (Capula, 2006).
Stato di conservazione in Italia	Sebbene, i taxa indicati, non possano essere considerate in pericolo, in molte località dell'areale sono in forte regresso e solo alcune località, molto favorevoli, ospitano grosse popolazioni. Sono rarissime le popolazioni costituite solo da <i>P. lessonae</i> .

Distribuzione e stato di conservazione nel sito di Poco comune, localizzata, in declino.

Fattori di minaccia L'introduzione di specie alloctone (*Pelophylax ridibundus*, *kurtmuelleri*, *Lithobates catesbeianus*) ha, in molti casi, determinato il crollo o l'estinzione locale delle popolazioni dei due taxa. Anche la perdita di habitat riproduttivi, nelle aree intensamente antropizzate può costituire una minaccia.

## Uccelli

**Specie** *Aquila chrysaetos* (Linnaeus, 1758)

Sistematica Classe Aves, famiglia Accipitridae

Nome comune Aquila reale

Livello di protezione Direttiva Uccelli, All. I; Berna, All. 2; Bonn, All. 2; Cites, App. 1; 157/92 prot.; Lista rossa Nazionale e Regionale.

Distribuzione Specie a distribuzione oloartica. In Europa è presente dalla Scandinavia alla Sicilia e dalla Penisola Iberica al Caucaso. La stima più recente della popolazione nidificante in Europa indica 8.400-11.000 coppie di cui 2.000-3.000 in Turchia, 1.300 in Spagna, 860-1.040 in Norvegia (BirdLife International 2004).

Habitat ed ecologia Specie territoriale. Forte legame monogamico per tutta la vita (anche se la riproduzione non avviene tutti gli anni) e stretto legame con il territorio durante l'anno. Predilige le zone montagnose con ampie praterie dove caccia e ripide pareti rocciose. I siti di nidificazione sono costituiti spesso da rocce di ridottissime dimensioni, a volte completamente nascoste dalla vegetazione arborea. È nota una coppia che ha nidi alternativi su una piccola roccia e su alberi. Per l'alimentazione frequenta pressoché tutti gli ambienti di collina e montagna poiché caccia un'ampia gamma di prede comprendente uccelli, mammiferi (fino alle dimensioni massime di una volpe), rettili nonché carogne di animali morti. L'introduzione della Marmotta nel crinale dell'Appennino ha incrementato le disponibilità alimentari per l'Aquila.

Distribuzione in Italia In Italia l'areale riproduttivo comprende le Alpi, gli Appennini e le zone montuose di Sardegna e Sicilia. Dopo un decremento demografico dal XIX secolo, dovuto alle persecuzioni, la popolazione ha mostrato negli ultimi decenni un leggero incremento con la rioccupazione di siti storici.

Stato di conservazione in Italia La stima più recente della popolazione nidificante è di 486-547 coppie, di cui 368-404 sulle Alpi, 62-73 nell'Appennino, 41-53 in Sardegna e 15-17 in Sicilia (Fasce e Fasce 2007). Non sono disponibili dati significativi per stimare la consistenza della popolazione svernante in Italia.

Distribuzione e stato di conservazione nel sito di Visitatrice regolare del sito.

Fattori di minaccia Braconaggio; chiusura delle praterie culminali.

<b>Specie</b>	<b><i>Falco peregrinus</i>, Tunstall 1771</b>
Sistematica	Classe Aves, famiglia Falconidae
Nome comune	Falco pellegrino
Livello di protezione	Direttiva Uccelli, All. I; Berna, All. 2; Bonn, All. 2; Cites, App. 1; 157/92 prot.; Lista rossa Nazionale e Regionale.
Distribuzione	Specie a distribuzione cosmopolita. È presente in tutti i Paesi europei ma con una distribuzione frammentata in quelli centro-settentrionali. La stima più recente della popolazione nidificante in Europa è di 12.000-25.000 coppie concentrate prevalentemente in Groenlandia, Spagna, Gran Bretagna, Francia, Turchia, Russia. Le popolazioni dell'Europa settentrionale svernano tra l'Europa centrale e il Nord Africa.
Habitat ed ecologia	Nidifica in nicchie e sporgenze di pareti rocciose della fascia appenninica ed anche in edifici e vari manufatti come torri degli acquedotti, silos, tralicci in pianura.  Al di fuori del periodo riproduttivo frequenta un'ampia gamma di ambienti purché ricchi di uccelli della taglia compresa tra un piccione e un passero.
Distribuzione in Italia	In Italia è presente come nidificante in tutte le regioni, più diffusa e abbondante nel sud e nelle isole. In Italia nidificano la sottospecie peregrinus nell'arco alpino e la sottospecie brookei nella penisola e nelle isole mentre durante la migrazione sono presenti anche individui della sottospecie calidus. La popolazione nidificante è sedentaria. I movimenti migratori degli individui provenienti dall'Europa settentrionale avvengono tra metà febbraio e aprile e tra metà agosto e ottobre.
Stato di conservazione in Italia	La stima più recente della popolazione nidificante italiana è di 787-991 coppie nel periodo 1995-2002 con trend della popolazione in incremento (Brichetti e Fracasso 2003). Non sono disponibili dati sufficienti per stimare la consistenza della popolazione svernante in Italia.
Distribuzione e stato conservazione nel sito	di Visitatrice regolare del sito.
Fattori di minaccia	Nessuna.

<b>Specie</b>	<b><i>Circaetus gallicus, Gmelin, 1788</i></b>
Sistematica	Classe Aves, famiglia Accipitridae
Nome comune	Biancone
Livello di protezione	Direttiva Uccelli, All. I; Berna, All. 2; Bonn, All. 2; Cites, App. 1; 157/92 prot.; Lista rossa Nazionale e Regionale.
Distribuzione	Specie a distribuzione paleartico-orientale. L'areale riproduttivo comprende gran parte del Paleartico e nel settore occidentale copre un'ampia fascia dell'Europa meridionale, del Nord Africa e del Medio Oriente. La stima più recente della popolazione nidificante in Europa indica 8.400-13.000 coppie concentrate prevalentemente in Francia (2.400-2.900 cp), Spagna (2.000-3.000 cp) e Turchia (1.000-1.500 cp) (BirdLife International 2004). Le popolazioni del Paleartico occidentale svernano principalmente nelle savane a sud del Sahara.
Habitat ed ecologia	Specie stenofaga, si nutre prevalentemente di Colubridi. Frequenta per la riproduzione essenzialmente zone aride ed aperte dell'Appennino, caratterizzate da un'elevata eterogeneità del paesaggio, con affioramenti rocciosi, calanchi, arbusteti e pascoli, ambiente elettivo dei rettili che costituiscono la base della sua dieta. Per la nidificazione frequenta boschi più o meno ampi e compatti sebbene possa anche costruire il nido su roccia. Alcuni individui estivanti frequentano anche le zone umide e le superfici con prati e arbusteti realizzate nella pianura bolognese su seminativi ritirati dalla produzione attraverso l'applicazione di misure agroambientali, caratterizzate da elevate densità di rettili.
Distribuzione in Italia	L'areale riproduttivo in Italia è frammentato e i due nuclei principali sono rappresentati dalla Maremma tosco-laziale e da una vasta porzione delle Alpi occidentali comprendente Liguria, Piemonte e Valle d'Aosta; altre aree sono le Prealpi centro-orientali, l'Appennino settentrionale, il Molise, il Gargano, il Cilento, la Basilicata e la Calabria.
Stato di conservazione in Italia	Le scarse informazioni sulla distribuzione e sulla densità delle coppie nidificanti rendono difficile stimare la popolazione riproduttrice; la stima più recente è di 350-400 coppie per il periodo 1995-2002 (Brichetti e Fracasso 2003). In Sicilia sono segnalati regolarmente alcuni casi di svernamento.
Distribuzione e stato conservazione nel sito	did Visitatore regolare in periodo riproduttivo.
Fattori di minaccia	Disturbo ai siti riproduttivi; tagli boschivi in periodo riproduttivo.

<b>Specie</b>	<b><i>Circus pygargus (Linnaeus, 1758)</i></b>
Sistematica	Classe Aves, famiglia Accipitridae
Nome comune	Albanella minore
Livello di protezione	Direttiva Uccelli, All. I; Berna, All. 2; Bonn, All. 2; Cites, App. 1; 157/92 prot.; Lista rossa Nazionale e Regionale.
Distribuzione	Specie a distribuzione euroturanica. L'areale riproduttivo europeo si estende dalla Danimarca e dal sud dell'Inghilterra al Mediterraneo e dal Portogallo alla Russia. La stima più recente della popolazione nidificante in Europa indica 35.000.650.000 coppie concentrate prevalentemente in Russia (20.000-35.000 cp), Francia (3.800-5.100 cp), Bielorussia (3.000-5.000 cp), Polonia (1.300-2.500 cp) Ucraina (1.500-2.400 cp) e Spagna (2.500-10.000 cp) (BirdLife International 2004). La popolazione europea sverna in Africa a sud del Sahara fino al Sudafrica.
Habitat ed ecologia	Specie solitaria o gregaria in migrazione; a volte in gruppi più consistenti in dormitori comuni, anche con congeneri. Frequenta le zone aperte con prati, medicaie, colture cerealicole in particolare nelle aree di recente bonifica, ai margini di zone umide e nelle zone collinari con calanchi. Nidifica sul terreno tra la vegetazione erbacea e cespugliosa di zone umide, praterie, pascoli e incolti, seminativi (soprattutto grano e orzo) sia in pianura sia in collina.
Distribuzione in Italia	In Italia nidifica nella pianura Padano-Veneta, nell'Italia centrale e in Sardegna; è assente nell'Italia meridionale e in Sicilia.
Stato di conservazione in Italia	La consistenza della popolazione nidificante italiana è stata stimata in 260-380 coppie per il periodo 1995-2002 (Brichetti e Fracasso 2003). I movimenti migratori avvengono tra fine marzo e metà aprile e tra metà agosto e ottobre con movimenti dispersivi a fine luglio e in agosto.
Distribuzione e stato di conservazione nel sito	di Visitatore regolare in periodo riproduttivo.
Fattori di minaccia	Disturbo diretto.

<b>Specie</b>	<b><i>Pernis apivorus (Linnaeus, 1758)</i></b>
Sistematica	Classe Aves, famiglia Accipitridae
Nome comune	Falco pecchiaiolo
Livello di protezione	Direttiva Uccelli, All. I; Berna, All. 2; Bonn, All. 2; Cites, App. 1; 157/92 prot.; Lista rossa Nazionale e Regionale.
Distribuzione	Specie a distribuzione europea. In Europa è presente dalla Scandinavia alle regioni mediterranee. La stima più recente per l'Europa indica 110.000-160.000 coppie nidificanti prevalentemente in Russia (60.000-80.000 cp), Bielorussia, Francia e Svezia (BirdLife International 2004). Trascorre l'inverno in Africa a sud del Sahara.
Habitat ed ecologia	Specie fortemente gregaria in migrazione ma solitaria nel periodo riproduttivo. Durante la riproduzione frequenta un'ampia gamma di ambienti forestali, comprendenti sia conifere sia caducifoglie, intercalati a spazi aperti, dal livello del mare a 1.200-1.300 m. s.l.m. Durante la migrazione è osservabile in quasi tutte le tipologie ambientali, comprese le aree coltivate di pianura.
Distribuzione in Italia	In Italia è presente da aprile ad ottobre. È un nidificante diffuso e comune nell'arco alpino e nell'Appennino settentrionale, più scarso e localizzato nell'Appennino centro meridionale, raro e localizzato in Puglia, Calabria e Pianura Padana, assente in Sicilia e Sardegna.
Stato di conservazione in Italia	La consistenza della popolazione nidificante italiana è stata stimata in 600-1.000 coppie per il periodo 1995-2002 (Brichetti e Fracasso 2003).
Distribuzione e stato conservazione nel sito	di Comune durante le migrazioni; 1-2 coppie nidificanti.
Fattori di minaccia	Disturbo antropico ai siti riproduttivi; tagli boschivi in periodo riproduttivo.

<b>Specie</b>	<b><i>Caprimulgus europaeus (Linnaeus, 1758)</i></b>
Sistematica	Classe Aves, famiglia Caprimulgidae
Nome comune	Succiacapre
Livello di protezione	Direttiva Uccelli, All. I; Berna, All. 3; Lista rossa Nazionale e Regionale.
Distribuzione	Specie a distribuzione eurocentroasiatico-mediterranea. L'areale di riproduzione comprende l'Europa, il Maghreb occidentale, il Medio Oriente e parte dell'Asia fino alla Cina. La stima più recente della popolazione nidificante in Europa indica 470.000-1.000.000 coppie ripartite principalmente in Russia (100.000-300.000 cp), Turchia (100.000-200.000 cp), Spagna (82.000-112.000 cp), Francia (40.000-160.000 cp) (BirdLife International 2004). Sverna in Africa a sud del Sahara.

Habitat ed ecologia	Specie crepuscolare e notturna di indole territoriale, può aggregarsi in gruppi di poche decine di individui in migrazione o in siti di riposo diurni. Nidifica sul terreno ai margini di formazioni forestali sia di latifoglie sia di conifere dal livello del mare a 1100 m s.l.m. ma generalmente fino a 800 m. In collina e montagna frequenta prati-pascoli, calanchi, incolti con rada copertura di alberi o cespugli, aree condotte con tecniche colturali non intensive. In pianura, oltre alle pinete costiere ai margini di incolti e aree con buona naturalità, frequenta le zone cespugliose, le golene con incolti e i greti ghiaiosi e sabbiosi di fiumi e torrenti, ex cave, bacini di ex zuccherifici.
Distribuzione in Italia	In Italia la specie è diffusa come nidificante in tutte le regioni ad eccezione delle vallate alpine più interne, di vaste zone della Pianura Padana divenute da tempo non idonee, di parte della Puglia e di gran parte della Sicilia.
Stato di conservazione in Italia	La consistenza della popolazione nidificante italiana è stata stimata in 600-1.000 coppie per il periodo 1995-2002 (Brichetti e Fracasso 2003).
Distribuzione e stato di conservazione nel sito	diffusa.
Fattori di minaccia	Disturbo diretto ai siti di nidificazione.

<b>Specie</b>	<b><i>Phasianus colchicus</i>, Linneus, 1758</b>
Sistematica	Classe Aves, famiglia Phasianidae
Nome comune	Fagiano
Livello di protezione	/
Distribuzione	Specie ad originaria distribuzione asiatica (caucasico-centroasiatico-cinomancese). Il Fagiano comune è originario delle regioni comprese tra le sponde orientali del Mar Nero ed il Mar Caspio, delle pendici settentrionali dell'Himalaya e di gran parte del territorio cinese, dalla Corea fino ai confini del Vietnam (Hill e Robertson 1988, del Hoyo et al. 1994, Cocchi et al. 1998, Andreotti et al. 2001). Attualmente la distribuzione è subcosmopolita in seguito a introduzioni in Europa, Giappone, America, Australia, Nuova Zelanda e isole oceaniche. In Europa è presente in tutti Paesi ad eccezione dell'Islanda e della Scandinavia centro-settentrionale. La popolazione europea è stimata in 3,7-5,6 milioni di coppie. La comparsa del Fagiano comune in Europa viene fatta risalire ai Greci; i Romani in epoca imprecisata introdussero la sottospecie nominale in Italia, nel sud della Francia e in Germania, sia a scopo ornamentale che alimentare. La successiva diffusione si ritiene sia avvenuta in tempi più recenti, probabilmente già a partire dal tardo Medio Evo (Andreotti et al. 2001).

Habitat ed ecologia	<p>I maschi sono territoriali durante tutta la primavera e la stagione estiva e si accoppiano con le femmine che gravitano nel loro territorio. Nel suo areale originario il Fagiano comune vive in un ampio spettro di tipologie ambientali, frequentando soprattutto la vegetazione che cresce lungo i margini dei corsi fluviali e le zone agricole sia di pianura che di collina. Si tratta infatti di un opportunista alimentare che può cibarsi di diversi tipi di semi, granaglie, frutti, insetti e altri piccoli animali; questa è una delle ragioni della sua spiccata adattabilità ecologica. In Italia il Fagiano frequenta una grande varietà di ambienti, come i margini dei boschi, i parchi, i terreni coltivati, i canneti e le zone cespugliose, dal livello del mare fino a quote di 1500 metri circa. Le esigenze ambientali di questa specie sono legate non tanto a specificità alimentari, poiché è onnivora e generalista, quanto alla diversificazione del territorio ovvero alla presenza di seminativi ed incolti erbacei alternati ad aree con vegetazione arborea ed arbustiva necessarie per i dormitori notturni, il rifugio e per il riposo diurno.</p>
Distribuzione in Italia	<p>Le popolazioni presenti in Italia e in Europa sono il risultato di ripetute ibridazioni tra individui appartenenti a forme diverse. I fenotipi attualmente prevalenti in Italia, immessi per fini venatori a partire dagli anni '20-40, ma soprattutto dagli anni '60, sono riconducibili alle sottospecie: nominale <i>Phasianus colchicus colchicus</i>, <i>P. c. mongolicus</i> e <i>P. c. torquatus</i>. Il fenotipo attualmente prevalente è comunque riconducibile alla sottospecie <i>P. c. mongolicus</i> mentre fino a tutto il XIX secolo nel nostro Paese prevalevano i soggetti appartenenti alla sottospecie nominale (Andreotti et al. 2001). In Italia la specie, sedentaria e nidificante, è diffuso in pianura, collina e montagna in tutte le regioni centro-settentrionali, la distribuzione è frammentata nell'Italia meridionale ed è assente in Sicilia e Sardegna. Sulle Alpi è più frequente nella fascia di mezza montagna, prevalentemente fino ad altitudini di 900-1000 metri.</p>
Stato di conservazione in Italia	<p>L'entità delle popolazioni italiane sono difficili da stimare a causa delle immissioni generalizzate a fini venatori. Il trend della specie è in decremento o fluttuazioni locali in base alle immissioni.</p>
Distribuzione e stato conservazione nel sito	<p>di Presenza legata a ripopolamento e alla gestione venatoria complessiva della specie.</p>
Fattori di minaccia	<p>\</p>

<b>Specie</b>	<b><i>Alauda arvensis</i>, Linneus, 1758</b>
Sistematica	Classe Aves, famiglia Alaudidae
Nome comune	Allodola
Livello di protezione	Berna, All. 2.
Distribuzione	Specie a distribuzione olopaleartica. In Europa l'Allodola ha una vastissima distribuzione ed è assente solamente in Islanda e in Groenlandia, nella tundra della Penisola Scandinava e della Russia. I territori che accolgono le popolazioni più numerose si trovano nel Regno Unito, in Spagna, Danimarca, Germania, Polonia, Russia e Bulgaria. In passato la specie ha beneficiato dello sviluppo delle campagne arate e coltivate, tuttavia tra il 1970 e il 1990 ha subito un decremento soprattutto nell'Europa occidentale. Nei territori più settentrionali ed orientali è migratrice, mentre a sud compie brevi spostamenti stagionali. Le popolazioni dell'Europa settentrionale e centrale svernano nell'Europa occidentale: in Inghilterra, Irlanda, Paesi Bassi, Penisola Iberica, nella Francia meridionale ed in Italia. Le popolazioni dell'Inghilterra e dell'Irlanda sono principalmente residenti o erratiche, ma non coprono mai lunghe distanze (Cramp e Simmons 1988).
Habitat ed ecologia	Specie d'indole gregaria: nei territori di svernamento può formare gruppi numerosi, comprendenti anche centinaia di soggetti, benché sia possibile osservare anche esemplari solitari. Frequenta ampie aree aperte, con terreno né troppo arido né fangoso, benché spesso umido, preferibilmente con una fitta copertura erbosa, con piante verdi basse e cereali. Si pensa si sia diffusa a partire da praterie steppiche, seguendo l'avanzare delle deforestazioni e l'espansione delle zone coltivate e dei pascoli. Si insedia in zone agricole di diversa natura ed è legata alla presenza di vasti spazi aperti, anche creati artificialmente, quali campi da golf, terreni da gioco, campi d'aviazione e cave di pietrisco. Può essere osservata anche su dune sabbiose, marcite salmastre, in pascoli e brughiere a quote oltre 1000 metri. Evita la vicinanza persino di alberi isolati, siepi troppo alte, cespugli, pareti rocciose, massi ed aree ghiaiose. È invece comune in vaste radure, ai margini erbosi delle boscaglie. In Regione nidifica in tutte le zone aperte con bassa vegetazione, come aree coltivate, prati e pascoli, prediligendo le colture di cereali e le foraggere.
Distribuzione in Italia	In Italia l'Allodola è presente durante tutto l'anno: quasi del tutto sedentaria nei territori più meridionali dell'areale italiano, migratrice nelle regioni settentrionali, nelle quali è più comune soprattutto in estate e durante le migrazioni. Nell'Italia centro-settentrionale ha distribuzione molto uniforme, mentre diviene più rara nelle aree a clima mediterraneo, dove si spinge a quote più elevate: in Sicilia nidifica a 1.000 metri. In Piemonte e in Valle d'Aosta nidifica in pianura e nelle zone collinari, mentre è meno comune sui rilievi alpini. In inverno abbandona le località montane e gran parte delle colline, benché da esse non si allontani molto, frequentando soprattutto le zone pianiziali ai loro confini. In Sardegna la distribuzione della specie è uniforme, mentre l'Allodola è assente nelle piccole isole e in alcune località delle Alpi orientali.

Stato di conservazione in Italia	Consistenza popolazione nidificante italiana: 500.0001.000.000 coppie/nidi nel 2003 e trend della popolazione in diminuzione (BirdLife International 2004); questa stima è probabilmente eccessiva e non tiene conto della forte diminuzione avvenuta soprattutto negli ultimi anni.
Distribuzione e stato conservazione nel sito	di Comune, declino.
Fattori di minaccia	Disturbo diretto ai siti riproduttivi.
<b>Specie</b>	<b><i>Lullula arborea</i>, (Linneus, 1758)</b>
Sistematica	Classe Aves, famiglia Alaudidae
Nome comune	Tottavilla
Livello di protezione	Direttiva Uccelli, All. I; Berna, All. 3.
Distribuzione	Specie con distribuzione europea. In particolare l'areale riproduttivo si estende dalla Penisola Iberica e dal sud dell'Inghilterra agli Urali e dalla Scandinavia meridionale al Maghreb occidentale e a Israele. Circa i tre quarti dell'areale globale della Tottavilla sono compresi nei confini europei e i Paesi in cui la specie è particolarmente abbondante sono la Spagna, il Portogallo, la Francia, la Germania, l'Italia, la Russia, la Romania e la Bulgaria. La stima più recente della popolazione nidificante in Europa indica 1.300.000-3.300.000 coppie (BirdLife International 2004). Le popolazioni dell'Europa centro-occidentale e meridionale sono in gran parte sedentarie mentre quelle dell'Europa nord-orientale nell'Europa occidentale e nella regione mediterranea.
Habitat ed ecologia	Rispetto ad altre specie di Alaudidae, la Tottavilla è d'indole meno gregaria: al di fuori della stagione riproduttiva forma gruppi costituiti al massimo da 15-20 soggetti. Nella stagione riproduttiva è solitaria e territoriale, ma può accadere che alcune coppie nidifichino a breve distanza le une dalle altre. In Regione frequenta per la riproduzione le zone aperte come pascoli con alberi o arbusti sparsi, ampie radure erbose o margini dei boschi, campi coltivati a seminativi di collina inframezzati da cespuglieti, macchie o aree incolte, calanchi. Nidifica a terra tra l'erba alla base di arbusti e alberi. Al di fuori del periodo riproduttivo frequenta le superfici permanentemente inerbite e le zone coltivate anche di pianura.
Distribuzione in Italia	In Italia l'areale riproduttivo comprende principalmente il crinale appenninico e le vallate adiacenti, gran parte delle aree di media collina delle regioni centrali e meridionali e le due isole maggiori; è assente nella Pianura Padana e ha una distribuzione frammentata e limitata nelle Alpi.
Stato di conservazione in Italia	La stima più recente della popolazione nidificante in Italia è di 20.000-40.000 coppie per il periodo 1995-2006 (Brichetti e Fracasso 2007) e trend della popolazione probabilmente stabile (BirdLife International 2004). Non sono disponibili dati significativi per stimare la consistenza della popolazione svernante in Italia.
Distribuzione e stato conservazione nel sito	di Poco comune, declino
Fattori di minaccia	Disturbo diretto nei siti riproduttivi.

<b>Specie</b>	<b><i>Emberiza calandra</i>, Linneus, 1758</b>
Sistematica	Classe Aves, famiglia Emberizidae
Nome comune	Strillozzo
Livello di protezione	\
Distribuzione	Specie a distribuzione euroasiatica. L'areale riproduttivo dello Strillozzo è molto ampio e si estende dalle Isole Canarie fino all'Asia centrale, dall'Europa centro-settentrionale al Nord Africa ed a Sud-Est fino in Iran e Iraq. Diffuso nei paesi dell'Europa centro-meridionale, è raro in Irlanda e Scozia settentrionale, ed assente dai Paesi scandinavi, dai paesi baltici e dalla parte più settentrionale delle regioni europee orientali. Specie sedentaria o parzialmente migratrice, sverna nella parte meridionale dell'areale riproduttivo. I migratori occidentali si dirigono principalmente verso Sud-Ovest o Sud Sud-Ovest, mentre individui più meridionali si spostano verso Ovest. Gli individui residenti compiono movimenti erratici gregari durante l'inverno, sulla base della disponibilità ed abbondanza delle risorse trofiche.
Habitat ed ecologia	Specie generalmente gregaria al di fuori della stagione riproduttiva. Abita soprattutto le aree collinari e le zone pianeggianti caratterizzate da paesaggi agricoli aperti e relativamente vari, con prati, coltivazioni erbacee e cerealicole (frumento), inframmezzate da filari arborei o alberi isolati; si rinviene anche in zone incolte, come le conche o i costoni prativi invasi da macchie di vegetazione arbustiva. Adotta i fili di linee elettriche e i tralicci metallici come posatoi elevati di canto.
Distribuzione in Italia	La specie è distribuita su buona parte dell'Italia continentale, nelle isole maggiori e su alcune delle isole minori più estese. La specie è assente dalle quote più elevate dell'Appennino e da ampi settori delle Alpi, dove comunque può raggiungere i 1.500 m di quota.
Stato di conservazione in Italia	Negli anni '90 gran parte delle popolazioni europee, compresa quella italiana, hanno evidenziato importanti cali demografici, per questo la specie è complessivamente considerata in declino. Consistenza popolazione nidificante italiana: 200.000600.000 coppie/nidi nel 2003 e trend della popolazione in diminuzione (BirdLife International 2004).
Distribuzione e stato conservazione nel sito	didi Poco comune, in calo.
Fattori di minaccia	Perdita dell'habitat riproduttivo dovuta alla crescente semplificazione ambientale degli ecosistemi agrari.

<b>Specie</b>	<b><i>Emberiza hortulana</i>, (Linneus, 1758)</b>
Sistematica	Classe Aves, famiglia Emberizidae
Nome comune	Ortolano
Livello di protezione	Direttiva Uccelli, All. I; Berna, All. 2; 157/92 prot.
Distribuzione	Specie a distribuzione euroasiatica.  L'areale riproduttivo si estende dalla Penisola iberica all'Asia centrale e dalla Scandinavia alle coste dell'Algeria. In Europa nidifica in tutti i Paesi ad eccezione di Gran Bretagna, Irlanda, Islanda. Nell'Europa occidentale la distribuzione è frammentata. La stima più recente della popolazione nidificante in Europa è di 5.200.000-16.000.000 coppie (BirdLife International 2004). E' un migratore transahariano che sverna nella fascia del Sahel.
Habitat ed ecologia	Specie nidificante in Italia. Nidifica in zone coltivate, terreni incolti con arbusti sparsi o vegetazione erbacea più alta, in vigneti, boschetti e margini di terreni boscosi. In montagna questa specie si localizza su costoni esposti a sud, con scarsa vegetazione arborea ed arbustiva, in località con minimi estivi di precipitazioni. In collina e pianura abita le zone aperte coltivate a cereali (evita però le estese coltivazioni mais), con margini cespugliosi, alberi isolati o filari. Per la riproduzione frequenta le superfici inerbite in prossimità di campi coltivati specialmente a cereali ma anche di vigneti e di incolti quali garighe, calanchi e prati stabili dalla pianura a 1.500 metri di altitudine. In particolare in pianura si trova in prossimità di vegetazione erbacea spontanea e arbusti, di appezzamenti coltivati estensivamente con fossati e tratti di canneto, di argini di corsi d'acqua e canali o in prossimità di ripristini a macchia-radura o rimboschimenti recenti. Il nido è collocato in genere a terra in una piccola conca, nascosto tra erbe, radici, rami, legni e pietre.
Distribuzione in Italia	In Italia è distribuito in modo irregolare nelle regioni settentrionali e centrali fino alla Campania settentrionale ed al Molise; vi sono popolazioni isolate in Calabria. Manca in Sicilia e Sardegna.
Stato di conservazione in Italia	La stima più recente della popolazione nidificante in Italia è di 4.000-16.000 coppie nel 2003 con trend della popolazione probabilmente in decremento (BirdLife International 2004). I movimenti migratori avvengono da marzo a maggio e da agosto a ottobre. Nidifica tra aprile e luglio.
Distribuzione e stato conservazione nel sito	didi Poco comune, declino
Fattori di minaccia	Disturbo diretto ai siti riproduttivi.

<b>Specie</b>	<b><i>Lanius collurio</i>, Linneus, 1758</b>
Sistematica	Classe Aves, famiglia Laniidae
Nome comune	Averla piccola
Livello di protezione	Direttiva Uccelli, All. I; Berna, All. 2; 157/92 prot.
Distribuzione	Specie a distribuzione euroasiatica. In Europa nidifica in tutti i Paesi ad esclusione di Islanda, Gran Bretagna, Irlanda, penisola Iberica meridionale, Scandinavia settentrionale. La stima più recente della popolazione nidificante in Europa è di 6.300.000-13.000.000 coppie concentrate prevalentemente in Russia, Romania, Bulgaria, Turchia e negli altri Paesi dell'Europa orientale (BirdLife International 2004). I quartieri di svernamento sono nell'Africa meridionale.
Habitat ed ecologia	Specie territoriale. L'ambiente di riproduzione risulta costituito da zone coltivate o incolte e da versanti esposti a sud a moderata pendenza, caratterizzati da una rada copertura arborea e dalla presenza di numerosi cespugli spinosi, alternati ad ampie porzioni con vegetazione erbacea rada o non troppo rigogliosa. Indispensabile appare la presenza di posatoi naturali o artificiali (arbusti, fili aerei, paletti di recinzione) utilizzati per gli appostamenti di caccia. È anche presente, a basse densità, in rimboschimenti giovani di pini ed in torbiere con abbondanza di cespugli. In Regione frequenta per la riproduzione seminativi, prati, pascoli in cui sono presenti siepi, alberi (anche isolati), frutteti e boschetti, dalla pianura a circa 1.500 metri di altitudine. Nidifica su arbusti e alberi con fogliame denso, costruendo un grosso nido spesso facilmente visibile. In passato la specie era molto diffusa come nidificante nelle campagne con piantate.
Distribuzione in Italia	L'areale riproduttivo italiano comprende tutte le regioni ad eccezione della penisola Salentina e della Sicilia dove è molto localizzata.
Stato di conservazione in Italia	La consistenza della popolazione nidificante italiana è stata recentemente stimata in 50.000-120.000 coppie nel 2003 con trend probabilmente in decremento (BirdLife International 2004). I movimenti migratori avvengono principalmente tra aprile e metà maggio e tra metà agosto e settembre.
Distribuzione e stato di conservazione nel sito	di Poco comune, declino.
Fattori di minaccia	Disturbo diretto ai siti riproduttivi.

<b>Specie</b>	<b><i>Anthus campestris</i>, (Linneus, 1758)</b>
Sistematica	Classe Aves, famiglia Motacillidae
Nome comune	Calandro
Livello di protezione	Direttiva Uccelli, All. I; Berna, All. 3; 157/92 prot.
Distribuzione	Specie a distribuzione eurocentroasiatico-mediterranea. L'areale di distribuzione si estende dalla Mauritania alla Cina attraverso l'Europa centro meridionale, la Turchia e il Medio Oriente. La stima più recente della popolazione nidificante in Europa è di 1.000.000-1.900.000 coppie (BirdLife International 2004). È un migratore transahariano che sverna nella fascia del Sahel.
Habitat ed ecologia	Specie poco gregaria riunita a volte in gruppi di poche decine di individui in migrazione ed in inverno. È una specie di ambienti aperti di natura steppica, in forte declino nel nostro continente. In Emilia-Romagna per la riproduzione predilige i terreni aridi o sabbiosi, o comunque con vegetazione erbacea scarsa e rada di prati-pascoli, greti di corsi d'acqua, aree a frana e calanchi. Nidifica a terra tra l'erba.
Distribuzione in Italia	In Italia è presente da aprile ad ottobre in tutte le regioni e più frequente in quelle centro-meridionali e soprattutto in Sardegna.
Stato di conservazione in Italia	La stima più recente della popolazione nidificante in Italia è di 15.000-40.000 coppie per il periodo 1995-2006 (Brichetti e Fracasso 2007) e trend della popolazione probabilmente in decremento (BirdLife International 2004). La presenza della specie in Italia come svernante è occasionale
Distribuzione e stato conservazione nel sito	didi Poco comune, declino.
Fattori di minaccia	Non si rilevano particolari minacce.
<b>Specie</b>	<b><i>Monticola saxatilis</i>, (Linneus, 1766)</b>
Sistematica	Classe Aves, famiglia Turdidae
Nome comune	Codirossone
Livello di protezione	Berna, All. 2; Bonn, All. 2; 157/92 prot.; Lista rossa Nazionale.
Distribuzione	Specie a distribuzione eurocentroasiatico-mediterranea. Il Codirossone è una specie migratrice che si riproduce in una fascia che parte dalla Penisola Iberica e prosegue attraverso i paesi dell'Europa meridionale e centrale (a Nord fino alla Polonia meridionale ed all'Ucraina), la Turchia, il Caucaso, l'Iraq, l'Iran, l'Afghanistan, fino alla Mongolia ed al lago Bajkal. Popolazioni isolate si riscontrano in Africa Nord-occidentale, in Marocco ed in Algeria.
Habitat ed ecologia	Frequenta zone aperte e soleggiate, quali prati e pascoli d'altitudine o brughiere. È necessaria la presenza di rocce ed arbusti che vengono usati come posatoi. Raramente presso le abitazioni. In Regione nidifica in aree rupestri montane e collinari con affioramenti rocciosi. Negli areali di svernamento si ritrova in ambienti di savana e steppa, solitamente con presenza di rocce o dirupi, talvolta anche in giardini ed in prossimità di abitati.

Distribuzione in Italia	In Italia specie estiva e nidificante lungo le catene alpina ed appenninica. L'areale del Codirossone si è progressivamente contratto in Europa nel corso dell'ultimo secolo: la specie è scomparsa dal Belgio e dalla Germania, dalle regioni settentrionali della Francia e rischia l'estinzione in Polonia, Austria, Slovacchia, Ungheria ed Ucraina (Sanchez 1994).
Stato di conservazione in Italia	Per l'Italia è stimata una popolazione nidificante di 5.000/10.000 coppie (Brichetti e Fracaso 2008).
Distribuzione e stato conservazione nel sito	did Rara, declino.
Fattori di minaccia	Disturbo ai siti di riproduzione.

<b>Specie</b>	<b><i>Jynx torquilla</i>, Linneus, 1758</b>
Sistematica	Classe Aves, famiglia Picidae
Nome comune	Torcicollo
Livello di protezione	Berna, All. 3; 157/92
Distribuzione	Specie a distribuzione eurosiberica. Il Torcicollo nidifica nelle aree boreali, temperate e sub-tropicali dell'Europa e di gran parte dell'Asia, raggiungendo ad Est la Penisola di Sakhalin e l'isola di Hokkaido. In Europa la specie è in contrazione di areale e decremento numerico. Fino al secolo passato le popolazioni apparivano numerose, successivamente e in particolare a partire dagli anni '70, fu evidenziato un generale declino e forti contrazioni sia nell'areale che nella consistenza delle popolazioni nidificanti in Europa centrale e nordoccidentale. Relativamente stabili le popolazioni esteeuropee. In Europa è assente dall'Islanda e dall'Irlanda. La popolazione europea è stimata in 580.000-1.300.000 cp. Le popolazioni più importanti sono presenti in Russia, Bielorussia Ungheria ed Italia.
Habitat ed ecologia	Nidifica in vari tipi di ambienti sia rurali con siepi, vecchi frutteti e filari di alberi dotati di cavità sia boscati e alberati, preferibilmente in quelli aperti di latifoglie, pure o miste, dove predilige aree ecotonali bosco-pascolo.  In Regione il Torcicollo evita le foreste più alte e fitte preferendo i boschi di latifoglie aperti, le radure, i grandi parchi e giardini cittadini, i cimiteri nella fascia di pianura e collina. Casi di svernamento e presenza al di fuori del periodo riproduttivo sono segnalati in giardini, parchi e spazi verdi di aree urbanizzate nella fascia pedecollinare e di alta pianura.
Distribuzione in Italia	In Italia il Torcicollo è migratore regolare, nidificante (estivo), svernante parziale; non si esclude la presenza di popolazioni solo parzialmente migratrici. La sottospecie <i>J. t. tschusii</i> è nidificante su tutta la penisola, più scarso in Puglia, Calabria, Sardegna e Sicilia, alcune popolazioni dell'Italia meridionale sono parzialmente sedentarie.

Stato di conservazione in Italia Su scala nazionale si stimano 50.000-100.000 coppie (Birdlife 2003). A partire dagli anni '80 si è assistito ad un accentuato calo della specie in molte aree della Pianura Padana.

Distribuzione e stato di conservazione nel sito didi Rara, declino.

Fattori di minaccia Perdita di aree boscate mature.

## Mammiferi

**Specie** *Hypsugo savii*, (Bonaparte, 1837)

Sistematica Classe Mammalia, famiglia Vespertilionidae

Nome comune Pipistrello di Savi

Livello di protezione Dir. Habitat, All. IV; Berna, All. 2; LR 157/92; LR 15/2006

Distribuzione Distribuito dall'Europa centrale e meridionale e dall'Africa maghrebina, fino al Giappone, attraverso l'Asia centrale.

Sembra in diminuzione in tutta Europa.

Habitat ed ecologia Caccia al margine dei boschi, nei giardini, lungo le strade e intorno ai lampioni, tenendosi preferibilmente ad alta quota, anche oltre i 100 metri. Si nutre prevalentemente di piccoli Insetti volatori. Frequenta gli ambienti più vari, dal mare alla montagna, dalle aree boscate a quelle agricole, alle aree urbanizzate.

Distribuzione in Italia In Italia è nota per l'intero territorio.

Stato di conservazione in Italia Il suo stato di conservazione non è scevro da rischi

Distribuzione e stato di conservazione nel sito diDiffusa e poco abbondante.

Fattori di minaccia Restauro degli edifici; pesticidi; banalizzazione dell'agroecosistema.

**Specie** *Pipistrellus kuhlii*, (Kuhl, 1817)

Sistematica Classe Mammalia, famiglia Vespertilionidae

Nome comune Pipistrello albolimbato

Livello di protezione Dir. Habitat, All. IV; LR 157/92; LR 15/2006

Distribuzione Distribuito in Europa meridionale, Africa settentrionale, orientale e sudorientale, Asia occidentale e a Est fino all'India nordorientale.

Habitat ed ecologia Aree agricole eterogenee, margini di aree boscate, aree urbanizzate di piccole dimensioni, ma anche grandi città. Caccia spesso presso le luci artificiali di lampioni e insegne, nei giardini, lungo le strade o sull'acqua, di regola a bassa quota, nutrendosi di numerose specie di Insetti volatori.

Distribuzione in Italia In Italia è presente su tutto il territorio.

Stato di conservazione in Italia Il suo stato di conservazione non è scevro da rischi

Distribuzione e stato conservazione nel sito	diDiffusa e poco abbondante.
Fattori di minaccia	Restauro degli edifici; pesticidi; banalizzazione dell'agroecosistema.

<b>Specie</b>	<b><i>Pipistrellus pipistrellus, (Schreber, 1774)</i></b>
Sistematica	Classe Mammalia, famiglia Vespertilionidae
Nome comune	Pipistrello nano
Livello di protezione	Dir. Habitat, All. IV; LR 157/92; LR 15/2006
Distribuzione	Distribuito dall'Europa e dall'Africa settentrionale, attraverso l'Asia meridionale, fino alla Cina.
Habitat ed ecologia	Predilige zone temperato-calde dalla pianura alle aree pedemontane, principalmente nei pressi degli abitati. Caccia al margine dei boschi, nei giardini, lungo le strade e intorno ai lampioni; talvolta anche assai prima del tramonto, se non addirittura in pieno giorno. Si nutre prevalentemente di piccoli Insetti volatori.
Distribuzione in Italia	In Italia è presente su tutto il territorio.
Stato di conservazione in Italia	Il suo stato di conservazione non è scevro da rischi
Distribuzione e stato conservazione nel sito	diDiffusa e poco abbondante.
Fattori di minaccia	Restauro degli edifici; pesticidi; banalizzazione dell'agroecosistema; abbattimento alberi cavi.

<b>Specie</b>	<b><i>Plecotus austriacus, (Fischer, 1829)</i></b>
Sistematica	Classe Mammalia, famiglia Vespertilionidae
Nome comune	Orecchione meridionale
Livello di protezione	Dir. Habitat, All. IV; LR 157/92; LR 15/2006
Distribuzione	Distribuito dall'Europa centrale e meridionale, all'Africa occidentale, mediterranea e orientale, e verso Est fino alla Cina attraverso l'Asia paleartica.
Habitat ed ecologia	Caccia per lo più tra le fronde degli alberi con volo molto manovrato e capace persino di praticare lo "spirito santo". Si nutre principalmente di Lepidotteri, catturati in volo o raccolti dai rami e dalle foglie. Predilige i boschi maturi e radi, gli ambienti agrari eterogenei, i parchi e i giardini anche nelle grandi città, mostrando maggior antropofilia rispetto alla specie gemella <i>Plecotus auritus</i> .
Distribuzione in Italia	È considerato in diminuzione in tutta Europa. In Italia è presente praticamente in tutto il territorio.
Stato di conservazione in Italia	Il suo stato di conservazione non è scevro da rischi
Distribuzione e stato conservazione nel sito	diSegnalato.
Fattori di minaccia	Restauro degli edifici.

<b>Specie</b>	<b><i>Muscardinus avellanarius</i>, (Linneus, 1758)</b>
Sistematica	Classe Mammalia, famiglia Gliridae
Nome comune	Moscardino
Livello di protezione	Dir. Habitat, All IV; LR 15/2006.
Distribuzione	Specie centro-est europea e N Turchia. Il Moscardino è ampiamente diffuso in Europa eccetto l'estremo nord, la penisola iberica, l'Irlanda e l'Islanda; ad est si spinge fino all'occidente russo e in parte dell'Asia Minore.
Habitat ed ecologia	È un'animale attivo di notte e conduce una vita prevalentemente arboricola. È una specie ecotonale legata all'esistenza di aree arbustate. È presente anche in siepi strutturate in aree coltivate.
Distribuzione in Italia	In Italia è diffuso; è assente in Sardegna. In Pianura padana è da ritenersi sporadico.
Stato di conservazione in Italia	In diminuzione.
Distribuzione e stato conservazione nel sito	diPoco diffuso e distribuzione frammentaria.
Fattori di minaccia	Banalizzazione dell'ecosistema agrario; distruzione delle siepi, semplificazione dei margini forestali ed eliminazione degli strati arbustivi dalle coperture boscate. Frammentazione.

<b>Specie</b>	<b><i>Hystrix cristata</i>, Linneus, 1758</b>
Sistematica	Classe Mammalia, famiglia Hystricidae
Nome comune	Istrice
Livello di protezione	Dir. Habitat, All IV; Berna, All. 2; 157/92.
Distribuzione	La sua distribuzione in Europa riguarda solo l'Italia, dove è presente non tanto per introduzioni ad opera dei Romani, quanto per la sopravvivenza di popolazioni di origine pleistocenica. In Africa è presente lungo la fascia costiera mediterranea con estensione fino al Senegal, Zaire e Tanzania.
Habitat ed ecologia	Si rifugia in cavità naturali o in gallerie attivamente scavate e spesso condivise con il Tasso. Attivo principalmente di notte. In generale frequenta aree provviste di buona copertura vegetale arbustiva e arborea (riparo e nutrimento) e in particolare macchia mediterranea, boschi, vegetazione ripariale e sistemi agroforestali
Distribuzione in Italia	In Italia presenta una distribuzione discontinua: Sicilia, Calabria, Gargano, Lazio, Abruzzo, Umbria, Marche, Toscana (anche Elba), Emilia Romagna, Veneto e Lombardia meridionale.
Stato di conservazione in Italia	In aumento, espansione dell'areale.
Distribuzione e stato conservazione nel sito	diNon segnalato nel sito ma in territori limitrofi.
Fattori di minaccia	Banalizzazione dell'ecosistema agrario; distruzione delle siepi e della rimanente copertura forestale. Traffico veicolare.

Nota: per l'avifauna di interesse conservazionistico le schede di approfondimento riguardano esclusivamente le specie target nidificanti probabili o accertate; sono state tralasciate le specie migratrici che transitano e non hanno un rapporto diretto con il sito, nonché le specie che non presentano concentrazioni importanti.

## 8. Bibliografia

- Amori G., Longino C. & Nappi A., 2008. Mammalia II. Erinaceomorpha-Soricomorpha- Lagomorpha-Rodentia. Fauna d'Italia. Edizioni Calderini de Il Sole 24 ORE Editoria Specializzata, Bologna
- Brichetti P. & Fracasso G., 2003. Ornitologia Italiana. Vol. 1 – Gaviidae-Falconidae. Alberto Perdisa Editore, Bologna.
- Brichetti P. & Fracasso G., 2007. Ornitologia Italiana. Vol. 4 – Apodidae-Prunellidae. Alberto Perdisa Editore, Bologna.
- Brichetti P. & Fracasso G., 2010 Ornitologia Italiana. Vol. 6 – Sylviidae-Paradoxornithidae. Alberto Perdisa Editore, Bologna.
- F.A.O. (1990). Soil map of the world. Revised legend. World Soil Resources Report 60, FAO, Rome
- ISPRA - Servizio Geologico d'Italia. Progetto CARG - Carta Geologica d'Italia alla scala 1:50.000. Foglio 179 "Ponte dell'Olio".
- Lanza B., Andreone F., Bologna M.A., Corti C. & Razzetti E. (eds.). 2007. Amphibia. Fauna d'Italia. Edizioni Calderini de Il Sole 24 ORE Editoria Specializzata, Bologna
- Nonnis Marzano F. et al., 2010. Stato dell'ittiofauna delle acque interne della regione Emilia Romagna e strategie di gestione e di conservazione
- Razzetti E. & Rubolini, 2005. Relazione relativa alle attività di monitoraggio ambientale e censimenti di avifauna e erpetofauna-Progetto Integrato Life Trebbia-Ecos studio associato.
- Sindaco R., Doria G., Razzetti E. & Bernini F. (eds); 2006. Atlante degli Anfibi e dei Rettili d'Italia/Atlas of Italian Amphibians and Reptiles. Societas Herpetologica Italica, Edizioni Polistampa, Firenze, 792 pp.
- Soil Survey Staff (1990). Keys to soil taxonomy. Fourth edition. SMSS Technical Monograph n. 6., Blacksburg Virginia
- Zatta A., 2005 – Indagine floristico-vegetazionale nei SIC IT4010005 e IT4010011: rilevamento delle specie di maggior interesse ivi presenti, dei tipi vegetazionale caratterizzanti i siti indagati, degli habitat naturali e seminaturali con riferimento alle tipologie Corine. Amministrazione Provinciale di Piacenza, Piacenza.
- Siti internet Agenzia Regionale Prevenzione e Ambiente dell'Emilia-Romagna - Servizio IdroMeteoClima. Atlante Idroclimatico. <http://www.arpa.emr.it/sim/?clima>
- Elter Piero. Introduzione alla geologia dell'Appennino Ligure-Emiliano. [www.regione.emiliaromagna.it/wcm/geologia/canali/geologia/geologia\\_appennino/evoluzione\\_geologica\\_appennino/Articolo\\_Elter.pdf](http://www.regione.emiliaromagna.it/wcm/geologia/canali/geologia/geologia_appennino/evoluzione_geologica_appennino/Articolo_Elter.pdf)
- Regione Emilia Romagna - Servizio geologico, sismico e dei suoli. Catalogo dei dati geografici. <http://geo.regione.emilia-romagna.it/geocatalogo>
- Regione Emilia Romagna. I suoli dell'Emilia-Romagna. <http://geo.regione.emilia-romagna.it/cartpedo>